

Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grosoli s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicene, 84/86 Telefono 059/469471



Aceto Balsamico del Duca di Adriano Grosoli s.r.l. 41050 Spilamberto Via Medicene, 84/86 Telefono 059/469471




Raid aerei più lontani I serbi accettano i caschi blu russi

■ Forse siamo a una svolta. I serbi hanno accettato una proposta di mediazione avanzata dalla Russia e ieri hanno iniziato quello che i funzionari dell'Onu hanno definito un «consistente ritiro» delle loro armi pesanti da Sarajevo garantiti dalla presenza di caschi blu russi offerta da Eltsin. Mentre in ogni caso la macchina da guerra della Nato viene mantenuta in allerta in vista della scadenza dell'ultimatum, domenica a mezzanotte, nelle capitali occidentali comincia a serpeggiare un certo prudente ottimismo. La situazione è stata sbloccata dalla visita a Belgrado dell'inviato di Eltsin, Vitali Ciurkin. Su «preghiera» del presidente russo sia il presidente serbo Milosevic che il leader serbo bosniaco Karadzic hanno accettato di arretrare o di porre sotto il controllo delle Nazioni Unite le loro armi pesanti. A patto però che sulle colline intorno a Sarajevo si schierino 400 caschi blu russi a garanzia che nessuno possa approfittare della loro buona volontà. Karadzic ha detto di accettare «con riconoscenza»

Il parere del politologo Baget Bozzo Troppo tardi ormai per intervenire

A PAGINA 2

l'iniziativa russa. Qualche ora dopo il portavoce della forza Onu in Bosnia ha parlato di un ritiro già in corso dalle proporzioni «molto significative». L'iniziativa è stata accolta con qualche riserva e qualche sospetto dai dirigenti musulmani. Il vice presidente bosniaco Ganic ha detto di non essere «contento» per il previsto intervento dei caschi blu russi e ha messo in dubbio la loro effettiva neutralità. La tensione in ogni caso si è molto allentata. Già ieri mattina il generale inglese Rose, capo dei caschi blu in Bosnia, si era detto convinto che i serbi avrebbero accettato di ritirarsi nonostante un loro comandante avesse ancora sollevato la minaccia di prendere «in ostaggio» tutti gli stranieri in caso di bombardamento. Nella telefonata Ansa un soldato serbo spia al binocolo eventuali movimenti aerei della Nato.

S. GINZBERG M. MONTALI S. SERGI ALLE PAGINE 15

Tus al 7,5% dopo la decisione di Bundesbank di diminuire il costo del denaro

Bankitalia taglia il tasso di sconto Svoltata alla Bnl: Sarcinelli presidente

■ ROMA. La Bundesbank ha tagliato il tasso di sconto ufficiale dal 5,75 al 5,25% e Bankitalia si è subito adeguata portandolo al 7,50%. La decisione del governatore Fazio è un atto di piena fiducia non solo nella tenuta della lira, ma anche un atto di fiducia nella tenuta del paese durante la campagna elettorale. «Avvalorata l'orientamento prevalente dei tassi in Europa ed è coerente con gli andamenti delle variabili monetarie e creditizie, favorisce la ripresa non inflazionistica dell'economia». Il presidente dei banchieri Tancredi Bianchi ha assicurato che si allineerà; insoddisfatta la Confindustria che ha chiesto una manovra più radicale di entità superiore al mezzo punto percentuale. I mercati borsistici sono stati colti di sorpresa dalla decisione tedesca, che però è stata valutata alla stregua di una «mezza misura». La Bundesbank, infatti, non ha toccato né il tasso Lombard (il prezzo dei finanziamenti al sistema bancario) né il prezzo delle operazioni di mercato previste per la prossima settimana. Un se-

Ancora lontana l'intesa La Fiom boccia il piano Fiat

A PAGINA 19

gnale che rallenta gli effetti del taglio del tasso di sconto ufficiale per non deprezzare eccessivamente il marco. Le Borse europee hanno reagito con un po' di euforia, i paesi dell'area tedesca si sono adeguati alla Germania, Francia e Gran Bretagna no. Negli Stati Uniti i tassi sono in salita. Intanto, con un annuncio a sorpresa, Barucci, d'intesa con Bankitalia e dopo un vertice da Ciampi, designa Mario Sarcinelli (ex capo della vigilanza di Bankitalia e numero due della Bnl) come presidente della Bnl e Gino Trombi (Ambroveneto) come amministratore delegato. A ratificare le nomine ci penserà il 15 aprile l'assemblea della banca. Il presidente Cantoni, che si era autosospeso, si è dimesso. Alla Cariplo, dove il presidente Mazzotta si è autosospeso ed è agli arresti domiciliari, la situazione resta confusa.

A. GALIANI A. POLLIO SALIMBINI ALLE PAGINE 8 • 17

Cusani al processo: non farò i nomi dei giornalisti

«Craxi avvelena per favorire la destra» Il contrattacco di Occhetto

■ ROMA. «Craxi non è solo un avvelenatore in cerca di vendette, Craxi ha un chiaro disegno politico in testa: chiuderci nel passato, colpire il Pds, spaventare le forze intermedie, destabilizzare il paese e favorire l'avvento al potere di quelli che una volta erano i suoi sostenitori». Il Pds passa al contrattacco e nel corso di una conferenza stampa di Occhetto cerca di smascherare «la vera manovra di Craxi». L'ex segretario Psi diffonde bobine registrate dei suoi colloqui con l'avvocato di Carnevale. Al processo Cusani drammatica deposizione dell'imputato che, incalzato dal presidente, alla fine dichiara: «No, forse sbaglierò ancora, ma i nomi dei giornalisti comprati non me la sento di farli».

ANDRIOLO BRANDO RIPAMONTI ROSCANI ALLE PAGINE 34 • 5

Il vecchio cerca la rivincita

MARIO TRONTI
L'RSCHIO è di ripetersi. Si ripetono gli accusatori (Craxi, chi è costui?), il Pds è come tutti gli altri. Si ripetono i difensori, cioè il popolo della sinistra: il Pds non c'entra in nulla con il sistema delle tangenti. Tanta è la noia che non c'è neppure il dramma. Troppo prevedibile per essere vero. Chi di noi non ha pensato nei mesi scorsi: si aspetterà l'apertura della campagna elettorale per concentrare il fuoco sulle mafie dei post-comunisti. Qualche assaggio maldestro e qualche colpo andato a vuoto faceva presagire questo e l'altro che verrà.

Sono due cose molto diverse. Un conto è continuare a dare fiducia al lavoro dei magistrati inquirenti. E bisogna farlo. Un conto è passare a dare credito alle vendette di politici sconfitti. E permetterete che non si può farlo. La denuncia di Occhetto è sacrosanta. Altrimenti si arriva là dove qualcuno diceva di voler arrivare, ancor prima che si aprisse il salutare capitolo di Tangentopoli. E cioè al teorema falsamente, e pericolosamente, popolare dei «tutti uguali», tutti ladri, e quindi tutti da mandare a casa. A parte l'improbabilità dei volti nuovi e puliti, Bossi, Berlusconi e Fini, sono interessanti i commenti di ieri

SEGUE A PAGINA 2

André Gorz: «Questi conservatori senza più idee»

■ «Si sopprimono più posti di lavoro in fase di stagnazione e di recessione di quanti se ne creino in fase di ripresa, ammesso che la ripresa ci sia». André Gorz, il filosofo e l'economista francese che è stato tra i primi a intravedere la fine della «società dei salari» e del mondo della piena occupazione affronta la questione che blocca le idee e le politiche sia a destra che a sinistra. «Ci sono solo due modi per ridurre la disoccupazione: o si creano lavori «improduttivi» o si riduce la durata del lavoro». Quanto al governo di Balladur il momento dello stato di grazia è passato, «la destra non ha egemonia sulle idee». Ma la gente si ravvicinerà alla sinistra se questa saprà esprimere una visione d'insieme ispirata al superamento della «società salariale». La proposta del «reddito di cittadinanza».

GIANCARLO ROSETTI A PAGINA 2

Il bambino nato con l'inseminazione artificiale

«Mattia non ha più padre» Accolto il disconoscimento

■ MILANO. Mattia Anselmi ora si chiama Mattia Pizzetti, come mamma Laura. Il tribunale di Cremona ha sancito che il ragazzo non ha più un padre. La sentenza accoglie il disconoscimento di paternità avanzata da Luciano Anselmi, l'operaio che pure aveva dato il suo assenso al momento dell'inseminazione artificiale della moglie. Negato alla donna anche il risarcimento del danno. Gli avvocati lamentano il vuoto legislativo. Il diritto civile dello stato italiano tra i suoi tanti articoli, commi e cavilli, non dice nulla riguardo alla paternità dei bambini concepiti attraverso l'inseminazione artificiale. Così i giudici del tribunale di Cremona hanno dovuto emettere una sentenza sul delicato caso del piccolo Mattia Anselmi (anzi, da ieri si chiama Mattia Pizzetti, come la madre) senza potersi basare su una legge specifica, ma facendo riferimento esclusivamente al vecchio codice civile del 1942 che rico-

nosce la paternità solo in caso di rapporto di sangue o di adozione. La sentenza depositata ieri, infatti, accoglie la richiesta di disconoscimento della paternità avanzata da Luciano Anselmi, l'operaio cremonese che dopo aver avuto dalla moglie Laura Pizzetti un figlio concepito in provetta, ha rotto il matrimonio e non ha voluto sapere più niente neanche di quel bambino che, come dice lo stesso Anselmi, non ha mai sentito suo. La sentenza, che fra l'altro dichiara nullo il matrimonio fra i due per «impotenza a generare» del marito, ha anche ritenuto inammissibile la richiesta avanzata dal tutore legale del piccolo Mattia, l'avvocato Giovanni Benedini: conoscere l'identità del donatore del seme, cioè del padre naturale.

GIAMPIERO ROSSI A PAGINA 11

CASO SISDE

«Quella 007 è di facili costumi» Spiata dai suoi stessi colleghi

Spunta un dossier su Matilde Martucci GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 9

BOLZANO

Strage della follia nel carcere: agente spara a 4 colleghi e s'uccide

Uno dei colpiti, una donna, ferito a morte MICHELE SARTORI A PAGINA 11

LA STORIA

«Se mi ami, uccidi quell'uomo» Omicidio come prova d'amore

Assurdo delitto di due balordi francesi GIANNI MARSILLI A PAGINA 12

CHE TEMPO FA
Da Turati a Chandler

INUTILE TENTARE DI SEPELLIRE CRAXI

FUGGIREBBE CON LA CASSA



È COSÌ, il fu Craxi ha personalmente inquisito D'Alema e Occhetto: sfuggito, quest'ultimo, alla giustizia, solo perché Craxi, al momento di indicarne il nome nel suo dossier, si è lasciato sopraffare dall'ira e ha scritto con i suoi diti: AAACHGILLLEzz3aOCHTe= 0%TOFZT!

Come si dice (giustamente) in questi casi, è doveroso che i giudici verifichino il greve scartafaccio, non trascurando di decifrare le frasi semicancellate da macchie d'unto, bruciature di sigaro e fori di pallottole. Quanto a noi, in attesa degli sviluppi, piace soffermarci, come sempre, sul lato umano della vicenda. Immaginiamo il fu, questo omonimo ferito ma non vinto dalla vita, mentre stila il suo 'accuse' in una stanzetta d'albergo non rigovernata, con la tappezzeria lisa, il letto sfatto e una triste «veduta di Chicago» alle pareti, e la residua compagnia dei fedelissimi (Ugo e Intini). Memorie dolorose. Un addio. Un rimpianto. Forse una donna. Lo spocciolo del termosifone fa da contrappunto al ticchettio della vecchia Olivetti. Me la pagherete, maledetti rossi.

Da Filippo Turati a Raymond Chandler, almeno letterariamente il socialismo italiano ha fatto un passo in avanti. [MICHELE SERRA]

1^a ASSEMBLEA NAZIONALE CIRCOLI ARCI NOVA

ASSOCIAMO LE IDEE PER UNA NUOVA ITALIA

PARMA - Sabato 26 febbraio 1994
Palazzo dello Sport - Ore 15

Direzione Nazionale ARCI NOVA
Via F. Carrara, 24 - 00196 Roma - Tel. 06/3610800

André Gorz

filosofo

«Questa nuova destra non ha idee»

■ André Gorz, settantenne, dal suo rifugio in provincia al largo da Parigi, tiene diversi filii della discussione europea sul lavoro. Era stato lui, tra i primi, a intuire che la *société salariale*, come la chiama, era destinata a morire, che il mondo fordista doveva lasciare il campo a una organizzazione dell'economia che rompeva tutte le vecchie regole. Il famoso lavoro «mercificato», che ha accompagnato lo sviluppo degli ultimi due secoli, stava diventando una coperta sempre più stretta, il posto fisso e sicuro per tutti e per tutta la vita un miraggio sempre più irraggiungibile. Un filosofo ed un economista come lui, che aveva teorizzato l'autorealizzazione degli individui nel tempo di non-lavoro, la crisi della mega-macchina sociale, e che aveva tenuto aperte visioni radicalmente alternative sia a quelle della destra liberista che a quelle della sinistra socialdemocratica, si trova ora per le mani i temi di un dibattito che sta diventando attualissimo. Le fantasiose visioni sono diventate materia per sindacalisti e imprenditori, per vertenze e contratti. Le proposte di un «secondo mercato del lavoro», di «attività non salariate» e di un «reddito di cittadinanza» stanno uscendo dai conciliaboli di circoli intellettuali minoritari e stanno diventando materia di proposte politiche. E in questo campo, in Francia, ci sono anche alcune «singolari incursioni della destra e degli imprenditori».



Catania, all'ufficio di collocamento

La sinistra è stata sconfitta l'anno scorso in Francia a causa della sua incapacità di affrontare la questione della disoccupazione e adesso la destra continua a raccogliere consensi nonostante la crisi economica. Che succede? C'è un'inversione delle parti?

No, lei si sbaglia. Da quando è tornata al potere la destra ha scoperto una evidenza alla quale la sinistra si era sottratta per dieci anni: l'economia ha sempre meno bisogno del lavoro per il suo sviluppo. Si sopprimono più posti di lavoro in fase di stagnazione e recessione di quanti non se ne creino in fase di ripresa, ammesso che ripresca ci sia. Per cui la disoccupazione non può essere contenuta o ridotta che in due modi: creando lavori «improduttivi» nel senso marxista, vale a dire occupazioni situate fuori della sfera economica propriamente detta; e con una diminuzione della durata del lavoro abbastanza sensibile da provocare la ripartizione del lavoro economicamente necessario su un numero maggiore di occupati.

Il governo francese non sta dandosi da fare per favorire la riduzione dell'orario?

Su questo punto il governo ha fatto di tutto per evitare e soffocare il dibattito che, in modo assolutamente inatteso, un deputato gollista credeva di poter lanciare intorno all'idea della settimana di 32 ore in quattro giorni. Le imprese che vorranno smentire questa formula sono autorizzate a farlo e avranno diritto, a certe condizioni, ad un alleggerimento fiscale. È tutto. Ma bisogna sapere che il padronato d'avanguardia (la Francia ha sempre avuto qualche grande imprenditore d'avanguardia odiato da tutti gli altri) non ha atteso questo segnale del governo per innovare in materia di orario e di durata del lavoro. E poi, se accordi aziendali possono limitare o evitare dei licenziamenti, non rappresenterebbero però mai altro che una ripartizione della disoccupazione e non una redistribuzione del lavoro. Quest'ultima suppone una politica d'insieme di cui non si vede il minimo segno.

Quanto all'altra destra, quella dei lavori «improduttivi», invece qualche segno si vede?

Nei lavori «improduttivi» finanziati dal fondo per la disoccupazione io vedo l'avvio di una evoluzione tanto interessante quanto inquietante verso la creazione di un mercato del lavoro al ribasso. Gli economisti di destra, e qualche volta anche quelli di sinistra, affermano che un grandissimo numero di posti di lavoro potrebbe essere creato

«Si sopprimono più posti di lavoro in fase di recessione di quanti non se ne creino in fase di ripresa, ammesso che ci sia ripresa». Per André Gorz la «société salariale» è defunta e sia la destra che la sinistra devono cercare soluzioni fuori dell'orizzonte di un mondo in cui era possibile la piena occupazione. «O si creano lavori "improduttivi" o si riduce l'orario di lavoro». Gorz passa in rassegna le possibili vie d'uscita. «È finito lo stato di grazia della destra».

GIANCARLO BOSETTI

a condizione che si riduca il costo del lavoro. Si potrà ottenere questa riduzione se il sussidio di disoccupazione si trasformerà in un reddito integrativo che lo Stato versa ai disoccupati che occupano dei posti molto mal pagati. Dopo un certo periodo i disoccupati che rifiutano questo genere di posti si vedranno sospendere ogni sussidio. Una tendenza di questo genere è già visibile in Gran Bretagna e, da poco, in Germania, dove - caso estremo - un ingegnere di 54 anni, disoccupato da parecchi anni, è stato chiamato dal suo comune a sgorgare i water in un edificio pubblico sotto la minaccia della sospensione del sussidio. L'indennità offerta per questo lavoro era di 2 DM all'ora.

Ma allora lei che atteggiamento ha verso questo «secondo mercato del lavoro»? Suggerisce di incoraggiarlo o no?

In quel modo che dicevo un «secondo mercato del lavoro» può nascere. E permette di occupare persone più o meno consenzienti pagandole al di sotto del minimo di sussistenza, grazie al fatto che lo Stato assicura una integrazione. I posti di lavoro in questione non potrebbero evidentemente essere conformi alle norme attuali del diritto sociale e del diritto del lavoro. E possiamo anche chiederci: con questa formula lo Stato sovvenzionerà i lavoratori che si trovano destinati a quelli che gli Americani chiamano i *bad jobs* (i lavori cattivi, ndr) o sovvenzionerà i loro datori di lavoro? Lusinga gli imbecilli che continuano a ripetere che i disoccupati sono tutti dei fannulloni che pretendono di vivere a spese degli altri o cerca di rimettere nel circuito sociale uomini e donne per cui non c'è più posto nella società dei salariati e a cui offre uno statuto di cittadinanza di secondo ordine?

Vedo che per lei la questione non è del tutto risolta. I lettori italiani conoscono le sue idee sul lavoro e il non lavoro. Quello che non si conosce è il suo giudizio su questi mesi di governo della destra in Francia. Un mio vecchio

amico dice qualche volta: attenzione, la sinistra europea è piuttosto anchilosata, vediamo se per caso qualche buona idea, da modificare opportunamente, non viene dalla destra, per esempio proprio in Francia.

Penso che il suo amico sia in ritardo di una fase. Crederci all'egemonia ideologica della destra era una cosa che un anno fa. La sinistra aveva perso potere sulle idee. E non l'ha ancora riconquistato. Ma dove sono le idee della destra? E di quale destra? Di quella che crede religiosamente che il libero gioco delle leggi del mercato sia capace di risolvere ogni problema e che bisogna eliminare tutto ciò che le ostacola, a cominciare dal salario minimo e dalla protezione sociale generalizzata? O della destra populista, xenofoba e autoritaria che fa finta di credere che il reddito alla disoccupazione è quello di rimandare gli stranieri a casa loro e di cacciare via i profughi.

E Balladur che parte fa tra queste due?

Balladur fa concessioni sia all'una che all'altra di queste due tendenze evitando di identificarsi con ciascuna di esse. Ha fatto poi un regalo di 80 miliardi di franchi al padronato sperando che questo lo spingesse a investire e ad assumere. Errore. I padroni, che non sono mai stati così aiutati finanziariamente, hanno piazzato i loro miliardi sul mercato finanziario e hanno continuato a ridurre i loro dipendenti. C'è adesso un dieci per cento di disoccupati in più rispetto a un anno fa.

Eppure Balladur continua ad andare bene nei sondaggi.

C'è un 63% di Francesi che dicono di avere una opinione favorevole a Balladur, ma il 75% dice anche che la sua situazione è peggiore di un anno fa e il 62% che non fa affidamento su di lui per risolvere i problemi del paese. Insomma la gente non si aspetta niente dalla politica del primo ministro, ma non vede neppure una alternativa alla sua politica e non si aspetta più niente dalla sinistra.

E la sinistra francese che fa?

Se la sinistra fosse capace di proporre questa alternativa, molta gente si allontanerebbe dalla destra. Ma dovrebbe trattarsi di una alternativa di ampio respiro, come dite voi in italiano, sostenuta da una visione di insieme che proponga il superamento della società dei salari come una trasformazione necessaria e desiderabile sia per la



Carta d'identità

André Gorz, 70 anni, filosofo ed economista, è stato giornalista all'«Express», sotto lo pseudonimo di Michel Bosquet, e poi tra i fondatori del «Nouvel Observateur»; negli anni Sessanta è stato nella direzione di «Temps modernes», la rivista di Jean Paul Sartre, che aveva conosciuto nel 1946. Dopo «Il socialismo difficile» ha scritto tra l'altro, nel 1980, «Addio al proletariato», uscito in Italia due anni dopo per le Edizioni Lavoro e, nel 1988, «Metamorfosi del lavoro. Critica della ragione economica», pubblicato nel 1992 da Bollati Boringhieri.

Tano D'Amico

collettività che per gli individui. La concorrenza con cui la sinistra dovrà misurarsi è quella di Philippe Séguin (il presidente gollista dell'Assemblea nazionale, ndr). È populista, autoritario, ricco di immaginazione e, lo dico tra virgolette, «anticapitalista». Séguin è l'unico dirigente politico che abbia osato proclamare pubblicamente quello che, a sinistra, in pochi, stiamo sostenendo da dieci anni: che «la società dei salari è morta», che «la società del pieno impiego» deve essere sostituita da una «società della piena attività», che bisogna riconoscere l'importanza sociale delle attività «improduttive» nel senso marxista, non mercificate, non monetizzate, non misurabili in termini di rendimento, conferendo a queste attività uno statuto sociale e una dignità grande come quella che si dà al lavoro salariato.

E come si può arrivare a questa politica?

Qui si apre immediatamente la questione di un reddito sociale indipendente dalla quantità di lavoro fornito da ciascuno: la questione della possibilità o no per ciascun uomo e ciascuna donna di partecipare contemporaneamente alla sfera del lavoro produttivo e a quella dell'attività autodefinitoria; la questione quindi della riduzione generalizzata o no della durata del lavoro; la questione dei modi di organizzazione o di auto-organizzazione delle attività di interesse collettivo non redditizie dal punto di vista capitalistico; e infine la questione dei poteri di orientamento e di controllo che la società deve acquisire sulla natura delle produzioni, sugli investimenti e sui modelli di consumo.

Sono questioni che dividono la destra e la sinistra?

In tutti questi casi le risposte di destra e di sinistra non sono le stesse. Sarà per esempio ben difficile vedere la destra proporre la garanzia di un *revenu d'esistenza*, di un reddito di cittadinanza. Ci sono settori del padronato che in questo momento sono favorevoli a questa proposta. Perché? Perché, dicono, bisogna riservare le occupazioni a coloro per i quali il lavoro e la carriera sono ciò che di più importante vi è nella loro vita e permettere agli altri di mantenersi, tirando su i figli, giocando al pallone o facendo del rap e del rock. La stessa misura può avere una versione di destra e una di sinistra. Quella di sinistra si distinguerà per il fatto di essere la leva di una trasformazione fondamentale attraverso la quale gli individui si emancipino individualmente e collettivamente dal dominio del capitale e dello Stato sulle loro condizioni di esistenza e sulla loro vita.

Intervenire in Bosnia? Si è perso troppo tempo ora sarebbe un errore

GIANNI BAGET BOZZO

George Shultz, capo della diplomazia statunitense nella presidenza Reagan, ha dichiarato che, se i bombardamenti aerei fossero avvenuti quando i cecchini serbo-bosniaci cominciarono a sparare sulla folla a Sarajevo, non avremmo avuto gli orrori che vennero dopo. Ma, nel tempo giusto, egli tacque. L'amministrazione Bush dichiarò il disimpegno americano in Bosnia: il candidato Clinton lo criticò. Ma il presidente Clinton lo imitò, sino ad oggi. La questione rimase in mano europea. Gli europei non sono in grado di intervenire militarmente in modo autonomo dalla Nato. Se anche avessero avuto i mezzi militari, non ne hanno mai avuto la volontà politica. I tedeschi erano filocroati, i francesi e gli inglesi filoserbi; gli italiani filotutti e filoniente. Ma qualcosa maturava in Europa: la paura dell'Islam. In un recente articolo su *El País*, Wojcek Jaruzelsky, il generale del golpe polacco dell'81, che ha poi assicurato la transizione alla democrazia, ha sostenuto che l'Europa deve appoggiare il ritorno degli Stati sovietici del Caucaso e dell'Asia centrale in mano a Mosca, guardiana dell'Europa contro l'Islam. Questa percezione ha guadagnato gradualmente i paesi europei ed è a causa di essa che il mediatore dell'Unione Europea nella post Jugoslavia, David Owen, sostiene da più di un anno la partizione etnica. I serbi hanno convinto politicamente gli europei.

L'amministrazione Clinton, con sostegno nell'opinione pubblica, ha invece appoggiato i diritti dei musulmani-bosniaci. Il segretario di Stato Christopher Warren ha chiesto l'annullamento dell'embargo di armi verso i musulmani bosniaci. Di fatto, essi sono armati, anche se ovviamente non a livello dei serbi, che hanno alle spalle l'esercito jugoslavo e controllano molte fabbriche di armi della Bosnia.

Si sta creando una divisione strategica tra americani ed europei che riguarda la diversa percezione dell'Islamismo politico. La differenza geografica diviene differenza politica, mentre l'affinità culturale tra Russia e Europa diviene affinità politica.

La debolezza della minaccia di intervento aereo, in sostanza franco-americano, in Bosnia, non nasce da un comune disegno politico: sorge dalla volontà di superare in avanti un contrasto che imbarazza ambedue i paesi. I francesi non possono imporre la pax serba in Bosnia sino a che gli Usa si oppongono ad essa. Gli americani non possono sperare di garantire uno spazio maggiore ai musulmani di quello che non abbiano concesso loro i mediatori europei, se i francesi non inducono i serbi, e soprattutto la parte più debole, i croati, a maggiori concessioni verso i musulmani.

Dal punto di vista militare, l'azione aereo-navale non vale i rischi di scoppi di irrazionalità, da una parte o dall'altra, dei combattenti postjugoslavi. Ora che i serbi controllano il settanta per cento del territorio bosniaco, l'intervento terrestre è l'inevitabile conseguenza di quello aereo-navale. Gli americani non sono disposti a farlo, i francesi non ne hanno né la volontà né i mezzi. Si tratta dunque di una minaccia a vuoto. I serbi passerebbero dalla parte delle vittime, sorgerebbe la solidarietà russa: la divisione di strategia tra francesi e americani apparirebbe in tutta la sua grandezza. Ma, se mai si giungesse a trattative di pace, la differenza tra francesi e americani risulterebbe netta e paralizzante. L'accordo potrebbe farsi solo a spese dei croati, la parte più debole. Un simile accordo chiede una forza di interposizione: ed è difficile immaginare quale paese sia disposto a mantenere forze armate nella post Jugoslavia. Certamente non gli Stati Uniti.

La Spagna appartiene alla Nato, ma ha deciso di non mandare aerei a bombardare i serbo-bosniaci. L'Italia espone il suo territorio ad attentati, forse anche a ritorsioni dirette. Ma non sembra che si sia mai discusso questo problema a livello politico. La decisione è suonata come ovvia, unicamente per l'appartenenza alla Nato. Tutto cambia, ma siamo sempre «i bulgari della Nato»: anche quando non esistono i bulgari veri del Patto di Varsavia e nemmeno il Patto di Varsavia.

All'inizio del conflitto interbosniaco, l'azione aereo-navale era politicamente e militarmente possibile: ed era civilmente e moralmente doverosa. Essa avrebbe espresso l'unità morale e civile dell'Europa. Ma oggi non è più così. E la morale della storia è radicale: all'Italia non convengono più basi a spesse dire americane sul suo territorio perché l'Europa e gli Usa non hanno più interessi comuni. Tutto è cambiato: oggi l'Italia deve imparare ad avere una propria politica estera e a non comportarsi come il lemione mediterraneo di un'alleanza non controllata da europei.

Pa. La decisione del presidente Eltsin di inviare truppe russe in Bosnia sotto la bandiera Onu, chiedendo al tempo stesso ai serbi bosniaci di ritirare le loro artiglierie a venti chilometri da Sarajevo, è un fatto positivo, ma non muta molto il quadro di insieme. Indica un ruolo della Russia nei Balcani e in Europa. Anche questo è un segno che il quadro di riferimento sorto nel dopoguerra è finito.

DALLA PRIMA PAGINA

Il vecchio cerca la rivincita

agli ultimi eventi. Si ripete anche lì una sorta di giaculatoria: quasi tutti premettono la diversità del Pci e del Pds, dei suoi militanti, dei suoi dirigenti, con il riconoscimento delle pubbliche virtù, con al più qualche vizio privato. Tutti poi ne concludono: ma confessate che anche voi eravate nel giro, ditelo che stavate al governo senza farlo sapere, gridatelo che facevate l'opposizione per finta! Forse bisognerà che qualcuno di noi si sacrifichi e vada dal magistrato a dire il falso: sì, ho preso tangenti per il partito e con il partito. Così, finalmente, tolto l'ultimo ostacolo, la Seconda Repubblica potrà nascere in pace. Accadono strane cose. Diventa una colpa l'olimpica calma di

D'Alema di fronte ad accuse insensate. Diventa un'ipotesi di reato quel fatto di valore che consiste nel contribuire, da parte dei parlamentari del Pds, con una cospicua quota dei loro emolumenti, alla vita organizzata del partito. E tutto tracima in una cultura istituzionale del sospetto, che mira a far diventare senso comune l'idea che chiunque ha fatto politica fin qui è un mascalzone. E che tanto vale affidarsi a chi sa fare buoni affari, a chi modula più promesse, alleato, guarda caso, a chi urla più proteste. È almeno da quindici anni a questa parte che, in Europa, e non solo, la destra si fa paladina del nuovo. Ha avuto anche successi con questa linea.

Quella era la vera onda lunga, che adesso arriva qui da noi.

Il craxismo d'assalto, battuto sul campo, passa il testimone a questo berlusconismo avvolgente. È molto singolare la compressione dei due personaggi, dei due attori, sulla medesima scena. Verrebbe da dire evangelicamente alle forze politiche responsabili: guardate a questo trave del vecchio sistema di potere in cerca di rivincita invece che al ramoscello delle mancate virtù di una sinistra, di cui si vuole ancora avere paura.

Le conseguenze di questa deriva arriveranno a pesare su tutto intero il sistema politico, lo porteranno a uno sfascio senza rimedio, se non si pone un argine alla guerra di tutti contro tutti, se non si dà ordine democratico al conflitto politico e soprattutto se non si distingue, non si sceglie, non si decide da che parte stare.



Arrigo Sacchi

Se la vita ti sorride, ha una paresi.

Paco D'Alcatraz

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice direttore vicario: Giuseppe Calderola
 Vicedirettore: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
 Redattore capo: Marco Demarco
 Editrice: spa l'Unità
 Presidente: Antonio Bernabei
 Amministratore delegato: Amato Mattia
 Consiglio di Amministrazione:
 Antonio Bernabei, Moreno Caporellini, Pietro Chini, Marco Freda,
 Amato Mattia, Carmelo Nola, Claudio Montaldo, Antonio Ortu,
 Ignazio Rivas, Libero Severi, Bruno Soleroli, Giuseppe Tucci
 Direzione redazione, amministrazione:
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 3° tel. 06/499961, telex 013461, fax 06/4783555
 20124 Milano, via F. Costi 32 tel. 02/67721
 Quotidiani del Pci
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennele
 Per il n. 24 del registro stampa del trib. di Roma
 per il n. giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 1555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Per il n. 154 e 255 del registro stampa del trib. di Milano
 per il n. giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 1591
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

Ciampi: «Allo stadio si può gridare Italia Italia»

Ma, insomma, per chi voterà l'attuale presidente del Consiglio? La domanda, un po' brutale, è stata rivolta senza molti giri di parole, ieri mattina a Carlo Azeglio Ciampi, durante un incontro coi giornalisti nella sede della stampa estera. Ma neanche ieri i cronisti sono riusciti a far esporre l'ex governatore della Banca d'Italia. Ecco la sua risposta: «Ho 73 anni ed ho il mio orientamento politico». Basta, tutto qui. Per il resto ad una domanda su come si potrà sostenere la nazionale azzurra senza confondersi col partito di Berlusconi, Ciampi ha concesso una battuta: «Questo mi pare un problema risolvibile: si potrà urlare solo "Italia-Italia"».

ROMA. «Sarebbe gravissimo, sarebbe una beffa se uscissimo da Tangentopoli con Craxi che continua a seminare i suoi veleni e coi frutti del suo sistema di potere al governo». Achille Occhetto è durissimo. Nel giorno dei nuovi veleni, delle dichiarazioni sibilline, degli attacchi di Craxi, nel giorno in cui molti giornali hanno titolato su «D'Alema indagato», il segretario del Pds convoca una conferenza stampa, a cui partecipa il gruppo dirigente della Quercia al completo. In mattinata, alla Camera, tra le «veline» complacenti col vecchio potere, s'era sparsa la voce che anche il nome di Occhetto fosse stato iscritto nel registro degli indagati. Una «notizia» impossibile da smentire e da confermare visto che l'iscrizione è un fatto tecnico e per sua natura segreto. Occhetto mette le cose in chiaro: «Allo stato dei fatti siamo esclusivamente denunciati da Craxi», dal «capo di Tangentopoli». Ma non è tanto questo il punto della conferenza stampa. Il nocciolo è tutto politico: il segretario della Quercia vuole denunciare il nesso tra la campagna di calunnie e di attacchi di questa «procura privata itinerante» che è diventato Craxi, e la campagna elettorale. Bettino, dice, vuole dettare i tempi della politica «forzando strumentalmente il meccanismo dell'iscrizione al registro degli indagati non solo e non tanto per «vendicarsi». Insomma il suo non è un «vuolo Sansone con tutti i Filistei», ma un progetto politico che favorisce «gli uomini nuovi cresciuti all'ombra del suo sistema di potere». Di chi parla Occhetto? Hanno chiesto i giornalisti. «Il berlusconismo è un frutto del craxismo, questo è cosa nota» anche se si cerca di farla uscire dalla nostra memoria collettiva. Vuol dire che c'è un complotto Craxi-Berlusconi? chiedono ancora. Craxi vuol favorire Berlusconi, rispondono Occhetto e D'Alema, al di là del fatto se questo sia stato contrattato o meno.

Il Pds è allarmato, mette in guardia da una campagna elettorale in cui chiunque potrebbe costruire dossier contro chiunque. «Noi vogliamo parlare di programmi e di cose concrete - aggiunge il segretario della Quercia - Ogni volta che, nel confronto con un avversario, si parla di proposte vinciamo. Vogliono impedire che il dibattito sia su questo terreno, vogliono portare tutto sul piano degli insulti, degli istinti primordiali». E ieri Craxi, nell'ennesimo capitolo dell'interminabile telenovela dei veleni, ha parlato di «vini siciliani», di affari di import-export verso i paesi dell'Est in cui Occhetto avrebbe una qualche parte, di «frequenzazioni siciliane». E si è preso una seconda denuncia per calunnia, dopo quella di D'Alema, avanzata l'altro ieri a nome di tutti i dirigenti del Pds «coinvolti» da Craxi. Ma ecco la conferenza stampa di Occhetto: «La nostra posizione giudiziaria non è altro che quella di persone denunciate da Bettino Craxi. E questo per l'opinione pubblica italiana equivale ad una medaglia. Io, D'Alema,

VELENI SUL VOTO. Il segretario del Pds si rivolge ai giudici contro l'ex segretario del Psi



Achille Occhetto attorniato dai giornalisti

Occhetto: «Calunnie di Craxi» «Il capo di Tangentopoli vuole favorire la destra»

Stefanini e gli altri siamo il bersaglio dell'ira calunniosa del capo di Tangentopoli. Ma, al di là della questione giudiziaria, esiste una questione politica seria e preoccupante, perché Craxi ha denunciato il segretario del Pds e altri leader attraverso notizie riciclate (evidentemente la passione per il riciclaggio non è venuta meno neppure stavolta). Ma se si sta ai titoli e alle notizie riportate da alcuni giornali la parola di un malfattore è metro di una falsa giustizia. E questa è una vergogna: si accetta così l'esistenza di una sorta di procura privata itinerante, quella di Craxi, che pretende di dare il ritmo all'iniziativa giudiziaria, di determinare i tempi della campagna elettorale nonché l'elenco dei bersagli da demolire. Questo costituisce un problema democratico di altissima portata, un precedente gravissimo: secondo questa logica chiunque potrebbe fabbricare denunce, proprio alla vigilia della formazione delle liste e con-

«Siamo bersaglio dell'ira calunniosa del capo di Tangentopoli: Achille Occhetto ha convocato ieri una conferenza stampa. È l'occasione per chiarire la posizione giudiziaria dei dirigenti del Pds («siamo esclusivamente dei denunciati») nella giornata dei nuovi veleni, e per «denunciare una rischiosa manovra politica», quella

di Craxi che vuole favorire «gli "uomini nuovi" cresciuti all'ombra del suo sistema di potere». «Il berlusconismo è figlio del craxismo». Occhetto ha spiegato il meccanismo del registro degli indagati. «Non posso smentire né confermare, per il semplice fatto che è un procedimento tecnico, automatico e segreto».

nel corso della campagna elettorale. E questa la posta in gioco che deve far riflettere anche le forze moderate e del centro. Noi sappiamo combattere su tutti i terreni. Altri, temo che da questo masmo velenoso verranno spazzati via. È una prospettiva questa che spaventa all'estero, non è un caso che alle notizie di questi giorni i mercati internazionali abbiano reagito indebolendo le posizioni italiane. All'estero infatti tutto questo viene percepito come un rischio di destabilizzazione.

«Noi continueremo a presentarci nella campagna elettorale come una forza tranquilla che dà garanzia, d'altro canto non è un caso che il Financial Times abbia scritto che siamo davanti ad una "vendetta di Craxi"».

Lei parla di frutti avvelenati del craxismo. Avete dei nomi? Io ho detto più volte e lo ripeto: il berlusconismo è il prodotto del craxismo. Chiuso scriverà la storia

Una rischiosa manovra che vuole aiutare chi è cresciuto all'ombra del suo sistema di potere

dizionare per questa via la campagna elettorale. Con questo sistema, in realtà gli inquisiti cercano di determinare la campagna elettorale al servizio degli «uomini nuovi» nati all'ombra del loro sistema di potere, con una divisione delle parti che poco importa sapere se contrattata o meno. Craxi ha deciso di forzare il marchingegno tecnico volto a far adottare la misura procedurale del registro degli indagati, che prevede l'automatica iscrizione nei registri sia

dura penale, diventa, può essere trasformato nell'opinione pubblica in fatto politico giudiziario.

«Craxi è tornato sulla scena solo in quanto diffamatore al centro della campagna elettorale. A questo diffamatore abbiamo già risposto con la denuncia di D'Alema. Quindi per noi il problema potrebbe essere finito qui. Ma abbiamo il dovere politico di mettere in luce un disegno pericoloso che potrebbe pesare su tutto il corso della campagna elettorale. Lo

ROBERTO ROSCANI

facciamo perché noi siamo una forza politica che ha intenzione di svolgere una campagna elettorale portata sulla proposta e sul confronto programmatico. Noi abbiamo già avuto ormai netta l'impressione che ovunque ci presentiamo, se il discorso va al di là della battuta violenta e si passa ai programmi, la nostra vittoria sul campo è sempre nettissima. A questo si vuole «porre rimedio» creando una grande polverone per far tornare la campagna elettorale a visioni primordiali. Non c'è dubbio che questa manovra di Craxi ha un obiettivo che è quello di chiuderci nel passato; questo è l'intento politico dal momento che non avrà, lo ripeto, alcun senso sbocco giudiziario. Noi non accetteremo questo scontro, ci difenderemo come è ovvio, lo abbiamo già dimostrato. Ma vogliamo guardare oltre e riportare la campagna elettorale ai suoi contenuti: i cittadini sono chiamati a decidere la direzione che dovrà imboccare questa nuova fase della Repubblica.

«Sarebbe di una gravità assoluta, quasi una beffa, che la vicenda di Tangentopoli si possa concludere con questo strano risultato: Craxi che continua a disseminare veleni e i frutti avvelenati del suo sistema di potere al governo dell'Italia. È questo il dis-

egno che si sta mettendo in campo. I democratici devono preoccuparsi seriamente. La denuncia del gruppo dirigente del Pds non guarda solo all'interesse del Pds ma alla democrazia italiana e alla stessa credibilità dell'Italia di fronte ai nostri partner europei. Si vuole uscire da Tangentopoli seminando veleni che hanno per obiettivo solo in parte il Pds. Mi-

Il berlusconismo è figlio del craxismo è una cosa evidente nella storia italiana

rano a spaventare le forze intermedie, a spostare pezzi di informazione da una posizione democratica ad una posizione di paura con le armi della calunnia, della denuncia.

«Craxi è un uomo politico, malgrado tutto quello che ha fatto, e se benissimo, perché non è un fesso, che la sua iniziativa non può avere nessuno sbocco giudiziario. Ma persegue determinati obiettivi di, terrorismo politico a cui ne possono seguire altri

d'Italia metterà in collegamento questi fenomeni. D'altra parte soltanto due o tre anni fa chiunque avesse chiesto anche ad un bambino chi era un imprenditore legato a Craxi avrebbe risposto Berlusconi. Oggi sembra una bestemmia, ma noi sappiamo quanto la memoria storica sia importante.

Lei ha detto che la parola di un malfattore diventa un metro di giustizia. Questo vuol dire che il

Financial Times: «Craxi cerca vendetta»

«Una vendetta di Craxi. Che punta a coinvolgere il Pds nell'immagine di corruzione che ha travolto gli altri partiti tradizionali». Non è l'autodifesa di qualcuno coinvolto nelle inchieste, ma è il giudizio di uno dei più autorevoli giornali economici europei: Financial Times. Il quotidiano, in una corrispondenza dall'Italia, non sembra aver dubbi. Tant'è vero che titola così: «Craxi cerca una vendetta comunista». E subito dopo scrive: «Craxi ha festeggiato il secondo anno di "Mani pulite" consegnando alle autorità un dossier sui finanziamenti illeciti dei suoi avversari». Ma si tratta solo di un tentativo di «vendetta».

Pds ha intenzione di cambiare tutta la legislazione a favore dei pentiti, perché questo è successo finora in Italia...

Lei per fare questa battuta ha rivolto la mia dichiarazione: io ho parlato di una parola di malfattore che diventa metro di falsa giustizia. D'ALEMA... e poi non ci risulta che Craxi sia pentito, semmai è recidivo. Se poi vogliamo parlare seriamente della legislazione d'emergenza facciamo, ma non c'entra nulla con tutto questo.

Onorevole Occhetto in questi giorni c'è stato anche il caso Morandina e gli avvisi per i dirigenti del Pds veneto. Qual è il suo parere a questo proposito?

Le notizie sul caso Morandina le ho apprese sulla stampa. Ci sono le sue dichiarazioni che attribuiscono a se questi conti. È una situazione che non mi convince e spero che la magistratura ci aiuti a capire quello che è successo. Noi saremo estremamente severi nei confronti di chi ha abusato eventualmente del nome del Pds per i propri affari illeciti.

Tutta la stampa stamattina ha detto in prima pagina: D'Alema indagato. Lei vuol dire che tutta la grande stampa è caduta in errore?

Allo stato attuale la situazione è questa: c'è una denuncia di Craxi a Occhetto, D'Alema, Stefanini ed altri. D'Alema è andato a fare una controdenuncia il risultato è che si è scritto che D'Alema era indagato. Ci potrebbe essere, l'ho detto, un caso che varrebbe poi per tutti di applicazione automatica dell'articolo 835 del codice di procedura, che ha un valore puramente tecnico, che non ha quindi alcun significato politico e giudiziario che era invece nei titoli di alcuni giornali. Denunciati da Craxi: questa è oggi la nostra situazione.

D'ALEMA: Né lei né io possiamo sapere se un nome è iscritto nel registro degli indagati. Nessuno può e deve saperlo. Una persona è indagata se riceve un avviso di garanzia, io non ne ho ricevuto.

Ma sono due anni che i giornali vanno avanti con queste insinuazioni.

Io non sono in grado né di confermare né di smentire per il semplice fatto che non lo so, nessuno di noi può saperlo.

OCCHETTO: Se la Procura si comporta correttamente la condizione nostra e vostra è identica: quella di persone che non sanno. Perché se si sapesse vuol dire che un aspetto di quell'istituto è stato violato. Un aspetto, infatti è quello della segretezza.

Voi pensate che l'iniziativa di Craxi sia un'opera di fiancheggiamento della campagna elettorale di Berlusconi?

D'ALEMA: Occhetto è stato chiarissimo. Obiettivamente lo è, anche se questo non significa che vi sia stato un accordo, né un complotto.

Il Cavaliere sulla vicenda D'Alema: voglio una campagna elettorale leale Berlusconi sceglie il fair play: mi dispiace

MILANO. D'Alema? «Mi dispiace». Parola di liberaldemocratico. «A me queste notizie fanno dispiacere, e non mi piace assolutamente che ci siano persone che gioiscono se un avversario politico cade in una di queste situazioni. Se deve esserci competizione politica preferisco che essa sia leale, una competizione in cui ciascuno si confronta sui programmi». Ostenta fair play Silvio Berlusconi. Nei confronti di D'Alema ma anche di quella magistratura che pure gli ha arrestato il fratello Paolo: «Nei suoi confronti abbiamo un indubitabile debito di riconoscenza e le

debbono il massimo dell'attenzione e del sostegno». Solo un pizzico di veleno per insaporire la campagna elettorale. «Mi piace pensare che al suo interno non ci sia quella forte politicizzazione che molti affermano, né una minoranza di magistrati che agirebbero al servizio non solo della legge, ma dell'ideologia o di una fazione politica».

Sia chiaro, il Cavaliere è perfettamente consapevole che l'azione giudiziaria può influire sul voto del 27 marzo. Un problema delicatissimo di cui - racconta - ha discusso anche con il presidente della Repubblica,

Oscar Luigi Scalfaro. Ai magistrati soltanto un invito: «A sentire la loro caratteristica di essere terzi, cioè di essere assolutamente sopra le parti». «Se un giudice non è un fazione politica, se diventa lui stesso parte, allora io credo che non sia più un giudice, non possa restare tale».

Chi non ha voglia commentare sono i leghisti. Il capogruppo dei deputati del Caroccio, Roberto Maroni se la cava con il più classico dei «no comment». Al massimo un giudizio politico (sul coinvolgimento del Pds nel labirinto di Tangentopoli) e una preoccupazione: «È evidente che c'è un rischio di turbativa della

campagna elettorale. Non riguarda la volontà dei giudici, ma piuttosto la possibilità che qualcuno fornisca prove e indizi che lo costringa a prendere provvedimenti che in circostanze normali, non in campagna elettorale, non sarebbero presi. Che fare? Nessun provvedimento per bloccare l'attività dei giudici, solo un auspicio ad una prudenza e ad un approfondimento delle prove e delle testimonianze molto maggiore di quanto non farebbero in circostanze normali». L'opinione di un altro esponente del grande centro? Ecco Francesco D'Onofrio. Le accuse di Craxi? «Lo scontro si è trasformato da politico a giudiziario». Ma la vicenda può influire sul futuro di D'Alema candidato

progressista? Risposta del verde Mauro Passan: «L'iscrizione al registro degli indagati è irrilevante, politicamente. Solo se verrà emesso un avviso di garanzia si porrà il problema». Per due leader di «Rifondazione Comunista» come Fausto Bertinotti e Armando Cossutta è inutile ogni discussione: «Solidarietà totale». «D'Alema ha subito un'aggressione politica che testimonia l'imbarbarimento della lotta politica». Spiega il segretario nazionale: «Pensiamo che sia un attacco al Pds e più in generale allo schieramento progressista. È un segnale dell'insidia delle forze che compongono l'arcipelago moderato, di cui naturalmente e non casualmente Craxi fa parte a pieno titolo».

Advertisement for the book 'TRA CRONACA E STORIA' by Michele Santoro. It features the logo of 'I LIBRI DELL'UNITÀ' and 'L'Unità'. The text reads: 'Lunedì 21 febbraio con l'Unità Michele Santoro Oltre Samarcanda'. A vertical banner on the right says 'L'Unità'.

VELENI SUL VOTO. Spadolini e Napolitano contestano la legittimità dell'inchiesta di Nordio

«Sui portaborse le Camere sono sovrane»

Napolitano e Spadolini sull'inchiesta della Procura di Venezia per l'uso «truffaldino» da parte dei parlamentari pds delle somme per i "portaborse": «Il diritto a servizi, anche attraverso associazioni, per il miglior svolgimento del mandato rientra nelle garanzie riconosciute alle Camere dalla Costituzione». Il sostituto procuratore Nordio prende atto ma insiste: «Ho precisi riscontri alle ipotesi da cui siamo partiti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La polemica dei presidenti delle Camere non è diretta ma trasparente, e durissima. Interviene nella mattinata di ieri, appena i giornali hanno riportato la notizia dell'inchiesta aperta dal sostituto procuratore di Venezia Carlo Nordio, nei confronti di quindici tra dirigenti centrali e veneti del Pds.

I presidenti precisano

Il magistrato li sospetta di aver finanziato illegalmente il partito attraverso le somme che il Parlamento destina a deputati e senatori per il servizio più noto (ma non esatto) come quello dei "portaborse". E allora Giorgio Napolitano e Giovanni Spadolini precisano che:

1. al parlamentare è riconosciuto formalmente «il diritto di usufruire, anche insieme ad altri parlamentari, e attraverso associazioni, società o centri di ricerca, di servizi di collaboratori esterni per il migliore svolgimento del proprio mandato»;

2. la disciplina che riconosce al parlamentare questo diritto «è sotto tutti gli aspetti, organizzativi e finanziari, di carattere regolamentare interno, e ricade nelle garanzie di auto-organizzazione riconosciute alle Camere dall'art.64 della Costituzione e dalla costante giurisprudenza costituzionale»;

3. queste norme «non possono pertanto costituire di per sé parametro per eventuali accertamenti volti ad individuare violazioni rilevanti sul piano penale, o amministrativo». D'altra parte «tutta l'attività e conseguenti fonti documentali in materia fanno parte degli atti interni delle Camere, e se come tali «rimangono nella sfera propria ed esclusiva degli organi parlamentari, non sono acquisibili da terzi (quindi compresa la magistratura) «con poteri autoritativi»;

4. altra cosa è «la eventuale violazione di norme penali compiuta da parlamentari o da soggetti terzi, che può essere accertata dall'autorità giudiziaria nelle forme consentite e fatte sempre salve le immunità costituzionalmente previste».

L'autonomia parlamentare

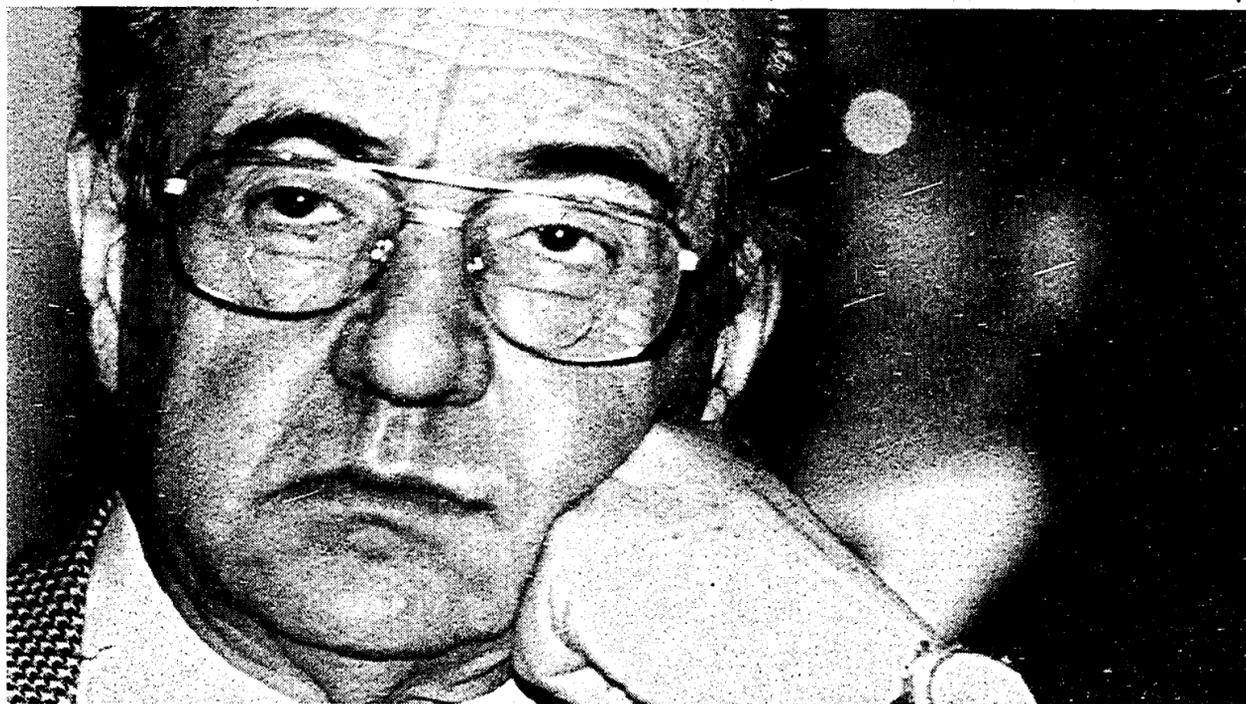
Attraverso questa forte riaffermazione della funzione parlamentare e della sua autonomia, la nota di Napolitano e Spadolini coglie (e implicitamente contesta) il punto-chiave dell'iniziativa della procura veneziana, secondo la quale «per il miglior svolgimento del mandato parlamentare, e quindi per usufruire dell'ap-

posito rimborso, sarebbe in pratica indispensabile dar corpo alla contestatissima figura del "portaborse". No, replicano i presidenti delle Camere: il servizio può essere reso anche attraverso associazioni, società o centri di ricerca. Ciò che appunto hanno fatto i parlamentari del Pci-Pds: «Sono pronto a dimostrare al magistrato la assoluta trasparenza e regolarità del mio comportamento», spiega l'ex segretario del gruppo di Montecitorio Guido Alborghetti, uno dei quindici colpiti da avviso di garanzia della procura di Venezia - Pur non essendovi tenuti abbiamo erogato i nostri fondi solo dietro presentazione di regolari fatture, a differenza di ciò che hanno fatto altri gruppi».

Il commento di Nordio

È apparso perciò sorprendente il tono del commento del sostituto procuratore Nordio alla nota di Napolitano e Spadolini. Il magistrato titolare dell'inchiesta ha infatti dichiarato di condividere «in pieno le precisazioni» dei presidenti delle Camere; ed ha riconosciuto che la figura del collaboratore fisso «non è istituzionalizzata», essendo la materia regolata da atti interni del Parlamento. Poi, però, ha insistito unicamente sulla figura del "portaborse" prendendo spunto dalla sacrosanta, rigida norma, comune alle regole di Camera e Senato, che vieta l'incarico di collaboratore ai parenti dei parlamentari. Ma che cosa impedisce che la collaborazione sia assunta da funzionari di partito (ma il Pci-Pds ha scartato questa ipotesi sin dall'inizio, e in via di principio) o da «associazioni, società o centri di ricerca» che è esattamente la scelta compiuta dai parlamentari del Pci prima e dalla Quercia poi?

Nordio non ha sciolto questo interrogativo-chiave, e tuttavia ha annunciato di andare ugualmente avanti per la sua strada. «Nel caso dell'inchiesta in atto - ha detto il magistrato alle agenzie di stampa - sapremo di non poter acquisire i documenti delle Camere, e per questo ci siamo rivolti alle segreterie provinciali del Pds e alle associazioni culturali coinvolte dove abbiamo trovato, liberi da vincoli di immunità, precisi riscontri alle ipotesi da cui siamo partiti». Quali siano questi riscontri non è ancora noto, né è stato sin qui chiarito perché l'inchiesta ha «coinvolto» le federazioni del Pds e le associazioni che curavano i servizi di supporto per i parlamentari veneti.



Il procuratore della Repubblica di Roma Vittorio Mele

E oggi Craxi torna dai giudici Ma per difendere Rotiroti accusato di calunnia

Ancora giallo sulle iscrizioni nel registro degli indagati dove sarebbe stato già inserito il nome di Craxi denunciato per calunnia da D'Alema. Oggi, l'ex leader del Psi, verrà ascoltato dai giudici che hanno spedito un avviso di garanzia per calunnia ad un suo fedelissimo, il deputato psi, Raffaele Rotiroti. Agli atti dell'inchiesta romana sui finanziamenti al Pci-Pds un giro di documenti inviati da Tiziana Parenti prima di aderire alla squadra di «Forza Italia»



MINNI ANDRIOLO

ROMA. «Atto dovuto» anche nei confronti di Bettino Craxi, il cui nome sarebbe stato già inserito nell'ormai famoso registro degli indagati della procura della Repubblica della Capitale. Calunnia: è questo il reato che gli viene contestato nella denuncia presentata da Massimo D'Alema. Quella denuncia, consegnata al procuratore aggiunto Ettore Tomi, avrebbe fatto scattare nei confronti dell'ex leader del Psi gli automatismi dell'articolo 335 del Codice di procedura penale che prevedono l'iscrizione immediata della «notizia» e del nome della persona alla quale «il reato» viene attribuito.

«Sarebbe stato iscritto» anche in questo caso l'uso del condizionale è «obbligato», visto che l'iscrizione è un atto che dovrebbe rimanere segreto anche per l'indagato e per i suoi legali, ieri, per i corridoi della procura di piazzale Clodio, continuavano a

circolare le indiscrezioni sull'iscrizione nel registro degli indagati del nome di Massimo D'Alema e di altri esponenti del Pds tirati in ballo da Craxi per violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Un'iscrizione ormai data per decisa che ancora ieri pomeriggio, però, non era stata formalizzata e che era stata diffusa come certa già ventiquattr'ore prima: negli stessi momenti, cioè, in cui D'Alema consegnava la sua denuncia contro Craxi. Un giallo nel giallo della girandola di conferme e di smentite che riguarda i dirigenti di Botteghe Oscure. Un giallo che ha fatto seguito alla riunione che si era tenuta martedì sera tra i magistrati e che poi era stata aggiornata. «Prima si considerava come prova di colpevolezza l'avviso di garanzia, poi anche l'iscrizione nel registro degli indagati, adesso perfino una semplice riunione tra magistra-

to, commenta il procuratore aggiunto, Michele Coiro. L'altalena di indiscrezioni nasconderebbe, in realtà, la diversità di opinioni che si sarebbe registrata tra i magistrati che indagano sulla «tangentopoli rossa» che appassiona da mesi l'ex leader socialista. Una diversità che riguarderebbe anche le responsabilità diverse che la denuncia di Craxi attribuirebbe, nei fatti, a Occhetto, o a D'Alema o a Stefanini.

Responsabilità che il presidente del gruppo Pds alla Camera ha seccamente respinto con la denuncia presentata l'altro ieri contro Craxi: «Avevo avuto notizia che è stata presentata una denuncia che è un collage di dichiarazioni rese ad altre autorità giudiziarie e considerato il fatto che nessuna procura d'Italia ha avuto interesse ad ascoltare l'onorevole D'Alema, non soltanto nella qualità di indagato ma anche in quella di testimone, ci si trova di fronte ad un atto calunnioso che deve essere perseguito dall'autorità giudiziaria».

Ma la calunnia è anche un'accusa concreta che pende sul capo di un fedelissimo di Craxi, il deputato socialista Raffaele Rotiroti, raggiunto da un avviso di garanzia dopo che l'ex leader socialista lo aveva chiamato in causa in qualità di «informatore personale». Il 21 ottobre scorso, durante un colloquio segretissimo con il giudice Di Pietro, Craxi affermò che Rotiroti gli aveva parlato di una sorta di catena di Sant'Antonio della tangente che avrebbe coinvolto l'imprenditore Maurizio Bigelli, il costruttore Alfio Marchini, il solito Primo Greganti e l'amministratore del Pds Marcello Stefanini. Sarebbero stati loro i primi attori dell'affare Bufalotta: 600 milioni incassati da Botteghe Oscure per una operazione immobiliare alle porte di Roma. Una «mazzetta» smentita decisamente da Bigelli, Marchini e da una sfilza di altri imprenditori convocati in procura dai pm romani, Gloria Attanasio e Adelchi D'Ippolito, che si occupano dell'inchiesta scaturita dalle rivelazioni fatte da Rotiroti a Craxi e da Craxi a Di Pietro. Rivelazioni risultate infondate, che hanno spinto la procura di Roma a mettere sotto inchiesta Rotiroti per calunnia, a citare Ste-

fanini come parte lesa e ha convocato Craxi in qualità di testimone per questa mattina. L'ex leader del Psi dovrà chiarire se prima di lanciare le sue accuse contro Botteghe Oscure si preoccupò di verificare la fondatezza e questo anche per evitare altre accuse di calunnia.

Intanto si sono appresi nuovi particolari sull'inchiesta avviata dalla procura romana sui presunti finanziamenti al Pci-Pds. Un ruolo non secondario avrebbero giocato le iniziative di Tiziana Parenti, l'ex pm di Milano avrebbe spedito a Roma, di sua iniziativa e senza avviare uno stralcio formale, i verbali degli interrogatori di Giulio Caporali. L'ex consigliere d'amministrazione delle FF.SS. accusava Renato Pollini, già amministratore del Pci, di aver incassato per conto di Botteghe Oscure alcune tangenti dall'imprenditore Elio Graziano. Un'accusa respinta con forza dall'ex amministratore del Pci che ha chiesto una immediata definizione della sua posizione processuale. Un'accusa che Pollini si è visto nuovamente contestare, dopo otto mesi, anche dalla procura di Roma che lo indaga per episodi legati alle dichiarazioni dell'ex membro del consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato (il fascicolo porta l'intestazione Caporali più uno). C'è da chiedersi che fine abbiano fatto le indagini milanesi, abbandonate dalla Parenti già prima del suo arruolamento tra le file di «Forza Italia».

«L'avvocato di Carnevale mi disse: il Pds c'entra». La replica: «Ha già fatto ridere i giudici di Milano»

Bettino fa lo 007: «Ecco le registrazioni»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Poiché si insiste in smentite che hanno il loro fondamento o nella falsità o nella smemoratazza, richiamo, in termini che sono inconfutabili, i termini del colloquio che si svolse con l'avvocato che smentisce ripetendolo ancora una volta sull'Unità». Bettino Craxi non ci sta e insiste. Quel colloquio di un anno fa con l'avvocato Argento Pezzi, difensore di Luigi Carnevale, in cui il legale avrebbe fatto capire che lo stesso Carnevale era pronto a parlare di D'Alema e Occhetto, per lui non è «buffonata», come per l'ennesima volta l'ha definita l'avvocato, ma una prova fondamentale per la sua battaglia contro il Pds. L'ennesima smentita alla vigilia della sua conferenza stampa sul caso, ha prodotto alcuni stralci di quel colloquio che doveva essere amichevole e informale e che Craxi, già allora alla disperata ricerca di elementi di ricatto, registrò all'insaputa del legale.

La novità, tutto sommato, è tutta qui. L'avvocato Pezzi, tuttavia, che già per due volte sull'Unità ha giudicato «una buffonata» la carta di Craxi, non si scompone. Fa amari commenti sugli intenti dell'ex segretario socialista ma insiste nella sua versione: «Craxi - dice - forza e strumentalità del senso del colloquio, producendo solo la parte che gli interessa e attribuendogli significati che non poteva avere. Di queste cose ho parlato coi giudici milanesi, che l'hanno già considerato del tutto irrilevanti come prova contro i dirigenti del Pds, ora andrò anche dai giudici romani a spiegare i termini della vicenda». Smentite a parte il testo prodotto da Craxi è a suo modo illuminante non tanto sulla sostanza della vicenda, nota e archiviata a Milano, quanto per l'immagine che ne esce dell'ex segretario socialista: che si comporta come uno 007, orienta il discorso sul tema che a lui sta a cuore (incassare il Pds perché accetti il «colpo di spugna» su Tangentopoli), tenta di far dire all'avvocato le cose

che a lui interessano, preconstituendosi elementi di ricatto o di pressione. Il punto chiave è il «colpo di spugna» che Craxi vuole ma il Pds no... «Non ne hanno voglia - dice maliziosamente l'ex segretario socialista all'avvocato Pezzi - perché pensano di non essere immischiati e allora scaricano questi altri qui e non si danno troppo da fare, e sbagliano...». «La difficoltà - prosegue Craxi - è che a Roma su una serie di personaggi, a cominciare dai primi due maggiori dirigenti comunisti che erano perfettamente al corrente di quello che succede a Milano...» Avvocato Pezzi: «Che Carnevale è disposto a tirare dentro perché è un certo punto...». Craxi: «Che loro... per Carnevale Occhetto e D'Alema erano perfettamente informati, no?». Avvocato Pezzi: «Non c'è dubbio». Più avanti Craxi dice: «Lui (ossia Carnevale vicepresidente della metropolitana milanese del Pds ndr) li copre e invece questi qui lo mandano allo sbaraglio...». Altro passaggio: l'avvocato affermerebbe che se parla Carnevale il discorso è chiuso... nel senso che li tira dentro in tre minuti...». Craxi domanda:

«Carnevale non ha detto "ho dato a Occhetto" e D'Alema...». Avvocato Pezzi: «No, ma lo può sempre dire...». La sbobinatura di questo colloquio costituisce una novità dal punto di vista giudiziario? Per l'avvocato Pezzi no. «Dal punto di vista legale non ha nessun valore», ribadisce. E aggiunge che la registrazione, andrebbe sentita per intero. «Si capirebbe che all'inizio, per venti minuti abbiamo parlato dei nostri ricordi d'infanzia, io ho fatto vedere a Craxi le foto di quando si giocava a pallone e lui girava con un cartello "sono il pesce volante", abbiamo iniziato a scherzare e il colloquio è diventato un incontro conviviale in cui le cose che si dicono hanno un significato diverso da quello che gli attribuisce lui. Insisto: se queste sono le prove contro Occhetto e D'Alema possono dormire sonni tranquilli. Peraltro, questa vicenda è stata esaminata dai giudici milanesi, quando gli ho riferito del colloquio con Craxi, si sono messi a ridere. Andrò a Roma e farò la stessa cosa, spiegando gli esatti termini della vicenda». «Comunque - conclude - ora voglio vedere questa

sbobinatura, poi ci penso su e decido cosa fare. Se Craxi insiste l'ultimo capitolo di questa storia lo scrivo io...». Per ora l'avvocato non aggiunge nulla di più. È noto che ha sempre negato che Carnevale abbia fatto i nomi di Occhetto e D'Alema, anche se negli interrogatori un riferimento compare, e successivo al colloquio, ma indiretto. La vicenda, come si sa, è stata sviscerata dalla Procura di Milano, senza che si rilevasse nulla per i vertici del Pds. Ora Craxi, non contento, riprova con i giudici romani che peraltro, sul punto, hanno già preso contatti con quelli di Milano. Commentava ieri sera Petruccioli: «Quello di Craxi si configura come un vero e proprio tentativo di influenzare o distorcere una indagine, offrendosi così anche a possibili ipotesi di reato». «L'obiettivo - dice ancora Petruccioli - è colpire il Pds con qualunque mezzo ed è un obiettivo che Craxi persegue con parossismo e periodicità. Ma è bene ricordare che se il suo proposito era di piegare il Pds a una posizione a lui gradita sul condono, il proposito non è riuscito...».

FORUM PERMANENTE PER LE POLITICHE DELLA RIDUZIONE DEL DANNO SULLA DROGA

Promosso da: G. Zuffa, L. Saraceni, G. Berlinguer, S. Anastasia, C. Perucci, M. Campedelli, L. Ciotti, L. Grosso, G. Chiarante, A. Finocchiaro, P. Onorato, L. Manconi, S. Mannuzzo, S. Rodotà, T. Pitch, F. Ongaro Basaglia, G. Devastato, V. Agnoletto, N. Vendola, L. Ferraioli, G. Arnao, M. Paissan, L. Pepino, M. Gramaglia, F. Grillini, R. Bordon, E. Salvato.

Hanno, tra gli altri, aderito e partecipano: V. Barenghi, P. Barrera, C. Beebe Tarantelli, G. Bettin, M. Bettini, F. Corleone, L. De Guido, C. Fracassi, M.G. Giannichedda, P. Iozzia, F. Malato, M. Pavarini, F. Russo, V. Tola, G. Vaccari, S. Vecchio; le associazioni: Antigone, Arci-solidarietà, CRS, Comunità di Capodarco - Fermo (An), Comunità S. Benedetto di Porto (Ge), Convenzione per l'alternativa, Magistratura Democratica, Ora d'aria, Psichiatra Democratica, Sicurezza e territorio, Sinistra Giovanile; i sindacati: A. Bassolino, E. Bianco, M. Cacciari.

MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 1994 - ORE 9.30-18
SALA GRANDE ex Hotel Bologna
Via di S. Chiara, 4 - Roma

VELENI SUL VOTO.

Morandina: i soldi? Anche per le elezioni

Secondo interrogatorio per Renato Morandina, l'esponente del Pds veneto accusato di aver ottenuto 200 milioni dalla Fiat. Ha confermato che si tratta di denaro di sua proprietà, che il partito non c'entra. E ha messo a disposizione del pm il denaro e la documentazione relativa ai suoi conti svizzeri. Però ha aggiunto: «Ho usato 60 milioni "in nero", cioè senza richiederli al partito, per pagare spese della campagna elettorale del 1992».

MARCO BRANDO

MILANO Renato Morandina, l'esponente del Pds veneto accusato di aver incassato 200 milioni dalla Fiat ha avuto un secondo round col pm Antonio Di Pietro. È successo l'altro ieri sera. Il risultato? «Il mio cliente - ha spiegato - eri l'avvocato Giampaolo Fortunati - il 16 gennaio si è recato spontaneamente dal pm Di Pietro per fornire i riscontri documentali a sostegno della ricostruzione dei fatti operata con la prima deposizione». Ha continuato: «Sono ora a disposizione del dottor Di Pietro anche le movimentazioni dei conti esteri del signor Morandina. Il mio cliente ha anche dato disposizioni per il trasferimento dei denari in un proprio conto aperto presso una banca italiana (la Banca Popolare di Milano ndr) affinché ferma restando la proprietà degli stessi in capo al mio assistito l'autorità giudiziaria possa ove lo ritenga assumere i provvedimenti cautelari che riterrà di adottare».

Il 14 febbraio Morandina aveva sostenuto di aver avuto 200 milioni nel 1990 e nel 1992 a titolo personale come pagamento di prestazioni professionali e che il Pci e il Pds non c'erano affatto. Prima ancora, all'inizio di febbraio Ugo Montevocchi, amministratore delegato della Fiat Engineering aveva tirato in ballo Antonio Mosconi, manager della Fiat Impresit dicendo che questi aveva chiesto di pagare quella cifra al parlamentare europeo del Pds Cesare De Piccoli, definito esponente di una "mistela" «corrente veneta di D'Alema». Mosconi fu così arrestato. Poi era spuntato senza che nessuno l'avesse citato Morandina che si era assunto ogni responsabilità guardandosi un avviso di garanzia per finanziamento illecito del partito.

Una vicenda comunque ancora poco chiara. Così la pensano i magistrati. E così la pensa anche Achille Occhetto che ieri ha detto: «Ho conosciuto questa vicenda attraverso i resoconti della stampa. Ho letto dichiarazioni di Morandina che attribuisce a se stesso i conti bancari. Personalmente mi trovo di fronte ad una situazione che non mi convince. Spero che la magistratura ci aiuti a capire cosa è successo. Noi saremo estremamente severi nei confronti di chi eventualmente, ha usato il nome del Pds per affari illeciti».

Comunque qualche dubbio Renato Morandina ha cercato di fugarlo nel corso del secondo interrogatorio. In precedenza aveva detto di aver aperto i conti in Svizzera dopo che nel 1990 Montevocchi aveva consentito ad una sua collaborazione professionale. A Montevocchi si era rivolto per mezzo del suo vecchio amico Mosconi. L'altro giorno Morandina si è presentato al pm - si legge nel verbale - per fornire la documentazione bancaria del 1991-1992, 1993 relativa al suo conto corrente presso la Banca Credito e Commercio di Lugano. Risulta che dal conto sono stati fatti otto prelievi: sei per ci-

fre comprese tra i 2 e i 5 milioni due per 20 milioni (5/5/1992) e per 40 milioni (20/8/92).

«Le ragioni di questi ultimi due grossi prelievi», chiede il magistrato Risposta di Morandina: «In effetti il denaro in questione è stato utilizzato per far fronte alle spese che avevo sostenuto in occasione della campagna elettorale del 1992». Renato Morandina ha spiegato che all'epoca era «responsabile del comitato organizzativo del Pds nel Veneto per la campagna elettorale». In quel-

l'occasione ha detto: «Ho svolto attività extraparlamentare straordinaria in campagna elettorale e cioè mi sono occupato di distribuire manifesti, provvedere a far attaccare manifesti, utilizzare auto e pagare giovani ragazzi che si sono occupati di fare da supporto». Ancora: «Io ho provveduto in nero, cioè senza richiederlo al partito a pagare consegnando ai miei collaboratori occasionali denaro in contante per le loro spettanze». Morandina ha detto che usò solo quei 60 milioni per la campagna elettorale.

Ieri sera Ugo Montevocchi e Antonio Mosconi sono stati posti a confronto. Il quesito chi autorizzò il versamento di 200 milioni? Montevocchi capo della Fiat Engineering ieri ha ribadito che fu Mosconi suo superiore ai vertici della Fiat Impresit. Mosconi ha insistito sul fatto che non è vero e ha aggiunto che tutti gli amministratori delegati quindi anche Montevocchi erano autorizzati a manovrare i conti svizzeri della Fiat. Dopo il confronto Mosconi è stato interrogato da solo dal pm Di Pietro.

Mani pulite due anni dopo Nuovamente arrestati Manzi e Mongini

MILANO Dalla prestonia di Tangentopoli nel secondo compleanno dell'inchiesta «Mani Pulite» ecco rispuntare il socialista Giovanni Manzi e il democristiano Roberto Mongini rispettivamente presidente e vicepresidente della Sea che gestisce i due aeroporti milanesi. Sono stati arrestati ieri per corruzione e finanziamento illecito dei rispettivi partiti. «Punto e a capo si ricomincia» ha commentato il somiere pm Antonio Di Pietro. Imbulfalito invece l'avvocato di Manzi Giorgio Bonamassa noto per i suoi scontri televisivi con Piero Chiambretti. «Questi due sono stati sorteggiati per festeggiare il secondo anniversario dell'inchiesta. Non si capisce infatti perché Manzi e Mongini siano finiti in prigione per 200 milioni mentre altri indagati coinvolti in vicende ben più gravi siano rimasti liberi».

Giovanni Manzi è noto soprattutto per la sua lunga latitanza a Santo Domingo. Roberto Mongini - esponente della direzione nazionale della Dc - è stato invece uno dei primi «eroi-negativi» di Mani Pulite dopo aver confessato di tutto appena arrestato. Si era cimentato nelle vesti di pentito-moralista in tutte le occasioni. Aveva scritto persino un libro velenosetto e aveva condotto un talk-show su Tangentopoli in una tv privata. Insomma aveva trasformato la sua disavventura giudiziaria in un business.

Secondo i accusa tra il luglio e il settembre 1990 Manzi avrebbe percepito 200 milioni per contratti di appalto della Stam la società che gestisce i servizi navetta a Malpensa e Linate, poi ne avrebbe dati 50 a Mongini. Si direbbe che Manzi chiese alla Stam di dare a Mongini che erano stati versati solo 100 milioni in modo da poterne dare il meno di quanto pattuito (la metà della mazzetta). Inoltre



Roberto Mongini Linea Press

la Stam avrebbe pagato un viaggio in Nuova Zelanda alle mogli dei due politici. Ora sono uno nel carcere di San Vittore l'altro in quello di Opera. Oggi saranno interrogati dal gip Italo Ghitti e dal pm Piercamillo Davigo. Entrambi avevano fatto affari sporchi soprattutto attraverso la Sea. Roberto Mongini fu arrestato per corruzione il 4 giugno 1992 e posto agli arresti domiciliari dopo 4 giorni, quindi ottenne la remissione in libertà con i obblighi di firma il 2 luglio. Giovanni Manzi, ex segretario provinciale del Psi milanese scomparso da Milano nell'estate 1992 non appena gli investigatori si recarono negli uffici della Sea a sequestrare documenti e vennero emessi nei suoi confronti ordini di custodia per corruzione. La sua latitanza durò fino a quando il 25 gennaio quando fu estradato in Italia dalle autorità di Santo Domingo.

Il finanziere non aggiunge una riga ai fatti già acquisiti Per le mazzette ai redattori indagherà la magistratura



Sergio Cusani in aula ieri durante la sua deposizione

I silenzi di Sergio Cusani «Non farò i nomi dei giornalisti»

Sergio Cusani parla per sei ore davanti ai giudici, ma resta fedele al suo personaggio. «Non avrei fatto cinque mesi di carcere, se avessi deciso di fare nomi». Non aggiunge una riga ai fatti già acquisiti dagli inquirenti e non parla neppure dei giornalisti al sordo dei Ferruzzi. Ma una cosa la dice: presero un miliardo, nel 1992, dai soldi neri accumulati per foraggiare i politici. Ed ora sarà la magistratura a occuparsene.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Sergio Cusani parla e sta zitto per sei ore filate. Fedele al suo personaggio e al copione che già la scorsa settimana aveva depositato agli atti il finanziere della mazzetta non ha aggiunto una virgola a quello che gli inquirenti avevano già accertato con la catena di Sant'Antonio delle confessioni. Sa che questo potrebbe costargli un'altra accusa: quella di appropriazione indebita che si aggiungerebbe ai reati di falso in bilancio e violazione della legge sul finanziamento ai partiti per i quali è stato rinviato a giudizio. Ma si accolla rischi e responsabilità. Incerandosi dietro ad una motivazione etica: «Io ho avuto un mandato fiduciario da Raul Gardini. Sapevo che dovevo rispondere a lui e solo a lui. Cita il suo maestro Aldo Ravelli: il più importante agente di borsa di Milano dove il finanziere Cusani compì il suo apprendistato professionale. «Ravelli mi aveva insegnato cosa vuol dire non tradire il mandato fiduciario quando preferirei andare a San Vittore piuttosto che tradire i suoi clienti. Così quel che costò».

Quel 63 miliardi
Ma la filosofia di Cusani scembiò perché lui fa quadrare i conti proprio scanzando una buona metà del

la maxi-tangente finì nelle tasche di Bettino Craxi: 75 miliardi per l'esattezza. L'ex leader del garofano ha dichiarato che questa è una maxi-balla e Cusani ha retto il gioco dicendo che in effetti una tangente di 150 miliardi non è mai esistita e che i destinatari finali si ripartirono circa 73 miliardi. Ciò che manca al totale era una somma che Gardini voleva accantonare a futura memoria perché sapeva che il valzer delle mazzette sarebbe durato a lungo. Cusani è pronto a restituire 20 miliardi: rimasti a lui dice che ha perso traccia dei 63 che consegnò a Gardini ma non porta prove a sostegno della sua verità.

Il volo fantasma

Il presidente Tarantola è tornato sulla famosa vicenda del volo fantasma col quale Cusani partì da Milano per consegnare a Gardini un miliardo che doveva servire a pagare il Pci per ottenere una opposizione morbida sulla vicenda della defiscalizzazione. Ma anche su questo il suo racconto vacilla: si intreccia con altri ricordi deboli e confusi. Dai piani di volo risulta che Cusani fece solo due viaggi sulla rotta indicata: il 2 e il 28 novembre. Il primo lo fece con Sergio Cragnotti ex amministratore delegato di Enimont, il secondo con una folla di personaggi tra cui c'erano anche Cragnotti e Sama. Ma per quanto se ne sa dalle deposizioni dello stesso Cusani Cragnotti si occupava di oliare un altro fronte dell'opposizione: quello missino. Come andarono le cose? Per chi era quel miliardo? «Dovreste chiedere a Cragnotti. Io di questo non so niente». Cusani tenta un'unica difesa su questo fronte: Non ricorda date e circostanze. Sa solo che alla fine portò un

miliardo a Roma e lo consegnò di rettamente a Gardini che gli disse che era destinato al Pci. Nulla di più. Gli sembra di ricordare che quel viaggio lo fece prima del 24 ottobre 1989 ma e anche chiama il perché di questo sprazzo di memoria: i reati di finanziamento illecito che risalgono al periodo precedente a quella data sono amnistati.

L'unico colpo di scena era atteso per il tardo pomeriggio. Il presidente Tarantola ha percorso pazientemente tutte le pagine della memoria scritta di Cusani arrivando alla cartella 69 quella in cui il finanziere annuncia che farà il nome di un giornalista uno «solo tra i tanti che si spartirono circa un miliardo di quattrini elargiti dai Ferruzzi per una ben oliata campagna di pubbliche relazioni». Il presidente gli dice che la questione riguarda questo processo solo se i soldi venivano dalla provvista tangenziale accumulata nel 1992 e Cusani lo conferma. Chiede una pausa: cinque minuti di sospensione per decidere se fare o non fare quel nome. Poi «Sergino» mentre «lo ho chiamato col mio passato ho tagliato i ponti ho abbandonato la nave. Quando ho giurato che avrei fatto quel nome ero alterato. «Repubblica» aveva pubblicato notizie assolutamente false sul mio conto. Voglio riprendermi la mia vita nella quale so che ci sarà anche il carcere. Forse «baglio ma non voglio rovinare vite e carriere. Ora sono sereno ho ulteriormente riflettuto e ho deciso non faccio neppure quel nome. In uno stadio si sarebbe sentito un boato come quello che parte dagli spalti per un gol mancato. In aula c'è stato solo un sussurro. Ma adesso la magistratura dovrà comunque avviare un'altra inchiesta quella sulle penne sporche del giornalismo».

Parla un amico fraterno del finanziere. Perquisita a Ravenna la residenza degli eredi

«Gardini non avrebbe mai pagato il Pci»

RAVENNA «Un finanziamento di Raul al Pci? Non è solo improbabile ma immaginabile. Io fra l'altro sono certo che lui non ha mai trattato o consegnato personalmente tangenti. L'immagine di Raul che va a Roma con la valigetta piena di soldi - lui che non toccava denaro da vent'anni - fa ridere i polli». È quello che sostiene a proposito del «miliardo consegnato al Pci» Vanni Ballestrazzi, giornalista amico fraterno di Raul Gardini «fino all'ultimo giorno». «La valigetta ed il volo aereo - dice Ballestrazzi - sono un'invenzione pura e semplice. È una linea di difesa. Si sta rinascondendo quella «cupola» di cui ha parlato Magnani direttore della Ferfin una cupola formata da Sama, Cusani

e Bisignani. Stanno costruendo la loro verità e siccome sono tutti impuniti di reati connessi hanno facoltà di mentire a propria difesa». Ballestrazzi ha anche spiegato che le agende sequestrate dal sostituto procuratore di Ravenna Francesco Mauro Iacovello nell'ambito dell'inchiesta sui fondi neri del gruppo Ferruzzi e che ieri sono stati formalmente richiesti dalla procura della repubblica di Milano sono le agende che teneva la sua segretaria. «Sono un buon calendario degli impegni di Gardini. Sono un caposala della vendita stonca così ampiamente stravolta in questi giorni e in queste ultime settimane».

Ieri intanto il palazzo Prandi in via



Raul Gardini Luigi Baldelli

d'Azeglio a Ravenna residenza di Raul Gardini e della sua famiglia è stato perquisito dagli uomini del nucleo di polizia giudiziaria della guardia di finanza di Bologna e Ravenna e dal sostituto procuratore Francesco Mauro Iacovello. Il palazzo non era mai stato perquisito neppure in occasione dell'invio dell'inchiesta sulla maxi-tangente Enimont da parte della magistratura milanese nella scorsa estate. È uno «scrupolo professionale» quello che ci ha spinti a questa perquisizione», hanno commentato gli investigatori ravennati che hanno recuperato documentazione personale di Raul Gardini che sarà esaminata nelle prossime ore. Il palazzo è rimasto chiuso dal tragico 23 luglio

scorso quando Raul Gardini si uccise nell'appartamento di via Belgioioso a Milano. In questi mesi il materiale custodito nel palazzo è stato catalogato e inventariato ai fini dell'eredità. Sempre ieri si è presentato spontaneamente a Iacovello il finanziere Sergio Cragnotti ex amministratore delegato dell'Enimont e braccio destro di Gardini da lui incaricato di gestire tutte le attività brasiliane del gruppo. A Cragnotti Iacovello ha illustrato i temi dell'inchiesta per dar modo anche al finanziere di presentare un'eventuale memoria. L'incontro è cominciato verso le 11 ed è durato un'ora. Cragnotti si è detto disponibile ad una ampia collaborazione con la procura collabo-

I LIBRI DELL'UNITÀ

Sabato 19
il 3° volume

Sigmund Freud

L'interpretazione dei sogni

Sarà in vigore nel mese che precede il voto, così come prescrive la legge. La Rai invece parte già oggi o lunedì Gianni Letta promette: «Non andrà in onda nemmeno Forza Italia. Abolita la propaganda elettorale»

Niente spot sulle reti Fininvest ma solo in extremis

Niente più spot di Forza Italia, né di alcun partito o schieramento elettorale sulle reti Fininvest Dal 25, però, data in cui scatta il regolamento previsto dall'apposita legge. La Fininvest si adegua, mette in cantere le tribune elettorali e rende pubblico il codice che si è data La Rai, che lo ha messo a punto l'altro ieri in consiglio d'amministrazione, lo renderà noto appena lo avrà letto il Garante per l'editoria Santaniello Oggi o lunedì

STEFANIA SCATENI

ROMA. Dal 25 febbraio niente più spot di Forza Italia su Canale 5 Italia 1 e Retequattro. E Emilio Fede farà i conti col Garante se parlerà troppo del suo candidato preferito e troppo poco della concorrenza. In Fininvest ha reso noto il suo codice di autoregolamentazione (che ha stilato dietro indicazioni del Garante per l'editoria Santaniello) nei trenta giorni di campagna elettorale. Il regolamento impedisce che gli spot vengano mandati in onda nei giorni di campagna elettorale - ci dice il vicepresidente della Fininvest Gianni Letta, da poco nominato coordinatore dell'informazione delle reti nel periodo elettorale - Quindi non andrà in onda naturalmente neanche quello di Forza Italia. E, nonostante la guerra senza esclusione di colpi che le reti di Berlusconi hanno combattuto fino a oggi, Letta fa il bravo ragazzo. «Noi, inoltre, abbiamo deciso di abolire anche la propaganda elettorale, sia essa a pagamento o gratuita, anche se il Garante la permetteva a certe regole». Resta il fatto che a parte le buone parole la Fininvest non partirà con l'autoregolamentazione prima della scadenza di legge.

Il codice Fininvest

Il codice di autoregolamentazione inviato a Santaniello e diramato dal presidente della Rai Adriano Galliani prevede quindi che siano trasmissioni specifiche a occuparsi dei candidati e dell'esposizione dei programmi. La tv pubblica invece che ha discusso l'altro ieri in consiglio d'amministrazione degli ultimi ritoc-

La politica nelle reti

Vediamo quando e come si parlerà di politica e di programmi nelle reti private. Un po' come per le medicine le trasmissioni elettorali sono prescritte in dosi e quantità e precedute dall'avvertenza che si tratta di «tribune elettorali». Su Canale 5 la rete principale diretta da Giorgio Gorgravano gli oneri maggiori. Di tre tipi i programmi previsti: le interviste ai rappresentanti di partito (un quarto d'ora dal lunedì al venerdì in seconda serata); i faccia a faccia (quaranta minuti in onda in seconda serata per non meno di due puntate a settimana); i politici rispondono alle domande dei cittadini (tre minuti nel primo pomeriggio). Per Italia 1 andranno in onda in seconda serata dibattiti tra rappresentanti di più schieramenti (due volte la settimana e dureranno quanto una partita di calcio).

Videomusic sulla Mamma «Incostituzionale? Finalmente, era ora»

È gravissimo che sia stato riconosciuto soltanto ora, ma è bellissimo che sia accaduto. Così Mariolina Marcucci, presidente del gruppo «Marcucci comunicazioni» editore di Videomusic, ha commentato l'ordinanza del Tar del Lazio che ha rimandato alla Corte costituzionale e all'antitrust l'analisi della legge Mamma nella parte che riguarda l'assegnazione delle concessioni delle frequenze. «L'assegnazione - ha detto la Marcucci - ha creato grandi ingiustizie, ma finalmente i dubbi sono stati fugati. Adesso servirà una legge di sistema che consenta un reale pluralismo di offerta». Fra l'altro l'ordinanza del Tar del Lazio affermava che nella determinazione dei criteri per la formazione delle graduatorie per l'assegnazione delle frequenze è stata attribuita «un'eccessiva discrezionalità».

calcio) A Retequattro infine «tocca» vent' trasmissioni di quindici minuti che avranno la formula del dibattito-intervista.

«Saranno confronti leali»

Dice Adriano Galliani «Tutti i programmi saranno diretti o moderati da un conduttore che richiamerà i partecipanti se necessario al rispetto dei tempi e all'osservanza dei principi di lealtà e di correttezza del dialogo democratico. Se una trasmissione richiede la presenza di giornalisti la scelta sarà fatta in modo da garantire un'adeguata ed equilibrata partecipazione». E i programmi di informazione? «Per salvaguardare l'imparzialità ognuna delle reti potrà vincolare coloro che intervengono alla fedeltà alla completezza e alle imparzialità delle informazioni: evitando di utilizzare la propria presenza a scopi propagandistici», si legge nel regolamento. Che non ci dice però chi vincerà Fede.



Foto di gruppo di Tunnel

Gianni Napoli/Adn Kronos

Per domenica la «banda» promette «fuochi d'artificio»

Tunnel senza censura

ROMA. «Non sono io e mia figlia Adele che parlo». Niente da fare. Serena Dandini come tutti i ragazzi della banda di Tunnel osserva il silenzio stampa. «Parleremo in trasmissione - dice - e comunque a noi non ha detto niente nessuno». Conferma Bruno Voglino responsabile del programma satirico di RaiTre che ieri un paio di quotidiani nazionali «davano per censurato». «Hanno scritto che ci hanno ingiunto - commenta - ma è una balla colossale. Non è vero che ci chiudono non è vero che ci censurano non è vero che ci autocensuriamo. Abbiamo la testa sul collo, non ci facciamo censure».

Ma allora perché tutta questa bagarre sulle presunte limitazioni messe alla trasmissione e ai testi «politici» dei suoi autori? La Rai ha dato di disposizioni generali di cautela per il periodo pre-elettorale e noi ne terremo conto», risponde Voglino. Disposizioni che valgono soprattutto per i telegiornali e le trasmissioni di attualità ma che riguardano anche Tunnel. Il programma di satira soprattutto politica «È comunque - precisa il conduttore di RaiTre - la libertà civili non sono sospese. Non si possono invitare i politici nelle trasmissioni di attualità? In Tunnel non si faranno i marchioneri dei politici, invece. Però continueremo a parlare di politica. E, per visto che la regolamentazione generale dell'azienda scatta dai trentadue giorni precedenti al voto domenica prossima possiamo fare ancora fuochi d'artificio».

Non è per caso che le proteste di Berlusconi per la parodia di Sabina Guzzanti hanno sortito qualche effetto? «Premetto che a noi non è giunta la più lontana né indiretta voce di protesta - ci risponde Voglino - Detto questo ahimè già da domenica prossima non potremo fare Berlusconi perché manca la materia prima, cioè Sabina Guzzanti. Ma lo sa-

Sondaggio Cirm dà Forza Italia in crescita

Anche questa settimana - e la quinta - l'Istituto Cirm ha rilevato per conto di Time le intenzioni di voto degli italiani basandosi su un campione di 2.517 elettori (interpellati fra il 10 e il 16 febbraio). La percentuale di coloro che hanno già deciso per chi votare sarebbe pari al 71. Secondo il Cirm Forza Italia cresce e ancora passando dal 21° della scorsa settimana al 25 di questa. Il Pds viene dato stabile al 19. Stabili anche la Lega (10), il Msi (10), Rifondazione (5), Ad e Laci (5). In calo Popolari e patisti (1) Rete e verdi (4).

Donne pds «Non imbarbarite il confronto»

Contro l'imbarbarimento della campagna elettorale un appello alle donne e alle forze politiche è stato rivolto dalla sen. Franca Prisco e dal l'on. Anna Serafini nel presentare un dossier sull'attività delle parlamentari del Pds nel corso dell'ultima legislatura. «La campagna elettorale si presenta con caratteri sconvoventi senza alcuna attenzione per i problemi della gente - ha detto Franca Prisco - Noi al contrario porteremo al centro i programmi le cose da fare. Di rincalzo Anna Serafini ha denunciato il rischio di un «arretramento della cultura politica» nei collegi uninominali. L'avvenire viene dipinto come il nemico: il dossier presentato dalle parlamentari della Quercia contiene un resoconto sulle proposte di legge e sulle conquiste ottenute nella legislatura. Tra queste l'età pensionabile, l'assistenza ai disabili, le prestazioni diagnostiche e terapeutiche per quanto riguarda la maternità, norme di sostegno all'occupazione e all'imprenditoria femminile.

Due membri Csm si candidano È polemica

Due componenti del Csm il laico Giuseppe Ruggiero e il togato Ernesto Stajano saranno candidati alle prossime elezioni politiche. Ruggiero si presenterà per il Ppi in un collegio della Camera in Puglia. Stajano sarà candidato anch'egli del Ppi e del Popolari. La sua decisione ha provocato una reazione molto critica di Alfonso Amatucci un altro membro togato del Consiglio superiore della magistratura. «Se si può ritenere solo strano - ha detto Amatucci - che si candidi a rappresentare il nuovo chi in seno al Csm si è costantemente caratterizzato per l'affinità col «vecchio» e invece, assai sintomatico che scenda direttamente nell'arena politica proprio quel componente togato del consiglio che recentemente aveva accusato - ora si capisce con quanta attendibilità - il Csm di essere un organo politicizzato».

La Caritas critica il polo di destra

La Caritas non è convinta dell'asse Berlusconi-Fini-Bossi. Il direttore e il presidente monsignor Pasini e monsignor Franco ieri hanno criticato l'uso smodato del concetto di solidarietà contenuto nei loro programmi. Personalmente - ha detto monsignor Franco - penso che Berlusconi avrebbe fatto meglio a non entrare in politica. Oggi si parla tanto di solidarietà ma sappiamo tutti che i movimenti di destra non sempre hanno tutelato nella loro politica le fasce più deboli. Siamo in attesa di vedere se le parole troveranno riscontro nei fatti».

Arcore-Salento, guerra a D'Alema

Fiorello contro D'Alema? Contro il «ghigno vendicativo» e la «sconcia allegra» del numero due del Pds, Berlusconi avrebbe voluto in campo, nel collegio di Gallipoli, il re del karaoke. Oppure Vittorio Sgarbi. Oppure Rocco Buttiglione, candidato «unitario» dal Msi al Ppi. Storia di una guerra condotta personalmente da Arcore. E di una curiosa «mediazione» tentata da Funari e auspicata da Letta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «A me queste notizie fanno dispiacere. Se deve esserci competizione politica preferisco che sia leale». Così si esprime Silvio Berlusconi sulla (presunta) iscrizione di Massimo D'Alema nel registro degli indagati della Procura di Roma. Non più tardi di tre settimane fa però il Cavaliere aveva affidato a Panorama dichiarazioni di ben altro tono. Addirittura aveva indicato la ragione della sua «scusa in campo» proprio in D'Alema. Dipingendo senza mai nominarlo una specie di mostro di Rostov. «Ho visto in Tv un leader partitocratico cinico e anche baro. Esibiva mani pulite che pulite non sono come una bandiera. Aveva un ghigno vendicativo molto sgradevole. I baffi sottili gli tremavano per una specie di sconcia allegra». Chissà che cosa avrà pensato Berlusconi dei «baffi sottili» e del «ghigno vendicativo» ospiti l'altra sera di Funari. Con straordinario successo di audience peraltro 3 milioni e 200mila spettatori (contro i 2 milioni scarsi del giorno prima) share medio del

13,3% un picco di 10 milioni di «contatti» ironia della sorte (televisiva) soltanto Berlusconi in persona lo scorso 12 febbraio era riuscito a far di meglio con 4 milioni e 600mila spettatori. Pace fatta dunque fra il leader di Forza Italia e il numero due del Pds? Difficile crederlo. «Ebbene D'Alema sia stato ospite di due trasmissioni Fininvest nel giro di ventiquattrore (Costanzo e appunto Funari) e nonostante la dichiarazione di ieri del Cavaliere improntata al fair play. In realtà lo scontro fra i due ha radici lontane. È piuttosto inspiegabile è come se Berlusconi avesse ereditato da Craxi un odio sottile psicologico prima che politico per il «più antivocalista dei comunisti» (l'espressione è di Bettino). Certo è che l'accanimento per dir così di Berlusconi su D'Alema sono aspetti curiosi. Sul finire dell'autunno dello scorso anno (Berlusconi ancora non era «sceso in campo») Funari si presentò alla Camera nell'ufficio di D'Alema per tentare una sorta di mediazione. «Il cavaliere -

disse Funari a D'Alema - è stuzzicato dai tuoi modi d'accordo. Però non capisco questa polemica secondo me non ha senso». A Berlusconi Letta lo dice sempre che con te bisogna discutere ci si deve confrontare. Già Letta fu lui tre mesi fa a ringraziare privatamente il capogruppo del Pds perché il decreto sulle concessioni non venne utilizzato dalla Quercia per tendere un imboscata alla Fininvest. Quanto a Funari si impegnò ad organizzare un incontro «chiarificatore» fra Berlusconi e D'Alema senza esito però. Da Arcore non venne mai l'assenso. Né venne la disponibilità del Cavaliere a partecipare - lo staff di D'Alema era più che disponibile - al Rosso e il Nero e a Milano Italia nonostante le molte pressioni di Santoro e Roita. Ma è con la «scusa in campo» del Cavaliere che il gioco si fa duro. Obiettivo impedire a D'Alema l'elezione nel prossimo Parlamento. Il capogruppo del Pds aveva da tempo scelto il proprio collegio Casarano-Gallipoli provincia di Lecce. Diversamente da quelli di altri leader il collegio è tutt'altro che «blindato». L'anno scorso a Gallipoli è stato eletto un sindaco del Pds d'accordo. Ma i risultati del '92 sono tutt'altro che amichevoli. De sopra il 40%. Msi quasi al 10%. Psi (di Acquaviva) sopra il 17%. E il Pds? 16,12%. Naturalmente D'Alema non è una kamikaze. In Puglia è molto popolare (nel '92 in regime di preferenza unica incassò 33mila voti personali) visita regolarmente il collegio e del resto è anche capoluogo per la proporzionale. E tuttavia non è estraneo alla psicologia del perso-

naggio il gusto della sfida della «commessa». Fin qui D'Alema. Dal suo quartier generale di Arcore Berlusconi decide di muovergli guerra. Una guerra personale mirata al primo passo è per concordare una candidatura unica da contrapporre a quella di D'Alema che vada dai neofascisti all'ex Dc Circola anche un nome Rocco Buttiglione che è nato proprio a Gallipoli. Ma l'interessato nicchia e Marrazzoli blocca l'operazione. C'è un secondo tentativo con la sorella Angela del Tg1. Ma anche questa ipotesi si sfuma. È a questo punto che Berlusconi tenta di schierare direttamente un proprio uomo. Cerca uno showman una figura di grande popolarità insomma un candidato vincente preso direttamente dal parco-Fininvest. È Fiorello il ragazzo prodigo del karaoke ad essere interpellato direttamente dal Cavaliere. Invano però. Fiorello preferisce e la Tv di politica non vuol saperne. D'Alema non sa neppure chi sia. E allora Berlusconi gioca la sua ultima carta Vittorio Sgarbi. Niente da fare. La «battaglia delle Puglie» non comincerà neppure. Salvo sorprese dell'ultima ora a sfidare D'Alema nel Salento ci saranno due notabili locali Salvatore D'Ambrosio ex sindaco dc di Fellina frazione di Alliste poi passato al Psi titolare della società di informatica Edin form candidato di Forza Italia-Msi-Ced e Lorenzo Riva ex sindaco dc di Favianzo per il Patto. La storia delle candidature finisce qui. Quella dei «match» Berlusconi-D'Alema sembra appena cominciata.



Massimo D'Alema B. Brunni/Master



Silvio Berlusconi M. Galliani

Ambientalisti Duro scontro con Forza Italia su 80 transfughi

ROMA. Continua la polemica fra verdi e Forza Italia su un ottantina di presunti «transfughi» dalle associazioni ambientaliste a Berlusconi. Ieri Carlo Ripa di Meana ha liquidato la faccenda con un «non ti curar di loro ma guarda e passa» sottolineando che le persone in questione non hanno mai avuto un ruolo nel partito. Si tratta secondo Ripa di «casi personali» di gente che chiede a Berlusconi «collaborazioni» e «sbocchi professionali» in un «difficile momento occupazionale». Ma Forza Italia insiste e definisce «sconcertanti» le critiche dei verdi.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

NEL TERZO LIBRO: 1954/60

- l'emigrazione • il boom
- la «dolce vita» • Berruti
- il luglio insanguinato

VERSO LE ELEZIONI. La sfida tra progressisti, destra e centro: ecco i candidati di punta

LAZIO
Roma 2
Progressisti C. TARANTELLI
Centro R. BUTTIGLIONE
Destra P. FIORI

EMILIA
Bologna Borgo Panigale
Progressisti A. OCCHETTO
Lista Pann. O. TOSCANI
Destra P. CASINI

LOMBARDIA
Milano 1
Progressisti F. BASSANINI
Centro G. RIVERA
Destra U. BOSSI

LOMBARDIA
Milano 9
Progressisti DALLA CHIESA
Centro E. GOBBI
Destra R. RONCHI

LOMBARDIA
Varese
Progressisti A. GUERRAGGIO
Centro P. MORESI
Destra R. MARONI

UMBRIA
Assisi - Gubbio
Progressisti W. VELTRONI
Centro M. PIACINI
Destra M. SETTIMI

UMBRIA
Perugia 2
Progressisti F. ADORNATO
Centro G. CASALI
Destra F. BATTISTELLI

EMILIA
Cesena
Progressisti G. AYALA
Centro ?
Destra M. PETRIGNANI

VENETO
Venezia centro
Progressisti U. TRIVELLATO
Centro M. MENEGANI
Destra G. MAZZOCCHIO

VENETO
Conigliano
Progressisti F. BENTIVOGLI
Centro ?
Destra F. ROCCHETTA

LAZIO
Roma 1
Progressisti L. SPAVENTA ?
Centro A. MICHELINI
Destra S. BERLUSCONI

LAZIO
Roma 24
Progressisti E. MISSONI
Centro C. PERA
Destra G. FINI

TOSCANA
Scandicci
Progressisti A. COSSUTTA
Centro G. MATULLI
Destra A. CORSINVI

TOSCANA
Sesto Fiorentino
Progressisti P. ARLACCHI
Centro D. VERDINI
Destra A. BRUNO

TOSCANA
Firenze 1
Progressisti L. BERLINGUER
Centro R. TISCARI
Destra M. CELLAI

TOSCANA
Firenze 2
Progressisti S. BONSAINTI
Centro E. BOZZETTI
Destra LAGOSTENA BASSI

TOSCANA
Firenze 3
Progressisti V. SPINI
Centro R. TURCO
Destra G. RAMPONI

EMILIA
Bologna 16
Progressisti D. BOMPIETRI
Centro V. PRODI
Destra ?

PIEMONTE
Torino 2
Progressisti D. NOVELLI
Centro P. FRIGERO
Destra A. BURZI

PIEMONTE
Torino 4
Progressisti F. BERTINOTTI
Centro E. VERGANI
Destra M. BORGHEZO

PIEMONTE
Torino 5
Progressisti G. GIUGNI
Centro F. CIRELLI
Destra ?

PIEMONTE
Torino 6
Progressisti M. SALVADORI
Centro F. MANESSERO
Destra E. COLOMBINI

PIEMONTE
Grugliasco
Progressisti L. VIOLANTE
Centro D. GELLAI
Destra M. SCIREA

LOMBARDIA
Como
Progressisti E. RUSSO
Centro ?
Destra G. MIGLIO

CAMPANIA
Atripalda
Progressisti A. DE SIMONE ?
Centro G. GARGANI
Destra ?



Mordenti / Agf

Sfida a tre per Montecitorio

ROMA. Queste prime elezioni con il sistema uninominale verranno ricordate, probabilmente, per le grandi litigate, rotture e riappacificazioni. Nessuno dei tre poli ne è stato esente. Ma era inevitabile. Per la prima volta si sono dovuti mettere insieme partiti e movimenti che altrimenti avrebbero concorso alla battaglia elettorale uno contro l'altro. Per la prima volta gli elettori non potranno più scegliere un candidato di proprio gradimento nella lista prescelta, ma dovranno votare l'uomo proposto dal proprio schieramento: prendere o lasciare. In più sulla ribalta politica ci sono più o meno nuove formazioni: Forza Italia di Berlusconi, Alleanza nazionale di Fini, Alleanza democratica, Partito popolare di Martinazzoli, il Patto di Segni. Ad occhio e croce, facendo il riassunto delle candidature già definite per la quota dei collegi uninominali della Camera (come compare nelle schede qui a lato) si può dire che sono proprio i battisti e i popolari quelli con il tasso di bile più alto. Infatti ancora ieri sera, per esempio, nella sede del Patto a largo del Nazareno si discuteva sulla collocazione di Mattarella e Mancino che Segni, perveccamente, vorrebbe ridimensionare. Ciò che anima Mariotto è chiaro: mettere nell'angolo quella sinistra ex dc che dopo le elezioni potrebbe - si augura, si augura - «aprire» al polo progressi-

Candidatura che va, candidatura che viene. A tre giorni dalla scadenza dei termini per la definizione ufficiale delle liste elettorali, partiti e movimenti ancora si dibattono sui nomi: In tutti i poli si continua a lavorare, ma soprattutto in quello di centro si litiga di più. Soddissfatti i ccd. Delusi molti preselezionati dagli uomini Fininvest che son-

sta. Un timore che in Segni si è accresciuto dopo che Martinazzoli ha nuovamente respinto le avances del Cavaliere. In ogni caso della sinistra ex dc non si rindideranno Bodrato, Anselmi, Granelli, Rognoni. De Mita non è stato inserito nelle liste, gli è stato preferito l'ex ministro Salverino De Vito, demitiano di ferro, e lui se l'è legato al dito questo rifiuto del segretario. Martinazzoli, però, leggendo un'intervista che l'ex leader dc ha rilasciato ieri ad un quotidiano, ha definito «insulti» le sue affermazioni. A questo punto sarà assai difficile recuperare un rapporto, anzi dopo il voto sarà guerra totale tra i due. Sull'altro fronte, Ottavio Lavaggi si tira fuori dal Patto. Caro Mario che delusione, scrive a Segni. Il deputato re-

ROSANNA LAMPUGHANI

pubblicano avrebbe voluto un'intesa con Berlusconi, ha premuto in tutti i sensi perché questo accadesse, oggi decide di lasciare la partita. Ma malumori si devono registrare anche in casa Fininvest. Dopo il dispiegamento di forze su tutto il territorio nazionale, alla disperata ricerca di candidati presentabili, dopo tutti i provini televisivi per individuare i più telegenici, rampanti, yuppi possibile, gran parte dei prescelti della prima ora è dovuta tornare a casa, con le pive nel sacco. Infatti con l'accordo sottoscritto da Berlusconi con Bossi per il Nord e Fini per il Sud il numero dei concorrenti è stato naturalmente dimezzato. Non solo: Forza Italia ha imbarcato, per il Veneto anche tre radicali: Bonino, Caldensi e Stanzani,

un'operazione pilotata da Emilio Vesce. Che delusione! Belli e vincenti: questa l'illusione che gli uomini di Publitalia hanno alimentato per settimane in giro per l'Italia. Pazienza, sarà per noi invece sia andata bene, commenta un soddisfatto Clemente Mastella. Lui e i suoi compagni del Ccd, aggregati a destra, sono stati candidati in gran numero: Mastella in un collegio uninominale a S. Agata dei Goti, Casini a Bologna contro Occhetto, D'Onofrio in una delle quote proporzionali del Lazio, Fumagalli in Lombardia. Insomma non male per questa costola staccata dalla Dc. Tutti dicevano di non volersi ricandidare, ma tutti si trovano inseriti in qualche lista. Ma di loro chi verrà

eletto? Anche a sinistra non tutto è filato liscio. In Sicilia, in particolare, la Rete ha voluto fare la parte del leone, non ha consentito che il Psi di Del Turco comparisse sotto le insegne dei progressisti. A Bologna ha suscitato discussioni la mancata ricandidatura di Augusto Barbera, del Pds. In Alleanza democratica lo storico cattolico Pietro Scoppola ha dovuto farsi da parte a Roma per cedere la quota proporzionale a Ferdinando Adornato, che come anche per il collegio uninominale di Perugia 2 e per quote proporzionali in Liguria e Puglia. Insoddisfatta anche Rifondazione comunista che tuttavia, pur sentendosi penalizzata, ha preferito, come dice il segretario Bertinotti, far prevalere il primato della politica per dare soluzione alla crisi della società italiana. I verdi, infine, a Milano non si candidano, perché si sono sentiti discriminati. Tra i nomi «eccellenti» che non ritroveremo nel prossimo parlamento ci sono quelli di Intini, De Michelis, Craxi (almeno per ora), Amato, Martelli, Andò, Boniver, Pomicino, Gava, Goria, La Malfa, Prandini, Misasi, Gaspari, Lattanzio, Bianco, Mammi, De Lorenzo. Invece all'ultimo momento ha deciso di correre per un collegio di Palermo Gianni Minà, in quota Rete.

SARDEGNA
Sassari
Progressisti ACCIARO
Centro SEGNI
Destra ?

SARDEGNA
Cagliari 1
Progressisti S. CUBEDDU
Centro E. AYMERICH
Destra G. ANEDDA

CAMPANIA
Napoli - Bagnoli
Progressisti G. NAPOLITANO
Centro ?
Destra A. TRAMONTANO

PUGLIA
Gallipoli
Progressisti M. D'ALEMA
Centro L. RIA
Destra M. BASUNTO

PUGLIA
Bari 1
Progressisti G. VACCA ?
Centro V. PERCHINUNNO
Destra G. TATARELLA

TOSCANA
Pisa
Progressisti M. PAISSAN
Centro E. LETTA
Destra V. LUPISOTTI

EMILIA
Bologna 19
Progressisti O. DEL TURCO
Centro L. DRAGHETTI
Destra M. SANSONI

SICILIA
Palermo 1
Progressisti A. CAPONNETTO
Centro V. RIGGIO
Destra ?

CAMPANIA
S. Agata del Goti
Progressisti A. SEMIELE
Centro ?
Destra C. MASTELLA

CAMPANIA
Napoli - Ischia
Progressisti M. FORTUNA
Centro ?
Destra A. MUSSOLINI

NOMINE BANCARIE. E Cantoni si dimette

Bnl volta pagina Mario Sarcinelli nuovo presidente

Ribaltone alla Bnl. Barucci proporrà Sarcinelli presidente e Trombi amministratore delegato, all'assemblea della banca. Cantoni si è dimesso. Intanto il cda spedisce al Tesoro i verbali della riunione dove ha esaminato l'inchiesta interna di Bankitalia. Lo scossone Bnl dovrebbe ripercuotersi anche su Canpio, dove Mazzotta è autosospeso, e agli arresti domiciliari. Ma la situazione resta confusa: Il Pds, «Bisogna fare in fretta».

**Il 15 aprile
l'insediamento
ufficiale**

Si svolgerà il prossimo 15 aprile l'assemblea della Bnl che provvederà alla nomina di Mario Sarcinelli e Gino Trombi ai vertici dell'istituto. Ne ha dato notizia un comunicato della Bers (Banca per la ricostruzione e lo sviluppo dell'est), di cui Sarcinelli è vice presidente. Sarcinelli continuerà a mantenere la sua carica alla Bers fino all'assemblea annuale dell'istituto che si terrà in Aprile a San Pietroburgo. Il presidente della Bers, Jacques de Larosière, ha espresso dispiacere per la partenza di Sarcinelli, con cui ha avuto un rapporto stretto e fruttuoso. Da de Larosière i «migliori auguri» a Sarcinelli.



Mario Sarcinelli

Paolo Cocco/Master Photo

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Colpo a sorpresa alla Bnl. Il ministro del Tesoro, d'intesa con Bankitalia e Bilancio proporrà alla prossima assemblea della banca Mario Sarcinelli come presidente e Gino Trombi come amministratore delegato. Il segnale è chiaro: costringere il presidente Cantoni, che si era autosospeso e dunque non era più in carica ma neanche un ex, ad andarsene. E così è stato. Con una mossa, evidentemente concordata, Cantoni, in mattinata, ha presentato le sue dimissioni, rendendo così inutile il ventitato decreto di revoca del suo mandato.

segnale di rinnovamento. Il Tesoro, che è azionista di maggioranza di Bnl ha dunque detto la sua su questa banca. Ma è molto probabile che lo scossone avrà i suoi effetti anche a Milano, dove il presidente della Canpio Mazzotta si è autosospeso lasciando la banca in una situazione imbarazzante. Mazzotta infatti è agli arresti domiciliari ma ha negato, davanti ai magistrati di avere avuto a che fare con le tangenti pagate dal fondo pensioni Alla Canpio, perciò pur essendo consapevole che la situazione, alla lunga, danneggia la banca, gli amministratori non sanno ancora bene che fare. Il direttore generale ha definito l'autosospensione «un'assenza temporanea». E la cosa è piaciuta poco negli ambienti finanziari, dove molti l'hanno definita una dichiarazione «strumentale» ed «eccitativa». Il Tesoro, comunque non può designare i nuovi vertici della banca. Potrebbe revocare il mandato a Mazzotta. Ma finora non l'ha fatto. Insomma, la situazione resta piuttosto confusa.

Anche per i due amministratori delegati, David Croff e Umberto D'Addosio, si mette male in teoria. Trombi, che viene dall'Ambroveneto, dove ha affiancato il presidente Bazzoli nell'opera di ristrutturazione del dopo Calvi, affiancherà Croff e D'Addosio. Ma la posizione dei due appare assai indebolita, visto che Trombi è destinato ad essere l'«uomo forte», dietro Sarcinelli.

Ma torniamo alla Bnl. Ieri il cda si è riunito e ha esaminato l'inchiesta di Bankitalia su Cantoni finora tenuta gelosamente nascosta in una cassaforte della banca. Già mercoledì il cda aveva affrontato la situazione. Doveva essere un incontro riservato ma poi la notizia è trapelata e ieri era molto attesa sulle decisioni del consiglio, che poi le designazioni del Tesoro hanno fatto passare in secondo piano. Come è noto gli ispettori di Bankitalia hanno preso di mira alcuni finanziamenti della Bnl alla Mandelli che sarebbero serviti per acquistare delle aziende di proprietà di

Cantoni. Di questo si è occupato il cda, nel corso di una riunione i cui verbali sono adesso sul tavolo di Barucci. Avrebbero potuto servire a convincerlo a decretare la revoca del mandato di Cantoni, ma le dimissioni del presidente hanno tagliato la testa al toro. Ora il cda della Bnl deve convocare l'assemblea, che dovrà ratificare le nomine di Sarcinelli e Trombi.

Sulla designazione di Sarcinelli, che attualmente è vice presidente della Bers, la Banca per lo sviluppo dell'Est, e che è stato uomo di punta della vigilanza di Bankitalia e direttore generale del Tesoro, non sono mancati i commenti positivi. Il presidente dell'Abi, Tancredi Bianchi ha espresso «grande soddisfazione» e apprezzamento per «l'alta professionalità, moralità e competenza» dei futuri vertici. Anche Lanfranco Turci capogruppo del Pds alla commissione Finanze della Camera, ha mostrato interesse. «La direzione di marcia tracciata dal Tesoro è giusta. Ora bisogna fare in fretta anche alla Mandelli» indicando personalità al di fuori di ogni lottizzazione partitica.

IL RITORNO. La rivincita dopo gli anni dell'amarezza e delle ingiuste accuse Il ritorno del grande esiliato

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Quello di Mario Sarcinelli rappresenta un grande ritorno per il sistema creditizio italiano. Attualmente vice presidente della Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo con sede a Londra, il sessantenne Mario Sarcinelli è un profondo conoscitore del sistema bancario finanziario e monetario italiano ed internazionale, economista ed esperto dei difficili meccanismi burocratici nazionali. È stato infatti vice direttore generale della Banca d'Italia quando era governatore Paolo Baffi e poi direttore generale del ministero del Tesoro.

Nato a Foggia, si è laureato in giurisprudenza all'università di Pavia ed ha poi iniziato la sua carriera vincendo la prestigiosa borsa di studio Stringher della Banca d'Italia nel 1957. Dopo tre anni venne indicato dall'istituto centrale e poi nominato consulente economico presso la rappresentanza italiana all'Onu. Alla Banca d'Italia Sarcinelli si è poi occupato di circolazione monetaria ed ha partecipato alla elaborazione della parte fiscale del modello economico ed internazionale di emissione. Prima di essere nominato vice direttore generale dell'istituto, carica che ha retto per sei anni.

Mario Sarcinelli fu anche arrestato nel '79 quando ancora era vicedirettore generale di Bankitalia per la vicenda Sir Vicenda per la quale però fu completamente scagionato sia Sarcinelli che il governatore Baffi anch'egli coinvolto ingiustamente vittime di una congiura ordita tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi dove siedeva Giulio Andreotti.

Il 9 gennaio '82, Sarcinelli venne nominato direttore generale del Tesoro incarico che ha retto fino al marzo '91 con la sola parentesi di 11 giorni passati come ministro del Commercio Estero nel sesto governo Fanfani (nell'aprile '87). Il numero due del Tesoro annunciò di lasciare il ministero a sorpresa, ufficialmente per assumere la vice presidenza della Bers. Ma il passaggio fu accompagnato anche da divergenze in materia di politica economica estera con il Cipes (l'apposito comitato interministeriale) (Cipes) ed in particolare su coperture assicurative della Sace all'Urss. Mario Sarcinelli ha recentemente affermato che non deve sor-

PROBLEMI FISCALI NELLE AZIENDE?

Si, tanti, ma chi legge la rivista "il fisco" ne ha molto pochi... perché da 18 anni ha almeno quattro certezze:

- 1 **Cortezza** di essere compiutamente informato su tutte le novità tributarie vecchia e nuova.
- 2 **Cortezza** di aver ricevuto le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria.
- 3 **Cortezza** di aver ricevuto nel 1993 48 numeri più 43 supplementi ordinari e 9 pockets di testi legislativi aggiornati, tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi, risposte ai quesiti dei lettori.
- 4 **Cortezza** di avere una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti.

il fisco anche in edicola!

I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di noti studiosi ed esperti tributari
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G.U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli, Univ. di Torino
- Dispense del Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi - terza edizione 1994-95 - diretto dal prof. Flavio Dezzani - Università di Torino - dal prof. Oreste Cagnasso - Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino - dr. commercialista in Roma

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a € 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

ABBONARSI A "il fisco" CONVIENE PERCHÉ AGLI ABBONATI

A verrà inviata per il 1994 (perché compresa nella quota "il fisco") la rivista "Rassegna Tributaria", mensile giuridico di approfondimento tributario curato dal prof. Raffaello Lupi e dal dr. Pasquale Marino per una maggiore cultura tributaria.

CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO

oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina € 120.000 ridotto per gli abbonati a € 50.000 con l'offerta speciale "Rivista il fisco 1994" (scade il 28.2.94)

ABBONAMENTO RIVISTA "il fisco" 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO + RASSEGNA TRIBUTARIA 1994 € 120.000. IN TUTTO € 460.000 INVECE DI € 530.000. UNA SERIE DI SCONTI: € 70.000 RISPETTO AI PREZZI IN EDICOLA DE "il fisco", € 120.000 PER L'ABBONAMENTO A "RASSEGNA TRIBUTARIA", € 70.000 SUL "CODICE TRIBUTARIO MARINO", QUINDI CON UN TOTALE SCONTI DI € 260.000!

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le ETI S.p.A. Viale Mazzini 25 - 00195 Roma

Il sottoscritto
P.iva
Residente in via
città

cod. fisc.
c.p.

SOTTOSCRIVI

1 Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco" 48 numeri 10.000 pagine (minimo con 11 numeri di "Rassegna Tributaria") € 410.000 (i.i.)

2 Codice Tributario 1994 Marino due volumi 3.200 pagine più abbonamento rivista "il fisco" 1994 € 460.000

3 Codice Tributario 1994 Marino due volumi 3.200 pagine € 120.000 (spedizione marzo '94)

Versa € con assegno bancario non trasferibile sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini 25 00195 Roma

Informazioni (06) 32.17.538 - 32.17.578 - Fax (06) 32.17.808

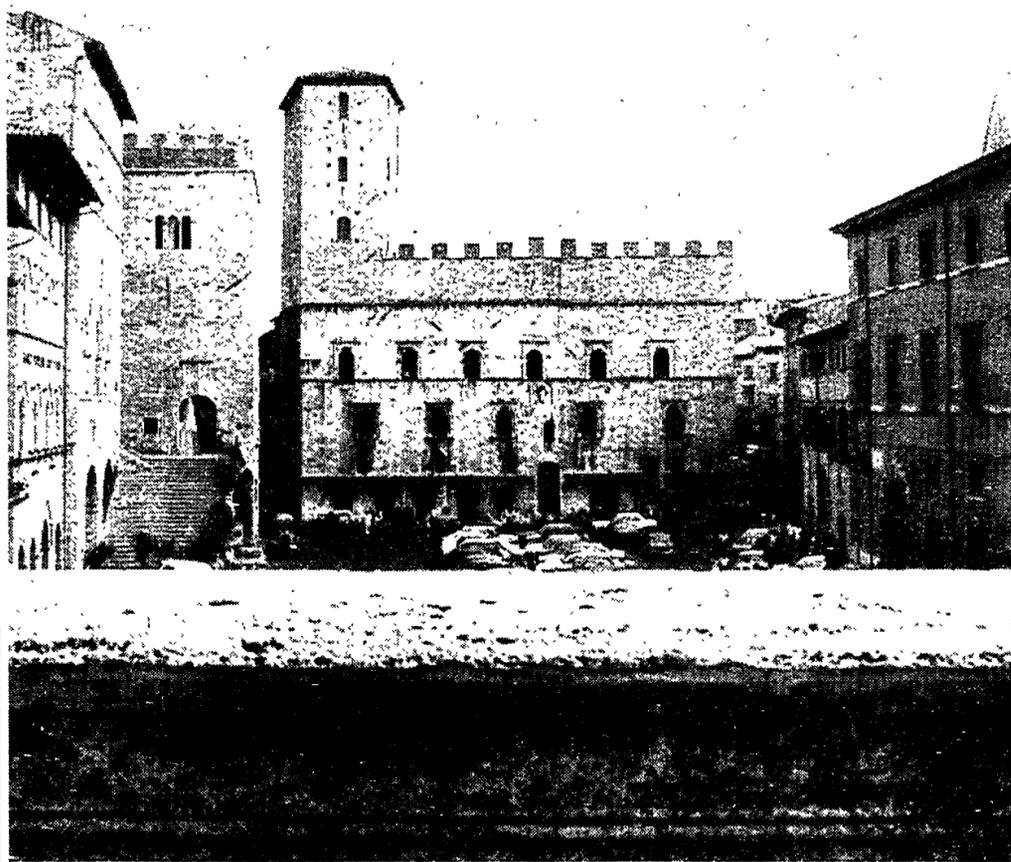


Ambiente È guerra sul decreto antismog

ROMA. Nuovo decreto antismog, è già guerra. Non ancora varato - del documento circola per ora solo una bozza anticipata alcuni giorni fa dall'Unità -, il provvedimento dei ministri dell'Ambiente e della Sanità che dovrebbe aggiornare quello del dicembre '92 tuttora in vigore è al centro di feroci polemiche. Sotto accusa, in particolare, la scelta di alzare i limiti per le polveri totali e di renderli comunque ininfluenti ai fini dell'adozione di misure antitraffico. «Proprio le polveri - sottolinea Legambiente in un polemico comunicato - sono una delle minacce più gravi in termini sanitari, perché veicolano nei polmoni sostanze cancerogene come il benzene e gli idrocarburi aromatici», mentre il superamento dei limiti non è che l'indicatore di uno stato di sofferenza delle città: curarlo negandolo sarebbe come decretare che il mal di pancia non è più sintomo di disordine intestinale. Invece di legalizzare per legge lo smog, il ministro Spini farebbe bene a costringere i petrolieri a migliorare la qualità delle benzine in circolazione abbattendo le percentuali di benzene.

«La bozza - è l'anodina replica di Spini - è stata predisposta dagli uffici del ministero. Siamo all'inizio di una serie di consultazioni durante le quali saranno sentiti anche Legambiente e i sindaci delle aree metropolitane. Nessun provvedimento sarà preso senza un largo consenso». A difendere il decreto è però uno dei direttori generali del ministero dell'Ambiente, Corrado Cini, secondo il quale tra l'altro le polveri totali non sono particolarmente pericolose, mentre è importante l'introduzione del monitoraggio di quelle con diametro inferiore ai 10 micron, le più dannose perché raggiungono i polmoni. Non esistono però ancora - è questa un'altra critica degli ambientalisti - valori di riferimento né per queste polveri né per altri inquinanti di cui il decreto prevede comunque il monitoraggio. «Le misurazioni - è la risposta di Cini - consentiranno di fissare gli standard entro la fine dell'anno». «Prendere le centraline per rilevamenti non normali per legge - ribatte il direttore generale di Legambiente, Mario Di Carlo - non ha senso: bisogna prima fare la legge».

Non è del resto solo il decreto antismog a suscitare le critiche dell'associazione ambientalista: nel mirino ci sono anche la reiterazione del decreto sulle materie prime seconde e le lentezze nelle procedure per l'istituzione dei parchi, oltre all'inaspettata proposta di nominare presidente del Parco d'Abruzzo una gentile signora che può vantare, come unico titolo, d'essere la responsabile delle relazioni esterne del ministro Fabbrini. Severo anche il giudizio del piadissimo Valerio Calzolaio, responsabile della Consulta per i parchi dei democratici di sinistra (che proprio oggi e domani tiene la sua seconda sessione ad Amandola): «Abbiamo sostenuto e apprezzato l'operato di Spini. Nelle ultime settimane però abbiamo assistito a proposte discutibili sulle nomine, mentre gli enti parco sono stati abbandonati a se stessi dopo averli inaugurati in pompa magna. A quanto detto da Legambiente si aggiungono lo scandaloso silenzio e le voci di soluzioni scroccate per il decreto sulle materie prime seconde e una scandalosa inerzia del ministero dell'Ambiente sulla vergognosa vicenda dei pali della Sip. Anche nel Pds c'è perplessità sull'operato recente del ministero».



Uno scorcio di Todi, al centro dello spot che ha suscitato polemiche

Spot Usa denigra Todi «Attenti americani, vi scippano...»

È lo spot della «Visa Gold» pubblicizzato negli Usa: a Todi una coppia di turisti statunitensi viene scippata da due ragazzi con un asinello nella piazza della città. La carta di credito, poi, li salva. Ma non è certo una bella pubblicità per quella che gli stessi americani definirono «la città ideale» dell'intero globo. A Todi le reazioni non si sono fatte attendere. E c'è persino chi ha pensato di denunciare gli americani.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Questa volta gli americani l'hanno fatta proprio grossa. La loro è stata una imperdonabile «gaffe». A Todi gli scippi, in un anno, si possono contare sulle dita di una mano. In quanto poi ai ragazzi che si portano dietro un asinello, beh questa immagine nella città di Jacopone soltanto la «fiction» poteva renderla credibile, a chi però Todi non la conosce. In città la storia dello spot televisivo della «Visa Gold», dei due ragazzi che rubano una macchina fotografica a due turisti americani suscita prima di tutto commiserazione «per l'ignoranza dimostrata, ancora una volta, dagli americani».

La «città ideale»
E pensare che proprio loro, gli abitanti del nuovo continente, avevano battezzato, non più di due anni fa, Todi «città ideale» del globo intero. Era stato lo studioso Richard Levine, dell'Università del Kentucky, a svolgere la ricerca dalla quale era emerso, dopo un attento studio e confronto di numerosi fattori, a cominciare proprio dal tasso di criminalità per fi-

nire al numero delle automobili per abitante che l'antica Todi era risultata con tutte le carte in regola per essere considerata la città più vivibile della terra. E forse proprio la notorietà di questa deliziosa cittadina umbra deve aver spinto gli americani a scegliere il suggestivo scenario della piazza del popolo per ambientarvi lo spot oggi sotto accusa.

Turisti e asinelli
Il carosello pubblicitario della «Visa Gold», che in questi giorni milioni di americani vedono sulle principali reti televisive, racconta di due turisti, loro connazionali, attratti dalla straordinaria bellezza della piazza di Todi: a un certo punto, da una delle vie laterali compaiono due ragazzi con un asinello. La scena li colpisce, tanto da chiedere ai due di scattare una foto con l'animale e la piazza nello sfondo. Ma mentre i turisti americani attendono in bella posa lo scatto della foto, i due si dileguano per le strette vie della città. È qui che entra in scena la carta di credito: grazie alla loro «Visa Gold» i due ameri-

cani possono acquistare una nuova macchina fotografica. Lo spot termina con l'immagine della coppia che si allontana portandosi dietro l'asinello. Insomma un miscuglio di luoghi comuni, dagli italiani scippatori, allo scenario di una delle piazze più conosciute al mondo.

Lo spot però non è affatto piaciuto ovviamente alla comunità italo-americana, ma anche agli stessi americani. Questa vicenda probabilmente provocherà imbarazzo alla stessa ambasciata Usa a Roma, dato che il capo della diplomazia statunitense non più di dieci giorni fa ha visitato ufficialmente la città di Todi, rimanendo affascinato e promettendo di farvi ritorno al più presto.

«No, questo Todi proprio non lo menta», ha commentato lo scrittore Enzo Siciliano, che da anni trascorre i suoi fine settimana nella casa di Todi, «non merita di essere lo scenario di uno scippo. Non è immaginabile Todi come una qualsiasi periferia metropolitana. Trovo profondamente ingiusto usarla come una cartolina ed ambientarvi una scena di violenza che non appartiene a questa città». Ma come è potuta maturare nella mente degli americani una simile idea, chiediamo a Siciliano. «Forse Todi paga lo scotto della sua notorietà. Secondo me è stato un atto di leggerezza degli americani come furono leggeri quando la definirono «città ideale». Todi è una deliziosa cittadina come tante ed è ingiusto miltazzarla, come è fuori luogo descriverla come un città dove avvengono scippi e violenze simili». «Gli scippatori secondo me sono i pubblicitari ameri-

cani», commenta invece Carlo Ripa Di Meana, portavoce del Verdi ed altro illustre abitante della campagna tuderte. «Sono loro - aggiunge - che hanno scippato e saccheggiato l'inedita bellezza di Todi per contrapparla ad una scena di microcriminalità, peraltro assolutamente estranea alla città».

Il rispetto delle persone
Anche Antonio Pinotti, politico locale, vice presidente del Consiglio regionale, ha commentato con fastidio questa vicenda: «Non mi era piaciuta - ci ha detto - la storia di Todi città ideale, così come trovo assolutamente sbagliato ed ingeneroso questo spot». Lo stesso vescovo della città, monsignor Decio Lucio Grandoni, punta l'indice contro l'uso dei luoghi comuni: «Sono la peggiore forma di comunicazione che esista - dice - il rispetto verso le persone dovrebbe escludere un certo tipo di pubblicità o almeno non rendere facilmente identificabile il luogo in cui si svolge». In una città dove ancora oggi la gente lascia la chiave nella toppa della serratura o l'automobile aperta in un tal genere di pubblicità è anche offensivo e lesivo della sua immagine. «Certamente la storia non finirà qui - ci ha dichiarato Getulio Petri, della locale azienda di promozione turistica ed ex vicesindaco di Todi - chiederò immediatamente al consiglio di amministrazione dell'azienda di avviare una causa per il risarcimento dei danni contro la «Visa Gold». Ed in America perdere una causa così potrebbe costare caro: 85 miliardi di lire».

Negli archivi del Sisde un dossier sulla segretaria del prefetto Malpica

Gli spioni spiati «Quella 007 è di facili costumi»

Ufficialmente segretaria del capo (il prefetto Malpica). In realtà, a dirigere il Sisde era lei. Si chiama Matilde Martucci, 50 anni, nata in provincia di Benevento. È tra gli 007 finiti sotto inchiesta per lo scandalo dei fondi neri. Ora salta fuori un dossier sul suo conto. Era spiata dai suoi stessi colleghi. Nel rapporto, viene definita «donna di facili costumi». Lei, e le sue sorelle. Una promessa matrimoniale tradita, la precoce fuga da casa.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Donna forte e decisa: sembra che, nel Sisde, comandasse lei. Ufficialmente, era soltanto la segretaria del capo. Finita in carcere, è stata stritolata dai mass-media soprattutto in relazione alla sua presunta biografia erotica. Inconsapevole vendetta maschile?

La zanna, qualcuno l'ha ribattezzata. E, via, come non pensare al cupo fascino che i despoti esercitano sui sensi dei propri sudditi?

Sappiamo, adesso, che, anche prima del suo arresto, doveva subire patetici pettegolezzi. Non dei giornali, allora, che non la conoscevano, ma dei colleghi spioni. Esiste, infatti, un dossier «riservato» che porta il suo nome: Martucci Matilde, 50 anni, nata a Ginestra degli Schiavoni, Benevento. Scrive l'anonimo 007: «Agli atti dell'Arma del luogo di nascita, la signora Martucci risulta donna di facili costumi».

L'adolescenza: «Si allontanò dalla propria abitazione, a Ginestra degli Schiavoni, nel 1959, a quindici anni, vagabondando dapprima in Benevento e successivamente in Tonno. Da quest'ultimo centro, in data 9.7.1960, veniva rimpatriata con foglio di via obbligatorio».

Il promesso sposo: «Nel 1960, fu trasmessa all'autorità giudiziaria di Benevento denuncia sporta dall'interessata contro tale D. P. (del luogo) per «congiunzione carnale consensuale con promessa di matrimonio». A seguito di tale atto, il padre della Martucci intervenne, ritraendo la denuncia e chiedendo il ricovero dell'interessata presso l'Istituto di rieducazione di Napoli per accertamenti di malattie «epidemiche o contagiose». Il procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni ne ordinava il ricovero. L'interessata vi permaneva per circa due mesi».

Le sorelle. Continua, l'agente segreto, e azzarda: «Le sorelle di Matilde Martucci, Elisa e Clotilde, erano anch'esse ritenute in loco donne di facili costumi... Matilde Martucci fu assunta al Sisde il 2 agosto 1984, con la qualifica di agente tecnico. All'atto di assunzione era in possesso della licenza di Scuola media inferiore, con giudizio di «sufficiente». Nel 1988, ha conseguito il diploma di abilitazione all'insegnamento nelle scuole di grado preparatorio».

Questo rapporto è oggi agli atti dell'inchiesta sui fondi neri del Sisde, inchiesta che coinvolge pesantemente Matilde Martucci. Decideranno i giudici se la signora è colpevole o innocente. Di certo, i brani del dossier citati muovono a solidarietà nei suoi confronti. Quel fidanzato che promette e non mantiene, quel pa-



MATILDE MARTUCCI

«Feci un viaggio in Argentina per conoscere l'attore d'una telenovela Pagò il Sisde»

dre che la fa ricoverare, quei colleghi che vanno a scavarle, comicamente («donna di facili costumi», «congiunzione carnale»), anche nella vita delle sue sorelle. Il senso di costrizione emotiva e le allusioni, i pregiudizi, il bogotto sentire. Che mondo è?

Lei, Matilde Martucci, non ha niente, da quando è finita nell'inchiesta, per aiutarla. Parla, confida, rivela, si contraddice, precisa, nega, non ricorda, ricorda, piroetta su stessa e sul proprio passato. Interrogata dai magistrati, ha detto: «Quando il Malpica fu nominato direttore del Sisde, io lo seguii come segretaria... Per quel che mi riguarda personalmente ricevevo premi la cui consistenza si aggirava sui venti milioni mensili». Cifre enormi, eppure «io ero una semplice segretaria, rispondevo al telefono, prendevo appuntamenti». E gli appuntamenti, li ha comprati con quei «premi»? Faccio innanzitutto presente che, quando lavoravo al Cesis (l'organismo che coordina i servizi segreti, ndr.), facevo anche assistenza notturna in ospedale a privati, ricevendo compensi pari a 80mila lire per notte. Ciò riuscivo a fare perché non dormivo».

Episodio gustoso: «Una volta ho fatto un viaggio in Argentina, per conoscere un attore che avevo visto in una telenovela... Il viaggio lo effettuai insieme a una mia amica. Il biglietto di viaggio fu pagato dal Sisde». Complimenti, signora Martucci.

Tra due mesi cambia il documento. Altra piccola rivoluzione burocratica: la patente servirà solo per guidare Carta d'identità da maggio in technicolor

MARCO MAZZANTI

ROMA. Il carabiniere insiste: «Documenti...». Alla richiesta, mentre vi tate con quel pizzico di nervosismo che v'assale davanti ad una divisa, tasche e taschini, attenti a che cosa tirate fuori. Se vi trovate a tu per tu con un inflessibile tutore dell'ordine, non potrete più presentare la vostra vecchia sgualcita patente. Il documento tra poco cambierà pelle: sarà solo un attestato che abilita alla guida dell'automobile. E le novità non sono finite: dal primo maggio nascerà anche la nuova carta d'identità. Il look innovativo è stato presentato ieri dalla «Gazzetta Ufficiale». Per quanto riguarda la sostanza dei dati (noti-

ze anagrafiche, segni particolari, ecc), nulla cambierà rispetto a quella che verrà consegnata dai comuni sino al 30 aprile. Punto e a capo, invece, per quanto riguarda il materiale, con la quale sarà confezionata e per alcuni sofisticati particolari tipografici. A determinare questa svolta storica non è stata in ogni caso una scelta iconografica e neppure un capriccio della moda, ma la necessità di garantire maggiore sicurezza contro le contraffazioni. Il nuovo modello si differenzia dal precedente per la stampa (calcolografia a due colori), per l'inserimento di alcuni «fondi» di garanzia anch'essi bicolori, per alcuni

microscritte e per la ripetizione della numerazione (due lettere e sette cifre), anche in quarta pagina. Insomma, tanti piccoli geroglifici e una composita tavolozza cromatica degna di Raffaello, per mettere nei guai malviventi e falsari. Ma, al di là del mélange di colori, una domanda ingombrante della mente del signor Rossi: che fine farà la mia carta d'identità rilasciata prima del primo maggio? Tranquilli, per una volta nella vita, non sarete sbranati dal «Mostro Burocrazia». Al ministero dell'Interno nascono e continueranno ad avere regolare validità, sino alla loro naturale scadenza.

Cosa succederà, invece, per le vecchie patenti? Dovremo tutti ridere a quel punto, il documento servirà

solo per mettersi al volante e non varrà come certificazione dell'identità personale. Con queste premesse il cittadino non dovrebbe essere travolto dalla giostra delle novità. I tempi sono diluiti negli anni, i fastidi ridotti al minimo. È questo l'intento del ministro Cassese, che punta a semplificare e sburocrazizzare i rapporti tra cittadino e pubblica amministrazione. Anzi, con gli inconvenienti ridotti a zero, prevarranno i vantaggi. Un paio, almeno, faranno tirare un sospiro di sollievo al «pilota cittadino»: presto non sarà più necessario annotare sulla patente i cambiamenti di residenza e, in caso di smarrimento o furto, sarà facile ottenere un duplicato.

Questa settimana
C'è il nuovo "740" con tutte le novità e le semplificazioni per il contribuente
due intere pagine con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì

VIOLENZA SULLE DONNE. La linea contro le molestie sessuali all'Università: 40 segnalazioni



Esponenti del «Telefono rosa» durante l'assemblea alla Sapienza e, a destra, Giorgio Tecce

**Un professore
«Solo battute
non esageriamo»**

ROMA. Proposte, ricatti sessuali, ammiccamenti all'università di Roma La Sapienza. La realtà sommersa che un gruppo di studentesse, in collaborazione con il «Telefono Rosa», vuole portare alla luce ha aperto la discussione dentro l'ateneo. Le promotrici non hanno fatto nessun nome ma sospetti e voci hanno continuato a circolare, spie di un clima non troppo tranquillo. E le voci chiamano in causa anche un docente di Scienze politiche, il professor Cateleto Cosenza, ordinario di Economia Politica.



Riccardo Cesarini Synerco

All'Ateneo della capitale l'annuncio dell'inaugurazione del servizio crea divisioni

**Io studentessa, denuncio per telefono
Il rettore: «Si diffama l'istituzione»**

Molestie e disagio. L'annuncio dell'inaugurazione della linea telefonica contro le molestie sessuali alla Sapienza dell'ateneo della Capitale, non ha trovato un'atmosfera del tutto serena. Le ragazze promotrici hanno detto di aver ricevuto circa 40 segnalazioni, eppure la loro iniziativa ha trovato anche qualche critica da parte degli studenti. Il rettore: «È un attacco strumentale all'istituzione». Un sondaggio tra gli studenti conferma l'esistenza del disagio.

DELIA VACCARELLO

ROMA. Le molestie, subite o solo evocate, creano disagio. L'annuncio ufficiale dell'apertura della linea telefonica istituita per denunciare le molestie sessuali alla Sapienza non è stato fatto in un clima sereno. Con un po' di fatica le studentesse promotrici (invitate e non), sono riuscite ad esporre necessità e obiettivi dell'iniziativa. Il disagio è stato rivelato anche da un sondaggio fatto dagli studenti stessi e pubblicato da una «Guida alla facoltà» diffusa ogni tre mesi in 100 mila copie: il 20% degli intervistati, sia maschi che femmine, ha risposto di aver subito molestie nell'ambito universitario. Tra i risultati più importanti emersi dalla diffusione del questionario c'è, secondo i redattori, «soprattutto il disagio psicologico vissuto dagli intervistati». Ancora, le anticipazioni fatte dalla stampa

in merito alle presunte molestie hanno riscosso le critiche del rettore, Giorgio Tecce: «È un attacco strumentale all'istituzione dell'università» - ha commentato Tecce - Non escludo che all'interno dell'università ci sia qualcuno con le mani lunghe, ma fare accuse così gravi senza dire il nome e il cognome di chi denuncia è di chi è denunciato è diffamatorio. Il rettore, che ha parlato di «diffamazione dell'istituzione», ha comunque «attivato un'indagine volta all'approfondimento del problema», riservandosi però di denunciare «i mezzi di informazione che esulano dal diritto di informazione dovessero diffamare "La Sapienza"». Le voci intanto si sono fatte più insistenti. «Abbiamo ricevuto una quarantina di segnalazioni da studentesse di tutte le facoltà, ma soprattutto di Lettere, Giurisprudenza e Scienze Politiche - ha detto Fabiana Pier Battista, una delle promotrici, nel corso della conferenza stampa che annunciava l'istituzione della nuova linea - Soprattutto da parte di ragazze molto giovani oppure di studentesse che avevano appena chiesto l'assegnazione della tesi di laurea. Una volta, nel corso di un incontro con le docenti che avevamo organizzato lo scorso anno, un gruppo di ragazzi ha denunciato il caso di un docente di Scienze Politiche che avrebbe disturbato più d'una ragazza. Ancora, ci hanno anche segnalato che un professore avrebbe teorizzato a lezione la «vis grata puellae», cioè che una ragazza gradisce comunemente la violenza». Ma per Fabiana non è stato facile parlare. «E voi cosa avete fatto? Perché non siete andate tutte dal rettore?». «Una linea telefonica? Secondo me non servono le denunce singole, valgono solo le iniziative collettive». Troppe e accalorate le interruzioni. «Adesso guardiamo al futuro, cerchiamo una soluzione». Giuliana Dal Pozzo, presidentessa del «Telefono Rosa» ha provato a spiegare agli intervenuti la delicatezza del compito delle studentesse e quindi la necessità, dimostrata anche dal clima di disagio aggressivo, di una linea «protetta». «Le ragazze non possono e non vogliono sostituirsi alle studentesse

Professor Cosenza, a noi le voci non piacciono. Lei ha malcelato una studentessa? Guardi, posso metterle a disposizione l'archivio con i numeri di telefono di tutte le persone che hanno fatto la tesi con me, chiedi pure a loro. In queste ore sono stato contattato da molti giornalisti: la cosa potrebbe anche divertirmi, ma in buona parte mi avvilisce. Il fatto è che io ho un modo un po' trasgressivo di fare lezione.

Trasgressivo in che senso? Le faccio un esempio: a volte, se devo bocciare una studentessa che non risulta sufficientemente preparata le dico: «Se hai problemi in famiglia, se ritieni che a casa possono sgridarti, puoi dire tranquillamente ai tuoi genitori che il professor è un noto maniaco sessuale e che ti ha bocciato solo perché vuole rivederti un'altra volta». Le faccio un altro esempio: non è la prima volta che saltano fuori queste voci, tempo fa si disse che privilegiavo le studentesse avvenenti. In quell'occasione dissi alle mie studentesse di farsi una fotografia con me così, almeno per una volta, sarebbero state considerate avvenenti. In realtà ho il gusto della battuta.

Può farmi un esempio di «battuta»? Se vedo una ragazza con un bel sorriso le dico: «che bel pullover che hai!». Insomma, non vedo perché dovrei autocensurarmi: il mio è un comportamento - antagonista - a quanti adottano forme particolari di riserbo.

Professore, che differenza c'è tra le battute e le molestie sessuali? Se ci troviamo al mare, tra amici, posso dire con tranquillità ad una bella donna che fa parte della nostra compagnia, e magari è anche accompagnata dal marito, «che bel fondo schiena che hai!». Se lo faccio con una persona che non conosco mi comporterei come un farabutto. Insomma il confine è labile, però esiste. A me appare chiaro che la violenza verbale può fare molto più male di quella fisica. Il problema può essere affrontato e risolto se coloro che generosamente si sono assunti questo impegno sappiano andare al di là delle apparenze, talora fuorvianti.

A proposito di battute, a volte «ridendo, ridendo, si dicono le cose serie...» Credo di avere buon gusto a sufficienza per cogliere la differenza. Comunque, le metto a disposizione il mio archivio, si rivolga ai miei studenti. □ D.V.

A Capua, Romano Corbo di 19 anni precipita da un edificio dov'era salito per assistere alla trasmissione

Morto durante il «karaoke» di Fiorello

CASERTA. Sembrava proprio una bel pomeriggio di «karaoke», a Capua, con Fiorello che cantava e faceva cantare. Poi, Romano Corbo, 19 anni, è caduto. Venuto giù da un tetto, dov'era salito per vedere e ballare e cantare meglio. Un volo di quattro piani, venti metri. È morto in ambulanza, mentre lo portavano in ospedale. L'ambulanza ha faticato non poco per uscire da piazza dei Giudici. Gli organizzatori del programma di «Italia Uno» avevano sospeso in fretta la registrazione, ma intanto il panico dilagava. Le sirene. Le grida delle migliaia di presenti. Una bolgia. Solo dopo qualche minuto s'era capito che c'era un ragazzo morente nel cortile interno di un palazzo vicino alla piazza. Nella ressa, anche alcuni contusi. Il programma che Fiorello - un presentatore giovane e simpatico, di origine siciliana - porta in giro nelle piazze d'Italia è molto seguito in tivù. Gli indici di ascolto sono di tutto rispetto, oscillando intorno ai cinque milioni a puntata. Purtroppo, spesso, le registrazioni della trasmissione degenerano. L'ultima volta accadde a Pescara, poche settimane fa. La città rimase sconvolta per ore. Traffico paralizzato. Momenti di paura collettiva. Svenimenti. Ambulanze e mezzi dei vigili del fuoco a tutta velocità per soccorrere. Mobilità interi reparti di polizia e carabinieri. Fiorello spiegò che non si era accorto di nulla. «Capita



Il cantante e presentatore Fiorello

tutte le sere che qualcuno svenga e che si debba soccorrerlo... Le sirene, perciò, non mi avevano impressionato... Il fatto è che quando arrivo nelle piazze, trovo sempre migliaia di persone, per la maggior parte ragazzi e ragazze, ad aspettarmi... e così, un po' dignigni, un po' troppo felici, qualcuno di loro ogni tanto sviene...». Fiorello spiegò anche che la ragione di un così imponente successo, «oltre che alla mia bravura...», è anche dovuto alla scelta delle piazze: quasi sempre di città di provincia, «dove l'arrivo della trasmissione è considerato un vero evento... Le scegliamo appositamente, e la nostra scelta funziona... In certe cittadine che non hanno nemmeno il bar in piazza, siamo riusciti a portare anche cinquanta persone... Un trionfo, un vero trionfo...». Il «karaoke» è un giochino ormai molto diffuso: importato in Italia dal Giappone, e reso popolare da Fiorello, che lo praticava nei club Valtur dove lavorava come animatore, ora è praticato in molte città. Sono stati aperti appositi locali. Gli incassi sono buoni. È facile cimentarsi nel «karaoke»: basta cantare su una base musicale. Si cantano motivi celebri, cercando di imitare la voce di Battisti, di Celentano, di Venditti, di De Gregori. Per questo assistere a una trasmissione di Fiorello può essere un vero spasso. A volte. Quando non ci scappa il morto.

- Con immenso dolore e fraterno affetto per la scomparsa della cara compagna **FRANCESCA PICOLATO** si sottoscrivono in sua memoria per l'Unità. Torino, 18 febbraio 1994
- I figli ricordano **BENIGNO DEPLANO** nel 3° anniversario della scomparsa. Roma, 18 febbraio 1994
- Si annuncia che i funerali in forma civile della compagna **ALFEA MINARI ved. Benzi** avranno luogo oggi alle ore 11 partendo dall'abitazione di viale F. Testi 85. Milano, 18 febbraio 1994
- Nel terzo anniversario della tragica scomparsa del compagno **JACOPO MALAGUINI** lo ricordano i compagni della Fiat-Cgil con immutato dolore. Lo ricordano i lavoratori dell'alimentazione ai quali ha prodigato, quale legale della Camera del Lavoro, tutto il suo sapere con grande impegno per dare loro giustizia. Milano 18 febbraio 1994
- I compagni del Pds dell'Unione 5 si uniscono commossi al dolore per la scomparsa della compagna **FRANCESCA TOSI PICOLATO** Sottoscrivono per l'Unità. Torino, 18 febbraio 1994
- La lega Calvairate Sp-Cgil è vicina al compagno Vito per la perdita del fratello **ITALO GENNA** e sottoscrive per l'Unità. I funerali si terranno oggi alle ore 14.45 partendo dall'abitazione di via Marcellino Ammannio. Milano, 18 febbraio 1994

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

SECONDA SESSIONE
Amandola (AP)
18-19 febbraio 1994
Sala Carisap - Via Matteotti, 5

- PARCHE SPESI BENE**
- VENERDÌ 18 FEBBRAIO**
- Ore 16.30 Apertura
 - Ore 17.00 Introduzione di Valerio Calzolaio (Commissione Ambiente Camera): «Spesa, occupazione, sviluppo nei parchi e per i parchi».
 - Ore 17.30-20 «I fondi per le aree protette nel programma triennale» (la spesa nei parchi, prima parte). Ne discutono fra gli altri: Fabio Renzi, Mercedes Bresso, Franco Cicerone, Nino Martino, Giuseppe Rossi, Renzo Moschini, Roberto Zaini
 - Ore 21.00 Proiezione del film: «La Montagna di Apollo», regia di C.A. Pinelli (film inedito sul Parco del Pollino). Sarà presente l'Autore.
 - Ore 21.30 Tavola rotonda sulla priorità di una politica per i parchi nella coalizione programmatica progressista con: Fulvia Bandoli, Marco Moruzzi, Roberto Musacchio, Carlo Alberto Pinelli.
- SABATO 19 FEBBRAIO**
- Ore 10.00 Tavola rotonda sulle aspettative e sulle difficoltà dei nuovi enti parco (Dolomiti Bellunesi, Sibillini, Foreste Casentinesi, Pollino), con: Bruno Agricola, Carlo Alberto Graziani, Cesare Lasen, Enzo Valbonesi, Egidio Cosentino, Nicola Cimini.
 - Ore 15-18 «Altri fondi e sinergie per le aree protette» (la spesa nei parchi, seconda parte). Ne discutono fra gli altri: Alfonso Alessandrini, Massimo Bellotti, Claudio Carnieri, Carlo Latini, Gianfranco Formica, Luigi Borrelli.
- È prevista un'escursione guidata nel Parco dei Sibillini.
- Per informazioni e prenotazioni (e iscrizione alla Consulta): CONSULTA PARCHI, c/o Franco Cicerone - Via Colonna Antonina, 41 - 00186 Roma - Tel. (06) 699.40.334-5 - Fax 699.40595 Dal 14 febbraio anche ad Amandola al n. (0736) 84.74.42 (dalle 10 alle 12) - Fax (0736) 84.75.79.

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

LE AUTONOMIE LOCALI ED IL NUOVO CODICE DELLA STRADA
«Piani Urbani di Traffico, Mobilità e Ambiente: Esperienze e Proposte a Confronto»
FORUM 22 FEBBRAIO 1994

PROGRAMMA

- Ore 9.30 Apertura dei lavori - **Saluto Giuseppe De Rita** Presidente del CNEL
- Presidente - Armando Sarti** Presidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
- Introduzione - Manrico Donati** Vicepresidente Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni
- Esperienze e proposte a confronto:** Bologna, Roma, Torino, illustrate dai rispettivi Assessori comunali al Traffico **Anna Donati, Walter Tocci, Franco Corsico**
- Dibattito - Intervengono:** **Giorgio Berruti**, Direttore Generale M.C.T.C. Ministero dei Trasporti **Felice Cecchi**, Presidente Federtrasporti **Fernando Cecchia**, Vicepresidente AISICO **Pierluigi Magliozzi**, Capo Dipartimento delle Aree Urbane **Felice Mortillaro**, Presidente Federtrasporto **Valeria Oliveri**, Direttore Ispettorato Generale Circolazione e Sicurezza Stradale Ministero dei Lavori Pubblici **Pietro Padula**, Presidente ANCI **Marcello Panettoni**, Presidente UPI **Ermete Realacci**, Presidente Lega Ambiente **Giancarlo Ricci**, Resp. Centro Studi FILT-CGIL
- Ore 12.30 Conclusioni **Francesco Merloni**, Ministro dei Lavori Pubblici **Raffaello Costa**, Ministro dei Trasporti **Valdo Spini**, Ministro dell'Ambiente

CNEL: Via di Villa Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3202867

Cremona, l'operaio vince il ricorso
Negato alla madre il risarcimento danni

Il Tribunale ha deciso: il piccolo Mattia non ha più un padre

Mattia Anselmi ora si chiama Mattia Pizzetti, come mamma Laura. Il Tribunale di Cremona ha sancito che il ragazzo non ha più un padre. La sentenza accoglie il disconoscimento di paternità avanzata da Luciano Anselmi, l'operaio che pure aveva dato il suo assenso al momento dell'inseminazione artificiale della moglie. Negato alla donna anche il risarcimento del danno. Gli avvocati lamentano il vuoto legislativo.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Mattia non ha un padre. Praticamente non lo ha mai avuto. Almeno secondo il diritto civile dello stato italiano che tra i suoi tanti articoli, commi e capoversi, non dice nulla riguardo alla paternità dei bambini concepiti attraverso l'inseminazione artificiale. La provetta esiste, ma non per la legge. Così i giudici del tribunale di Cremona hanno dovuto emettere una sentenza sul delicato caso del piccolo Mattia Anselmi (anzi, da ieri si chiama Mattia Pizzetti, come la madre) senza potersi basare su una legge specifica, ma facendo riferimento esclusivamente al vecchio codice civile del 1942 che riconosce la paternità solo in caso di rapporto di sangue o di adozione.

La sentenza depositata ieri, infatti, accoglie la richiesta di disconoscimento della paternità avanzata da Luciano Anselmi, l'operaio cremonese che dopo aver avuto dalla moglie Laura Pizzetti un figlio concepito in provetta, ha rotto il matrimonio e non ha voluto sapere più niente neanche di quel bambino che, come dice lo stesso Anselmi, non ha mai sentito suo. Laura Pizzetti, da parte sua, si era opposta ricordando (e dimostrando) ai giudici che, davanti al medico che ha seguito la procedura di inseminazione artificiale, il marito aveva espresso il proprio consenso. E per questo chiedeva un risarcimento del danno per la sua inattesa condizione attuale di ragazza-madre, dopo il ripensamento del marito. Ma anche su questo punto il tribunale le ha dato torto rigettando la sua domanda di risarcimento in conseguenza dell'accoglimento della richiesta di Anselmi. Non solo: la sentenza, che fra l'altro dichiara nullo il matrimonio fra i due per impotenza a generare, non ha anche ritenuto inammissibile la richiesta avanzata dal tutore legale del piccolo Mattia, l'avvocato Giovanni Benedini: conoscere l'identità del donatore del seme, cioè del padre naturale, perché Mattia ha diritto ad avere un padre come tutti i bambini.

«L'unica vittima è Mattia»
«I giudici hanno applicato la legge, anche se questo non significa necessariamente che sia stata fatta giustizia - commenta il legale dopo aver letto la sentenza - e in questo caso è palese quale sia il vuoto legislativo su questa materia. Ora l'unica vera vittima di questa vicenda è proprio Mattia. Ma del resto questa storia deve insegnarci almeno che la paternità è una vocazione...». Ci sarà qualche al-

tra iniziativa legale per far valere il diritto ad avere un padre di questo bambino? «Potrei anche riproporre in altre sedi, per esempio davanti al tribunale per i minori, la mia richiesta di conoscere il padre naturale - aggiunge Benedini - ma io dico che ci sono dei limiti oltre i quali anche un avvocato difensore non può e non deve andare. Ripeto, la mia era una provocazione per il legislatore».

«Siamo delusi»

Laura Pizzetti ha accolto abbastanza serenamente il verdetto del tribunale, anche se con una certa delusione. «In un certo senso se l'aspettavo», riferisce il suo avvocato Alfio Garini. Ricomincerà in appello? «È tutto da decidere, perché per questa donna si tratta di valutare se è opportuno, per lei e per il piccolo, affrontare altri lunghi anni di carta bollata e di occhi puntati addosso da parte della stampa e dell'opinione pubblica. Certo, siamo un po' delusi perché i giudici avevano lo spazio per muoversi in quel vuoto di legge e riconoscere almeno il risarcimento del danno alla donna, perché gli effetti del consenso del marito all'inseminazione artificiale ci sono. E poi esiste la figura del padre putativo, come nel caso dell'adozione, e se in questo caso si è optato per una tecnica di fecondazione offerta dalla scienza più moderna, non si può valutare la vicenda alla stregua di un adulterio».

Diversa la reazione di Luciano Anselmi, che oggi ha una nuova compagnia. Ovviamente è soddisfatto per la sentenza che ha accolto tutte le sue richieste: l'annullamento del matrimonio e il disconoscimento della paternità. In una volta sola si lascia alle spalle la moglie e il non-figlio. Ma che effetto fa, cosa prova per questo distacco definitivo dal piccolo Mattia? «Per me non cambia nulla perché di fatto non è mai stato mio figlio. L'ho visto solo per un mese e non me lo hanno mai fatto tenere neanche in braccio. Si può dire che non l'ho mai conosciuto quel bambino». Secondo Anselmi, infatti, all'origine di questa amara vicenda ci sarebbe l'atteggiamento della moglie e dei suoceri che lo avrebbero emarginato, tenuto lontano dal bambino e trattato come un estraneo.

Oggi il piccolo Mattia ha quasi nove anni. Li compirà in novembre. Solo quando sarà maggiorenne potrà, eventualmente, andare alla ricerca di quell'anonimo donatore che la biologia dice essere suo padre. Fino ad allora sarà solo il figlio di Laura Pizzetti.



Una guardia carceraria che si trovava a breve distanza dai colleghi feriti esce in lacrime dal carcere di Bolzano

G. Alberti/Ansa

Aveva 23 anni. Ferita a morte una agente, grave il maresciallo che l'aveva rimproverato

Spara a quattro colleghi e si uccide Tragedia nel carcere di Bolzano

Sconvolto dall'annuncio di un procedimento disciplinare per una lieve mancanza, un giovane agente carcerario si è messo a sparare all'impazzata nell'atrio delle prigioni di Bolzano. Ha ucciso una collega, mamma di due bambini, ferito gravemente due superiori - tra cui quello che gli aveva fatto rapporto - e più leggermente un appuntato. Infine ha puntato la sua Beretta d'ordinanza alla tempia e s'è ammazzato con l'ultimo colpo.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

BOLZANO. «Simpatico, tranquillo», borbotta un collega in divisa. «Tranquillo, equilibrato», aggiunge sconvolto un altro. «Bravo ragazzo, di compagnia», conferma un terzo. Beh, forse la psicologia non è il forte del personale carcerario. Dell'«equilibrato» agente della polizia penitenziaria Massimo Bertè restano sul pavimento dell'atrio del carcere, nascosti dal portoncino blindato, i contorni a gesso. Attorno, le macchie di sangue di Lidia Scola, guardia carceraria-donna, ammazzata dal compagno di lavoro, e di altri tre gradati feriti; uno è in condizioni disperate. Bertè ha sparato con la sua Beretta d'ordinanza, veloce, preciso e spietato ha ammazzato, ha ferito, si è ucciso. E perché? Un rimprovero, probabilmente, la rabbia per l'annuncio di un procedimento disciplinare covato per tutta la mattina ed esplosa nel primo pomeriggio. Bertè aveva

Un lieve rimprovero

Volonteroso, niente da dire, il giovane agente. Per quanto il lavoro non fosse dei più rilassanti, centoventi detenuti - per lo più tossicodipendenti ed extracomunitari - ammassati in celle che più di ottanta non ne potrebbero tenere, tensioni continue, proteste sindacali, e qualche brutto episodio recente, un recluso che ne ammazzò un altro litigando sulla scelta dei programmi tv, la «primula rossa» del Tirolo Max

Leitner che appena presa dopo una rapina riesce ad evadere. In questo cumulo di tensioni, Bertè aveva commesso, l'altro giorno, una qualche mancanza. Dalla direzione del carcere non fanno sapere quale. Il tenente colonnello Longo dei carabinieri la giudica comunque minore. «Certo non tale da fargli fare una cosa del genere». Fatto sta che ieri mattina, mentre Bertè sta uscendo dal carcere - è la sua giornata di riposo - il maresciallo Angelo Frattacci, trentaseienne comandante delle guardie, anche lui siciliano di Agrigento, lo avverte: «Guarda che ti toccherà un richiamo scritto», provvedimento disciplinare non particolarmente grave. Bertè non protesta. Consegna la sua pistola all'armeria, se ne va a zonzo nella città estranea. Al rientro, esplose. Sono da poco passate le 15. l'ora dei cambi, nell'atrio ci sono agenti che montano o smontano dal servizio. C'è anche il maresciallo Frattacci. Bertè arriva in borghese, ritira la sua arma, una Beretta parabellum nove lungo, solleva il cane e senza aprire bocca spara con metodo. Mira per primo al superiore, che stramazza colpito alla testa ed al torace. Poi centra alla mascella Lidia Scola, bolzanina di 43 anni, mamma di due figli; la donna, disarmata (le agenti in forza sono cinque, nessuna ha compiti di vigilanza), ha provato inutilmente a tuffarsi dietro un bancone. Altri spari, cade a terra ferito al torace

il brigadiere Antonio Pinter, 46 anni, roveretano, si butta precauzionalmente sul pavimento, anche se è colpito solo ad una mano, l'appuntato Antonio Cardillo, trentatreenne di Aversa. Otto colpi, quasi tutti a segno, in pochi secondi. La stanza pare un mattatoio, non è rimasto in piedi nessuno. Il nono colpo Bertè se lo indirizza alla tempia.

I feriti in ospedale

Entra un suo collega, Giuseppe Valentini, in ritardo sulla libera uscita. L'ha scampata bella. Dal corridoio che conduce alle celle si precipitano altre guardie, dal comando a fianco accorrono i carabinieri che hanno seguito il rumore degli spari in diretta. Ma non c'è altro da fare che spedire i feriti all'ospedale - Lidia Scola muore appena arrivata, Frattacci è in fin di vita - ed avviare le indagini, dirette dal sostituto procuratore Cuno Tarfusser, sentire i colleghi, il direttore Gaetano Sarubbo. Arriva da Roma Francesco Di Maggio, vicedirettore dell'amministrazione penitenziaria. Oggi lo raggiungerà il ministro della giustizia Giovanni Conso. Dovranno fare i conti con il ripetersi, per quanto non frequentissimo, di episodi in cui bastano piccoli improvvisi scompensi per far esplodere persone stressate: l'ultimo nell'aprile del 1992, quando un agente di Rebibbia separatosi dalla moglie ammazzò due colleghi e si suicidò.

Totò Riina fa causa al comune di Corleone

Il boss Totò Riina fa causa al comune di Corleone, il suo paese d'origine, in provincia di Palermo. La citazione, già depositata dai legali di Riina presso il tribunale civile di Palermo, è volta ad ottenere la residenza anagrafica, che il comune gli ha negato. Il capo mafioso aveva fatto richiesta di essere iscritto nei registri anagrafici del paese dopo la sua cattura, il 15 gennaio del '93. L'amministrazione, guidata da Giuseppe Cipriani, del Pds, ha dato però risposta negativa, perché il boss, detenuto, non ha la sua dimora abituale nel territorio comunale, come prevede invece la legge. Riina, per il quale, evidentemente, essere un corleonese a tutti gli effetti ha grande importanza, non si è rassegnato e ha fatto causa.

Garavaglia «Prezzo libero per la fascia C»

«È credibile e utile l'ipotesi di collocare sul mercato a prezzo libero i farmaci della fascia C», ovvero quelli che sono interamente a carico dell'assistito. Lo ha affermato il ministro della Sanità, Maria Pia Garavaglia. È evidente che l'eventuale decisione di liberalizzare il prezzo dei farmaci collocati in fascia C si configurerebbe a questo punto come una deroga dall'obbligo di adottare il prezzo medio europeo che definirà il Cipe e che dunque dovrebbe riguardare solo le fasce A e B. Il ministro ha precisato che il rinvio degli spostamenti dei farmaci da una fascia all'altra, decisi dalla commissione unica del farmaco dopo i ricorsi delle aziende, riguarda anche quelle contestazioni basate sulla validità scientifica del prodotto e non solo sul rapporto costo-benefici.

Le medicine costano troppo Rinuncia a curarsi

«Ho deciso di non curarmi più e da una settimana non prendo i farmaci che mi sono indispensabili per vivere perché non posso pagare 404 mila lire alla settimana». Questo il disperato messaggio lanciato da Amerigo Meloni, un impiegato dell'Enel, di 54 anni, sposato e padre di due figli. Meloni è un linfopatico che nel giugno dello scorso anno è stato sottoposto a autotrapianto di midollo nel reparto di Ematologia dell'ospedale oncologico «Businco», di Cagliari. La terapia che deve seguire prevede l'assunzione di antibiotici e di farmaci di fascia «A», ma anche di sei farmaci di fascia «C». «In particolare lo Zovirax 400 - ha spiegato Meloni - mi costa 138.950 alla settimana. Inoltre, per una crema che devo usare perché mi è venuto un herpes, spendo 217 mila lire ogni sette giorni».

Lievemente ferito il figlio del pm Di Pietro

Il figlio del giudice Antonio Di Pietro, Cristiano, agente di polizia presso la questura di Milano, è rimasto lievemente ferito in un incidente stradale assieme a tre colleghi che si trovavano su un'auto di servizio. I giovani sono stati ricoverati al Policlinico. La prognosi è di 15 giorni per Cristiano Di Pietro, che ha subito un «colpo di frusta», e di 10 giorni per i suoi colleghi. L'auto con a bordo i quattro poliziotti era ferma all'incrocio tra via Luini e via Santa Valeria, quando è stata tamponata da una jeep. Antonio Di Pietro è stato subito avvertito dell'incidente ed è andato a trovare il figlio al Policlinico in una pausa del processo Cusani.

IL CASO La Corte costituzionale cancella le norme sul sequestro dei beni illegali

«Restituite i soldi a mafiosi e corrotti»

La Corte costituzionale ha cancellato le norme che consentono il sequestro dei beni a mafiosi e corrotti. E così si rischia che boss e tangencroci si vedano restituire i miliardi accumulati illegalmente. «È un duro colpo», commenta Massimo Brutti, senatore del Pds. Mancino e Conso stanno pesando a un decreto legge che permetta di superare la situazione, ma hanno a disposizione meno di una settimana. 2300 miliardi «a rischio».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Grandi corrotti e boss mafiosi non dovranno più giustificare la provenienza dei beni accumulati illegalmente. Da ieri i profitti miliardari del narcotraffico o delle tangenti, non corrono più il rischio di essere sequestrati. Anzi, pezzi da novanta e grandi mazzettieri tra poco riavranno conti correnti, ville, appartamenti e macchine superlussuose. E con tante scuse.

Lo ha deciso ieri la Corte costituzionale che ha eliminato una serie di norme (presenti negli articoli 12 quinquies del decreto legge 306 del '92 e 1 del decreto legge n. 369 del '93) volte a reprimere i crimini mafiosi e i delitti contro la pubblica amministrazione e che prevedevano, appunto, il sequestro e la confisca dei beni. Accogliendo in gran parte le tesi prospettate da numerosi tribunali e dalla Corte di cassazione, la Consulta ha stabilito che «dalla quali-

tà di imputato per un fatto oggettivo, non è consentito trarre la «presunzione» che la sproporzione tra beni e reddito (fatto soggettivo) derivi di per sé da attività illecite. La sentenza (numero 48 del '94) fa inoltre rilevare che la «presunzione invertiva di fatto l'onere della prova, costringendo l'imputato a giustificare la liceità della provenienza dei suoi beni ed esentando il pubblico ministero dal dovere di dimostrarne invece l'illiceità; e non teneva in alcun conto il fondamentale principio della presunzione di innocenza fino a sentenza irrevocabile».

Nel motivare la sentenza, la Corte costituzionale chiarisce che «quella di indagato o imputato è una condizione instabile che non legittima alcun apprezzamento in termini di disvalore che varrebbe ineluttabilmente ad anticipare effetti riservati dalla Costituzione soltanto alla sentenza irrevocabile di condanna». Mentre, le norme cancellate «fondavano proprio sulla qualità di indagato o di im-

putato, il presupposto soggettivo che rendeva punibile un dato di fatto - l'ingiustificata sproporzione tra beni e reddito - il quale altrimenti non sarebbe stato perseguito». In altre parole, l'indiziato o l'imputato, sebbene presunto non colpevole fino a sentenza definitiva, veniva «punito» per un fatto che «se posto in essere da qualsiasi altro soggetto sarebbe stato normalmente guardato in termini di totale indifferenza».

Fin qui la decisione della Corte costituzionale che il senatore Massimo Brutti, responsabile dei problemi della Giustizia per il Pds, non esita a definire «un brutto colpo per la lotta alle associazioni mafiose». Come uscire da una situazione che rischia di creare un pericolosa «impasse» giudiziaria? Per Brutti l'unica strada percorribile è quella di «approvare subito una serie di norme che definiscano l'applicazione di un procedimento per le misure di prevenzione patrimoniale volte a colpire l'amicizia illecita». In sostanza, si tratta

di «ritornare al meccanismo che come Pds avevamo proposto sia alla Camera che al Senato quando si discussero i decreti antimafia e le norme contro la corruzione politica». Al ministero di Grazia e Giustizia e al Viminale stanno pensando a un decreto legge che permetta di aggirare l'ostacolo creato con la sentenza di ieri. Conso e Mancino hanno poco tempo, fino alla prossima settimana, quando la Gazzetta ufficiale pubblicherà la decisione della Corte costituzionale. In assenza di un decreto legge, i magistrati dovranno, caso per caso, decidere se i beni sequestrati e confiscati in base alle norme cancellate possano essere rinegoziati con provvedimenti preventivi, altrimenti non resterà che la restituzione. Ma a quanto ammontano i beni a «rischio»? Una stima precisa non è possibile farla, anche se nel solo 1993 sono stati sequestrati e confiscati ad imputati di mafia ben 2300 miliardi.

Questa settimana
**C'è «sulla Strada»
un nuovo giornale
di persone, movimenti
e associazioni**
un mensile in regalo con
IL SALVAGENTE
in edicola da giovedì

GEORGIA.

Una commissione al lavoro per cercare la verità sulla morte dell'ex presidente

Zviad Gamsakhurdia Una fine tra mille misteri

È morto davvero? E come? I misteri sulla fine di Zviad Gamsakhurdia, ex presidente della Georgia, nemico giurato di Shevardnadze. Suicida nella notte di Capodanno, ha giurato la moglie. Oppure: caduto da cavallo; ucciso dai suoi perché ormai sconfitto nella guerra civile. Ora è al lavoro una commissione per i villaggi georgiani. Il corpo riesumato ieri ha un colpo di pistola alla tempia. Ma è suicidio oppure omicidio? La vedova nega l'autopsia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA Sui muri di Tbilisi ci sono ancora, ed anche fresche di vernice, scritte che lo celebrano e gli rendono onore: «Zviad è vivo, Zviad vivrà». Perché, è certo, che molti georgiani, a dispetto dei lutti e delle indicibili sofferenze, pur provati da mesi di una feroce guerra civile con gli abkhazi, non credono alla morte di Zviad Gamsakhurdia, l'ex presidente dagli occhi di ghiaccio, dato per morto nella notte di Capodanno, tra i rumori degli spari per i festeggiamenti e per le scorbante delle varie tribù belligeranti. Non è ancora sciolto e forse non si scioglierà il mistero sull'uomo che combatté, da dissidente, pagando anche di persona, il regime sovietico, che arrivò al potere e pretese di mantenerlo con metodi dittatoriali a dispetto delle sue proclamate idee liberal-occidentali, che venne cacciato e ridotto in esilio nella vicina Cecenia del generale Dudaev, e che tentò di prendersi la rivincita attaccando, alla testa dei suoi fedelissimi, il nuovo presidente Eduard Shevardnadze.

La fine di Gamsakhurdia, 54 anni, personalità eclettica e carismatica, è rimasta avvolta nel buio delle mezze verità, dei segreti di gruppo e familiari, delle forti tensioni diplomatico-guerriglieresche che affliggono il Caucaso dove i problemi sono irti quanto le montagne della regione. Il 5 gennaio la moglie, Manana Arcvadze, la signora di ferro quando il marito imperava a Tbilisi, il 5 gennaio ha detto: «Zviad è morto. S'è sparato un colpo alla tempia». Ma dove, quando e perché? Manana non ha chiarito molto. È rimasta nel vago. I combattenti «zviadisti» non le hanno creduto. In un misto di fede cieca e spirito di combattimento hanno detto: «Torna tra noi, tornerai su un cavallo bianco». Romantichismi da moschiettieri in una terra insanguinata e dilaniata da lotte infinite. Qualcun altro ha proposto: «È caduto da cavallo, si è rotto una gamba e poi è morto senza cure». Per giorni e settimane su Gamsakhurdia è stato detto e scritto di tutto. Perché nessuno ha visto il corpo, il cadavere dell'ex presidente.

Ma davvero è morto? È arrivata ieri in Georgia una commissione speciale incaricata di recarsi nel villaggio dove dovrebbe essere stato sepolto il mitico Zviad. Ci sono i georgiani e ci sono i ceceni, ci sono osservatori indipendenti arrivati dalla Lituania, ci sono i legali dei familiari. Hanno riesumato la salma nel villaggio di Gikhs-Kari, nel distretto di Zulengki controllato ancora dagli zviadisti, per accertarsi se si tratti proprio di Gamsakhurdia, e possibilmente capire come è morto. Ma i resti di quello che dovrebbe essere stato il corpo dell'ex presidente non permettono una sicura identificazione. È certo che l'uomo seppellito in quella tomba è morto con un colpo di pistola entrato dalla tempia destra e uscito dalla tempia sinistra. Il rappresentante georgiano a malincuore ha detto: «Sono purtroppo certo che sia Gamsakhurdia».

Sino all'ultimo Zviad Gamsakhurdia farà sentire i suoi ammonimenti. La moglie che dovrebbe aver ricevuto quel corpo dissotterrato e che ha ribadito di non voler fare l'autopsia, ha ricordato quanto il marito le disse non tanto lontano nel tempo, durante le lunghe giornate di attesa trascorse nel palazzetto di Groznij, la capitale della Cecenia ribelle a Mosca, mentre se ne stava chiuso in uno spoglio studio in stile sovietico: «Io, anche da morto, combatterò la mia battaglia dal fondo della mia bara». Ma intanto era vivo. E per ben due volte provò, dopo essere stato deposto dalla presidenza, di riconquistare Tbilisi avanzando con le sue truppe «occidentali». Settimane e mesi di guerre intestine. Approfitando, nell'ultimo tentativo, di uno Shevardnadze in ginocchio, quasi vicino all'annientamento nella guerra con la gente dell'Abkhazia dell'indomita Sukhumi. Ma non ebbe fortuna. Le sue truppe, che già si sentirono pronte a sciamare per la via Rustaveli, il salotto di Tbilisi, dovettero battere in ritirata perché Shevardnadze si decise a compiere la mossa politica che lo salvò: chiedere il sostegno della Russia.

Fu l'ultimo atto della strana vita di Gamsakhurdia condannato ad una

La carta d'identità

Poeta, pubblicista, filologo, poliglotta, Zviad Gamsakhurdia, era nato nel 1939, discendente di una famiglia nobile (il padre, Konstantin, era un classico della letteratura georgiana). Dissidente durante gli anni sovietici, tre volte arrestato per la pubblicazione dei primi «samizdat» (opuscoli clandestini) nella sua repubblica. Nel 1989 fondatore della tavola rotonda «Georgia libera». Nel 1990, presidente del Soviet supremo a Tbilisi. Dall'aprile 1991 al gennaio 1992 presidente. Ambiguo durante il tentato golpe del 1991. Sconfitto dopo due mesi di guerra civile, rimosso dal potere e in esilio a Groznij, in Cecenia. Al suo posto tornò in Georgia Shevardnadze.

strana morte. La notizia del suicidio è rimbalzata a Tbilisi da Groznij. Un colpo di pistola perché Zviad era ormai roso dalla depressione per non aver battuto Shevardnadze? Ma no, è morto per un attacco di diabete? Ucciso da una malattia? Neanche per sogno: è caduto in battaglia, forse ferito a morte cadendo da quel cavallo bianco. E se lo avessero liquidato i suoi, ingombrante peso ormai, simbolo di una sconfitta irreparabile? La commissione avrebbe dovuto rispondere a questi interrogativi, ma non potrà. A meno di altre novità. La famiglia ha voluto che il corpo del poeta-presidente venisse sepolto in Cecenia, la terra che ha voluto e saputo ospitarlo nel periodo della grande difficoltà. A Groznij dove il suo amico e ospite, il generale Dudaev, gli ha fatto intitolare una strada del centro. Per ora non si può dire con certezza se l'ex presidente sia rimasto, sino all'ultimo, sul territorio della Georgia, se sia davvero rimasto nascosto, come una primula rossa, per villaggi e casolari di montagna, domando un giorno qui e l'altro più distante. Protetto da popolazioni che non hanno digerito il ritorno di Shevardnadze. Il quale, forse, sarà tutt'altro che contento della probabile fine del suo nemico. I maligni dicono che, specie dopo l'accordo che l'ex ministro dell'Unsa ha dovuto firmare con la Russia, intaccando — questa è l'accusa — l'indipendenza della Georgia, Shevardnadze ha perduto un uomo su cui poteva scaricare le sue difficoltà nel governo della turbolenta repubblica. È rimasta Manana, la moglie. Una donna che non piange e che, forse, medita vendetta.



L'ex presidente georgiano Zviad Gamsakhurdia

Rischia la chiusura la fabbrica D'Avenza che firma cappotti «d'autore» Le sarte di Marlon Brando

DALLA NOSTRA INVIATA
SUSANNA CRESSATI

Ricordate l'ultimo tango a Parigi, quel Marlon Brando tenebroso e sensuale, con un largo, morbido cappotto scuro? Era un cappotto D'Avenza. Così come sono D'Avenza gli abiti di Ronald Reagan, di miliardari come Kashoggi, di attori famosi come Jack Nicholson e Charles Bronson. Tra i clienti non mancano molti politici italiani come Scalfaro. Alcuni di loro però, raccontano le opere della fabbrica di Carrara, non sono andati nelle boutique esclusive a comprarsi, questi vestiti firmati e costosissimi, ma hanno preferito passare direttamente in fabbrica a ritirarli senza sborsare una lira.

Le abilissime sarte carrinesi che hanno permesso un simile miracolo ne sono giustamente orgogliose, ma sono anche disperate. La D'Avenza ha chiuso i battenti. Il fallimento chiesto dall'Inps a causa della pesantissima situazione debitoria è stato accordato dal tribunale il 19 gennaio scorso e ora in fabbrica si lavora solo temporaneamente per completare i capi avviati e per allestire il campionario. «È difficile spiegare quello che si prova» dice Grazia. Ma in realtà ci riesce benissimo. Ha quarant'anni e due figli, capelli biondi e mani grandi e forti, come sempre la voce dall'inconfondibile inflessione carra-

rina. «Quando hanno chiuso la fabbrica — racconta — mi sono passati davanti venticinque anni di vita. Abbiamo lavorato volentieri, io una volta ho fatto il campionario fino a mezzanotte, era l'ultimo dell'anno e ho brindato alla D'Avenza perché avevamo da lavorare».

Il lavoro artigianale

Il nostro è un lavoro artigianale, ci sono i ritmi certo ma non la catena di montaggio che s'personalizza. Tra operaie ci conosciamo, abbiamo il modo di essere unite. Vedendo chiudere così una vita è stato un trauma. Abbiamo presidiato tutta la notte la fabbrica, poi alle nove e mezza del 19 gennaio sono arrivati. Ogni sigillo era una pugnalata. Avevamo avuto davanti i responsabili li avrei strozzati dalla rabbia che mi era venuta dentro».

«Abbiamo fatto di tutto pur di non farla chiudere — racconta Lina — presi per tutta l'estate e poi di nuovo ad ottobre, notte e giorno. Siamo riusciti a firmare a Roma, al Ministero del lavoro, un accordo per un piano di ristrutturazione subito disatteso e saltato. Volevano vendere il marchio e lasciare i debiti alla vecchia società. La fabbrica sarebbe sparita. Noi vogliamo invece che continui a vivere».

Rabbia e convinzione sono negli occhi di queste due donne, due delle 240 lavoratrici che non si arrendono perché, dicono, «la morte della D'Avenza sarebbe una sconfitta per tutti, non solo per noi». «All'ultimo Pitti Uomo i clienti hanno detto che aspetteranno che la fabbrica si rimetta in sesto e continueranno a fare gli ordini, perché un cappotto come lo facciamo noi non lo fa nessuno. Ma intanto adesso c'è il fallimento e prima c'era una paga da miseria». Il cottimo è rimasto quello di vent'anni fa — aggiunge Grazia — Per guadagnare 50 mila lire in più devo stirare il doppio, 160 giri manica al giorno invece di ottanta».

Ecco le linee principali della storia della fabbrica, nata nel 1957, finanziata e diretta per lunghi e felici anni da imprenditori inglesi e poi passata da imprenditori italiani e locali. Quando era in auge, la D'Avenza occupava 600 operaie che producevano 34.000 capi per un fatturato annuo di 20 miliardi. Poi una sciagurata gestione e i debiti: 26 miliardi; verso l'Inps, le banche, i fornitori. Le crisi si sono susseguite alle crisi. Quindi il fallimento. È un ultimo, spregevole gesto da parte dei responsabili dell'azienda che, secondo la denuncia della Cgil, si sarebbero impossessati di 18 milioni corrispondenti alle quote sindacali mai versate.

«Conosco questa fabbrica — dice Grazia — so come ci hanno fatto vivere in questi ultimi anni, con continui ricatti per l'occupazione, tutti zitti altrimenti le banche non davano i fidi. E le istituzioni locali non si facevano avanti, solo ora hanno cominciato a interessarsi. Siamo cose in piazza, abbiamo fatto delle cose che non ha mai fatto nessuno. Abbiamo manifestato, abbiamo gridato, ma abbiamo anche lavorato senza una lira pur di tenere la fabbrica aperta e il marchio ancora vivo. Adesso tutto è ancora più difficile, perché la crisi si fa sentire».

Senza stipendio

Lavorano ancora gratis queste donne indomabili. Sono riuscite ad ottenere dal tribunale l'esercizio provvisorio, che significa cinque settimane di lavoro senza paga per completare gli abiti avviati e il campionario, in modo che gli agenti possano partire per il mondo a cercare gli ordini. Senza campionario salterebbe la stagione e per riprendere il filo interrotto non basterebbero poi pochi mesi. Ed ecco un barlume di speranza per le «sarte di Marlon Brando». Proprio in questi giorni Jacques Meyer de Stadelhofen, amministratore della «United Textile Canada Limited», si è fatto avanti chiedendo al tribunale fallimentare di poter rilevare la D'Avenza.

PROCESSO. I due balordi hanno confessato l'assurdo delitto

«Mi ami? Allora uccidi per me» E lei ammazza uno sconosciuto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI Triste processo si è aperto ieri davanti alla Corte d'Assise di Melun, non lontano da Parigi. Sul banco degli imputati una giovane coppia, specie di Bonnie e Clyde della vasta *banlieue* che circonda la capitale. Sono accusati di omicidio aggravato. Ad uccidere sarebbe stata lei, su richiesta di lui: «Mi ami? Bene, provamelo. Uccidi qualcuno». E fu così che lei sparò, il 14 settembre 1991, due pallottole contro Jean Grain, viaggiatore di commercio, dopo averlo attirato con la promessa di una serata piccante. L'avrebbe anche accoltellato a più riprese, sempre su richiesta di lui.

Thierry Babot era all'epoca un bulletto di 22 anni. Girava da qualche tempo con una balorda del suo

stampo, Sylvie Berock, di tre anni più anziana. Un po' di furti, un po' di droga, ma nessun precedente penale serio. La sera di quel 14 settembre lei gli ripete che lo ama e che non lo lascerebbe per nulla al mondo. Lui ghigna, e le lancia la stupida sfida. Lei dice va bene, «te lo proverò». E si mettono insieme a caccia della vittima casuale. La trovano in un caffè di Nemours, mentre legge tranquillamente un giornale alla fine della sua giornata di lavoro. Si chiama Jean Grain, ha 39 anni, è viaggiatore di commercio e si trova a passare per caso in quella regione. Sylvie sa bene come abbordarlo. Gli fa gli occhi dolci, scambia qualche parola, si dimostra piena di promesse. Lui ci sta. Un'avventura, per quanto effimera, non si rifiuta. Cambiano caffè, vanno a Fontainebleau, la bella città dei re

di Francia. Bevono ancora qualcosa prima di passare al dunque. Ma dove? Lì vicino c'è l'omonima foresta, piena di sentieri e stradine discrete. Niente di meglio per un convegno amoroso. Ci vanno con la macchina di lui e si fermano in un angolo sotto gli alberi. Lei non gli dà il tempo di far nulla. Tira fuori la pistola che Thierry le aveva dato e lo fa secco con due colpi: uno al torace, l'altro alla tempia. Sempre su richiesta di Thierry (racconta lei) inferisce sul cadavere a forza di coltellate. Gli prendono i documenti e tutto ciò che potrebbe identificarlo e spariscono con la sua macchina, che la polizia ritroverà qualche ora dopo a Nemours. Dietro di loro non c'è nessun indizio, come non ce n'è nella vita privata di Jean Grain. Gli inquirenti girano a vuoto, come sempre nei delitti privi di un movente.

La svolta nelle indagini arriva sette mesi dopo, alla metà dell'aprile '92. Sylvie Berock e Thierry Babot vengono arrestati per un piccolo furto. Li interrogano con una certa durezza. I due non capiscono, esitano, pensano al cadavere che hanno sulla coscienza. Finiscono per confessare quanto i geridami non si aspettavano: l'omicidio di Jean Grain. Naturalmente ne forniscono due versioni diverse. Lei sostiene la storia della sfida, alla quale si sarebbe prestata perché pazientemente innamorata. Lui nega. Dice che aveva prestato la pistola a Sylvie pensando ad una rapina, non certo ad un omicidio: «Non avrei mai pensato che sarebbe arrivata al punto di ucciderlo». Quanto alle coltellate, sarebbero frutto di un eccesso di zelo da parte di Sylvie. Li hanno anche sottoposti ad una perizia psichiatrica: nessuna anomalia mentale. Due ragazzi «normali».

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE
"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale "abbonamento a il Salvagente"

RELIGIONI. Gli insegnamenti e le gesta di Lazzaretti. Ricordano i seguaci e la pronipote

Nel regno di Davide con Turpino l'ottavo «papa»

Ancora oggi, nei giorni prescritti dell'anno, i seguaci di Davide Lazzaretti, il profeta dell'Amiata, si riuniscono per pregare sul monte Labbro, guidati dall'ottavo «papa». La religione «giurisdavidica», bollata dalla Chiesa come un'eresia, sopravvive a centosedici anni dalla morte violenta del suo fondatore. Scritti, cimeli, stampe e fotografie sono raccolti nella biblioteca comunale di Arcidosso a saldo di un antico debito.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI

ARCIDOSSO Tutto nasce da una gita in montagna in una mattina trasparente e luminosa di febbraio. Sul monte Labbro, mille metri di roccia aspra e severa, circondati dai castagneti e faggeti dell'Amiata, ci si arriva nell'ultimo tratto, inerpandosi a piedi. Di lì si domina il mondo di qua la curvatura della terra è segnata dal mare con a vista l'Argentario, il Giglio l'Elba e perfino la Corsica, di là dalla maestosa catena del Gran Sasso, bianca e scintillante su cui s'ovetta il Comò Grande. All'improvviso, un'apparizione. Un giovane sconosciuto scende da un mansuetto cavallo da tiro e nel silenzio assoluto si siede a scrivere l'orizzonte con un sorriso enigmatico sulle labbra. Siamo nel regno di Davide Lazzaretti, il profeta dell'Amiata, che su questo monte fondò la sua «chiesa» che - si dice - conta ancora molti seguaci. Sulla cima, spazzata da un vento gelido resta miracolosamente in piedi una torre di pietra, tirata su a secco nel 1869 e che sorge sopra una grotta, antica quanto la terra. Qui, nei giorni dell'anno prescritti, i fedeli vengono a pregare, in attesa che si avvenga l'ultima profetia.

come figlio dell'omo. Quanti siano i seguaci al giorno d'oggi non lo sappiamo. Io rispondo così: sappiamo che c'è stato Gesù Cristo, non s'è mai saputo il numero dei cristiani. Così sappiamo che c'è stato Davide Lazzaretti, ma mai saputo il numero dei lazzarettisti. In questo momento, fra quanti ci s'è palesati, penso che siamo pochi, ma l'opera è divulgata più di ieri. Si fanno le nunioni, il giorno di festa si vanno a dire le preghiere al monte, si segue quello che hanno lasciato i nostri nonni, i veri apostoli del Davide. No, la Società delle famiglie cristiane, nella quale si mettevano in comune tutti i beni, durò poco e non esiste più, ma «lu» lo disse quello che faccio oggi è solo un esempio per quando verranno i nuovi tempi, quando sarà passata l'onda tempesta e l'umanità riprenderà con cose nuove. L'ultimo atto sarà il diluvio di sangue con la ribellione di tutti i popoli, la rivolta generale in tutti i paesi della terra. In attesa, il Turpino, che conosce tutti i «sacri» testi a memoria, fa quel che può, oltre alle preghiere rituali aiuta il prossimo, fa del bene e predica di quella società utopica che il Davide a metà Ottocento aveva fondato sul lavoro fraterno, la comunione dei beni, il diritto di parola e di voto delle donne, la scuola per i figli dei braccianti analfabeti, i libretti di lavoro con le ore di opera prestate e gli alimenti presi in cambio. Tutto documentato e consultabile nella biblioteca di Arcidosso che ha recuperato, nel museo di antropologia criminale di Torino dove ce lo portò Lombroso perfino le vesti del Davide e dei suoi seguaci indossate in quel tragico agosto del '78.

Eroe, martire e socialista
Eroe, martire, rivoluzionario, matto. Di Davide Lazzaretti si è detto e scritto di tutto. Di certo morì ammazzato ai piedi del monte Labbro il 18 agosto del 1878 perché a capo di un movimento religioso di contadini e braccianti che cominciava a impensierire le autorità. Per un debito saldato dopo più di cento anni, il Comune di Arcidosso gli ha dedicato una stanza della biblioteca, zeppa di cimeli, manoscritti, lettere, dove incontriamo l'ottavo «papa» dei lazzarettisti e la pronipote del Davide, Anna Maria Innocenti Periccioli, segnata per la vita dalla storia truce e romantica del bisnonno.

Non sembra proprio un eretico fanatico il muratore Turpino Chiappini, eletto dai suoi seguaci nel 1976 che mentre racconta nella dolce e cantilenante lingua toscana, gira e rigira il cappello di feltro tra le mani. Eppure fra Santa Romana Chiesa e la religione giurisdavidica (da «giuramento a David», quell'antica frattura, segnata per sempre dalla scomunica, non si è mai ricomparsa. «I veri seguaci non andarono mai dai preti, né li vollero ai funerali. Certo, non c'è fra di noi un'organizzazione che possa somministrare sacramenti come il matrimonio e il battesimo e così ci sposiamo in chiesa, perché sia chiaro l'incomprensione c'è, ma noi non siamo contro la chiesa, contro la religione, anzi ci sentiamo cristiani da molte volte perché si crede nella prima e nella seconda venuta di Gesù Cristo

I fedeli in processione
C'erano un brigadiere, sei carabinieri, due guardie municipali e un bersagliere, poi accolti a Livorno, in quel giorno che viene invocato da Anna Maria sull'onda dei ricordi di nonna Bianca, che bambina di undici anni, assistette inorridita alla morte di suo padre. «Erano non più di cento fedeli in processione che venivano giù dal monte Labbro con un'arma sola, un crocifisso di ottone al collo, senza neppure i coltelli, quei coltelli che i contadini usano per sbucciare l'aglio e mangiarci il pane. Erano circondati da una folla enorme. Migliaia di persone si erano messi a seguirli e migliaia venivano loro incontro. I dieci uomini armati con in testa il delegato con tanto di cilindro e nastro tricolore, sbarcarono la strada al corteo, restando imprigionati nella morsa della folla. Partirono dei sassi da gente forse pagata apposta per provocare l'incidente e il delegato fu preso alla nuca, il bersagliere aprì il fuoco e Davide

cadde colpito a morte. E chi se lo sarebbe sognato mai che il comune di Arcidosso gli avrebbe dedicato una stanza... perché, allora, gli strali partirono proprio dal comune. Il povero uomo, mortalmente ferito, non volle neppure che entrasse in paese. Fu cancellato su una scala su un mantello rosso e riportato indietro, verso Monte Labbro. Nell'88, erano 110 anni dalla morte del Lazzaretti, ci furono tante manifestazioni e non solo qui ad Arcidosso. Ebbene, deciso che era ora di abrogare una delibera del 1878, quel giorno la giunta municipale si era riunita d'urgenza perché bisognava che in qualche modo lo Stato ne uscisse con le mani pulite. Cos'era stata in realtà quella processione? Un'insurrezione armata di contadini, un moto sovversivo contro cui si doveva intervenire. La sera stessa venne da Livorno un reparto di fanteria per avvalorare questa tesi. Era stata la giusta difesa della gente di Arcidosso che si era dovuta barricare in casa, in attesa di questi saccheggiatori che avrebbero messo a ferro e fuoco il paese. E così fu perché tanta gente, i signori, mandarono via i bauli con gli oggetti preziosi, le bianchene ricamate in attesa di questa sommossa. E la giunta di allora pensò bene di fare un encomio solenne, un atto di lode a quei tutori dell'ordine che si erano comportati così bene. In più il delegato di pubblica sicurezza ricevette una medaglia d'argento. Ecco che 110 anni dopo la giunta di Arcidosso ha creduto giusto abrogare questa infame delibera e restituire il giusto al giusto non c'era stato nessun atto vandalico nessun saccheggio».

Orgoglio e passione
Che fu una fuclazione preordinata lo scrisse anche Antonio Gramsci sui «Quaderni dal carcere» e oggi alla orgogliosa pronipote dell'eretico piace ricordare che del suo bisnonno si interessarono uomini illustri e famosi da Pascoli, a Don Bosco a Nello Rosselli, a Gramsci, appunto, che in una riunione fra il 24 e il 26 a Roma, volle risentire la storia di David da Otello, un vecchio comunista di Arcidosso.

Orgoglio e passione hanno animato la vita di Anna Maria, che lascia ai seguaci del Davide il proselitismo religioso, per intraprendere il difficile cammino della interpretazione storico-filosofica della vicenda. E Anna Maria insegnante in pensione racconta senza mai stancarsi. Lei bambina, che assistette alla benedizione della panca in chiesa su cui la sua famiglia usava pregare per mondarla dall'eresia, che segue i funerali civili voluti dalla tanto amata nonna Bianca, fra gli anatemi del prete e lo scandalo del paese. «Con chi avevo vissuto, chi era la mia nonna, la figliola di un santo la figliola di Dio? Queste domande angosciose e terribili me le ponevo, ancora bambina, quando parlavo di Davide Lazzaretti era sinonimo di pazzia, di stranezze o peggio di furfante. Io intendevo la religione come spiritualità, come poesia, come amore per il prossimo. Alla derisione, al rifiuto all'ignoranza di quell'epoca, reagi con il allontanamento completo da ogni forma di fede. Da adulta, fu Ernesto Balducci giovane e scomodo scoliopio a farmela riscoprire».



Una vecchia foto di Davide Lazzaretti, il «profeta dell'Amiata»

Il profeta dell'Amiata da bestemmiatore a martire ed eroe

Davide Lazzaretti, il profeta dell'Amiata, nasce nel 1834 ad Arcidosso, paese maremmano in provincia di Grosseto. Da baroccio bestemmiatore, con moglie e cinque figli, diventa fervente predicatore e fonda nel 1869 la religione «giurisdavidica», che ancora oggi conta molti seguaci. L'ottavo «papa» dei lazzarettisti, eletto ufficialmente nel 1976, è il muratore Turpino Chiappini, anche se la figura affascinante di Davide ha spinto altri stravaganti personaggi a dichiararsi reincarnazione del profeta.

Davide Lazzaretti morì ammazzato dalle forze dell'ordine nel 1878 ai piedi del Monte Labbro nel corso di una processione, perché ritenuto capo di una pericolosa insurrezione di contadini e braccianti che si pensavano intenzionati a mettere a ferro e fuoco il paese. Della fuclazione preordinata e della controversa figura del Lazzaretti, bollato dalla Chiesa romana come eretico, ha scritto anche Antonio Gramsci nei «Quaderni dal carcere».

Orgogliosa depositaria e interprete storico-filosofica della storia e dei discorsi di Davide è oggi la pronipote, Anna Maria Innocenti Periccioli, che ha dedicato tutta la vita alla ricerca di scritti e testimonianze sullo scomodo bisnonno. A lui oggi il paese di Arcidosso ha dedicato una sala-museo nella biblioteca comunale, dove sono raccolti scritti, cimeli, stampe e fotografie che ne ricostruiscono l'azione in difesa dei poveri braccianti dell'epoca.

Battendo la burocrazia Idilio Lanteri ha costruito da solo un cippo alla memoria Ai partigiani monumento «fai da te»

SARENTO La prima lettera l'ha scritta venticinque anni fa, le altre sono finite tra le promesse mancate. Eppure Idilio Lanteri, 63 anni, muratore di Beuzzi, frazione di Taggia non chiedeva molto ai sindaci: che si sono succeduti da allora a oggi chiedeva semplicemente un ricordo per le 17 vittime trucidate dai fascisti il 23 marzo del '45 tra le quali vi era il padre Francesco detto «Chicco». Idilio capelli bianchi, fisco tozzo uno sguardo pieno di semplicità una moglie tre figli e sei nipoti non ha mai perso la pazienza finché, qualche mese fa, ha deciso di fare di testa sua, cioè costruirsi e pagarsi il monumento. È andato nello studio di un geometra, lo ha incaricato di redigere il progetto e «egure le complesse pratiche in Comune, ha trovato la pietra adatta - uno scarto di lavagna - e ci ha messo pure il terreno di sua proprietà ai bordi della strada. In questi giorni ha provveduto anche al

inaugurazione «privata» del monumento posto nel luogo che riteneva più giusto, a pochi passi da quella che fu la sede dei partigiani, cento metri da casa sua. Intorno alla pietra di lavagna e al cippo commemorativo che ricorda i nomi delle vittime del nazismo ha anche innalzato una «cena di alberelli». Non ci sono stati discorsi celebrativi, solo un mesto silenzio pieno di rimpianti e qualche parola di conforto tra parenti delle vittime e vecchi militanti partigiani. «A parte la fatica della pala e del piccone - dice Idilio - io e i miei fratelli Antonio e Rosita abbiamo speso circa 6 milioni per questo monumento. Non l'abbiamo fatto solo per ricordare nostro padre, i rastrellamenti, la casa incendiata ma per non dimenticare la ferocia del nazifascismo».

Nella piccola frazione di Beuzzi nove chilometri da Taggia abbarbicata nella Valle Argentina sulle colline che dominano Sanremo i problemi della gente sono tanti: manca il ufficio postale, mancano i servizi e l'illuminazione pubblica e non c'è neppure un pulmino per i ragazzi che vanno a scuola. Ma sull'importanza del monumento le cento anime del paese erano tutte d'accordo. E con una punta d'orgoglio guardano del cippo che nevoa la pagina più dolorosa del loro recente passato. «Li portarono a Sanremo», dice Idilio. «Li uccisero tutti e li seppellirono insieme. Due mesi dopo siamo andati a riprenderci i corpi dei nostri cari, abbiamo fatto il funerale a Taggia e poi a guerra finita abbiamo innalzato un monumento nel cimitero. Ma abbiamo sempre creduto che qui a Beuzzi anche una piccola testimonianza fosse essenziale per lasciare la memoria di quegli avvenimenti che «convolsero la vita del paese. Il caso della mia famiglia è emblematico: avevamo una casa, le bestie, il nostro lavoro. Ci hanno tolto tutto soltanto

perché due miei fratelli Antonio e Livio era diventati partigiani. Dopo i fatti del '43 l'unica cosa che avevamo erano due lenzuola regalateci da un amico». I partigiani dell'impempe fanno visita costantemente nella frazione di Beuzzi per vedere il nuovo monumento e per constatare, con amarezza, che di resistenza si parla sempre meno. «I giovani dimenticano facilmente» dice un dirigente dell'Anpi. Il sindaco di Taggia, Piero Giardino, ha sostenuto che prima di contribuire con un finanziamento alla costruzione del monumento ai partigiani bisogna risolvere problemi più impellenti. Idilio Lanteri non se la prende più di tanto per il mancato aiuto pubblico né per il peso della sua lotta «olitana» contro l'indifferenza e la burocrazia. Ogni mattina cura le piante pulisce il monumento, spolvera il cippo con la personale certezza che i ricordi, anche quelli tristi, non si possono certo cancellare.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

APRIAMO LE PORTE AL NUOVO DUCATO.



Apriamo le porte all'evento più atteso nel mondo del trasporto. Arriva il Nuovo Ducato. Arriva un veicolo integralmente nuovo: nel confort, nelle prestazioni, nella versatilità, nella sicurezza.

Non prendete impegni per sabato 19 e domenica 20 febbraio:

siete tutti invitati a entrare nel nuovo mondo del trasporto. Le porte sono aperte.

SABATO 19 E DOMENICA 20 FEBBRAIO LE CONCESSIONARIE E LE SUCCURSALI FIAT VI ATTENDONO. FIAT

Zhirinovskij alle prese con i vice ribelli «Vi farò processare»

È rissa dentro il partito di Vladimir Zhirinovskij. Nell'aula della Duma si è ribellato il «numero due» denunciando gesta poco edificanti e dichiarazioni farneticanti del leader ultranazionalista della Russia. L'interessato, dopo una giornata di trattative, dice di aver ricomposto la frattura. «Tutta opera dei servizi segreti. Ma noi abbiamo giocato con loro scoperciando i collegamenti. Il partito non si spacca», assicura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ha imbarazzato di più quella foto di lui, nudo in una sauna della Slovenia mentre abbraccia un giovane del luogo, anch'esso in posa adamitica, oppure la ributtante minaccia di un genocidio nucleare in Germania e in Giappone? Non è chiaro. Forse entrambi gli episodi, di cui si è reso protagonista nelle settimane scorse Vladimir Zhirinovskij, il leader ultranazionalista russo, hanno fatto scoppiare lo scandalo all'interno della stessa frazione parlamentare del Partito liberal-democratico. Due esponenti di primo piano del movimento di Zhirinovskij hanno deciso di uscire allo scoperto e di denunciare i gesti e le dichiarazioni del loro capo. Che non è più, a questo punto l'unico indiscusso e assoluto protagonista della politica del Partito liberaldemocratico russo. La rissa è scoppiata in pieno parlamento, nella Duma dove Zhirinovskij ha conquistato 65 seggi nelle elezioni del 12 dicembre scorso. Dal suo posto in aula, Viktor Kobelev, il secondo degli eletti nella lista, si è alzato e ha dichiarato di non voler più far parte del gruppo parlamentare. Aggiungendo che il 70 per cento dei membri del partito sarebbero pronti a prendere parte alla ribellione, peraltro inattesa. Perché voltare le spalle a Zhirinovskij? Kobelev lo ha spiegato ma già 24 ore dopo c'è stata una sorta di dietro-front dell'interessato e di un altro dirigente, il deputato Aleksandr Pronin, che aveva abbracciato la protesta immediatamente. Non lasceranno il partito in seguito ad un'intesa con lo stesso Zhirinovskij in base alla quale le «diversità di opinioni» aiuteranno alla cooperazione per il futuro.

Insomma, una tregua. Che, però, non ha cancellato il forte dissenso. Kobelev ha spiegato che «non può continuare a condividere l'entusiasmo» di Zhirinovskij e nemmeno l'«interferenza compiuta negli affari di altri paesi». Senza riserve, il «ribelle» ha detto che il suo capo dovrebbe «essere censurato per tutte le sue gesta dal congresso del partito poiché tutto quanto ha fatto e detto è in contrasto con il programma e lo statuto».

Le polemiche all'estero

La ricomposizione (temporanea) dell'unità dentro il partito sarebbe stata opera del vice di Zhirinovskij, Anatolij Vengherovskij, il quale ha rivelato l'esistenza di una strategia per esporre quelli che dentro il partito «lavoravano per la spaccatura». Quelli, in altre parole, pagati dai servizi segreti. Il «numero due» ha sostenuto che i «servizi segreti» hanno lavorato contro il partito per quattro anni. E, allora, noi abbiamo preso a giocare con loro e durante questo gioco abbiamo scoperciato tutte le loro potenziali fonti, tutta la gente che era a loro collegata. È stato così che Zhirinovskij ha potuto affermare che il partito ha dimostrato di essere «pulito». Ma non è detto che la querelle politica interna sia svanita. Kobelev, prima della firma della tregua con il capo, aveva lamentato l'eccessiva disinvoltura con cui Zhirinovskij si è espresso in patria ma anche nei frequenti viaggi all'estero: «Non sono d'accordo con molte delle affermazioni che non sono state autorizzate dal partito. Noi non abbiamo mai deciso che bisogna interferire nelle vicende interne di un qualsiasi stato». Kobelev, in verità, è anche un po' invidioso. Ha riconosciuto che Zhirinovskij ha, nei fatti, monopolizzato l'attenzione dei mass media. Oscurendo tutti gli altri dirigenti del partito.

«Li farò espellere»

Zhirinovskij ha reagito con uno scatto di rabbia alla requisitoria del suo deputato. Dal suo scranno ha detto: «Saranno espulsi dal partito per i loro atti criminali, saranno processati». La replica di Kobelev, prima che si arruolasse alla tregua, è stata tagliente: «Ho diretto l'apparato del partito per un anno intero. Conosco molte cose e rappresento un pericolo per Vladimir Voliovich. So tutto sulle finanze del partito, sono stato io

resto tutti i gioielli che dignitari ed ambasciatori hanno donato allo Stato nel corso degli anni, rimangono a disposizione della moglie del primo ministro o del primo ministro stesso, ovviamente, se è una donna. Poi, visto come se l'era presa a male «Maggie», John Major, uomo di natura notoriamente gentile e remissiva, le ha promesso di consigliare a Norma di indossare altri gioielli, a cui lei non è così legata come a quella collana di diamanti. La storia la racconta nel numero da ieri in edicola il mensile *Tatler*, una rivista patinata lettura di rigore dell'aristocrazia britannica, in genere molto ossequiosa verso l'establishment. In Gran Bretagna il protocollo che regola i doni ricevuti da esponenti del governo nell'espletamento della loro carica è molto rigido: pos-



Unsexy-shop ad Amsterdam

Uliano Lucas

Europa market del sesso Nuove schiave da Est e Terzo mondo

EUGENIO MANCA

■ Cresce in Europa il mercato del sesso. Alimentata da nuovi flussi provenienti dai paesi dell'Est ex-comunista, dall'Asia e dall'Africa australe, la prostituzione conosce in questi ultimi tempi un'espansione talmente accentuata da configurare un vero e proprio fenomeno di massa. «Tratta», «racket», «schiavitù» sono parole ricorrenti e quasi ovunque nel vecchio continente l'offerta supera ormai la domanda. La quale ultima, tuttavia, non sembra essere in calo. In Norvegia si stima che un uomo su sei abbia acquistato «servizi sessuali» una o più volte; in Svizzera il 7% della popolazione maschile ha avuto rapporti col mondo della prostituzione in occasione di un viaggio; in Spagna il dato più rilevante riguarda gli uomini sposati: sono il 60% della clientela ed hanno età compresa fra i 35 e i 50 anni. E in Italia? Qui il mercato del sesso, oltre alle forme per così dire «tradizionali», o a quelle modernamente «trasgressive» connesse al transessualismo, si va pure estendendo con una modalità alquanto diversa: il mercato matrimoniale. Sono infatti in circolazione veri e propri cataloghi di donne in vendita, da acquistare come mogli. Se ne occupano agenzie specializzate. E non è raro che, dopo un periodo di «prova», le mogli «diletose», ovvero non perfettamente rispondenti ai desideri dei committenti, vengano rimandate indietro o cedute ad altri.

Il tariffario delle tangenti

Circa provenienza e destinazione, le donne che giungono dall'Asia (Thailandia, Filippine, Maldive, Cina popolare) scelgono il Belgio, la Spagna, l'Inghilterra, l'Olanda. In questi stessi paesi, ma anche in Svizzera e Finlandia, si fermano le sudamericane. Quelle che giungono dall'Africa (Marocco, Ghana, Zaire, Kenia) hanno come meta il Belgio, la Finlandia, il Portogallo, il Regno Unito, la Svizzera. Il flusso più recente e copioso, quello proveniente dall'Est e dal Centro Europa (Russia, paesi baltici, Polonia), si indirizza verso Olanda, Portogallo, Belgio e Finlandia. È un traffico intenso che avviene all'interno del rapporto diseguale tra paesi ricchi e paesi poveri. Ciò che muove molte donne ad una avventura di cui non tutte immaginano gli

esiti, è come sempre la difficoltà economica, la speranza di un lavoro e di un futuro migliore. Ed è appunto sul bisogno che si innesta la turpe pratica della «tratta». La quale «sussiste ogni qualvolta vi siano trasmissioni organizzate di donne e una costrizione esercitata su di loro a prostituirsi, o direttamente, attraverso la violenza e il ricatto, o indirettamente, attraverso una non corretta informazione su ciò che le aspetta». Lo stile del reclutamento nei paesi d'origine è sempre lo stesso: la promessa di un lavoro ben retribuito, il silenzio sulla vera prospettiva, e la richiesta di versamento di una tangente (dal 5mila ai 10mila dollari): quasi sempre il cappio che tiene legata la donna e la inchioda all'attività prostituitiva.

Mogli in prova

Tali rapporti implicano spesso la dipendenza totale della donna dall'uomo, il quale ha in molti casi il diritto di «verificare» se la donna risponde alle sue aspettative e, in caso negativo, la possibilità di rimandarla al paese d'origine. Per queste e per tutte le altre donne l'isolamento, la non conoscenza della lingua, il ricatto del passaporto trattenuto dai trafficanti o la minaccia di denuncia alla polizia locale, rappresentano gli strumenti di controllo e talvolta di vera e propria schiavitù. Il rapporto del Consiglio d'Europa indica una serie di proposte che configurano una «risposta legale» al fenomeno della prostituzione coatta, basata sulla prevenzione e sull'aiuto alle donne (nei paesi ospitanti ma anche in quelli d'origine) affinché se ne possano affrancare, nella consapevolezza della impossibilità ma anche della pericolosità di un controllo pieno sul fenomeno della tratta, «per il rischio di opprimere ulteriormente donne già oppresse e sfruttate».

«Ferito gravemente il figlio di Kim Il Sung»

Kim Jong Il, figlio e delirio del presidente nordcoreano Kim Il Sung, è «gravemente ferito» e «non è in grado di lavorare». Lo ha rivelato ieri a Seul il parlamentare sudcoreano Lee Ki Taek che attribuisce la notizia a fonti bene informate straniere. «Non è chiaro - ha aggiunto il deputato dell'opposizione - se Kim Jong Il sia rimasto ferito a causa di un incidente o se gli abbiano sparato».

Chiapas: al via trattative Camacho-zapatisti

Il plenipotenziario presidenziale per lo stato del Chiapas, Manuel Camacho si è incontrato giovedì per la prima volta con esponenti dell'esercito zapatista, i quali hanno avvertito che la pace è possibile ma che se ci sarà «inganno» i guerriglieri riprenderanno le armi contro il governo centrale. L'incontro è avvenuto a Guadalupe Tepeyac, una località all'interno della foresta Lacandona, dove è stato liberato l'ex governatore del Chiapas, generale Absalon Castellanos. Camacho ha sottolineato che solo «la strada della pace» ha consentito la liberazione dell'ex governatore.

Menem deplora l'inchiesta italiana sui desaparecidos

Il presidente argentino Carlos Menem ha espresso ieri il proprio disappunto per la presenza a Buenos Aires del giudice Antonio Cappelletto e del procuratore Antonio Marini, che indagano sulla sorte di 70 cittadini italiani, «desaparecidos» all'epoca della giunta militare. «È un'intromissione negli affari interni dell'Argentina», ha tuonato Menem.

Mille morti in Ghana per scontri etnici

Due settimane di scontri armati, dagli 800 ai 1000 morti, 10 mila i profughi. Nella regione nord-orientale del Ghana è ormai guerra aperta. Una guerra che vede di fronte i Konkomba, una popolazione trasleritana in Ghana alcuni decenni fa dal vicino Togo, e quattro gruppi etnici indigeni. I Konkomba sostengono di essere soggetti a discriminazioni sia nella proprietà delle terre sia nella rappresentanza dei consigli tribali.

Ufficiale italiano ferito in Libano

Il maggiore italiano Roberto Fenu, integrato da nove mesi nella forza di pace delle Nazioni Unite (Unso), è rimasto ferito ieri dallo scoppio di una mina anti-uomo nel Libano meridionale. Fenu, 40 anni, vittima dell'esplosione con un collega norvegese, a sua volta rimasto leggermente ferito, ha subito l'amputazione del piede destro nell'ospedale del villaggio di Naqoura, sulla costa del Mediterraneo, quartier generale dell'Unifil, la forza di pace Onu nel Libano. I due ufficiali si erano recati sul posto per fotografare l'area in cui nei giorni scorsi un ordigno era esploso provocando danni a un traliccio dell'energia elettrica.

La moglie del premier portava la collana Thatcher a Major «Quel collier è mio»



Margareth Thatcher

L'ex 007 dell'MI6 contestava l'establishment, era un noto sadomasochista

L'agente segreto col cappio al collo A Londra un'altra morte sospetta

LONDRA. Non sarà un lavoro facile per la polizia: l'ennesimo mistero di una Londra travolta dagli scandali ha per protagonista un'ex spia trovata ieri impiccata con addosso solo una maschera anti-gas e un impermeabile nero di tela cerata. James Rusbridger era noto per le sue torbide pratiche sadomasochistiche, ma anche per essere un infaticabile contestatore dell'attuale establishment politico e soprattutto un uomo molto intraprendente e curioso, che aveva appena fatto sapere di essere intenzionato a scoprire le vere cause dell'inquietante morte del deputato Stephen Milligan. «Astro nascente» del partito conservatore, Milligan fu trovato cadavere dieci giorni fa sul tavolo della sua cucina con la testa infilata in un sacco di plastica, stretto al collo da un filo elettrico e il

corpo coperto soltanto da calze e giarrettiere femminili. La scena che si è presentata ieri a chi ha trovato il cadavere di Rusbridger in un'isolata casa della Comovaglia non era poi molto diversa: il corpo ammantato di nero dell'ex agente del servizio di controspionaggio «MI6» pendeva dal soffitto, la testa ricoperta da una maschera antigas della seconda guerra mondiale. Tutt'intorno, materiale pornografico. Per Milligan si parlò di morte accidentale in seguito a complicate pratiche masturbatorie accompagnate da parziale auto-soffocamento per prolungare l'orgasmo, ma anche di suicidio o di omicidio. Per l'ex spia tutto è possibile. Un portavoce della polizia ha riferito che le cause della morte «non sono note» e che si prevedono «approfondite indagini» anche in relazione alla fine di Milligan, al cui

proposito sono già stati effettuati numerosi interrogatori. Rusbridger aveva di recente anche annunciato di volere indagare sul presunto facile arricchimento del figlio dell'ex prima ministra, Margaret Thatcher, ed aveva scritto due libri nell'intento di dimostrare che in passato i servizi segreti di Sua Maestà non andarono troppo per il sottile in molte occasioni. In un volume egli accusava Winston Churchill di essere stato messo preventivamente al corrente dell'imminenza dell'attacco di Pearl Harbour ma di avere evitato di avvertire gli americani. Rusbridger, 66 anni, ha sempre sostenuto di avere lavorato per l'MI6 in Europa orientale e a Cuba, ma questo tipo di curriculum non è mai stato ufficialmente confermato. Non è da escludere, dunque, che la morte del deputato e quella del

ex spia siano collegate. Questo episodio infittisce ancora di più il mistero sul suicidio involontario di Milligan. Il cadavere dell'uomo, trovato in circostanze quantomeno «imbarazzanti», aveva messo in serie difficoltà il governo Major, già travolto da numerosi scandali. Il primo ministro britannico, infatti, aveva recentemente lanciato una campagna per il ritorno ai valori della famiglia, del lavoro e della moralità. Una campagna rivelatasi assolutamente deleteria per la popolarità del governo britannico dato che alcuni deputati conservatori, almeno sei, sono stati recentemente costretti alle dimissioni a causa dei loro comportamenti nella vita privata. Per tutti valga l'esempio del ministro dell'ambiente, Tim Yeo, additato al pubblico ludibrio perché dalla sua storia d'amore extraconiugale era nata una bambina.

«Fu un ordigno a provocare l'ultima strage»

A causare la strage nel mercato di Sarajevo, lo scorso 5 febbraio, potrebbe non essere stato un proiettile di cannone o di mortaio sparato dai serbi ma un ordigno simile alle mine usate dai guerriglieri islamici Hezbollah in sud Libano - forse nascosto in una cassetta di verdura. Questa è l'ipotesi che un esperto di esplosivi israeliano, del quale non è stato pubblicato il nome, ha fatto al quotidiano «Davar» di Tel Aviv. Questa tesi spiegherebbe l'assenza di un cratere nella località della distruzione, inusuale per un proiettile. Il giornale «Davar» ha anche raccolto a New York la testimonianza del dottor Sevekt Karduman, un medico americano di origine turca specializzato in traumatologia, che era presente nell'ospedale di Sarajevo quando cominciarono ad arrivare i morti e i feriti. Secondo Karduman l'80 per cento delle ferite erano dalla vita in giù. Molte delle vittime soffrivano di ustioni e di ferite infossate. Inoltre nelle ferite non c'erano quasi corpi estranei o schegge di granate.



La piazza del mercato di Sarajevo dopo la strage

John Costello/Ansa

Table titled 'ULTIMATUM NATO' showing a calendar from Friday to Monday with dates 11 through 21. Friday 18 is circled.

Ministra francese «Boicottate la ditta Benetton»

Una ministra francese ha chiesto ai cittadini di boicottare i prodotti della Benetton e ai genitori dei giovani che compreranno magliette della casa italiana di strapparle. La ministra neogiolista per l'azione umanitaria e per i diritti umani Lucette Michaux Chevry lo ha dichiarato ieri a Parigi ad una radio privata. Sono profonde e sincere scocciate - ha detto - per chi si è supposto il loro. Contrario all'iniziativa di Benetton anche Vuk Draskovic il leader dell'opposizione serba. «La morte non si conmerciale» ha detto a Roma nel corso di una conferenza stampa. Una protesta contro la pubblicità viene anche da un gruppo di profughi musulmani bosniaci che hanno trovato asilo in Svezia a Oederholm.

Per la Germania negoziati fino all'ultima ora

Il cancelliere Helmut Kohl ha affermato ieri che si deve utilizzare qualsiasi margine negoziale fino all'uscita dell'ultimatum imposto dalla Nato ai serbi. La situazione attuale comunque ha aggiunto il cancelliere parlando in televisione e in tollerabile Kohl ha detto inoltre di aver avuto ieri colloqui telefonici sia con il presidente americano Bill Clinton sia con quello russo Boris Eltsin circa il conflitto in Bosnia e ultimatum imposto ai serbi dal Alleanza atlantica. I due presidenti hanno affermato Kohl devono utilizzare i loro contatti per raggiungere una soluzione pacifica. Kohl ha annunciato che la Germania è disposta a sostenere i partner della Nato dal punto di vista logistico per esempio attraverso assistenza medica. Come noto la Germania ha vincoli costituzionali che le impediscono di impegnarsi militarmente al di fuori dei confini della Nato.

Unione europea critica la Grecia sulla Macedonia

La Commissione europea ha deplo rato ieri come «non utile per la costruzione europea» la decisione della Grecia di bloccare il passaggio del proprio territorio delle merci da e per la Macedonia ex jugoslava. Il portavoce dell'Unione europea ha detto che oggi sarà presa una posizione più dettagliata sulla vicenda nell'ambito ad Atene della «troika» dei ministri degli Esteri dell'Onu. Il portavoce ha anche aggiunto che la Grecia non aveva informato in anticipo della propria iniziativa i partner europei. La decisione greca è «solo l'ultimo episodio di una battaglia che Atene conduce da tempo contro i suoi del nome «Macedonia» da parte della repubblica ex jugoslava nella pre-nuzione che esso implichi rivendicazioni territoriali sulla propria regione omonima.

Mostar, tregua proclamata dai croati

Il «parlamento» dei serbi bosniaci ha ordinato ieri sera alle sue forze «un cessate il fuoco e una tregua umanitaria di 15 giorni» a Mostar il capoluogo dell'Erzegovina teatro da oltre un anno di sanguinosi scontri tra esercito bosniaco (a maggioranza musulmana) e milizie dell'Hvo (Consiglio di difesa croata). Lo ha annunciato l'agenzia Hina. Senza precisare la data d'inizio della tregua. Le forze croate assediato il settore est di Mostar dove 50.000 musulmani si trovano in condizioni al limite della sopravvivenza.

Raid aerei I mezzi pronti all'attacco

Alla vigilia dell'ultimatum lunedì all'alba potrebbero essere effettuati gli attacchi aerei. Pronti a decollare dalle basi di Istrina Villafranca Gioia del Colle ed Aviano ci sono 100 caccia bombardieri ed una ottantina di caccia intercettori ricostituiti aerei radar e di rifornimento necessari al supporto delle missioni di quattro paesi Nato. A Brindisi sono dislocati i giganteschi AC 130 Usa le «fortezze volanti» equipaggiate per il bombardamento in caso di ordine di attacco gli aerei decollerebbero oltre che dalle quattro basi italiane dalle tre portuali Foch (Francia), Ark Royal (Gran Bretagna) e Saratoga (Usa) che incrociano nel Adriatico Particolare importanza - negli ambienti della Nato - viene attribuita all'incontro dei cinque ministri della Difesa di Parigi. Nato fissato per domenica ad Aviano a poche ore dalla scadenza dell'ultimatum. Le previsioni meteorologiche per domenica notte e lunedì rendono attuabili i raid aerei.

I serbi si ritirano, i russi a Sarajevo Owen ottimista loda Eltsin ma i musulmani sono scettici

Casa Bianca soddisfatta «Se lo fanno davvero non scatteranno blitz»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Finita finalmente la guerra a Sarajevo» come ha detto il serbo Karadzic presentandosi con un fianco il russo Churkin davanti ai giornalisti nella sua roccaforte a Pale. Anche Clinton, e da giurarlo in crocia le dita sperando di sì ma non può permettersi di fare salti di gioia prematuramente perché se le cose tornano a mettersi male l'opinione pubblica Usa stavolta non gliela perdonerebbe. Da qui la scelta di una risposta estremamente misurata e cautamente ottimistica interlocutona in attesa di capire meglio di che cosa si tratta all'annuncio dell'accordo russo-serbo di Pale per cui gli assediati serbi si decidono a ritirare le proprie armi pesanti dai dintorni di Sarajevo in cambio della promessa di Mosca di inviare proprie truppe in divisa Onu, a garantire che venga cessato il fuoco.

«Io spero che non ce ne saranno attacchi aerei non ce ne saranno se i serbi ottemperano all'ultimatum», aveva detto ieri Clinton ribadendo però allo stesso tempo che gli Usa e gli alleati Nato sono «sensibilissimi» a tradurre in fatti la minaccia di blitz se i cannoni non vengono rimossi o posti sotto controllo Onu. «La decisione Nato resta ferma e le regole sono chiare», aveva aggiunto Poi aveva mandato avanti la sua portavoce Dee Dee Myers a dire che se quel che viene riferito è vero «è un passo molto positivo e che il coinvolgimento russo è benvenuto».

Nato e Onu d'accordo

In realtà solo ieri i rappresentanti della Nato e dell'Onu hanno concordato in un vertice a Zagabria tra il generale francese Jean Cot che comanda le forze Onu nell'ex Jugoslavia il generale britannico sir Michael Rose che comanda i caschi blu a Sarajevo e l'ammiraglio americano supremo Nato nell'Europa meridionale, sull'interpretazione da dare al mettere le armi pesanti serbe sotto controllo. «Controllo» fanno sapere non significa essere fisicamente in possesso dei mortai e degli altri pezzi di artiglieria serba tenerli in un deposito circondato da filo spinato e guardie armate (cosa per la quale occorrerebbero almeno due o tremila caschi blu in più sul terreno) ma tenerli sotto sorveglianza elettronica essere in grado di colpirli e distruggerli istantaneamente se vengono tirati

Opinione pubblica incerta

Quel che però Clinton non può fare a questo punto è esporsi ad un eccesso di ottimismo sposare tout court l'idea che la guerra sia finita almeno per Sarajevo. Ieri il Washington Post aveva duramente criticato i suoi silenzi dei giorni scorsi come «occasione persa» per rimediare a quella che l'opinione pubblica Usa ha visto finora sinora come esitazioni e mancanza di decisionismo e di leadership. In particolare lo si accusa di non aver preparato il paese ad un imminente intervento di forza in Bosnia come invece aveva fatto Bush per mesi prima della guerra nel Golfo. L'impressione è che non sia mai riuscito a chiarire gli obiettivi che gli Usa si pongono in Bosnia. «Non ce li ha detti perché non credo li sappia nemmeno io», il caustico commento di Marlin Fitzwater che era stato portavoce di Reagan e di Bush. Da qui l'estrema attenzione di Clinton è costretta per evitare che qualsiasi cosa dica possa essere interpretata come una marcia indietro rispetto all'ultimatum che scade domenica notte.

La Russia ha convinto i serbi a cedere le armi pesanti e a ritirarsi da Sarajevo. I caschi blu di Mosca pronti a prendere posizione nelle zone controllate da Karadzic. La svolta dopo i colloqui di Ciurkin con Milosevic e il leader serbo-bosniaco Owen saluta il «ruolo attivo» del Cremlino e nutre dubbi sull'inizio dei raid. I musulmani «Mosca però non è neutrale» Eltsin scrive a Ciampi. L'Italia esprime «grande interesse» per l'iniziativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Il colpo di scena è venuto da Mosca. In una lettera personale di Boris Eltsin inviata a Slobodan Milosevic e a Radovan Karadzic A quattro giorni dalla scadenza dell'ultimatum della Nato. Un colpo di scena per nulla annunciato anche se doveva risultare chiaro che il Cremlino, negli ultimi giorni, aveva intensificato la propria iniziativa diplomatica per tagliare le ali ai bombardieri pronti a volare sulle postazioni dei serbi. Mosca è riuscita a strappare ai dirigenti serbi il «sì» per un immediato ritiro dell'armamento attorno a Sarajevo che passerebbe sotto il controllo delle truppe di pace russe che si trovano in Croazia sotto le bandiere dell'Onu. E, forte di questo successo conquistato nelle ultimissime ore dopo gli incontri avuti dal vice ministro Vitalij Ciurkin con i dirigenti serbi in Russia ha lanciato un appello all'Occidente affinché «eserciti la ne-

cessaria influenza sul governo bosniaco» chiamato anche esso a collaborare con le Nazioni unite al fine di raggiungere la demilitarizzazione di Sarajevo. Il protagonista della svolta che si è profilata per Sarajevo ma anche per l'intero conflitto si chiama Vitalij Ciurkin il vice ministro degli Esteri inviato personale di Eltsin per i problemi dell'ex Jugoslavia. Dopo l'ultimatum della Nato e la vicenda della travagliata telefonata tra Clinton ed Eltsin si era spostato immediatamente a Belgrado dove aveva cominciato a tessere la propria tela coperto da Mosca dallo sbarramento a volte duro a volte ammorbidito verso la minaccia dei raid aerei.

Lettera a Ciampi Il ministro Kozyrev in testa, ingevano una cortina fumogena faceva-

L'ultima minaccia dalle file di Karadzic prima della promessa di arretrare

«Stranieri ostaggio se attaccate»

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

SARAJEVO. L'annuncio clamoroso è venuto - contemporaneamente a Mosca - da Pale nel tardo pomeriggio. Dopo aver discusso a lungo con l'inviato russo Ciurkin il leader politico dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic acconsente stalinamente al ritiro dei cannoni e delle artiglierie pesanti dalle montagne di Sarajevo. «La guerra a Sarajevo sta per finire ma non così per il resto della Bosnia», annotta.

La capitale bosniaca provata dall'assedio di quasi due anni e tante atrocità torna a sognare per tornare a vivere. Sotto la neve e il ghiaccio la città ieri sera non ha fatto in tempo a festeggiare. Lo farà oggi. Uomini e donne scenderanno per le strade. Non avranno ancora di che mangiare non potranno ancora riscaldarsi normalmente ma la speranza che in questi ultimi 22 mesi era svanita tante volte e tante volte era ricomparsa e il sommo saranno stampati sul volto di tutti. Momento storico da non perdere. Ma la cronaca di una giornata per tanti aspetti fin dal mattino si presentava come molto importante. Piccoli segnali anche contraddittori che però inducevano al ottimismo.

della città o non si sarà messa sotto il controllo dell'Onu verrà bombardata». Ma poi Rose tornava a far professione di ottimismo anche rispetto alla Bosnia centrale a quel che succede a Tuzla e Goradze e così via. «Questo metodo potrebbe dare anche là dei buoni risultati».

La pace non era affatto vicina invece secondo il capo di stato maggiore della milizia serbo-bosniaca il generale Manjolo Milovanovic il numero due di Miladic la tregua all'aeroporto con i musulmani. Secondo lui i tempi cruenti si stavano profilando per l'Occidente se i paesi dell'alleanza avessero osato gettare un solo missile sui loro cannoni. Staleto a sentire «Noi affermiamo che in caso di attacco gli uomini della Croce rossa internazionale quelli delle agenzie umanitarie e purtroppo anche i giornalisti saranno presi come ostaggi in nostro mano». Questo novello Saddam Hussein però non si ferma qui e minaccia i massacri di massa «i musulmani» - diceva - «ormai sono costretti a vivere in dodici enclaves» completamente accerchiati e con loro anche i caschi blu dell'Onu. Ebbene sarà un bagno di sangue? Questo linguaggio truculento tuttavia faceva affiorare in realtà la debolezza e la difficoltà oggettiva in cui erano i serbi bosniaci. Che allora doveva alzare la voce «I caccia della Nato - sosteneva Milovanovic - che perdite mai ci potranno infliggere? Abbiamo calcolato che venti nostri fuoni usò tra il 12 e il 18 del nostro potenziale offensivo. In ogni caso ci rimarranno molti più cannoni dei musulmani». Non sapeva il povero Milovanovic che Karadzic gli stava preparando nelle stesse ore in cui lui faceva queste dichiarazioni un bel scherzetto. O forse è un gioco delle parti.

Cedano o sarà battaglia

E i bosniaco-musulmani che dicevano? A tre giorni dalla fine dell'ultimatum anche se tutti temevano l'intervento aereo occidentale per le conseguenze che avrebbero costretto i cittadini di Sarajevo a rifugiarsi in nostro mano». Questo novello Saddam Hussein però non si ferma qui e minaccia i massacri di massa «i musulmani» - diceva - «ormai sono costretti a vivere in dodici enclaves» completamente accerchiati e con loro anche i caschi blu dell'Onu. Ebbene sarà un bagno di sangue? Questo linguaggio truculento tuttavia

Clinton e Bildt inaugurano la «diplomazia del computer»

Nasce la diplomazia elettronica: Bill Clinton è diventato il primo presidente americano a dialogare con un capo di governo straniero via computer. Clinton si è lanciato sull'autostrada elettronica di cui è da tempo assertore con uno scambio di messaggi col premier svedese Carl Bildt, attraverso la posta elettronica (E-Mail) del sistema globale «Internet». Tutto ha avuto inizio il 4 febbraio, quando Bildt ha inviato un messaggio a Clinton nel quale si complaciva della revoca dell'embargo commerciale al Vietnam. Il presidente Usa ha risposto con una nota di ringraziamento il giorno successivo. Sempre via computer. Tra un messaggio telematico e l'altro, Clinton ha avuto modo di tornare sul «caso Whitewater», la fallimentare joint-venture immobiliare in cui la famiglia Clinton fu complice. Per il presidente non vi sono dubbi: il caso Whitewater non è un Watergate ma «una vicenda molto semplice che non ha lati oscuri e sulla quale sono assolutamente tranquillo». L'opposizione repubblicana permettendo.



Bill Clinton

Dennis Cook/A.P.

La megalopoli dei senza casa

L'eredità del reaganismo 7 milioni di derelitti

I senzatetto cronici sono almeno 7 milioni. Cause del fenomeno: impoverimento, droga, assenza d'una coerente politica assistenziale e della casa. Clinton come concilierà la lotta alla povertà e le esigenze di bilancio?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Esiste nel cuore degli Stati Uniti d'America una città immensa e tristissima chiamata *Homeless City*. Ha gli stessi abitanti di New York - 7 milioni - ma di New York non possiede né i rutilanti bagliori né i grattacieli né gli edifici. Perché - come ha recentemente ricordato il segretario della Hud (*Housing and Urban Development*) Henry Cisneros - questa megalopoli immaginaria è desolata e in realtà «costruita soltanto sulla disperazione degli uomini e nel deserto della solidarietà». È *Homeless City* la città - gigantesca e diffusa - di chi non ha casa in una giungla di case.

Tutti negli Usa conoscono *Homeless City*. Perché tutti da anni hanno avuto modo di attraversare quotidianamente le sue strade, di sentirne gli odori e di vederne le miserie. E tutti non più lontano della porta di casa ne hanno potuto misurare almeno una frazione. Eppure ieri quando il

New York Times ha pubblicato in prima pagina i risultati di uno studio commissionato dall'amministrazione Clinton è stato come se l'astronave della politica governativa fosse per la prima volta sbarcata su un pianeta sconosciuto. Per Reagan e Bush infatti *Homeless City* non era che un villaggio sperduto una trascurabile cittadella di povertà entro le cui mura non vivevano che 600mila anime disperate ed irrecuperabili. Una cifra questa che rifletteva la neghittosità di una sorta di «media ponderale» un approssimativo punto d'incontro tra i 250mila senzatetto censiti dalla Hud (l'agenzia che si occupa di case popolari) nell'ormai lontano 1984 ed i 3 milioni ipotizzati da studi più recenti e meno svagati. Ora sotto il nuovo scettro di Bill Clinton quantomeno questo è stato stabilito che come afferma la nuova ricerca «il problema è molto più ampio di quanto si pensasse». E che la

sua soluzione richiede «nuove forme di intervento».

Lo studio anticipato ieri è opera di una commissione formata dai settori più socialmente sensibili dell'amministrazione il segretario della Hud Henry Cisneros, donna la segretaria alla Salute Donna Shalala ed il segretario per i *Veterans Affairs*, Jesse Brown. Ed è ancora soltanto in realtà una «bozza di documento» destinata a passare attraverso le strette maglie dell'*Office of Management and Budget* ed altri setacci prima di arrivare per la presentazione finale nelle mani del presidente. Ma alcuni punti essenziali - al tempo stesso ovvi e «rivoluzionari» - già traparcano con chiarezza. Uno su tutti quello dei senzatetto è un problema enorme e complesso una priorità politica - *Priority Home* è il suo titolo - che va finalmente affrontata partendo dalle sue cause e non dai suoi effetti. E che per questo richiede nuovi e sostanziosi - «seppur non ancora quantificati» - finanziamenti.

Fondi quasi ridicoli
Difficile prevedere se e in che termini una volta in possesso del documento Bill Clinton tradurrà in azione politica queste considerazioni. L'eredità di Reagan e Bush è per lui in questo campo pesantissima. Tanto pesante da potersi agevolmente trasformare domani nel più comodo e credibile degli alibi. Lo studio ad esempio ricorda come dal 1980 ad

oggi il bilancio complessivo della Hud sia calato da 40 miliardi di dollari (aggiornati ai livelli di inflazione) a 25 miliardi. E come la cifra a disposizione per lo specifico problema dei senzatetto - 500 milioni - sfiora ormai il ridicolo.

Il problema dei senzatetto è diventato in questi anni il più crudele emblema del fallimento di due contrapposte politiche: quello dell'indifferenza reaganiana - trionfante e compiaciuta - e quello delle più tradizionali linee della «lotta antipoverità» propugnata dalle correnti liberal. E ciò che resta è ora una sorta di vuoto spazio bianco nel quale l'opinione pubblica si muove lungo le linee di incerti labili sentimenti il desiderio di «fare qualcosa» e quello - ogni giorno più duro e diffuso - di spazzare un problema ormai vissuto come «insolubile» sotto il tappeto d'una nuova «politica d'ordine».

Ci sono due episodi che come metafore ben illustrano questa sorta di schizzo da all'arena politico-emozionale. Il primo è quello di Yetta Adams la madre 43enne che la notte dello scorso 25 dicembre è morta assiderata sulla panchina d'una fermata di autobus proprio di fronte a quella che in teoria doveva essere la «fonte della sua salvezza» il grigio palazzo che ospita la sede della Hud. Il secondo caso più vecchio ma non dimenticato è quello di Jacqueline Williams la madre di 14 figli che grazie ad un suo intervento al *Donahue*

Show (un popolarissimo programma televisivo) ottenne due anni fa dalla Hud un decorosissimo alloggio nella capitale. Dopo meno di un anno quell'appartamento era un letamaio ed un centro di spaccio di crack, una topala dove i bambini soffrivano fame e violenza.

La riforma dell'assistenza
Il fatto è che incistandosi sul fondo della società americana la questione dei senzatetto è ormai diventata una sorta di idra dalle mille teste. Nel 1979 Robert Hayes presidente della *National Coalition for the Homeless* così aveva riassunto quelli che riteneva essere «tre aspetti del problema»: «casa, casa e casa». Ma oggi non basta più engere quattro pareti. Perché *homelessness* significa anche droga, degrado fisico e morale, follia, linea di ogni legame familiare e sociale, crimine, crisi della «città profonda». Ed il dibattito sembra essersi perduto nei meandri di sterili e contrapposte contestazioni. Da un lato i conservatori che accusano i liberal di voler gettare al vento il pubblico danaro. Dall'altro i liberal che accusano i conservatori di «colpevolizzare le vittime». Da par suo Clinton ha promesso di conciliare i due poli di questa diatriba. E di varare una riforma del sistema assistenziale capace insieme di risparmiare danaro e di combattere la povertà. I fatti d'anno se si tratta di una vera svolta o di semplice illusionismo politico.

Enrica Strina
(seguono 39 firme)
Napoli

«L'8 Marzo a Taranto per stare vicine a Cinzia Propato»

Caro direttore

ci rivolgiamo a lei per esprimere la nostra solidarietà alla signora Cinzia Propato per i gravissimi insulti ricevuti attraverso la emittente locale Antenna Taranto 6. Condividiamo l'indignazione e la «sofferenza civile» di Cinzia per quanto è accaduto a Taranto nel corso dell'ultima campagna elettorale in cui il signor Cito in violazione di ogni elementare regola democratica ha usato la sua emittente televisiva. Questa «sofferenza civile» diventa «stupore e rabbia nel constatare che questo sia potuto accadere nel 1994 in un paese democratico. In un paese democratico non si può tollerare che un sindaco sia illegittimo perché illegittimo ne è stata l'elezione che pensi di amministrare la città facendo continue video-incursioni per le strade nelle scuole intimidendo e minacciando chiunque osi esercitare il proprio diritto democratico ad esprimere parere. Ne si può tollerare che l'attività di amministratore possa sovrapporsi a quella di tele-dittatore nel tentativo di sopprimere ogni necessità di confronto democratico. Le offese rivolte a Cinzia sono rivolte a tutte le donne italiane che rivendicano il rispetto della libertà di espressione di tutti gli individui in una società in cui le relazioni individuali e quelle collettive siano fondate sulla tolleranza e la solidarietà. Poiché contrariamente a ciò che il signor Cito pensa di credere Taranto non è assolutamente al di fuori di un contesto democratico di riflessione e dibattito invitiamo tutte le donne nei loro posti di lavoro nelle associazioni nelle organizzazioni democratiche a riflettere sulla possibilità di un appuntamento nazionale a Taranto l'8 Marzo 1994 per testimoniare il diritto ad una cittadinanza legittima ed autorevole.

Enrica Strina
(seguono 39 firme)
Napoli

Comitato a Foligno per salvare l'amena Sassovivo

A Foligno si è costituito un Comitato per una proposta di progetto per la località amena denominata Sassovivo in stato di abbandono. La proposta-progetto è stata inviata a tutte le istituzioni, agli istituti di credito agli otto consigli di circoscrizione del comune di Foligno ai parlamentari. Risposte positive dal ministero dei Beni Culturali dal presidente della Comunità montana di Subasio di Valltopina dalla circoscrizione di Casenove negativamente quella del sindaco del comune di Foligno. Sono state raccolte 300 firme. Una emittente locale (Radio Gente Umbra) ha mandato in onda una trasmissione in merito all'iniziativa. Il Comitato chiede la pavimentazione di una piazzetta (adesso polverosa) una fontana di acqua potabile due bagni prefabbricati due tavoli di legno trattato o di altro materiale e due panchine. Le spese sono minime basta avere un po' di buona volontà anche da parte degli istituti di credito con offerte in danaro o donando il materiale di cui la piazzetta abbisogna.

Rolando Pelli
(Comitato proposta progetto per Sassovivo)
Foligno

«Peccato, non posso votare per soli 3 mesi»

Caro direttore

ho 17 anni e al contrario di molti miei coetanei ho già una radicata

convincimento politico. Il mio dramma è quello di non poter ancora votare (per soli 3 mesi) e perciò di non essere di aiuto concreto al mio paese proprio ora che ne ha più bisogno. Bossi ha urlato al congresso di Bologna queste testuali parole: «dobbiamo combattere per soppianare i comunisti» lo ho 17 anni la politica mi interessa e mi piace ma nonostante questo è probabile che ne sappia comunque molto poco. Voglio dire secondo me non è fare politica se la si fa per «soppianare» i comunisti. Eppure ultimamente tutti i forum politici per «eliminare» i comunisti o «sbaglio»? Non si dovrebbe prendere una posizione perché convinti di presentare un ideale più reale e più umano di tutti con l'unico obiettivo di aiutare chi non è in parlamento e non per rubare pericoli a terzi? Non si dovrebbe guardare prima se stessi e pensare finalmente a una chiara diffusione del e proprie idee invece che augurarsi la morte politica degli altri? Probabilmente sono rimasta l'ultima ingenua sulla terra ma vorrei essere aiutata a capire sempre che ne abbia bisogno.

Erka Nannini
Villanova di Ravenna
(Ravenna)

La Confindustria e il programma elettorale del Pds

Caro direttore

leggo con sorpresa sull'Unità che il programma elettorale del Pds sarebbe stato elaborato attraverso un lavoro che ha coinvolto studiosi di formazione lontana dalla sinistra, esperti Bankitalia, Confindustria di altri istituti. La prego di precisare che nessun «esperto di Confindustria» ha partecipato alla stesura del programma del Pds. Come lei «a non ci siamo mai sottratti al confronto programmatico e i nostri esperti dialogano con gli esperti di tutte le forze politiche e sociali. Anzi abbiamo noi per primi inviato a tutti i partiti un «vademecum» per il confronto elettorale» in cui sono indicati dieci temi che riteniamo fondamentali per lo sviluppo del Paese. Se nei loro programmi i partiti tengono conto dei pareri di Confindustria questa è una cosa a nostro avviso certamente utile ma non vuol dire ovviamente che Confindustria ha partecipato alla stesura del programma di questo o quel partito. Cordiali saluti.

Paolo Mazzanti

Precisazione

L'Unità ha riferito che il programma di governo del Pds sarebbe stato elaborato dal Cespe. Il programma invece è stato approntato da un gruppo di lavoro coordinato da Alfredo Reichlin e formato da Iginio Ariemma, Vincenzo Visco, Cesare Salvi, Claudia Mancina, Augusto Barbera, Carlo Rognoni, Laura Penarchi, Salvatore Brusco, Fabio Musci, Piero Fassino. Il gruppo di lavoro per la stesura del programma ha richiesto contributi ai vari settori di lavoro del Pds e ha utilizzato anche i materiali elaborati in «canto agli incontri avvenuti al Cespe con numerosi esponenti della cultura e del mondo economico».

Scrivete lettere brevi, che possibilmente non superino le 30 righe, indicando con chiarezza nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome lo precisi. Le lettere non firmate, siglate o recanti firma illeggibile o la sola indicazione «un gruppo di...» non verranno pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

Una tassa per arginare la marea dei profughi

Duecentomila lire per la domanda, sei mesi per il permesso di lavoro

Washington medita una temibile beffa a danno di coloro che chiedono asilo politico negli Usa. L'imposizione di una tassa per poter presentare domanda e un rinvio di 150 giorni nella concessione di permessi di lavoro anche nel caso che venisse accolta. La misura escluderebbe di fatto i poverissimi provenienti da Haiti o dalla Cina e tutti coloro che non possono contare per 5 mesi sulla cantà pubblica o dei parenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK Invasi da marea di «Boat People» dal Vietnam e da Haiti da ondate di contadini cinesi del Fujian minacciati di esodi in massa dalla Bosnia e dalle ex repubbliche asiatiche sovietiche gli Stati Uniti il Paese della statua della libertà su cui c'è scritto «Vengano a me i vostri poveri i vostri desiderati i vostri oppressi» meditano una tremenda beffa ai danni di chi chiede asilo politico.

La proposta allo studio dell'Immigration and Naturalization Ser-

anche nel caso che la domanda venga accolta.

150mila profughi politici

L'anno scorso avevano chiesto asilo politico negli Usa 150.386 persone. La maggior parte di loro provenienti dall'ex Jugoslavia dall'ex Urss da Haiti dal Salvador dal Guatemala da Cuba dalla Libia e altri paesi africani e dalla Cina. In alcuni casi le ragioni della richiesta sono evidenti: l'altro come per la Cina il asilo politico viene garantito automaticamente purché l'interessato abbia l'accortezza di sostenere che si ritiene perseguitato a causa della politica demografica che impedisce di avere più di un figlio per coppia. Di fronte a questa valanga di richieste avevano detto di sì a 5.105 domande di no a 18.110. Gli resta un arretrato di 364.000 pratiche arretrate ancora da evadere.

Migliaia di pratiche arretrate

«Così non potevamo andare avanti ormai il sistema si è ingorghiato si finisce per penalizzare chi ha davvero ragione di richiedere protezione politica a favore di chi è solo un profughi economico» il modo in cui giustificano le nuove proposte.

«Una volta ammessi domanda o non domanda in genere gli immigrati in cerca di asilo si volatilizzano nell'economia sommersa», si giustificano «il sistema è scoppiato col crollo delle leggi che proibivano l'ingresso agli ex-comunisti» spiegano. Col ricavo della nuova tassa per presentare domanda contano di raddoppiare i funzionari dell'immigrazione.

Una giungla di regolamenti

L'America deve ancora superare il morso di aver respinto prima della guerra interi bastimenti di ebrei provenienti dalla Germania facendo meno di quel che aveva

fatto l'industria nazista Oskar Shindler. L'altro rischio ovviamente è che la selezione come già avviene praticamente per la «carta verde» il permesso di residenza che consente di lavorare avvezza solo in base al censo per la cruna dell'ago passa chi può pagarsi un buon avvocato (6mila dollari la tariffa media) che sappia barcamenarsi nella vera e propria giungla dei regolamenti.

Gli altri si arrangiano a meno che non possano contare su una fragile rete di assistenza privata chiese e istituzioni caritatevoli o sulle famiglie che già si sono stabilite negli Usa. O a meno che non accettino di fare i domestici per un tozzo di pane sempre che il loro datore di lavoro non pensi che gli possa capitare un giorno di candidarsi al posto di ministro della giustizia o di giudice della Corte suprema e di dover spiegare come mai non pagava contributi.

Economia lavoro

DENARO MENO CARO. Dopo il taglio della «Buba»

Fazio coglie l'attimo Scende al 7,5% il tasso di sconto

La Bundesbank taglia il tasso di sconto (al 5,25%), ma lascia fermo il tasso Lombard che fissa il prezzo del finanziamento al sistema bancario. Una mossa a metà Bankitalia si adegua e riduce dall'8 al 7,50% un atto di fiducia anche sulle prospettive politiche italiane. A catena si muovono i paesi dell'area marco, gelo da Parigi e Londra. Le Borse tirano il fiato, Confindustria italiana e sindacati tedeschi insoddisfatti

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Una mossa a sorpresa. Una mossa a metà che ha sparso un po' di euforia sui mercati finanziari e borsistici permettendo ai paesi dell'area marco e all'Italia di alleggerire la corda monetaria. Antonio Fazio è stato l'unico dei banchieri centrali dei grandi paesi europei ad aver colto l'occasione: i suoi colleghi francese e britannico non si sono mossi. Quello di Bankitalia è un atto di fiducia che ha un chiaro significato politico: nel comunicato ufficiale c'è scritto che la decisione di portare il tasso di sconto dall'8 al 7,50% «avallora l'orientamento prevalente dei tassi in Europa» ed è «coerente con gli andamenti delle variabili monetarie e creditizie favorisce la ripresa non inflazionistica dell'economia». Nel linguaggio bizantino della banca centrale l'uso del verbo avallare è un segnale ai tedeschi avete imboccato la strada dei tassi in discesa, non fate scherzi. Sul piano politico interno tutto gioca oggettivamente a favore dell'incertezza: ma la Banca centrale non ritiene che la campagna elettorale colpi bassi compresi, giustificati preoccupazioni sul piano della tenuta degli investimenti in lire. Oltretutto l'inflazione resta sotto controllo la domanda è debole la moneta è stabile. Anche Tancredi Bianchi il presidente dell'Associazione dei banchieri assicura che «le ripercussioni sui saggi bancari saranno in parte dirette e in parte mediate nonostante le incertezze collegate con il delicato periodo pre-elettorale». La Confindustria invece è insoddisfatta e ha chiesto una manovra sui tassi «di entità superiore a quella della Bundesbank».

Mentre l'America i tassi li ha portati al rialzo pur avendo un'inflazione al livello più basso da cinque anni, la «Buba» ha dato a tutta Europa un segnale preciso: non scommettiamo sulla discesa dei tassi se volete scommettere pure voi e fidatevi. Noi continuiamo a farli scendere però non chiedeteci strappi. È nata così la

decisione di ridurre il tasso di sconto di 0,50 punti percentuali portandolo dal 7,50% al 7,00% e contemporaneamente di tenere fermi gli altri due tassi indicatori del prezzo del denaro: il tasso Lombard a 6,75% attraverso il quale vengono finanziate le banche e annunciando per la prossima settimana un asta di pronti contro termine (finanziamento a breve) al tasso fisso del 6%. Si tratta della classica via di mezzo nel momento in cui conferma di muoversi in un quadro di calo generalizzato dei tassi

Paese per paese la corsa del ribasso Usa contro corrente

Bisogna tornare indietro di diciotto anni, esattamente al 2 febbraio 1976 per trovare un tasso di sconto ad un livello più basso del 7,50%, era al 7%. Da quando Fazio è diventato governatore, il prezzo ufficiale del denaro è sceso di 3,5 punti percentuali. Tra il Giappone che ha il tasso di interesse alla quota più basso, 1,75%, e la Grecia che si trova in cima alla scala con il 20,50%, l'Italia si trova al tredicesimo posto dell'Immaginaria classifica dei paesi industrializzati più i paesi europei. Gli Stati Uniti sono al 3%, la Svizzera al 4, Olanda, Austria e Belgio al 5, Gran Bretagna e Germania al 5,25, la Danimarca al 6, la Francia al 6,20, l'Irlanda al 7, la Finlandia si trova al 7,72%, la Norvegia all'8, la Spagna all'8,75%, il Portogallo al 13,50.

Il calo dei tassi di interesse è generalizzato in Europa, mentre negli Stati Uniti la Federal Reserve dopo cinque anni sta andando nella direzione opposta. L'inflazione però è ai minimi storici e nel direttore della Fed si è aperta una discussione se continuare o meno perché i mercati non stanno temendo rigurgiti inflazionistici.

di interesse (di qui il calo del tasso di sconto ufficiale) la Bundesbank non tocca gli altri due tassi indicatori per rallentare le conseguenze sulle operazioni di finanziamento della banca centrale il cui prezzo è quello più atteso dal mercato e sul cambio il sistema dei tassi tedeschi va visto come un lungo comodo all'interno del quale il prezzo del denaro si situa tra una soglia minima data dal tasso di sconto ufficiale oggi al 5,25% e una soglia massima data dal Lombard oggi al 6,75%. In mezzo c'è il tasso delle operazioni pronti contro termine. Chiari i motivi: l'inflazione rallenta ed è cambiato il giudizio sulla qualità del ciclo negativo (nell'ultimo rapporto della banca centrale tedesca c'è scritto chiaro e tondo che «la maggiore fonte di debolezza è da ricercare nei consumi privati e negli investimenti»). Altri due elementi hanno giocato a favore delle colombe di Francoforte: il guadagno del marco rispetto al dollaro derivante dalla crisi dollaro-yen (quando il dollaro si deprezza rispetto allo yen il marco sale) consente margini di manovra per tollerare il deprezzamento provocato dal ribasso dei tassi tedeschi: il prezzo del petrolio che ieri ha sfondato i 13 dollari per barile (il Brent) è al minimo dal 1988.

Sull'altro piatto della bilancia (le ragioni per non toccare i tassi) ci sono la crescita della quantità di moneta circolante troppo lontana dai limiti fissati (8,1% in dicembre contro un canale previsto di 4,5-6,5%) e la vertenza salinaria dei metalmeccanici dall'esito incerto. Il peso di tutti questi fattori spiega la manovra a metà della Buba fondata esclusivamente sui valutazioni che riguardano la stabilità monetaria tedesca.

Le Borse di mezza Europa hanno reagito con grandi applausi (molte hanno invertito il risultato di una giornata fiacca. Milano ha chiuso a +1,96%) e perché la Germania è stata seguita da Olanda, Belgio e Austria cioè paesi dell'area marco ai quali si è associata alle otto di sera l'Italia. Il marco ha retto bene e addirittura ha accennato un recupero nel pomeriggio restando attorno a 1,72 contro dollaro. La lira in chiusura è finita a 970,50 contro 972,90 del primo pomeriggio e 975,53 di mercoledì. Sul dollaro quotazione a 1677 contro 1680 dell'apertura e 1683 di mercoledì. In salita anche i Btp decennali che alla notizia da Francoforte hanno guadagnato 50 centesimi a 115,70.



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma

Mimmo Frassinetti/Agf

Per il premier, «adesso il paese è più vicino all'Europa»

«Eliminiamo tre zeri» Ciampi vuole la superlira

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Anche Carlo Azeglio Ciampi si affida alla «lira pesante». Mercoledì sera durante una conferenza stampa con i giornalisti stranieri il presidente del Consiglio ha detto di augurarsi il taglio «di tre zeri in più che non servono a niente che sono solo una inutile complicazione». La riforma per convertire le vecchie mille lire «leggere» in una lira «pesante» è una proposta periodica mente lanciata dai governanti italiani che lo stesso Ciampi come Governatore di Bankitalia fece sua alla metà degli anni 80.

Ma a cosa serve questa benedetta lira pesante? Ovviamente il significato è soprattutto psicologico: a parte la semplificazione della contabilità delle aziende e delle amministrazioni il debito pubblico italiano (tanto per fare un esempio) invece di essere di quasi due milioni di miliardi di lire (un numero che non si riesce a im-

maginare) si ridurrà a un assai più padroneggiabile ammontare di duecento miliardi. Peraltro una cifra assai più «dignitosa».

Ma come spiega lo stesso Ciampi la vera ragione è un'altra: «Ho sempre pensato - ha detto alla stampa estera - che per l'attuazione di questa proposta servisse un risultato importante di stabilizzazione. Allora pensavo che si sarebbe potuta attuare quando l'inflazione sarebbe scesa a una sola cifra. Nel 1980 l'inflazione era a due cifre: oggi il Paese ha superato queste vicende e si trova più vicino all'Europa». Dunque come è accaduto per tutti i leader che hanno optato per una riforma monetaria di questo tipo (da De Gaulle a Mitterrand) lo scopo è soprattutto quello di dare all'interno e oltre frontiera un segnale di svolta di politica economica. Come diciavate «adesso tutto persino il valore nominale della mo-

Seleco

Azienda finalmente salva

ROMA È stata dura ma i lavoratori della Seleco di Pordenone sono riusciti a salvare la loro azienda e circa 2500 posti di lavoro. Al termine di una convulsa giornata che ha visto anche l'occupazione dello stabilimento e il blocco della stazione ferroviaria il Consiglio dei ministri ieri sera ha finalmente sbloccato l'accordo per la ricapitalizzazione dell'azienda elettronica sospeso per le riserve del ministro dell'Industria Paolo Savona. Viene così scongiurato il commissamento della Seleco ai sensi della legge Prodi e si pongono le basi per il rilancio dell'azienda che produce circa un milione di «pezzi» l'anno occupa il quarto posto in Europa e impiega oltre 1500 lavoratori diretti e circa 1000 indiretti. L'intesa tra i principali azionisti (Sofin la finanziaria regionale Friula e quella pubblica Rel) raggiunta a suo tempo era stata sospesa da Savona che aveva fermato l'intervento finanziario della Rel - che deve coprire le perdite al 31 dicembre convertendo crediti vantati nei confronti della Seleco - subordinando ritardi da parte degli altri partners. Adesso invece la ricapitalizzazione per complessivi 45 miliardi andrà avanti nei tempi previsti 14 miliardi li metterà la Sofin di Gianmario Rossignolo, 13 miliardi la Friula, 10 le banche creditrici, 8 un gruppo di imprenditori milanesi.

Un lieto fine per i lavoratori di Pordenone che ieri mattina avevano deciso di occupare nuovamente lo stabilimento in attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri. La tensione è rapidamente cresciuta e poco dopo l'occupazione della fabbrica alcune centinaia di lavoratori si erano recati alla stazione ferroviaria di Pordenone disponendosi sui binari e bloccando completamente la circolazione dei treni. Dunstissime le critiche dei sindacati e degli esponenti della Regione contro il ministro Savona accusato di «una inequivocabile volontà di affossare definitivamente la Seleco». Col passare delle ore il clima peggiorava ulteriormente ma in serata le buone notizie in arrivo da Roma riportavano la calma.

La stessa riunione del governo ha deciso di prorogare di 12 mesi la cassa integrazione straordinaria per circa 9500 dipendenti della Gepi e dell'Incar per i quali il 7 febbraio era scaduto il relativo trattamento. La proroga dice il ministero del Lavoro è strettamente finalizzata a consentire alla Gepi di attuare progetti di occupazione con particolare riferimento ai «lavori socialmente utili». Per i primi 6 mesi viene assicurato il mantenimento del trattamento attuale mentre per gli ulteriori 6 mesi la Cigs sarà ridotta del 20% (esclusi coloro che parteciperanno ai «lavori socialmente utili»). La proroga non interesserà i lavoratori che hanno i requisiti necessari per usufruire della mobilità lunga oppure dei trattamenti pensionistici di anzianità e vecchiaia.

MERCATI

BORSA		
MIB	1.092	+ 1,96
MIBTEL	11.021	+ 2,32
COMIT 30	159,16	+ 2,41

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ
MECC. AUTOM. + 3,70

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ
DIVERSE - 0,18

TITOLO MIGLIORE		
WESTINGHOUSE		+ 14,55

TITOLO PEGGIORE		
MAFFEI		- 8,78

LIRA		
DOLLARO	1.682,63	- 0,45
MARCO	972,90	- 2,63
YEN	162,10	- 0,02
STERLINA	2.484,40	- 4,88
FRANCO SV	286,19	- 0,12
FRANCO FR	1.153,87	- 5,08

FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
OBBL. ITALIANI		- 0,27
OBBL. ESTERI		+ 0,03
BILANCIATI ITALIANI		- 0,44
BILANCIATI ESTERI		+ 0,12
AZIONARI ITALIANI		- 0,67
AZIONARI ESTERI		+ 0,12

BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		5,70
6 MESI		7,55
1 ANNO		7,65

Una denuncia di Pagani. Si presenta Telia, partner di Olivetti

Pronto, chi interferisce?

DARIO VENEGONI

MILANO Il ministro delle Poste Maurizio Pagani ha denunciato ieri a Roma «scorretti tentativi di interferenza» nella gara per l'assegnazione della licenza del secondo gestore del servizio radiomobile. Pagani non ha detto a chi si debbano addebitare le «scorrette interferenze» ma è significativo che questa denuncia venga all'indomani delle sue dichiarazioni sulla possibilità che sia questo governo ad assegnare la licenza. Chi preme perché ad occuparsene sia il nuovo esecutivo?

Ma poi più in generale c'è spazio per un altro gestore privato? Secondo alcuni il mercato può ormai considerarsi pressoché saturo tanto che il privato della Sip che vincerà la gara per la seconda licenza quale che sia rischia di andare incontro a un tragico fiasco commerciale.

Da Stoccolma la società svedese Telia alleata dell'Olivetti nel consorzio Omnitel risponde con un messaggio di ottimismo: fatte le debite

proporzioni sulla base dell'esperienza svedese si potrebbe concludere che c'è spazio in Italia per almeno altri 5 milioni di abbonati. Il concorrente privato della Sip potrebbe partecipare in altre parole alla spartizione di un mercato stimato in circa 4500 miliardi l'anno.

In Svezia infatti su 8 milioni di abitanti ci sono ben 770 mila abbonati al radiomobile pari al 9% della popolazione della capitale la percentuale degli abitanti che ha un telefonino sale al 15% per arrivare a circa il 19% nell'area urbana di Stoccolma. E non si pensi che la telefonia mobile sia alternativa a quella residenziale in Svezia ci sono 70 linee ogni 100 abitanti contro le 40 italiane.

Per l'Italia dice il vicepresidente di Telia Mobilitel Karl Erik Eriksson l'apertura del mercato alla concorrenza con la concessione della licenza a un secondo gestore sarà un'occasione di sviluppo e di lavoro: gli investimenti saranno nell'ordine dei

1500 - 2000 miliardi di lire con la possibilità di dare occupazione a centinaia di persone dai tecnici impiegati nell'allestimento e nella manutenzione della rete fino agli addetti al rapporto con i clienti.

L'apertura del mercato alla concorrenza spiegano alla Telia porterà anche a un miglioramento del servizio e a un abbassamento delle tariffe. Non è un caso che la Svezia con tre operatori in concorrenza tra di loro sia tra i paesi con le tariffe più basse (circa la metà di quelle italiane). E che la telefonia cellulare che pure ha già raggiunto un altissimo tasso di penetrazione cresca ancora al ritmo di oltre il 30 l'anno.

Entro il 2000 e la previsione di Eriksson nove svedesi su 10 avranno in tasca un telefono personale e grazie al sistema Gsm (lo standard europeo oggetto della gara per il secondo gestore italiano) potranno non solo essere raggiungibili ovunque ma anche ricevere e trasmettere dati in collegamento telefonico con il computer d'ufficio.

1ST INTERNATIONAL CONFERENCE

ON MYOTOXICITY AND NEUROTOXICITY OF ANTIRETROVIRAL NUCLEOSIDE ANALOGUES

<p>HIV INFECTION 10 YEARS LATER: PROSPECTS FOR NEW THERAPIES. Luc Montagnier, Institut Pasteur</p> <p>NUCLEOSIDE ANTIRETROVIRAL DRUGS: DEVELOPMENT AND MECHANISM OF ACTION. Hiroaki Mitsuya, NIH</p> <p>IN VITRO MITOCHONDRIAL TOXICITY OF NUCLEOSIDE ANALOGUES. Yung-Chi Chen, University of Yale</p> <p>AZT-INDUCED MYOPATHY IN HUMANS AND ANIMALS: INCIDENCE, DIAGNOSIS AND MECHANISMS OF ACTION. Marinos Dalakas, NIH</p> <p>AZT-INDUCED MITOCHONDRIAL CARDIOTOXICITY IN HUMANS AND ANIMALS: INCIDENCE, DIAGNOSIS AND MECHANISMS OF ACTION. William Lewis, University of Cincinnati</p> <p>NEUROTOXICITY OF NUCLEOSIDE ANALOGUES: INCIDENCE AND MECHANISM OF PERIPHERAL NEUROPATHY. Herbert Shoenberg, Albert Einstein School of Medicine, NYE</p>	<p>METABOLISM AND MECHANISM OF TOXICITY OF NUCLEOSIDE ANALOGUES: EXPERIENCE WITH IN VITRO STUDIES. Jean Pierre Sommadossi, University of Alabama</p> <p>THERAPEUTIC OPTIONS IN HUMAN MITOCHONDRIOPATHIES: MYOPATHIES, ENCEPHALOPATHIES AND LACTIC ACIDEMIAS. Stefano Di Donato, Besta Neurological Institute</p> <p>CARNITINE DEFICIENCY IN HIV-INFECTED PATIENTS. Giuseppe Fomaiuo, University of L'Aquila</p> <p>EFFECT OF L-CARNITINE IN PREVENTING AZT-INDUCED MITOCHONDRIAL TOXICITY IN VIVO AND IN VITRO. Marinos Dalakas, NIH</p> <p>TREATMENT OF AIDS PATIENTS WITH CARNITINE. Claudio De Simone, University of L'Aquila</p> <p>MYOTOXICITY OF CYTOKINES: RELEVANCE TO MUSCLE WEAKNESS IN AIDS PATIENTS. Emilio Jirillo, University of Bari</p>
--	---

L'AQUILA, ITALY - March 22, 1994 - Hotel Duca degli Abruzzi

For information: CLAUDIO DE SIMONE
Cattedra di Malattie Infettive, Dipartimento di Medicina Sperimentale Università de L'Aquila, Italy
Tel. (0862) 433.541 - Fax (0862) 433.523
MARINOS DALAKAS, National Institute of Neurological Disorders and Stroke NIH - Bethesda, MD, USA
Tel. (301) 496.9979 - Fax (301) 402.0472

FINANZA E IMPRESA

ICE. Flavio Radice è il nuovo presidente dell'Ice. Lo ha deciso il consiglio dei ministri su proposta del presidente Carlo Azeglio Ciampi...

La Buba dà fiducia a piazza Affari. Volano le Fiat, scambi oltre i mille miliardi. MILANO. Finale eufonico alla Borsa...

La Buba dà fiducia a piazza Affari Volano le Fiat, scambi oltre i mille miliardi

MILANO. Finale eufonico alla Borsa. I titoli di Milano dove il listino è in rialzo...

La Buba dà fiducia a piazza Affari. Volano le Fiat, scambi oltre i mille miliardi. Tra i titoli guida in forte rialzo anche...

La Buba dà fiducia a piazza Affari. Volano le Fiat, scambi oltre i mille miliardi. Il titolo di Fiat ha segnato un rialzo del 2,32%...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Ieri, Prec. Includes entries for Dollaro USA, ECU, Franco Tedesco, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Ind. ex, Valo e p. dc, var. Includes entries for Ind. MIB, Ind. MIBTEL, Alimentari, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds with columns for name, value, and change. Includes sections for Azionari, Bilanciati, Obbligazionari, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks and their performance. Includes sections for Alimentari Agricoli, Assicurative, Bancarie, Chimiche Idrocarburi, etc.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and their performance. Includes columns for title, price, and difference.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market securities and their performance.

TERZO MERCATO

Table listing third market securities and their performance.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds and their performance.

FIAT. Nella notte si torna da Giugni

Fiom rilancia «No al piano dell'azienda»

PIERO DI SIENA

ROMA Nella vertenza Fiat ieri è stato il giorno del travaglio. Nella notte l'incontro con Giugni era stato fatto seri passi avanti sul contratto di programma. Sono previsti due consorzi ad Arese uno per la ricerca sull'auto «pulita» (330 miliardi per l'auto elettrica e quella ibrida entro il 1996/60 per quella a metano entro la fine 1996 una quota ancora da definire per l'auto ecologica di seconda generazione) e un altro per la reindustrializzazione dell'area (modello Chivasso per interdenari). Per Pomigliano sono previsti 55 miliardi per l'impianto di rottamazione e riciclaggio previsto per la fine del 1995, mentre per Tonno la costituzione di un Osservatorio sui problemi della crisi dell'auto. Prevista infine la costituzione dell'Authority sui problemi del traffico urbano. Le ricadute occupazionali immediate sono per ammissione della stessa Susanna Camusso responsabile auto della Fiom praticamente inesistenti ma è indubbio che l'intervento del governo in tema di politica industriale non è mai stato così rilevante. E anche l'impegno della Fiat in una prospettiva diversa da quella dell'auto tradizionale non è stata mai così forte (per l'auto «pulita» si arriva al 50% degli investimenti).

No al piano industriale

Ma proprio questi risultati positivi sul contratto di programma che dice nelle conclusioni del coordinamento auto della Fiom Susanna Camusso - la Cgil deve rivendicare per intero alla sua impostazione della vertenza rendono nelle strutture territoriali e di fabbrica ancora più forte le contrarietà al piano industriale dell'azienda. Infatti per quanto riguarda la distribuzione dei modelli e dei volumi produttivi nei diversi stabilimenti non si è fatto un passo avanti rispetto all'originario piano di corso Marconi. E questo è quello che conta per le ricadute occupazionali.

Da qui nasce il travaglio della Fiom. Vale a dire per il maggiore sindacato dei metalmeccanici si tratta di non disperdere i risultati ottenuti sul versante della politica industriale del governo verso il settore dell'auto e nello stesso tempo mantenere aperto il conflitto sul piano industriale dell'azienda. Su questo il coordinamento dell'auto si è misurato per tutta la giornata di ieri prima in un incontro ristretto con Trentin in mattinata e poi dal primo pomeriggio fino a sera in una discussione serrata che ha visto tornare tutti i problemi dei diversi punti di crisi. Arese insiste sul fatto che il contratto di programma non garantisce i livelli occupazionali

attuali e nemmeno in maniera soddisfacente il mantenimento di un sereno presidio industriale. I lavoratori della Sevel Campania argomentano in maniera dettagliata sulla possibilità (con un investimento che non supera i 4 miliardi) di produrre a Pomigliano il nuovo Ducato anche solo transitoriamente in attesa che entrino in funzione le scelte industriali alternative. Per fare questo naturalmente si dovrebbe far slittare l'attivazione del terzo turno in Val di Sangro. Permane poi molto senza preoccupazione per Mirafiori, soprattutto dopo la notizia che entro il 1996 nello stabilimento tonnese si dovrebbero produrre solo 400 Punto al giorno.

Come andare avanti

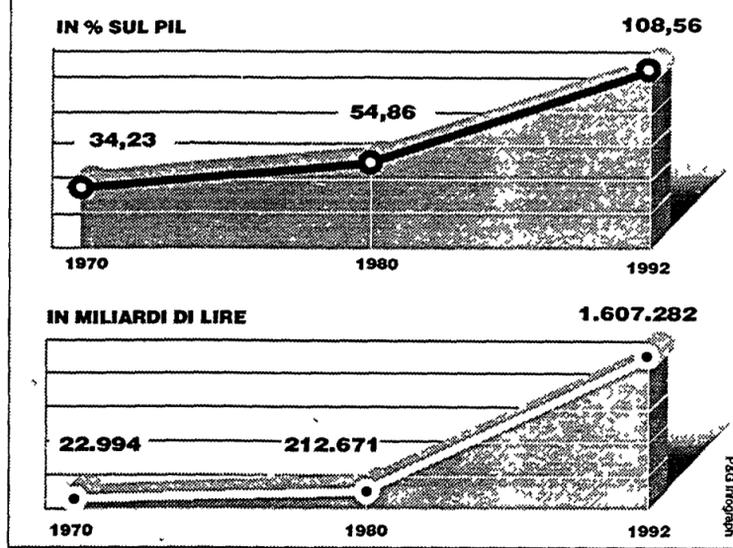
La Fiom è unita perciò sul fatto che il piano industriale proposto da corso Marconi è «inaccettabile». Il problema attorno a cui discute il coordinamento è se queste questioni aperte debbono essere tutte risolte nell'ambito di questa trattativa o essere rinviate (come ha suggerito Bruno Trentin) a venifiche periodiche successive. Dalle realtà di fabbrica e territoriali viene naturalmente la spinta a non passare alla discussione sugli ammortizzatori sociali fino a quando questi nodi non siano sciolti. È di ostacolo tuttavia a questa impostazione la necessità di non disperdere i risultati ottenuti sia nel rapporto col governo che nella disponibilità da parte dell'azienda a utilizzare nella gestione degli esuberanti i contratti di solidarietà e tutti gli altri strumenti che non siano la cassa integrazione a zero ore.

Comunque una cosa è certa. La Fiom non firmerà nessuno accordo che parta dall'accettazione del programma industriale dell'azienda e che non contenga l'impegno di quest'ultima a periodiche venifiche. Questo è quanto i metalmeccanici della Cgil hanno comunicato ieri sera a Fim Uilm e Fismic che invece sono già sostanzialmente pronte a passare alla discussione sugli esuberanti e poi al ministro del Lavoro Gino Giugni il quale dal canto suo aveva illustrato alla riunione del consiglio dei ministri le linee del contratto di programma. Ma sarà la Fiat disposta a firmare un accordo che non parta dall'accettazione del suo piano industriale?

I Cobas contro Cantarella

Intanto, i Cobas di Arese hanno denunciato l'amministratore delegato della Fiat Paolo Cantarella per la mancata attuazione della sentenza del pretore del lavoro relativo al recesso dei casinisti a zero ore

La corsa del debito pubblico



20 anni di corsa del debito pubblico nel «racconto» della Banca d'Italia

I due grafici qui accanto mostrano l'andamento del debito pubblico italiano negli ultimi vent'anni. Sono due modi diversi di leggerlo, ma, come si vede, il risultato non cambia. Nella «curva» inferiore sono riportate le cifre assolute in miliardi di lire. Si parte dai 22.994 miliardi del 1970 per arrivare al milione e 637 mila e duecentottanta due miliardi (fa un po' paura a leggerlo per esteso) del 1992. Il grafico superiore è ancora più interessante: mostra la stessa corsa del debito pubblico in rapporto al Prodotto interno lordo, cioè alla ricchezza nazionale che gli italiani negli stessi anni hanno prodotto. Rimase, per capirci, storico il drammatico scavalco del 1991. Cioè l'anno in cui l'Italia - ben sola tra i paesi sviluppati - registrò un debito statale superiore alla ricchezza prodotta dai suoi cittadini. È ovvio e giusto ricordare che una parte molto consistente di quel debito lo Stato li aveva con quegli stessi cittadini, ma comunque l'immagine che ne derivò (e ne deriva ancora, visto che la situazione non è affatto migliorata) era che se anche per un anno tutti gli italiani, compresi i neonati, avessero prodotto senza consumare nulla nemmeno per mangiare e avessero dato tutti i loro soldi allo Stato, questo non sarebbe comunque riuscito a pagare i suoi debiti. Ma, analogie a parte, il vero dato impressionante dei due grafici è quello «scatto» che si registra a partire dall'inizio degli anni '80. Fu la conseguenza dell'euforia economica (come si vede purtroppo solo di facciata) che ha contraddistinto gli anni del craxismo, del «pomicinismo» e poi del CAF. L'economia italiana sembrava tirare come non mai, consumi e rendite finanziarie salivano, ma a spese dello Stato. Tangentopoli a parte, ne stiamo pagando le conseguenze.

Anni 80, gli anni dello scialo Craxi, Andreotti & Co. E il debito esplose

A vederlo è un libretto pieno solo di numeri dal non accattivante titolo sulla «serie storica» del bilancio dello Stato. A guardar meglio è un modo di raccontare, attraverso i dati di Bankitalia, la storia più recente dei nostri governi e del dissesto dello Stato: e l'occhio non può non cadere sull'esplosione degli anni 80, sui governi Craxi, Finto liberismo e spreco spensierato che questa storia non si ripeta.



Bettino Craxi

Quando all'uscita di Palazzo Chigi ripetevo sorridente: «E la nave va»



Pomicino

«Per apparire i salvatori della Patria spargono allarmismo e paura»

ANGELO MELONE

ROMA. Andava la nave andava sempre, ma forse contro gli «scogli». Ed è vero, ma con una eccezione riguarda il immediato futuro politico. Il rischio che ad esempio i proclami berlusconiani su un «liberismo senza condizioni» associati alla promessa di tagliare le tasse a tutti, assommano tanto a quel reaganismo all'italiana scandierato da Bettino Craxi, mentre i «suoi governi coprivano il salto» vuoto del bilancio dello Stato. Questa davvero non è solo storia passata. Ed i conti di quel «lungo Carnevale» (per usare una definizione di Scalfari rimasta famosa) li ha rappresentati proprio la Banca d'Italia sotto la semplice forma di uno dei tanti supplementi del suo Bollettino Statistico, cinquanta pagine fatte solo di dati. La «serie storica» dei conti pubblici. Ma a leggerli mette paura. Raccontano che il debito pubblico italiano è cresciuto negli ultimi 22 anni ad una velocità tripla rispetto a quella della ricchezza prodotta dalla nazione e che se lo stesso calcolo si fa tenendo conto dell'inflazione la velocità con cui lo Stato ha accumulato i suoi debiti è stata di ben sei volte superiore a quella con la quale i suoi cittadini producevano ricchezza.

Ma questa «si dirà» è storia passata. Ed è vero, ma con una eccezione riguarda il immediato futuro politico. Il rischio che ad esempio i proclami berlusconiani su un «liberismo senza condizioni» associati alla promessa di tagliare le tasse a tutti, assommano tanto a quel reaganismo all'italiana scandierato da Bettino Craxi, mentre i «suoi governi coprivano il salto» vuoto del bilancio dello Stato. Questa davvero non è solo storia passata. Ed i conti di quel «lungo Carnevale» (per usare una definizione di Scalfari rimasta famosa) li ha rappresentati proprio la Banca d'Italia sotto la semplice forma di uno dei tanti supplementi del suo Bollettino Statistico, cinquanta pagine fatte solo di dati. La «serie storica» dei conti pubblici. Ma a leggerli mette paura. Raccontano che il debito pubblico italiano è cresciuto negli ultimi 22 anni ad una velocità tripla rispetto a quella della ricchezza prodotta dalla nazione e che se lo stesso calcolo si fa tenendo conto dell'inflazione la velocità con cui lo Stato ha accumulato i suoi debiti è stata di ben sei volte superiore a quella con la quale i suoi cittadini producevano ricchezza.

Da Victor Uckmar critiche al programma di «Forza Italia»

«Berlusconi? Sembra Pomicino»

ROMA. Il buco degli anni 80 il craxismo e una delle sue versioni più pericolose: le fumisterie del pomicinismo. Ma è solo storia passata? O forse questa parte deturpata della «Prima Repubblica» è già pronta a riversarsi nella «Seconda» attraverso i programmi (o presunti tali) di partiti quali Forza Italia o la Lega? Ne parliamo con uno dei più noti fiscalisti italiani Victor Uckmar.

A partire da quello che «raccontano» i numeri della Banca d'Italia. Quell'esplosione del debito durante i secondi anni 80...

Purtroppo devo confermare molte cose già dette. A partire dagli anni 80 abbiamo avuto lo sfascio della finanza pubblica. Venivamo da un periodo abbastanza soddisfacente dalla riforma del '71 tutto sommato buona dal punto di vista tecnico. Ci furono purtroppo grossi errori nell'amministrazione delle Finanze. Anzi ci fu un periodo in cui era ministro Andreotti, nel quale si sentì un evolo volontario che fece

perdere allo Stato quattromila dei suoi migliori funzionari. Poi attorno del '78-80 abbiamo lo sfondamento. Beh, è il periodo nel quale ci fu anche una dura inflazione, bisogna ammettere...

Si. Ma innanzitutto venne agitato in maniera scorretta lo standard dello Stato Sociale. Poi ci fu e' ovvio una svalutazione ben superiore al 20%. Aumentano le necessità e lo Stato come le risolve? Buttando fuori leggi su leggi che un risultato l'hanno pur dato: siamo passati da una pressione fiscale del 28% a quella attuale del 43,44%.

Sta dicendo che il fisco si è occupato solo di «tosare» i cittadini?

E si è occupato solo di gettito fiscale, mentre il comportamento dello Stato ha ricalcato le orme di quel famoso Giulifè, il giustamente detto banchiere di Dio che raccoglieva somme a tassi di interesse sempre più alti che poi servivano in buona parte solo per pagare gli interessi. E

così che si arriva verso i due milioni di miliardi di debito pubblico attuali e per di più con un fisco assolutamente sfasciato. Anche se si è recuperato qualcosa in questi ultimi anni.

A guardare i proclami di questa campagna elettorale sembra ci sia una soluzione semplice: basta mettere tetti fiscali, come dice la Lega, o abbassare semplicemente le tasse, come dice Berlusconi. Cosa ne pensa?

Questi proclami mi fanno ricordare i «sorrisi» di Ciriaco Pomicino quando assicurava che «tutto va bene la marcia», mentre il bilancio dello Stato crollava. Questi promettono la riduzione dell'onere fiscale ma non mi spieghino come.

Sembra di capire che la risposta è «riducendo la spesa pubblica».

Ma qui dobbiamo essere molto concreti. Certi tagli anche se con difficoltà si faranno. Ma se si vuol ridurre l'impegno dello Stato si deve incidere su Sanità e Previdenza. Io penso invece che per l'immediato l'u-

nico punto da cui partire è eliminare le ingiustizie e le sperequazioni che ci sono fra quanti beneficiano di essere entrati in fasce di esenzione agevolazione ed evasione tributaria e chi ne è fuori.

Veramente il lamento principale sembra essere quello sull'Italia delle cento tasse...

È pur vero, ma ci dobbiamo dolere anche delle trecento e più esenzioni, molte delle quali non hanno alcuna ragione di essere. Bisogna puntare ad un allargamento della base imponibile e ad una riduzione delle aliquote. Altro che referendum per eliminare il sistema di ritenute! Lo vorrei vedere allargato chi subisce le ritenute alla fonte è l'unico in questo paese che paga le tasse, poi si discuteranno le giuste esenzioni.

Allargamento della base imponibile, riduzione delle aliquote, maggiore equità: sono di fatto i capisaldi del programma del Pds.

È vero. Lo conosco e lo condivido appieno.



Carta d'identità

Victor Uckmar è uno dei fiscalisti italiani più noti oltre ad essere ordinario di Scienza delle Finanze e diritto finanziario all'Università di Genova e incaricato di diritto tributario alla Bocconi di Milano. Nel suo lavoro ha assistito i più «ben noti» della finanza e dell'industria italiana. È impossibile elencare le società nelle quali è impegnato. E anche consulente dell'Accademia dell'Economia Nazionale presso il Soviet Supremo di Mosca (e, tra l'altro, è considerato uno dei maggiori esperti italiani di investimenti ad Est) e delegato presso l'Economic and Social Council dell'Onu. Attualmente è impegnato a guidare il gruppo di investitori che ha dato vita alla società editrice della «Voce» di Indro Montanelli.

FONDAZIONE SIGMA-TAU

**NEUROTRASMETTITORI,
FARMACI PSICOATTIVI
E SECONDI MESSAGGERI**

Prof. JULIUS AXELROD, Ph. D.
Premio Nobel per la Medicina
Guest Researcher Lab of Cell Biology Dept of Pharmacology
National Institute of Mental Health Bethesda MD

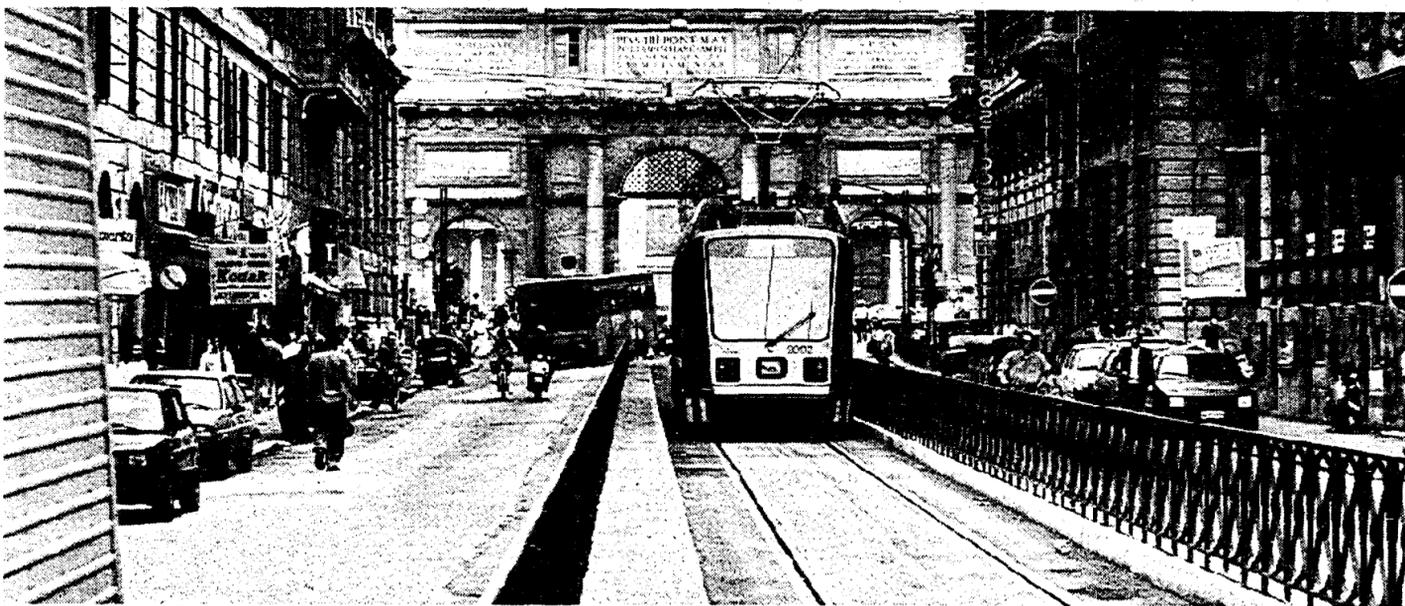
Introduce: Rita Levi Montalcini
Premio Nobel

AULA POCCHIARI
Istituto Superiore di Sanità
Viale Regina Elena 299 - ROMA

Martedì 22 febbraio 1994 - Ore 11.00

Ingresso libero
È prevista la traduzione simultanea

Per informazioni rivolgersi a
FONDAZIONE SIGMA-TAU
Piazza Sant'Ignazio 170 - 00186 Roma
Tel. (06) 678 34 58 - 699 41 529 - Fax 699 41 601



La tramvia veloce a piazzale Flaminio

Bruno Bruni/Master Photo

L'archeotram nel cuore di Roma Contro lo smog si ricomincia dalla circolare

«Archeotram» e nuovi filibus. Il vecchio tram riattraverserà il cuore della città. Walter Tocci, assessore alla mobilità, e Italo Insolera, consulente per i problemi del traffico, tracciano la ristrutturazione delle linee tranviarie superstiti. L'antica «circolare rossa» sarà prolungata e un filibus consentirà ai turisti di raggiungere facilmente i monumenti. I pullman turistici saranno parcheggiati all'ex air-terminal.

TERESA TRILLO

■ Toma il vecchio tram. Ecologico, silenzioso, veloce, l'antico autobus attraverserà nuovamente il cuore della città. Una linea moderna, progettata studiando gli esperimenti realizzati oltreoceano - Parigi, Grenoble e Nantes - legherà via Pretestina con piazza San Pietro. E l'«Archeotram», un tram ideato per raggiungere i turisti in visita nella città eterna fra i monumenti del centro, spazzerà via gli ingombranti pullman delle comitive di

spagnoli, americani, francesi, scandinavi e tedeschi. Il tram conquista la giunta Rutelli. I pezzi superstiti della rete tranviaria del 1930, smantellata alla fine degli anni '50, saranno una delle assi portanti del piano generale del trasporto pubblico, elaborato da Walter Tocci, assessore alla mobilità, e Italo Insolera, uno dei collaboratori di punta per i problemi legati al traffico. La «circolare rossa» - 13, 19 e 30 -

tram Termini-Pretestina - 13, 19, 516 e 517 - e il 225, bus su rotaia che dal '90 attraversa via Flaminia, saranno modernizzati e integrati da nuovi tracciati. Oggi, la «circolare rossa» - linee 13, 19 e 30 - lega piazza San Giovanni di Dio a piazza Risorgimento. I nuovi rami porteranno il tram anche nel piazzale dell'ex Terminal Ostiense, in via Leone IV, via Emanuele Filiberto e al Casaleto. Il vecchio tracciato sarà invece ristrutturato. Si comincerà la prossima settimana: i cordoli proteggeranno il tratto piazzale Verano-via Nomentana. Il tram tornerà anche nel centro storico. Nuovi binari congiungeranno i tracciati della Stazione Termini con quelli di piazza Risorgimento. La nuova linea solcherà piazza della Repubblica, via Nazionale, via IV novembre, via Cesare Battisti, via Plebiscito e corso Vittorio. Da questo tracciato saranno ricavate due diramazioni: una attraverserà ponte Amedeo D'Aosta diretta a piazzale Gregorio VII e l'altra salderà a largo

Argentina a Trastevere, dove si potrà proseguire per la circonvallazione Gianicolense e Casaleto. È stata proprio la linea Casaleto-piazza Venezia, una proposta della vecchia giunta, a suggerire la riprogettazione della rete tranviaria romana. Il progetto, inserito nel pacchetto Roma capitale, ha attirato le critiche del ministero dell'ambiente. Una sola linea, slegata da una programmazione sui trasporti, e problemi di impatto urbano sono state le obiezioni sollevate. «Le osservazioni del ministero erano fondate», spiega Walter Tocci - e così abbiamo inserito la linea in un progetto più ampio. Tram, metropolitana, parcheggio e ferrovia saranno le invariante del piano anti-trafficco». L'«Archeotram» è l'alternativa all'invasione dei pullman turistici del centro storico. I torpedoni saranno ospitati nel piazzale dell'ex terminal Ostiense. La costossissima stazione realizzata durante i mondiali diven-

terà così un centro accoglienza per i turisti, che troveranno agenzie, toielette, bar, negozi, bookshop. E proprio davanti alla stazione miliardaria - costata più di 50 miliardi - ci sarà un capolinea del tram. Il nuovo tracciato, a due passi dal parco dell'Appia, raggiungerà porta San Paolo. I turisti potranno raggiungere tutti i monumenti del centro storico e i musei. L'«Archeotram» ha già superato l'esame di Adriano La Regina, sovrintendente di Roma. Il tram non servirà solo i visitatori in vacanza ma anche i romani: «li am risolverà molti problemi» - dice Italo Insolera - «una vettura trasporterà 180 passeggeri, un numero che raddoppia se si aggiunge un secondo vagone. La frequenza ideale sarà un tram ogni quattro minuti, come le nuove linee realizzate in Francia. I nuovi progetti, promette il Campidoglio, saranno inseriti nel programma Roma capitale e realizzati entro il '97, anno in cui scadrà il mandato di Rutelli.

Carta d'identità

Italo Insolera, urbanista, è l'ideatore dell'«Archeotram» e della proposta di ristrutturazione della vecchia linea tranviaria di Roma. Autore del libro «Roma Moderna», Insolera conosce a fondo tutti i problemi della città eterna. Il progetto, presentato ieri in Campidoglio, è frutto di un attento studio su soluzioni adottate recentemente in alcune città francesi: Parigi, Grenoble e Nantes. Tecnologia avanzata e nuove vetture, veloci e silenziose, potrebbero ridurre la cappa di smog che soffoca Roma.

Per i bimbi di Sarajevo Sì del Comune alla proposta del Nobel

LUCA CARTA

■ Un nobel per la pace ai bambini di Sarajevo. L'idea, proposta dai bambini di dieci scuole elementari romane, ha conquistato il Campidoglio. Il consiglio comunale, ieri, ha approvato all'unanimità un ordine del giorno a sostegno dell'iniziativa, promossa dall'associazione «Gemelliamoci per la pace». Dopo aver raccolto quarantamila firme, gli alunni delle elementari si sono ritrovati nell'aula di Giulio Cesare per sostenere la loro proposta. Attenti, talvolta ciarlieri, i bambini hanno seguito tutto il consiglio comunale, regalando applausi quando consiglieri e sindaco hanno approvato la loro proposta.

Le firme sono già state spedite ad Oslo per la formalizzazione della candidatura condivisa dal presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano. Gli interventi del sindaco, Francesco Rutelli, applauditi dagli scolari, e dei consiglieri comunali sono stati preceduti dai discorsi di due gemelli, Lorenzo ed Eleonora, i mini-sindaci eletti nella scuola elementare «Badini» soprattutto per il loro progetto di una «città dei sogni» piena di ludoteche, biblioteche ed impianti sportivi. «Due Natali fa - ha detto Lorenzo - abbiamo cominciato a scuola un gemellaggio con i bambini bosniaci inviando scatoloni con giochi e vestiti. A voi chiediamo di far propaganda per diffondere la nostra iniziativa. Aiutateci quando i nostri amici verranno a Roma organizzando piccole feste e autobus con cui possano girare».

I piccoli ospiti del consiglio comunale hanno donato a Rutelli un plastico del Campidoglio. «Ci avete messo anche Marco Aurelio - ha detto il sindaco - Ora nella piazza non c'è, ma noi ce lo rimetteremo. Se non sarà quello vero, sarà una copia». Un insegnante Umberto Morozzo, componente dell'Associazione «Gemelliamoci per la pace», ha chiesto al consiglio un impegno concreto per diffondere le iniziative di solidarietà con la Bosnia. «Chiediamo - ha detto - di istituire un gruppo di lavoro tra l'amministrazione comunale, il volontariato e i cittadini, di istituire un numero verde per tutti quelli che vogliono aiutare la Bosnia e non sanno a chi rivolgersi, di fare una campagna di informazione a partire dalle scuole».

Il Comune, per domani, ha organizzato una manifestazione silenziosa per la pace in Bosnia. Un corteo partirà alle 16 dal Campidoglio diretto a San Pietro. Francesco Rutelli, insieme ai sindaci di altre città italiane, percorrerà piazza dell'Ara Coeli, piazza San Marco, via delle Botteghe Oscure, largo Argentina, corso e ponte Vittorio Emanuele, via Pio X e via della Conciliazione. Nella zona traffico limitato. Le linee Atac saranno deviate, limitate o sospese per un paio di ore, come il 23 e il 28.

Arrestati due nigeriani Sono i violentatori della giovane capoverdiana

■ La giovane capoverdiana si è ricordata l'inizio della targa della macchina su cui all'alba di mercoledì è stata violentata. È stato questo particolare ad incastrare i nigeriani John Semako Olumuxiwa, 30 anni ed una fama di organizzatore di feste tra gli immigrati, e Godwin Ero Monse Oekihena, di 21 anni, ufficialmente disoccupato. Scendendo dalla «Bmw» grigia su cui era stata stuprata, L. N. M., ha guardato la targa prima che l'auto sfrecciasse via. Perché i suoi violentatori erano così sicuri di sé, sicuri del fatto che non ci sarebbero state conseguenze, dal ricompagnarla a casa, dopo lo stupro. L. N. M. li aveva conosciuti in discoteca. La giovane ventunenne vive a Roma da qualche anno, con la madre e la sorella, e lavora come collaboratrice domestica. Quella notte, festeggiava il martedì grasso, ed aveva avuto il permesso di rientrare a casa più tardi. Era al «Free time», a ballare tra coriandoli e stelle filanti. Verso le tre, ha detto agli amici che voleva andare. E i due si sono offerti di accompagnarla. Prima L. N. M. ha detto di no: va bene il carnevale, l'allegria, però non la conosceva abbastanza, quei due. Però poi ha cambiato idea, ed ha accettato. Sono cominciati i giri per la città, finiti nella pineta di Casteluzano. E dopo la pineta, i due l'hanno portata a casa. Ma per ritrovarli la squadra mobile non ci ha messo molto. L'aiuto della targa, un giro tra i locali frequentati da immi-

grati: Olumuxiwa e Oekihena non si nascondevano affatto, tranquilli della loro impunità. Viste le foto dei due fermati, L. N. M. ha riconosciuto. È scattato l'arresto per violenza sessuale e sequestro di persona. Più difficili invece le indagini per trovare i violentatori di D., la studentessa dell'«Azzurra» aggredita martedì scorso. Di uno dei due giovani nazi, quello che ha abusato della ragazza mentre l'amico la teneva ferma, c'è una descrizione più precisa: è lui che ha una svastica tatuata sulla mano destra. Ed oggi sarà pronto l'identikit elaborato al computer. Dell'altro, invece, la ragazza ricorda meno particolari. A lui, in ogni caso, si sono rivolti gli inquirenti, squadra mobile e Digos, invitandolo a costituirsi e collaborare con la giustizia. Le indagini intanto proseguono, e mirano a tutti i luoghi di ritrovo degli skin. Ieri il questore Fernando Masone ha ribadito come la polizia voglia «dare maggiore fiducia a coloro che vivono in questa città». «L'auspicio» - ha proseguito - «me lo dovete sentire: sono sicuro che riusciremo ad assicurare alla giustizia anche i responsabili di quest'altro inqualificabile episodio». Il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi, invece, ha preferito non pronunciarsi: «Stiamo lavorando. Perdonateci, ma non vogliamo che filtrino alcuna notizia che possa favorire i responsabili della violenza».

SHOPPING. Non è stata sospesa la decisione della giunta. Ma limitata nel tempo

Tar: «Negozzi aperti la domenica»



Claudio Minelli «Parliamo di orari»

Il Tar del Lazio dice sì all'apertura domenicale dei negozi, ma fissa al tredici giugno il limite dell'esperimento. La sentenza afferma chiaramente che in questo lasso di tempo non si creano quei guasti irreparabili alla categoria così come sostenuto nell'esposto della Concommercio. Soddisfazione per la decisione dei giudici amministrativi è stata espressa dagli assessori Claudio Minelli e Mariella Gramaglia. «Siamo disponibili a farci parte attiva per la definizione di accordi diurnazione per aree cittadine». Soddistatta della decisione del Tar anche la Concommercio che chiede al comune la definizione di un tavolo per concertare le condizioni di un nuovo sistema degli orari cittadini nel loro complesso.

Respinta dal Tar del Lazio la richiesta di sospensiva dell'ordinanza che stabilisce l'apertura domenicale dei negozi, presentata dalla Concommercio. Nei giorni festivi, i negozi che vorranno potranno rimanere aperti. Ma questo vale solo fino alla metà di giugno. Il Tar ha infatti concesso al Comune tre mesi e 30 giorni per sperimentare gli effetti del provvedimento, basandosi sulla volontà del Campidoglio di fare comunque una verifica.

LUCA BENIGNI

■ Sullo shopping domenicale non si torna indietro. Almeno fino al tredici giugno. Il Tar del Lazio ha respinto la richiesta di sospensiva presentata dalla Concommercio. Nei giorni festivi, i negozi che vorranno potranno restare aperti. Ma questo vale solo fino alla metà di giugno. Il tribunale amministrativo infatti con una motivazione molto dettagliata ha concesso al Comune tre mesi più trenta giorni per sperimentare a fondo gli effetti negativi e positivi del provvedimento varato dagli amministratori capitolini. I giudici della seconda sezione del Tar hanno deciso basandosi sulla dichiarata volontà del Campidoglio di procedere comunque, dopo un periodo di tempo, ad una verifica dell'iniziativa. «Questo significa - scrivono nella sentenza i tre giudici - che l'amministrazione si è autovincolata a riesaminare la questione e dunque a varare un nuovo provvedimento. Il tempo congruo per valutare bene gli

effetti della sperimentazione, quali il gradimento dell'utenza e l'andamento dei consumi, si ritiene sia di trenta giorni oltre la data fissata». In questo frattempo, scrive il Tar, non si crea alcun danno grave e irreparabile alla categoria, così come paventato dalla Concommercio. La sentenza, giocata sul filo di un equilibrio molto attento a non pestare i piedi a nessuno, ha il pregio di mettere d'accordo sia il Comune che l'associazione dei commercianti. Nel comunicato inviato alle redazioni l'organizzazione afferma che «la decisione del tribunale amministrativo ha accolto in pieno le nostre argomentazioni». Secondo la Concommercio la decisione del tribunale amministrativo si configura come un vero e proprio annullamento dell'ordinanza comunale differito nel tempo, visto che al Comune viene imposto di predisporre una nuova ordinanza allo scadere della fase sperimentale.

Insomma, l'arbitro in questo caso ha stabilito un pareggio tra i favorevoli e i contrari all'apertura domenicale dei negozi. E tra le dichiarazioni di soddisfazione si fa avanti la volontà di evitare guerre di religione e di affrontare il problema con meno enfasi e più pragmatismo, tenendo conto di tutte le problematiche in campo. Dal colle del Campidoglio arrivano segnali di disponibilità al dialogo perché «Roma deve diventa-

re una città, più dinamica e viva e questo deve e può avvenire solo con il libero consenso delle parti». Stessa disponibilità viene dalla Concommercio, che ritiene urgente la definizione di un tavolo comune per la verifica delle condizioni di una nuova determinazione degli orari cittadini, con il coinvolgimento delle forze produttive della città. A questo proposito ha già chiesto un incontro al sindaco Rutelli.

Consorzio Cooperativo Abitazione ROMA

Via Meuccio Ruini, 3
Tel. 40.70.321

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità»: via Due Macelli, 23/13.

L'Efim dice la sua sull'occupazione dei locali della sede centrale

Egregio direttore, leggo sul suo giornale del 29 gennaio 1994 la notizia delle proteste degli ex dipendenti dell'Efim contro l'invito a lasciare liberi i locali da loro occupati.

L'Efim è stato soppresso da una legge che regola minuziosamente i procedimenti e ha deciso il licenziamento (salvo che per 40 persone il passaggio alla cassa integrazione), un decreto legge ha poi stabilito la ricollocazione degli ex dipendenti nell'impiego pubblico.

A seguito della perdita di funzioni la sede dell'Efim è diventata inutilmente spaziosa e dispendiosa. Una parte degli uffici è stata adibita alle società controllate in liquidazione, un'altra (il piano nobile con la presidenza) è stato ceduto ad un'altra amministrazione pubblica del Tesoro, di conseguenza devono essere spostati altri uffici e c'è bisogno di occupare tutti i locali e di fare in fretta perché per legge entro dodici mesi il commissario deve chiudere la sua attività.

Non si vede perché leda i diritti degli ex dipendenti, pagati oggi e domani assunti dallo Stato, il cercare di ridurre le spese ingiustificate.

Grato della pubblicazione.
Prof. Avv. A. Predieri
Commissario liquidatore

Una lettera all'Unità e l'assessore si è svegliato

Sono lieto di comunicarvi che in conseguenza del vostro articolo di giovedì 10-2-94 il dott. Durso, assessore alla Formazione professionale della Regione Lazio, mi ha ricevuto insieme alla delegazione del corso di Realizzatori di cinema d'animazione. L'assessore è venuto a conoscenza delle problematiche morali ed economiche del corso svolto da noi, per la parte economica ci ha consigliato di parlare con l'assessore al Bilancio Danese, per la parte morale avendo bisogno di più tempo da dedicarci si è reso disponibile per un ulteriore incontro che abbiamo accettato e che confermeremo al più presto.

L'intervento anche dei consulti ha dato maggior forza ai problemi sottoposti. Dopo l'incontro con l'assessore Durso abbiamo parlato con la segreteria dell'assessorato al Bilancio dai quali con un po' di difficoltà abbiamo avuto conferma di una soluzione concreta inviandoci ufficialmente per mercoledì 16-2-94.

Anche se pur minimo, un passo in avanti è stato fatto e vi ringrazio

della vostra sensibilità al problema, non mancherò di comunicarvi gli sviluppi.
Vito Lo Russo

L'assessore Borgna precisa «Non ero invitato al Motore»

Sono sinceramente stupito per il modo in cui l'Unità ha dato notizia dell'incontro tenutosi di recente all'ex Mattatoio per risolvere il problema della sede per la Scuola popolare di musica di Testaccio. Sono stupito perché la mia assenza, lamentata dall'Unità, è dovuta al fatto molto semplice che nessuno aveva richiesto la presenza. Credo che nessuno possa disconoscere almeno l'impegno e l'attivismo, davvero fuori dell'usuale, della giunta Rutelli. Imbastire una polemica su presunte «assenze», senza nemmeno attingere notizie alla fonte, è perciò quanto meno ingeneroso. E lo è tanto più se si pensa che per il valore della Scuola e per l'amicizia che mi lega a Giovanna Marini, ho seguito con simpatia le iniziative della Scuola popolare di musica di Testaccio dalla sua nascita ed in questi mesi ho seguito passo passo anche la questione della sede per la Scuola.

Gianni Borgna
Assessore alla Cultura
Comune di Roma

Ok il nuovo giornale Ma non trascurate la cultura e gli spettacoli

Cara Unità, leggo ogni giorno l'Unità e premetto subito una cosa: dopo l'iniziale giustificato disorientamento per la nuova impostazione ora mi ritrovo pienamente in essa e plaudo al nuovo giornale, alla vostra coraggiosa decisione, allo sforzo che fate per diffonderlo sempre più.

Ma, ecco il mio «ma». Perché in cronaca non pubblicate più la rubrica sulle mostre in calendario a Roma? Eppure interessa molte persone che vivono nella capitale. Non prendeva molto spazio ed era un immediato riferimento per conoscere luogo, data, durata delle varie mostre. (Anche questo è divulgazione della cultura).

Se, giustamente, si ritiene di pubblico interesse la pagina degli spettacoli (anzi una e mezza), perché non riservare un piccolo spazio anche a queste iniziative culturali? Magari inserendole nella rubrica «Di dove in quando?».

Ti ringrazio per il seguito che sarà possibile dare a questa richiesta, che non è solo mia, te l'assicuro.
Cordiali saluti.
Blanca Diodati



L'incendio nel campo nomade a Ponte Mammolo sulla Tiburtina

Alberto Pais

A fuoco il campo rom di Ponte Mammolo

■ In fiamme sette baracche del campo nomadi di Ponte Mammolo, sulla Tiburtina. In un primo momento si era diffuso il panico in tutto il campo, invaso dal fumo, con i rom che temevano il peggio e allontanavano i bambini. Ma quattro squadre dei vigili del fuoco sono intervenute immediatamente, e l'incendio è stato domato senza che arrivasse ad intaccare l'altra trentina di baracche del campo. Non ci sono feriti: per fortuna, le abitazioni incendiate erano vuote. Ma è stato un puro caso.

Non dovrebbe in ogni caso trattarsi di un incendio doloso. Secondo i primi accertamenti dei vigili, le fiamme sarebbero scoppiate per cause accidentali: forse, come spesso capita a chi è costretto a scaldarsi e farsi da mangiare in condizioni precarie, si è trattato di un fornello od una stufa lasciati accesi ed incustoditi.

Urbanistica senza burocrazia

Intervista all'assessore Domenico Cecchini

Cinque-sei firme al massimo per una concessione edilizia, al posto delle 26 occorrenti finora. Tempi certi alle pratiche, da definire entro 180 giorni, come prevede la legge. «La burocrazia ha soffocato la città», dice Domenico Cecchini, assessore al territorio.

Assessore, i primi passi si sono scontrati con una realtà caotica e malata. Quale sarà la sua cura?

Semplificare le procedure, ripristinare la certezza dei diritti, introdurre imparzialità nelle decisioni e nelle scelte, rendere trasparenti le regole. Fino ad ora nell'amministrazione capitolina l'applicazione delle leggi si è persa e sfilacciata in un continuo passaggio di uffici e di reciproche attese, e nella creazione di ritardi non giustificati.

Come si muoverà: navigando a vista?

Tutt'altro. Riorganizzando gli uffici come stiamo già facendo. Ad esempio passando dalle attuali 26 firme necessarie per una concessione edilizia ad un massimo di 5-6 passaggi responsabilizzando funzionari, cittadini e professionisti, dando tempi certi alle pratiche, mettendoci nella

condizione di dare risposte entro 180 giorni, come la legge prescrive. **Mettere le mani nella burocrazia, un'impresa ciclopica.**

La burocrazia ha soffocato la città con una presenza distorta, funzionale spesso a interessi particolari. Attenuare questa presenza e cambiare il significato: da elemento di frizione nei rapporti tra amministrazione pubblica e cittadinanza a elemento di chiarificazione e di garanzia.

Un'eredità ingombrante.

Le vere difficoltà sono le dimensioni eccezionali di tale eredità che ci lascia montagne di arretrati invariati, come le 18mila pratiche di concessione pendenti e le 260mila domande di condono. Una realtà complessa, con strutture deperite e professionalità avvilita. Ma anche fatta di voglia di reagire e di tornare ad impegnarsi.

Quali le vostre prime mosse?

Casa e occupazione: due settori strettamente connessi da rilanciare con molte azioni: oltre al testo unico delle procedure, la revisione delle norme per rendere possibili i frazionamenti degli alloggi; lo sblocco immediato dei fondi regionali non utilizzati, l'agenzia per gli affitti, il protocollo di intesa con Regione e ministero dei Lpp per l'uso dei finanziamenti per l'edilizia residenziale. Stiamo verificando i Piani di zona per sbloccare le procedure, avviare i sondaggi archeologici, ricollocare gli alloggi ove necessario.

L'emergenza sfratti, al Tuscolano e al Laurentino ha esasperato gli animi e fatto qualche ferito. Non succedeva da decenni.

Quello della casa è un problema storico per Roma. Ma mentre fino a dieci anni fa aveva una radice strutturale, perché la popolazione cresceva rapidamente, da allora il problema è rimasto grave per l'incapacità, quando non per la corruzione, delle amministrazioni. Con un mercato meno bloccato, con un'offerta più attenta e con sostegni sociali il problema si risolverebbe. Stimiamo che oggi, l'emergenza casa riguarda non oltre 10mila famiglie, l'1% del totale. È un problema risolvibile in tempi brevi. Solo che al clientelismo, alla corruzione e alla inefficienza si sostituiscono correttezza amministrativa, trasparenza e onestà. Quanto agli sgomberi violenti abbiamo già dichiarato la nostra so-

lidarietà. E, nella conferenza cittadina per la casa, abbiamo assunto impegni concreti: un'agenzia per garantire il passaggio da casa a casa; il rilancio dell'edilizia pubblica; la fine della vergogna dei residence.

Un bell'impegno, forse difficile da mantenere.

Certo bisogna vincere molte resistenze, anche all'interno dell'amministrazione. Ci sono quartieri interni, come Torrimo, che restavano incomprensibilmente bloccati: opere di urbanizzazione, strade, fogne, illuminazione ferme da anni. L'impresa non è impossibile. Stiamo ottenendo qualche risultato, sbloccando opere, dissotterrando finanziamenti.

Per questo rilancerete i progetti dello Sdc, di Roma Capitale, disegnerete un nuovo piano regolatore?

Sì. È finita l'epoca dei veti contrapposti e delle interdizioni pratiche. Vogliamo realizzare, e imparare dalle realizzazioni. Qualcosa che Roma non conosce da almeno trent'anni. Il sistema direzionale sarà l'occasione per costruire un pezzo della Roma del 2000, per riqualificare la periferia consolidata. Molti servizi, molti parcheggi e verde, ma anche nuove architetture per una nuova burocrazia, nuovi spazi alle tecnologie compatibili, la capacità di comunicare con le altre metropoli. Il centro di Pietralata dovrà parlare con Canary Warf di Londra o con la

Défense di Parigi. Non è un sogno: per il trasferimento dei ministeri abbiamo ottenuto un impegno serio dal governo e 120 miliardi l'anno per cinque anni. Per Roma capitale abbiamo fissato le priorità e posto le condizioni per un rilancio. Non più un infinito elenco di opere di cui non se ne realizza nessuna, ma scelte e impegni precisi. Oltre al sistema direzionale, la mobilità - cioè la rete metropolitana su ferro con i parcheggi di scambio - gli interventi nelle periferie ed alcuni progetti di recupero nel centro: l'Esquilino e Piazza Vittorio anzitutto. Con il nuovo Piano tratteremo un assetto metropolitano fondato sul trasporto su ferro e sullo sviluppo policentrico.

Che riscontri avete su questi fronti? Con quali risorse il fronte?

C'è molta attenzione, soprattutto da parte di chi bene intende le risorse di Roma. A costoro diciamo: storia e natura sono i due valori irrinunciabili per le trasformazioni che immaginiamo. I difensori di questi valori sono anche i difensori della città. Perciò molti dei tradizionali avversari delle precedenti amministrazioni, dalle soprintendenze alle associazioni ambientaliste sono oggi interlocutori attenti, alleati. Hanno capito che non stiamo qui per fare affari o per garantire cordate. Stiamo qui per cominciare a ricostruire questa straordinaria metropoli e per riportarla in Europa.

L'Associazione culturale
«L'Isola che non c'è»
organizza per Domenica 20 febbraio
una visita guidata:
AL CELIO
Appuntamento alle ore 10.00
davanti a Santa Maria della Vallicella
Per informazioni e prenotazioni telefonare al n. 41730851
dalle ore 19.00 alle ore 20.30

PDS Unione Comunale Genzano
Oggi 18 febbraio alle ore 17.30
presso l'Enoteca Comunale
TUTELA DELL'AMBIENTE E SVILUPPO COMPATIBILE
il sistema dei parchi nell'ipotesi dell'area metropolitana
Gino Settimi, consigliere provinciale; Antonio Di Paolo, segretario
Federazione Pds Castelli; Sergio Gentili, commissione ambiente
Direzione Pds; Vittorio Parola, consigliere provinciale; Antonello
Faloni, segretario regionale Pds; Antonio Cederna, Presidente Parco
Appia antica. Presiede Tonino D'Annibale, segr. Unione Comunale Pds.
Partecipano amministratori comunali, provinciali e regionali, esperti, associazioni e forze politiche
in collaborazione con il Gruppo consiliare Pds della Provincia di Roma

GISAL MODA
OCCASIONE
CEDESI ATTIVITÀ
IN CENTRO COMMERCIALE
Abbigliamento UOMO - DONNA
Fornitura esclusiva grembiuli
Per informazioni:
Tel. Casa 2006347 - Ore pasti

Partito Democratico della Sinistra
Sezione Credito «Bruna Sbardella»
POLITICHE '94
«La campagna elettorale nel nuovo Collegio Uninomiale»
Relatori: Stefano Ceccanti - Oreste Massari - Vincenzo Vita
DOMANI 18 FEBBRAIO 1994 - Ore 18
Salita De' Crescenzi, 30 (Pantheon) - Tel. 68.79.122

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA
V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolemaide, 16-18 39.73.35.16
Via Elio Donato, 12 37.23.556
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
LUBE®
UNA CUCINA DA VIVERE
Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio
VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

L'iniziativa di Rutelli per fare le infrastrutture Stop all'autoporto ma solo per tre mesi

90 giorni per risolvere la questione dell'autoporto, per trovare una via d'uscita per i 3 milioni di metri cubi di cemento autorizzati su 160 ettari di campagna tra ponte Galeria e l'ansa del Tevere ma che non hanno il necessario sbocco. «Non abbiamo un soldo», dice il sindaco Rutelli, «e non tocca a noi costruire strade». Ma nemmeno Regione, Provincia, Anas e Ff.Ss. vogliono intervenire mentre su tutta la vicenda pende un'indagine giudiziaria.

sione» di tre mesi ordinata dalla giunta per uscire dalla palude delle incertezze e, possibilmente, spingere Regione e Provincia a «raddoppiare la via Portuense, costruire svincoli e allacci per l'autostrada Roma-Fiumicino, varare la bretella sud della Roma-Civitavecchia-Napoli».

Intanto, e a «bocce ferme», la giunta si appresta a convocare una «conferenza dei servizi» per studiare la situazione e, nel caso estremo dell'impossibilità di risolvere la questione della mobilità, a trovare alternative per quegli 11 piani di uffici e quei 160 ettari di agro che 350 grossisti romani già vedono trasformato nel loro primo centro commerciale alle porte della capitale. Per loro infatti la zona non è destinata a verde, come sostiene qualcuno, ma a servizi. E i decreti di protezione ambientale, già superati dalle concessioni regionali e comunali precedenti, non sarebbero vincolanti.

Hanno speso, i grossisti capitolini, 135 miliardi in dieci anni, e per loro non se ne parla di mollare la presa, come pensavano i verdi, di «ripristinare lo stato dei luoghi» e di trasferire in aree più consone e magari già attrezzate l'autoporto di ponte Galeria. Non si parla nemmeno di trasferire il ministero o, come proposto, la Quartà università, quella di agricoltura. L'unica via d'uscita saranno le strade: la doccia d'asfalto dopo la pioggia di cemento.

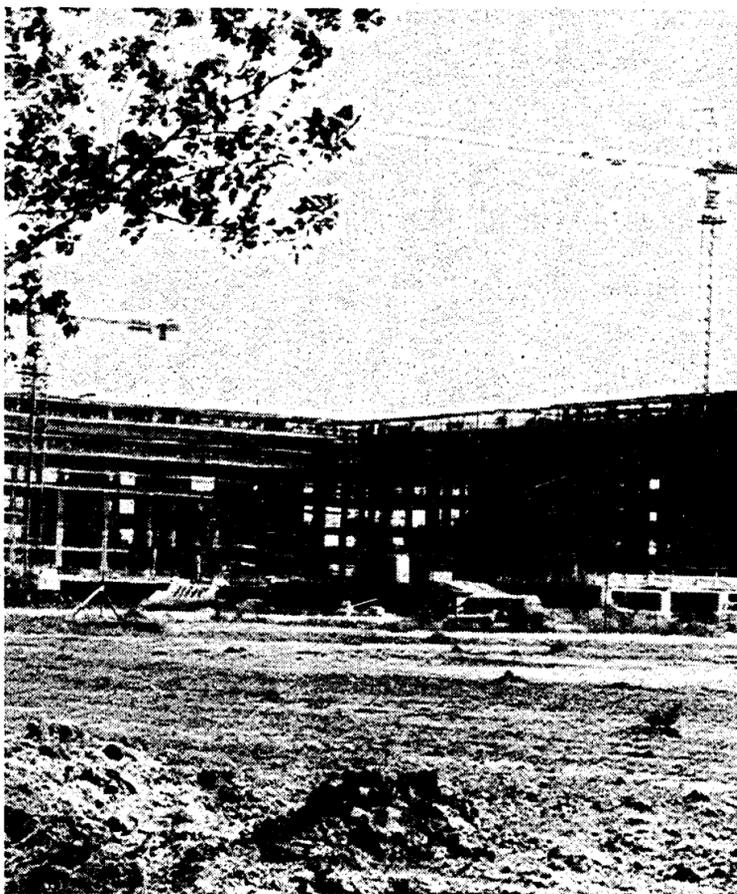
GIULIANO CESARATTO

Per tutti, sindaco per primo, è stata «un'iniziativa scellerata», un progetto «del vecchio regime», un'impresa inadeguata al territorio scelto, una colata di cemento in «mezzo alla campagna» e senza tener conto né dell'impatto ambientale né di quello d'uso. Insomma il cosiddetto autoporto di ponte Galeria, 3 milioni di metri cubi di strutture commerciali per grossisti, un centro di scambio per centinaia di tonnellate di merci e per 10 mila mezzi di trasporto al dì, è un'opera che tutti bollano nelle premesse e nelle conseguenze, ma che molto probabilmente si farà.

A questo infatti mira il blocco di 90 giorni stabilito nei giorni scorsi dalla giunta capitolina e che segue quello di 45 autonomamente fissato dalle imprese promotrici. Si vuole perciò, in presenza di una vasta teoria di illegittimità amministrative e procedurali, regolarizzare la presenza dell'au-

toporto-centro commerciale costruendo tutta la serie di infrastrutture viarie che oggi non esistono tra la via Portuense e l'ansa del Tevere oppure chiudere sine die i cantieri che, per altro, hanno già edificato un buon 60% del cemento previsto.

Spiega il sindaco Rutelli: la Regione, la Provincia, l'Anas e le Ferrovie hanno escluso di intervenire per le infrastrutture, non hanno una lira né per le strade né per le rotaie. Peggio ancora sta il comune capitolino, afflitto da penuria economica cronica e comunque non deputato a intervenire sul complesso stradale indispensabile a smaltire il traffico dell'autoporto. Di qui, e dall'obbligo di prendere le distanze dai risvolti giudiziari della vicenda - su cui indaga il pm Giorgio Castellucci che ha già «avvisato» per un contributo miliardario del ministero dell'Industria, l'ex sottosegretario Castagnetti - la «sosten-



Il cantiere dell'autoporto a Ponte Galeria

Alberto Pais

Malasanità Anestesia mortali ad Albano

Quattro persone sono morte nell'ospedale di Albano per colpa del Pavulon, un farmaco usato come anestetizzante, ma l'infermiere Alfonso De Martino, in carcere a Velletri, continua a negare tutto. Il pm Adriano Lasillo ha comunque ribadito la sua intenzione di consegnare tutte le carte dell'intera vicenda al gip. De Martino, accusato di omicidio premeditato aggravato, era stato arrestato in seguito alla denuncia presentata da alcuni medici dell'ospedale di Albano subito dopo la morte di Enrico Tabacchi, di 41 anni, morto proprio a causa del Pavulon iniettato attraverso una flebo.

Violenza sessuale Condannato ex funzionario

Un ex funzionario del ministero del Tesoro, Noè Persichetti, di 79 anni, è stato condannato ieri dal tribunale di Velletri ad un anno e quattro mesi di reclusione per atti di libidine violenti ai danni di una minore. L'uomo è stato accusato da una ragazza, ora sedicenne, di due episodi avvenuti quando lei aveva poco più di dieci anni. La bambina accompagnava la madre che faceva le pulizie nelle case di Persichetti, a San Felice Circeo ed a Velletri. Quando ha cominciato a frequentare la scuola media, ha rivelato ad una professoressa le particolari attenzioni ricevute ed è scattata la denuncia. Persichetti è stato già giudicato a Latina e condannato ad un anno e sei mesi per i fatti avvenuti a Circeo.

Falsi allarmi per autobombe

Allarme ieri mattina alle nove davanti al palazzo dell'Aeronautica, in via Gobetti, dove era stato segnalato, con una chiamata al «112», un ordigno esplosivo dentro una «Panda». Ma in breve gli artificieri dei carabinieri hanno scoperto che si trattava di una bombola di gas con alcuni fili elettrici, una batteria ed una sveglia, ma tutti scollegati, e quindi assolutamente non in grado di esplodere. L'auto è di un ufficiale dell'Aeronautica in pensione da un anno. Non c'era effrazione, ma l'uomo dice di non sapersi spiegare l'accaduto ed ha spiegato di aver parcheggiato il l'auto 15 giorni fa, in attesa di mandarla a rottamare. Tensione di nuovo la sera, verso le 23, quando un'altra autobomba è stata segnalata davanti al Messaggero da una telefonata della Falange armata. Ma l'auto di cui parlava la telefonata non conteneva ordigni.

Camion a fuoco Polacco ustionato

Ci dormivano in tre, dentro all'automercato parcheggiato in Via Pollio, a Casal Bertone. Ma il freddo li ha costretti ad accendere un fuoco per scaldarsi, e si è incendiato il telone. L'allarme è stato dato dagli abitanti della strada alle dieci e mezza di ieri sera. I vigili del fuoco hanno domato le fiamme mentre dal mezzo uscivano, uno dopo l'altro, tre polacchi. Uno di loro è stato ricoverato al Sant'Eugenio per un'ustione alla mano.

Dilagano, secondo i carabinieri, gli usurai: interessi del 300-400 all'anno Strozzini come ai tempi dei Papi «Banche» al posto della mala

MARIA PRINCI

La criminalità organizzata non monopolizza più l'attività degli usurai a Roma e si assiste invece a una crescita progressiva degli «strozzini», figure note fin dal tempo dei papi e che adesso, in epoca di crisi economica, stanno tornando in auge. È questa l'opinione dei carabinieri, secondo i quali dopo gli smembramenti delle bande della Magliana e del Testaccio l'usura nella capitale non sarebbe più patrocinata dal mondo della malavita romana. Un altro elemento nuovo, secondo il colonnello Franco Mottola, comandante del gruppo Roma, è il dilagare delle agenzie bancarie, molte delle quali sono state «sequestrate» dai carabinieri negli ultimi mesi nella zona sud della città, e che operavano come vere e proprie banche. Stanno cambiando secondo gli investigatori anche i comportamenti delle «vittime» di recente hanno trovato sempre più spesso il coraggio di denunciare i soprusi, vincendo la paura delle ritorsioni. Gli interessi richiesti dagli

usurai nella capitale intanto continuano a lievitare. Adesso si tratta del 300-400 per cento di tasso annuo, contro il 50-60 del passato. Nel 1993 i carabinieri hanno scoperto 87 casi di usura, accompagnati da estorsione e hanno denunciato 147 persone (tra arresti e denunce a piede libero). Nel '94 fino ad oggi gli arresti sono 11 e le denunce a piede libero 14.

Intanto ieri un meccanico romano ha fatto arrestare i propri estorsori. Aveva chiesto e ottenuto un prestito, da restituire in un mese, di 60 milioni di lire che in poco tempo si era trasformato in un debito di centinaia di milioni tanto che era stato costretto da due usurai, che poi ha denunciato e fatto arrestare dai carabinieri, a firmare non solo assegni per altri 90 milioni, ma a stipulare un compromesso di vendita della sua villa la mare, stimata 400 milioni di lire. È quanto è successo al titolare di un'autofinca nel quartiere Aurelio, che due giorni fa, ma la notizia è stata data soltanto oggi, stanco delle minacce rivolte a lui e alla moglie dai

due usurai che gli avevano prestato i soldi, si è rivolto ai carabinieri della stazione di Madonna del Riposo, comandati dal maresciallo maggiore Nicola Padula, che hanno arrestato per i reati di estorsione e usura Salvatore Savoca, originario della provincia di catania, di 39 anni, conosciuto dalle forze dell'ordine per vicende di furti e Enrico Lepri, romano, di 43 anni, incensurato. Ora i due, il cui arresto è stato confermato dal sostituto procuratore Giuseppe Geremia, sono rinchiusi nel carcere di Regina Coeli. Nell'ambito della stessa operazione è stato denunciato per favoreggiamento personale un commerciante di prodotti ittici, P.G., di 55 anni, al quale il meccanico, in difficoltà economiche, si era rivolto per cercare un aiuto finanziario.

Il meccanico, di 44 anni, si era rivolto la mattina del 15 dicembre al commerciante, P.G., chiedendogli 60 milioni e questi gli aveva risposto che gli avrebbe mandato due persone per aiutarlo. Lo stesso pomeriggio si sono presentati nell'officina Savoca e Lepri, i quali hanno subito dato i 60

milioni al meccanico, facendogli però firmare, con 15 milioni di interesse, un assegno post-datato di 75 milioni. Un mese dopo i due, puntualissimi, sono andati a riscuotere l'assegno, risultato scoperto. Tornati dal meccanico e trovandolo senza soldi, lo hanno costretto a firmare cambiali per 95 milioni, senza restituirgli l'assegno e, in cambio della proroga di un mese, facendogli firmare un compromesso di vendita della sua villetta di Cerenova. Lasciandolo con una minaccia: «Se tra un mese non paghi ti faremo saltare l'officina». Da allora minacce in continuazione, a lui e alla moglie, finché il meccanico, dopo una nuova visita di avvertimento del due prima della scadenza del pagamento, ha chiesto aiuto ai carabinieri. I militari così hanno atteso i due usurai nascosti nell'officina e hanno assistito in diretta alle loro minacce, facendo così scattare le manette. In casa di Lepri, in una perquisizione, sono stati trovati 100 assegni, relativi ad un giro di affari riguardante 60 persone, per circa 600 milioni. Sulla provenienza di questi soldi i carabinieri hanno avviato indagini.

Ariccia, la Quercia contro Cianfanelli Il Pds: «Il sindaco non rispetta leggi»

ARICCIA. «Un comportamento gravissimo che va contro ogni regola di democrazia e di rispetto della minoranza». Questo il duro commento del capogruppo consiliare del Pds di Ariccia, Mario Asaro, dopo il risultato dell'ultimo consiglio comunale. Il sindaco, l'ex dc Emilio Cianfanelli, ha messo ai voti la discussione del terzo punto all'ordine del giorno - la richiesta di decadenza dall'incarico di sindaco per incompatibilità con quello di medico della Usl - raccogliendo i consensi della maggioranza che lo sostiene. «Quel punto all'ordine del giorno era stato chiesto da 5 capigruppo della minoranza e non si poteva non discuterlo così come prevede il regolamento comunale. Il sindaco ha commesso un grave errore politico - tuona dal suo ufficio Mario Asaro - e per questo motivo chiederemo l'intervento della magistratura, del prefetto e del Coreco». Non si ferma quindi il Pds di fronte alla presa di posizione del sindaco e della strana maggioranza che lo sostiene - Rifondazione comunista, Verdi sole che rde e lista civica Alleanza per Ariccia - ed è deciso ad andare fino

in fondo per accertare se quella votazione per abolire la discussione del punto all'ordine del giorno sia un atto lecito oppure no.

Tutto nasce dall'antico rancore politico che serpeggia tra Cianfanelli e l'opposizione - Pds, Psi, Partito popolare e Lista civica - scaturito in una campagna elettorale (quella poi vinta da Cianfanelli) i cui toni hanno spesso superato i limiti del civile dibattito. Ad alimentare il clima già teso è infine arrivata una sentenza emessa dalla prima sezione della Corte d'appello di Bologna che ha stabilito l'incompatibilità tra l'incarico di sindaco e quello di medico della stessa Usl per il primo cittadino di un paese con meno di 10.000 abitanti. Da qui la richiesta della minoranza al Comune di Ariccia affinché si chiarisse anche la situazione di Emilio Cianfanelli. «Il fatto è che Cianfanelli è un componente della Conferenza dei sindaci che ha poteri di controllo sull'operato della Usl Rm 34. Quindi - continua il capogruppo del Pds - essendo anche medico sarebbe controllore di se stesso, contravvenendo a tutte le regole sulle incompatibilità tra gli incarichi pubblici».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA Raffaelliana Venere della stufetta

IVANA DELLA PORTELLA

Tra le ricche e fastose pareti dei palazzi pontifici, tra i sussurri di un potere suadente e maldestro come quello delle corti rinascimentali, poteva anche verificarsi il caso che un cardinale riuscisse a garantirsi uno spazio - o meglio un vero e proprio appartamento - tra le solide e rassicuranti mura del patrimonio di San Pietro.

Era accaduto così al cardinal Bernardo Dovizi da Bibbiena, colto e illustre prelado che, per il sostegno concesso alla elezione di Leone X, aveva ottenuto, in segno di riconoscenza, porpora e dimora.

Acuto, disincantato, il cardinale si era formato all'accademia neoplatonica di Firenze. Lì aveva frequentato il pensiero e le opere del Ficino e del Poliziano, affinando gli strumenti della sua sensibilità fino al limite del paganesimo. Aveva stretto rapporti con umanisti e letterati, e aveva composto egli stesso una nota commedia di impronta boccaccesca, *La Calan-*

dra. In quegli ambienti inoltre, Bernardo Dovizi da Bibbiena aveva incontrato il giovane Raffaello, ormai all'apice della sua fama. Un Raffaello tutto impegnato a scoprire ruine, a carpire il magistero degli antichi e ad andare per grotte: «Non molto dopo cavandosi da San Pietro in Vincula tra le rovine e anticaglie del papazzo di Tito per trovar figure, furono ritrovate alcune stanze sotterra ricoperte e tutte piene di grotteschini, di figure piccole e storie, con ornamenti di stucchi bassi. Per che, andando Giovanni con Raffaello, che fu menato a vederle, restarono l'uno e l'altro stupefatti della freschezza, bellezza e bontà di quell'opere...», scrive Vasari.

In quegli angusti sotterranei Raffaello ritrovava tutta la gaia festosità dell'ornamentazione romana, il suo modo di combinare stucchi e pitture per impreziosire volte e pareti. Tutto un mondo fantastico si spalancava

davanti ai suoi occhi: padiglioni sospesi su sottilissimi, filamentosissimi, impossibili colonnati e poi festosi drappi, maschere e camaleonti, zibetti, scimmie, pappagalli, leoni, liofanti e altri animali stranieri. Perché dunque non recuperarlo e redimerlo, magari ancorandolo ad un nuovo contesto celebrativo?

I filosofi e i letterati avevano già tentato il grande passo: conciliare le istanze del paganesimo con quelle della spiritualità cristiana. Ora l'Arte doveva fare la sua parte e portare a compimento quel processo di sincretizzazione.

I miti e le storielle di quelle antiche trame decorative venivano risvegliati dal torpore del racconto ovidiano, rivivendo in una dimensione nuova. Si appropriavano così di altre collocazioni, di concetti altrimenti ignoti. E poteva accadere persino che, un tema come quello di Venere e i suoi amori, trasudasse, con tutto il suo ac-

cattivante erotismo, dalle pareti di un luogo appartato e chiuso come quello della «stufetta» (camerino da bagno) di un cardinale.

Raffaello si era impegnato infatti con il Bibbiena a decorare quel piccolo sacello, intimo e solitario, del suo appartamento vaticano, componendolo come fosse un piccolo ninfeo. Venere e Amore, Pan e Siringa ritrovavano il loro sapore antico prendendolo da quegli sfondi in rosso pompeiano, da quelle nicchie a conchiglia, da quegli stucchi mirabili e raffinati. Solo una cosa era cambiata: il linguaggio di quelle immagini non era più lo stesso. Si era caricato delle istanze più feconde del neoplatonismo e lo aveva assecondato ai precetti cristiani. Con questa nuova dizione era entrato nelle chiese e nei luoghi sacri, con panni nuovi certo, ma su un corpo vecchio.

Appuntamento sabato, ore 9, davanti all'ingresso del museo vaticano.

La Casa delle culture
Il Circolo di cultura omosessuale «Mario Mieli»
Roma Europa - L'Arci Gay Nazionale

PRESENTANO

OGGI 18 FEBBRAIO - ORE 21

c/o Casa delle Culture - Largo Arenula, 26 - Roma
Tel. 6877825 - Tel. 6876616 - Fax 6868297

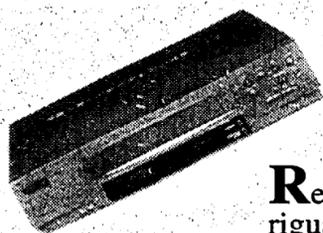
Discussione sulla risoluzione del Parlamento europeo su:
«Parità dei diritti
per gli omosessuali
nei paesi della Comunità

Intervengono: Adelaide Aglietta, capogruppo Verde al Parlamento europeo - Franco Grillini, presidente nazionale Arci Gay - Simonetta Matone, sost. proc. della Repubblica c/o Tribunale Minorile Roma - Pasqualina Napoletano, europarlamentare Pds - Vanni Piccolo, circolo «Mario Mieli» - Carole Bebe Tarantelli, parlamentare italiana.

Qualità Siemens

LA SCELTA GIUSTA

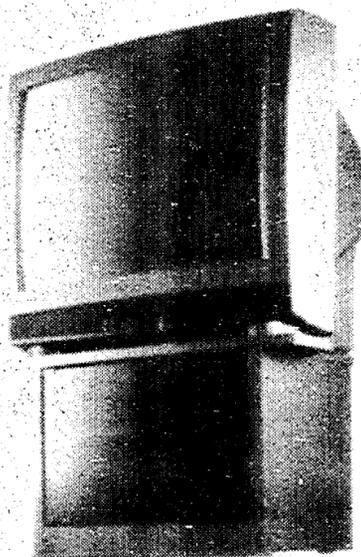
Belli da ascoltare e da guardare.



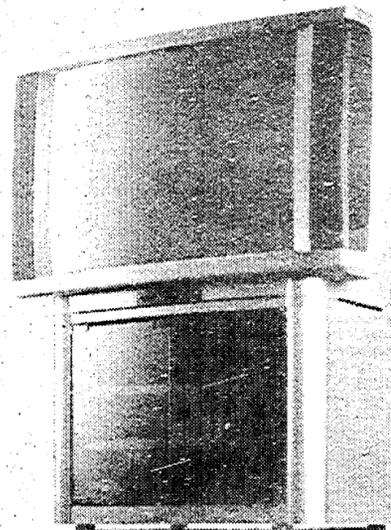
Registrare e riguardare quando vi pare



Televisione senza confini.



Cinescopio Super Flat.
La televisione è davvero bella.

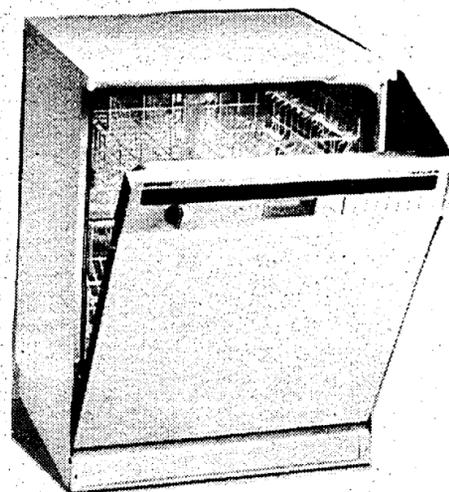
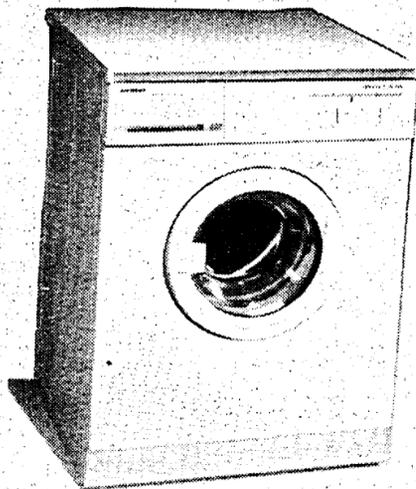


Ricezione da satellite:
un'eccezionale varietà di programmi

Un ulteriore importante contributo per la protezione del nostro ambiente: gli apparecchi del freddo Siemens senza CFC nell'isolamento.



logiche e silenziose



NOVITÀ
Telefono cellulare
Mod. GSM
Riceve via satellite



MAZZARELLA & FIGLI

V.le Medaglie d'Oro, 108/d
Via Tolemaide, 16-18
Via Elio Donato, 12

Tel. 39.73.68.34
Tel. 39.73.35.16
Tel. 39.73.97.48

**VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
PRIMA RATA DOPO 3 MESI**

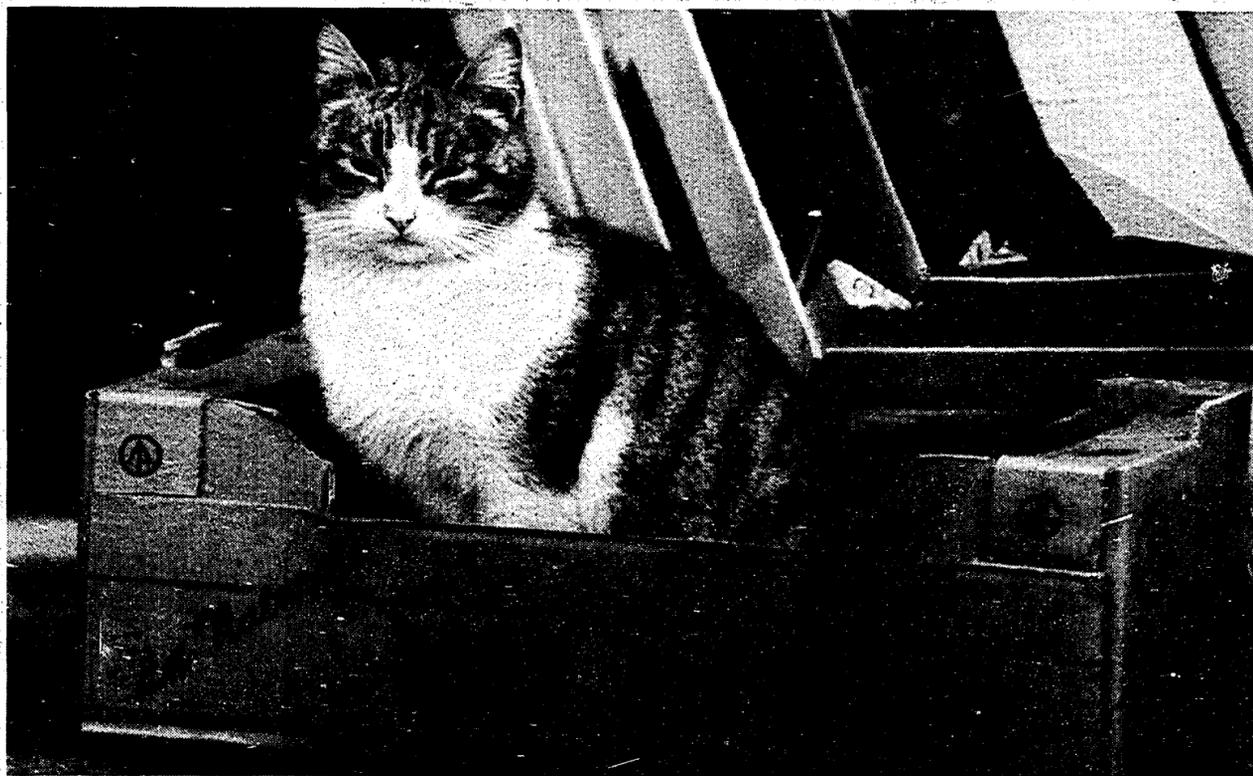
L'entomologo Giorgio Celli parla dell'amore per il «quattrozampe» di casa



G. Giovannetti

Noblesse oblige

Dalle favole ai romanzi fino alle poesie e ai fumetti o a quadri indimenticabili. Il gatto è un grande ispiratore. Qualche fans illustre? Da Elsa Morante a Colette, da Baudelaire a Jean Paul Sartre fino a Cesare Pavese e Giovanni Arpino. Da Ernest Hemingway, che nella sua villa di Key West ne ospitava addirittura 38 e ad esal e al loro eredi ha lasciato parte della sua eredità, a Mark Twain, Daniel De Foe e Virginia Woolf, Pablo Neruda e Guillaume Apollinaire, Paul Verlaine, T.S. Elliot e Jorge Luis Borges senza dimenticare il dottor Schweitzer, Maupassant e Dacia Maraini o Victor Hugo e Théophile Gautier. E nella schiera dei potenti? L'elenco si allunga, e pochi sfuggono all'amore per il gatto. Ricordiamo soltanto Lenin, Anthony Eden, il cardinale Richelieu e Wiston Churchill...



Alberto Pasi

Affetto umano? No grazie, felino

Non è vero che *parla* usando il miao o facendo le fusa. Piuttosto, per farsi capire dagli umani che ha intorno, preferisce usare la coda. Non è vero che è egoista ma piuttosto è un essere autosufficiente, capace di vivere da solo, ma molto bisognoso di affetto. Magari preferisce sceglierselo, essere lui a decidere su quali «calori» accoccolarsi. Insomma, una vera terapia per il padrone. Parola di esperto: il professor Giorgio Celli.

MARCELLA CIARNELLI

Lo sguardo che ipnotizza anche quando lui, per mettersi in difficoltà, riduce gli occhi ad una fessura. I movimenti flessuosi che sono il suo modo di comunicare con il mondo. La voce modulata, secondo le più diverse esigenze, per far comprendere ai viventi che non parlano la sua lingua, umori e bisogni. Ecco sua maestà il gatto, uno dei pochi sovrani che sia riuscito a resistere in tempi in cui la repubblica tira di più. Dietro i suoi atteggiamenti si cela una personalità complessa, un misto di bisogno di affetto e di invidiabile capacità di autosufficienza. Per parlare di lui, così importante da riuscire a guadagnarsi un giorno di festa tutto per sé, non c'è interlocutore migliore di Giorgio Celli, nella sua vita umana autorevole entomologo ma, probabilmente, dentro di sé profondamente gatto. Celli racconta, grazie alle sue solide conoscenze scientifiche e ad uno smisurato amore per il felino in questione, di antiche leggende che vollero il gatto adorato come una divinità nell'opu-

lento Egitto dei Faraoni e portatore di malefici in pieno Medioevo. «In quell'epoca - ricorda Celli - i gatti venivano interrogati perché si pensava che avessero addirittura il dono della parola. E, poi, venivano bruciati sul rogo con le loro padrone-streghe perché i poveretti, ovviamente, alle domande proprio non potevano rispondere». Bisogna arrivare all'Ottocento per verificare un recupero in positivo del gatto nell'immaginario collettivo e giungere ai nostri giorni per assistere ad un vero e proprio boom felino. Il gatto fa moda. Possedermelo proprio non è un segnale chiaro di appartenenza. Omai sta battendo il cane nel faticoso «lavoro» di far compagnia agli umani. «Ma questa è innanzitutto una questione di ordine pratico» spiega Celli: «Il cane ha sempre vissuto in gruppo, non sopporta la solitudine, ha alcune esigenze che poco si accordano con la frenetica vita di oggi. Il gatto può vivere in un appartamento, non ha bisogno di essere portato a spasso per le sue necessità fisiolo-

giche, se resta solo in casa a lungo soffre la mancanza di affetto ma non la solitudine. Ha, inoltre, una straordinaria capacità di adattamento. Basti pensare al cambiamento sostanziale che stanno avendo in questi anni i gatti che non hanno un padrone e vivono per strada. I motivi sono ancora ignoti ma i gatti randagi hanno deciso di vivere in tribù rinunciando alla loro istintiva autonomia. Colpa delle nostre città così poco a misura di essere vivente di qualunque specie? Chissà. Certo è che si sono organizzati al punto che una gatta allatta anche i gatti di altre in una specie di nursery felina. È un comportamento di cui si trova traccia solo nel comportamento delle leonesse». Amico gatto, dunque. Compagno di riposo tranquilli e di avventure. Ma anche imprevisto terapeuta. «Si è scoperto - aggiunge Celli - un fatto eccezionale collegato alla salute di chi possiede un micio. Accarezzare un gatto ha effetti sedativi, antistress, antipertensivi. Omai nelle riviste scientifiche più accreditate si parla di pet-therapy. Insomma il gatto con il suo atteggiamento, solo apparentemente distaccato, in realtà ama molto il suo padrone e non chiede che di essere ricambiato allo stesso modo. Non pensa solo a sé come sosteneva quella specie di zoologo a tavolino che è stato Buffon, l'autore di quella «Histoire naturelle», ricca solo di banalità e luoghi comuni, dove manca completamente il tentativo di capire cosa c'è dietro certi atteggiamenti di indipendenza che nulla hanno a che vedere con l'indifferenza».

Ma, senza cadere nella credenza medioevale che voleva il gatto parlante, esiste un linguaggio con cui il quattrozampe di casa riesce a comunicare con l'umano che è suo compagno di vita? Tanto più, e non è cosa di secondaria importanza, che i miao sono molto rari e destinati solo al suo padrone. Per il resto, passata la prima infanzia, i suoni emessi sono collegati solo alle stagioni dell'estro amoroso. E allora? «Oltre che con le fusa, che sono però limitate al momento del massimo benessere, il gatto parla, eccome - dice Celli - ma con la coda. Se con essa si flagella i fianchi informa il mondo che è molto arrabbiato. Per salutare il rientro a casa del padrone la coda diventa ritmata come un fuso, se invece è pendula vuole dire che è in una fase di totale disinteresse per il mondo intero. Ma se la coda d'improvviso diventa ad U vuol dire che il nostro amico è passato dall'indifferenza all'interesse». Un animale, allora, senza difetti? «Non ho paura di essere provocatorio ma sono convinto che i gatti, come gli altri animali, sono migliori degli umani. Hanno una sola colpa. Quella, inevitabile, di morire. Questo brutto scherzo me lo ha tirato un paio di mesi fa Tachione, il gatto con cui ho diviso la vita per quindici anni. Ho pianto per quella morte. Ho sofferto. E mi sento di sostenere che il dolore per la scomparsa di un animale è più profondo di quello per un tuo simile. In fondo anche le persone più care ti hanno fatto dei torti. Loro no, ti hanno solo amato per tutta la loro vita».

Ma al teatro Brancaccio il «micio americano» non graffia l'audience

Un'avventura nell'ignoto, in una realtà popolata di mostri e di minacce indefinite, per arrivare ad un mondo nuovo e allargare gli orizzonti della mente. Questo vorrebbe rappresentare il gatto che scopri l'America, la favola in musica per bambini di Rosa Stipo e Adriana Del Giudice (musica) con la regia di Marco Matiolli, in cartellone al teatro Brancaccio fino a sabato 26 (inizio ore 10.30). Certo, se l'impresa di Cristoforo Colombo, di cui la pièce ripercorre le tappe, si presta al percorso verso il nuovo, non si può dire altrettanto delle autrici del musical. Nel tentativo di costruire un impianto favolistico, con personaggi a tutto tondo, esce fuori l'icona-Colombo (e compagni, Isabella inclusa) tramandata (ahino!) dai sussidiari della nostra scuola Deamicisiana. Con in più gli elementi pseudoamericaneggianti propinati dal piccolo schermo, per cui l'America è la statua della Libertà o il ketch-up sugli hamburger. E l'altra America? Quella veramente scoperta da Colombo? Nel musical compare con gli indiani, «naturalmente» ingenui, un po' pericolosi ma bonaccioni, con i quali si comunica con i

verbi all'infinito, perché non capiscono lingue conosciute. Eppure nell'operazione esisteva un elemento creativo, che poteva spezzare i clichés e liberare le ali della fantasia: il gatto. Già di per sé l'animale parlante stimola e alimenta l'immaginazione infantile. Inoltre, il personaggio di Maraja, gatto furbo e malandrino, che accompagna il suo padrone oltre oceano, rappresenta l'altra faccia dell'impresa, quella delle paure e degli scherzi, del gioco e anche dell'amore. E questo i bambini che ieri mattina hanno riempito al completo la sala del Brancaccio, lo hanno capito bene. Maraja è stato il personaggio che è rimasto più impresso, proprio per la sua carica aggressiva e magica. Peccato, però, che l'idea non sia stata portata avanti fino in fondo. Insomma, Maraja prende in giro i sapienti della corte di Isabella, riesce a comunicare con i nativi, si innamora della gattina Stelina, la micia della regina, incanta gli indiani grazie ad uno stratagemma, ma poi, alla fine, non approda al «nuovo mondo», bensì all'American style più trito. B.D.G.

RITAGLI
BIANCA DI GIOVANNI

Roma per la danza

È l'ora della lunare Kaguyahime Il Nederlands Dans Theater, con Kaguyahime, ha inaugurato ieri sera, all'Argentina, la rassegna internazionale «Roma per la danza». Il balletto di Jiri Kylian e Maki Ishii, narra la storia di una bellissima ragazza, che respinge tutti i suoi pretendenti, e confessa, infine, di non appartenere a questo mondo, ma di essere nata sulla luna. L'originale coreografia di Kylian e la musica, nata da uno studio collettivo, frutto della fusione di ballerini, coreografi e musicisti, danno all'opera grande complessità e spessore. Lo spettacolo replica stasera e domani (ore 21). I lettori dell'Unità potranno usufruire dello sconto, presentando il coupon pubblicato dal giornale.

L'Italia in ballo

Pagine e critiche in punta di piedi Oggi, alle ore 18, presso il Teatro Argentina, sarà presentato il volume «L'Italia in ballo», di Elisa Vaccarino e Vittoria Doglio (ed. Di Giacomo). Un ritratto della danza italiana nei suoi molteplici aspetti: storici, culturali, economici. Dalle dive ottocentesche ai pionieri del modern, fino alle contaminazioni tra i generi. Alla conferenza interverrà l'autrice Elisa Vaccarino, insieme ai critici Rossella Battisti, Claudio Aita e Maurizio Modugno.

Strauss e Elgar

I violoncelli del '700 all'Accademia S. Cecilia Domenica 20 febbraio, alle ore 17.30 (repliche lunedì e martedì) all'Auditorium di via della Conciliazione Jeffrey Tate dirigerà la «Sinfonia delle Alpi» di Richard Strauss e il concerto per violoncello e orchestra op. 85 di Edward Elgar. Il solista è Truls Mork, giovane violoncellista norvegese, che si esibirà con un raro strumento di Domenico Montagnana del 1723. Per la prima volta il musicista sarà diretto dal maestro Tate, direttore principale della English chamber orchestra.

Ravel e Debussy

Nei concerti dell'orchestra Rai Domani alle ore 21, all'Auditorium del Foro Italo, il maestro Marco Guidarini dirigerà l'orchestra della Rai, per la rassegna «I concerti di Roma». Si partirà con «Pavane pour une infante defunte», l'opera con la quale Ravel si rivelò al pubblico parigino nel 1899. Seguirà il concerto in sol per pianoforte e orchestra dello stesso compositore. Solista il pianista austriaco Oleg Maissenberg. Chiuderà la serata «La boîte à joujoux» di Claude Debussy.

AVilla Lazzaroni

Il cinico Valmont e la dolce Cenerentola Due appuntamenti offerti dal teatro di Villa Lazzaroni (via Appia Nuova 522). Debutta oggi (ore 21) «Le relazioni pericolose», proposto dagli allievi del teatro stabile dei ragazzi, con la regia di Alfio Borghese. Le trame di Madame de Merteuil e il cinismo del visconte di Valmont costruiscono una sfida amorosa fatale. Lo spettacolo proseguirà fino al 27 febbraio. Da domani e fino al 20 marzo (inizio ore 18), la stessa sala propone «Cenerentola», in versione moderna, con sorellastre metallare e fate manager.



Un concerto di violini e contrabbasso in una stampa del XVIII secolo

L'orchestra «Age of Enlightenment» a Santa Cecilia Illuminismo e corde di violino

MARCO SPADA

L'età dell'Illuminismo non è solo quel periodo in cui Kant cercava la «cosa in sé» e Goethe le «affinità elettive» con qualche fascinosa contadina. Oggi è anche il nome di un'orchestra che va in giro per il mondo col repertorio musicale che a quella mitica età dell'oro si richiama e che è sbarcata a Roma per la prima volta per un concerto, atteso sin dalla pubblicazione del programma di Santa Cecilia. Certo questi «Age of Enlightenment» fanno scena. Sono inglesi che arrivano con strumenti originali e disposizione dell'organico secondo lo schema settecentesco: violini divisi a destra e sinistra, legni al centro, e contrabbassi a sinistra. Sono illuministi che suonano bene ed hanno un bel suono, ad onta della difficile intonazione degli ottoni senza i pi-

stoni. La tenuta complessiva, però, non sempre è garantita se si spingono nel territorio pericoloso e affascinante del confine con il «Romanticism». Perché qui la musica non è più solo suono, ma si fa pensiero. La sinfonia in sol minore n. 40 di Mozart e la «Grande» n. 9 di Schubert sono i capisaldi dell'età che contiene Beethoven e dunque, inquietudine, libero arbitrio e sublimazione del dramma. Tirar l'arco secondo le regole classiche, esibendo begli staccati e rapide alternanze di piano e forte, secondo i residui dello stile barocco, non basta più. C'è un disegno complessivo, un'idea maiuscola che bisogna seguire per dare il senso alle note, un compito che spettava ovviamente a Simon Rattle che degli «illu-

minati» è direttore. Ha utilizzato questo complesso un po' come il gioiello di famiglia nel salotto buono, attento agli effetti calcolati al punto giusto. Di Mozart si è persa così quella sublime malinconia alla quale, volenti o no, due secoli di tradizione esecutiva ci hanno abituato e che è profondamente radicata nella scelta della tonalità «del dolore» come il sol minore. Ma in Schubert il limite si è fatto sentire ancora di più nella mancanza di una degustazione lenta e cantabile, specialmente nel primo tempo nel quale il tema dominante, di purezza liederistica, deve come galleggiare nell'aria, immateriale e sereno. La velocità garibaldina, che Rattle adotta anche nel bis, con le Nozze di Figaro, serve da escamotage per la tenuta della compagine antica, che si «scorda» più facilmente delle moderne.

OGGI 18 FEBBRAIO - ORE 18.30

Incontro pubblico con

BRUNO TRENTIN

«Progressisti e lavoro»

c/o Sez. Pds Trastevere
Via S. Crisogono, 45

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705) Alle 21.00 Snoopy di C. Schulz con C. Balboni F. Calvari A. Korompay C. Lionello N. Marcorè F. Pannolino M. Tornalino al pianoforte R. Quarta regia di Riccardo Cavallo presentata dalla Compagnia Il Grifone

Sala Bianca Riposo Sala Nera Alle 21.15 Perseverare human est di e con Matteo Boli Alle 22.30 Vermina di e con Patrizia La Fonte



Sergio Rubini e Carol Alt nel film 'Mortacci' di Sergio Citti

Mortacci che film! Sergio Citti al Mignon con l'Unità

Un cast d'eccezione, parecchie polemiche, una ricca dose di ironia sulla vita. Questa la storia di 'Mortacci', la pellicola realizzata da Sergio Citti nel 1989. Quando fu annunciato, il film venne bersagliato dai puristi della lingua, che non ammettevano parolacce nei titoli di opere più o meno nobili.

berto Abbondanza (baritono) ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789) Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00

ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 8641769) Riposo ACCADEMIA D'ORGANO MAX REGER (Lungotevere degli Inventori 60 - Tel. 5565185) Riposo

Riccardo Pieri (pianoforte) musiche di Haydn Riccardo Piani e Orietta Lupornì (pianoforte a 4 mani) musiche di Mozart

JAZZ ABACO JAZZ (Lungotevere dei Mellini 33/A Tel. 3204705) Riposo ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia 9 - Tel. 3726388) Alle 21.00 Concerto del quartetto del pianista Hiron Ruiz.

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel. 5747828) Sala Mississippi Alle 22 Radio Londra più discoteca Sala Momotombo Alle 22 Salsabor (Salsa) più Disco Salsa

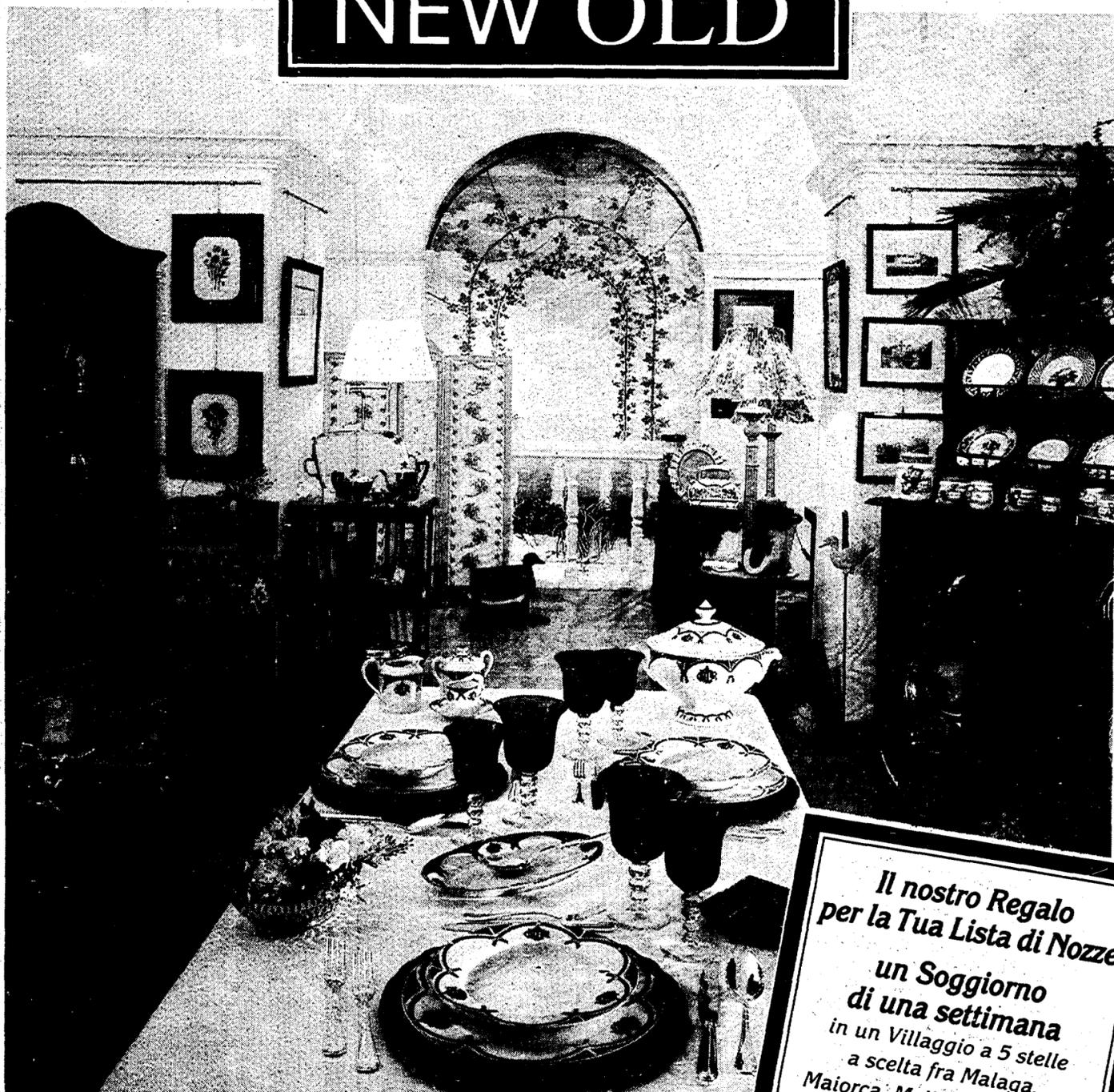
OGGI GRANDE PRIMA IN ESCLUSIVA ALL'ARISTON UN VERO CAPOLAVORO candidato a 7 PREMI OSCAR

Advertisement for the film 'In the Name of the Father' (Nel nome del padre) featuring Daniel Day-Lewis and Emma Thompson. Includes the title, cast, and showtimes: 15,00 - 17,30 - 19,50 - 22,30.

Advertisement for 'the Snapper' featuring a cartoon illustration of a fish and the text 'Regia di STEPHEN FREARS the Snapper'.

CLASSICA ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arancio Ruiz 7 - Tel. 8641769) Riposo

NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un' accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo
per la Tua Lista di Nozze**
**un Soggiorno
di una settimana**
in un Villaggio a 5 stelle
a scelta fra Malaga,
Maiorca, Malindi e Tenerife.
e inoltre
un Buono pari al 10%
del Valore della Lista

NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804

EUROCAMP E SPORTIME.

Da domani nella Fortezza da Basso due mostre che guardano al futuro
Idee e proposte per gestire in modo intelligente il tempo libero

Nove giorni di sport «dal vivo»

Far convergere in un unico «contenitore» tutte quelle componenti che gravitano attorno al mondo dello sport. Questo uno degli obiettivi di Sportime che apre i battenti domani nel polo fieristico fiorentino della Fortezza da Basso. Per 9 giorni (fino al 27) si potranno provare «dal vivo» un gran numero di discipline sportive. La promozione e il mondo della scuola. Gli eventi collaterali e le facilitazioni di accesso alla mostra.

■ FIRENZE. Il tempo dello sport, ma anche il tempo per lo sport. Quello che tutti avrebbero il dovere di «ritagliarsi» nel convulso vivere di oggi. Ed è proprio in questa ottica che la Sogese, parallelamente al tradizionale appuntamento di EuroCamp, ha organizzato la prima edizione di Sportime, la mostra dello sport e del tempo libero che si terrà da domani al 27 febbraio, presso il polo fieristico fiorentino della Fortezza da Basso. La rassegna fiorentina va a coprire un vuoto di una precedente idea di mostra dello sport realizzata sempre a Firenze, che non ha avuto però quello slancio necessario per consolidarsi in ambito nazionale. E si pone il preciso obiettivo di divenire il punto di riferimento, verifica e programmazione annuale di tutte quelle componenti che, a vario livello, interagiscono attorno al «pianeta sport».

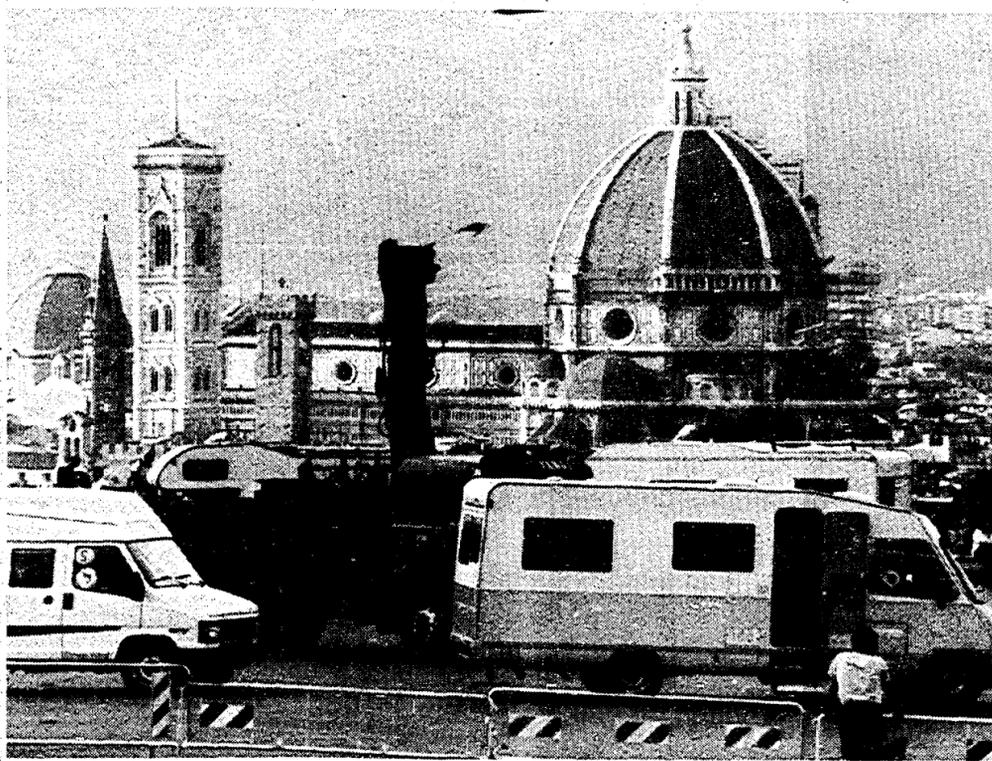
E poi la promozione. Quale mezzo migliore per proporre e far conoscere specialità sportive a un così ampio e variegato pubblico, se non facendole provare in prima persona? Sportime infatti non si limita ad una vetrina del «prodotto» sport. Attrezzature, abbigliamento, impiantistica, editoria sportiva saranno presenti, ma soprattutto ci saranno, in gran numero, Federazioni ed Enti di Promozione Sportiva, che hanno colto al volo l'opportunità offerta dalla kermesse fiorentina. Per nove giorni una parte dei padiglioni della Fortezza da Basso si trasformeranno in veri e propri impianti sportivi, dove il pubblico potrà cimentarsi «dal vivo» e sotto la guida di tecnici ed istruttori qualificati, in un gran numero di discipline sportive, anche le più inusuali. Alcuni esempi? Dal baseball alle bocce, dalla canoa al golf, dal badminton al tennis, dal tiro con l'arco al tennistavolo. E ancora il cricket, il tiro a segno, il boomerang, il football americano, il trampolino elastico e lo spettacolo free-climbing con una parete di roccia artificiale. Ed è proprio questa la caratteristica peculiare di Sportime. Quella di rendere il visitatore protagonista e non più semplice spettatore.

La testimonianza della validità

della formula di Sportime è stata espressa dal mondo della scuola, tradizionale interlocutore primario per Federazioni ed Enti di Promozione Sportiva. Attraverso gli Uffici di Educazione Fisica dei Provveditorati, i presidi, direttori didattici e insegnanti, gli organizzatori hanno già ricevuto un gran numero di prenotazioni visitare la mostra. E questo messaggio è stato recepito anche da altri soggetti come ad esempio il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che, oltre ad essere presente con una serie di «reperti» storici, si proporrà all'attenzione del pubblico con una serie di eventi spettacolari e con esibizioni sportive.

A far da corollario a Sportime sono stati programmati una serie di convegni, dibattiti, mostre e proiezioni. La Scuola dello Sport del Coni promuoverà una mostra di libri del passato e proietterà una serie di filmati su grandi eventi e campioni dello sport. Rassegne fotografiche per il comune di Firenze e per l'Associazione Atleti Azzurri d'Italia su eventi sportivi in città e «Canoa, canottaggio e ciclismo nella storia». Da non trascurare poi la possibilità di sottoporsi ai test attitudinali e di efficienza fisica proposti dal Centro Orientamento Sportivo in collaborazione con la Regione Toscana. E ancora dibattiti su: «Il doping nello sport», «Problemi fiscali nella gestione delle società sportive», «L'impiantistica sportiva: sport e ambiente naturale». E ancora il premio degli Azzurri d'Italia «Prestigio ed esempio» e la tavola rotonda sul tema: «Panchine azzurre a confronto» cui parteciperanno commissari tecnici del presente e del passato.

Per agevolare l'afflusso del pubblico la Sogese ha sottoscritto accordi con le Ferrovie dello Stato, con prenotazioni gratuite e una gratuita ogni 10 persone, per coloro che si serviranno del treno per raggiungere la Fortezza. E con l'Ataf per estendere, previa apposizione di un timbro alla biglietteria della mostra, da 2 a 4 ore la validità del biglietto orario. L'orario di apertura di Sportime è: 10-13,30 e 15-20 (dal lunedì al venerdì), 10-20 (sabato e domenica).



Camper in mostra al piazzale Michelangelo in occasione dell'ultima edizione di Eurocamp

La capitale del turismo Firenze vetrina del caravanning

■ FIRENZE. Tutto il meglio della produzione di camper, caravan, motorhome, attrezzature da campeggio e accessori per il tempo libero: la mostra del turismo all'aria aperta, EuroCamp '94, rinnova per il trentunesimo anno il tradizionale appuntamento alla Fortezza da Basso. Alla mostra, che verrà inaugurata ufficialmente domani alle ore 17 nella Sala della Scherma (l'apertura al pubblico sarà comunque alle 10) verranno presentate tutte le principali novità di un settore trainante per l'economia regionale: in Toscana infatti è concentrato il 70 per cento delle imprese produttrici italiane del settore, con un fatturato che raggiunge quasi i due terzi di quello nazionale.

L'appuntamento di quest'anno rappresenterà un test particolarmente importante per gli oltre 70 espositori che fino al 27 febbraio saranno presenti nei padiglioni della Fortezza: dopo un periodo di crisi il caravanning sta infatti dando forti segnali di ripresa, favorito da una congiuntura economica nazionale che ha imposto un ritorno alle vacanze all'aria

aperta. Lo dimostra il vero e proprio «boom» che l'anno scorso ha interessato il mercato delle tende da campeggio: un'azienda leader del settore ha fatturato da sola oltre 20 miliardi di lire, con un incremento di circa il 15 per cento rispetto al 1993. «La fine dello scorso anno - ha detto il direttore generale della Sogese Fabio Mazzanti - ha coinciso col periodo più buio per il caravanning italiano, ma negli ultimi mesi le vendite e le esportazioni hanno ripreso quota».

La manifestazione, promossa dalla Sogese e patrocinata dalla Regione, dalla Provincia e dal comune di Firenze, intende perciò contribuire allo sforzo compiuto dal caravanning per combattere la concorrenza straniera, soprattutto francese e tedesca, puntando su uno stile rigoroso e assolutamente persino: basti pensare che la vacanza all'aria aperta assorbe circa il 60 per cento del turismo toscano e con oltre 4 mila addetti - fra villaggi, campeggi e

aziende agroturistiche - dà vita a un indotto occupazionale non indifferente. «Chi adesso ha 18 anni - ha detto ancora Mazzanti - e viaggia con la moto e la tenda sulle spalle, fra 15 o 20 anni, se non sarà stato deluso dalla cultura del plein air, sarà sicuramente un camperista convinto».

Tutto ciò lo sanno bene i produttori, gli allestitori, gli importatori ed i concessionari di zona, i produttori e importatori di accessori per mezzi e di articoli per campeggio. Saranno loro, insieme ai tanti comuni che con iniziative specifiche illustreranno le peculiarità turistiche delle loro zone, i protagonisti della mostra. Numerose le novità del settore che verranno presentate proprio in occasione di Eurocamp '94: modelli inediti costruiti con tecnologie d'avanguardia e proposti a prezzi competitivi, adatti alle famiglie e per viaggi lunghi. Letti più grandi, maggiori garanzie per la sicurezza e l'incolumità di chi viaggia in camper, nuove tende a montaggio automatico che permettono in soli sessanta secondi di aprire contem-

poraneamente sia l'interno che il sovrapprezzo, verande rivoluzionarie che potranno essere lasciate in campeggio qualora si debba utilizzare il veicolo per eventuali spostamenti.

Fra le altre iniziative segnaliamo quella di «Toscana camper club»: il 19 e il 20 febbraio decine e decine di camper assiederanno pacificamente e festosamente la Fortezza da Basso, segno tangibile di una presenza che vuol farsi sentire. Poi ancora il simpatico «montatenda», una gara promossa dalla Federcampeggio, un'occasione per cimentarsi nel montaggio di vari tipi di tenda. E ancora il dibattito, sempre a cura della Federcampeggio, in programma sabato 26, sul tema: «Ambiente, turismo e comunicazione». Da segnalare anche l'assegnazione del premio «Sport e natura» al velista del «Moro di Venezia» Enrico Chieffi.

La mostra Eurocamp '94 resterà aperta dal 19 al 27 febbraio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 15 alle ore 20, sabato e domenica dalle ore 10 alle 20. Il prezzo del biglietto è di lire 8 mila (intero) e 6 mila (ridotto).

Il 13% dei vacanzieri italiani scelgono il caravanning Campeggi insufficienti per l'esercito di camperisti

■ Il caravanning? Basta chiudere gli occhi per evocare immagini di vita all'aria aperta, assoluta libertà di movimento, indipendenza totale dai rigidi vincoli di albergo o villaggi-vacanze, i cui ritmi di vita sono spesso tutt'altro che riposanti. Viaggiare dentro la natura quindi per recuperare una dimensione di vita a misura d'uomo, che consente di abbinare piacevolmente relax e confort. Ed è proprio in virtù di questo che in Italia la vacanza «en plein air» è ormai una delle più diffuse forme di turismo. Su cento persone che decidono di prendersi una vacanza, tredici di esse lo fanno spostandosi in caravan, camper o più semplicemente in tenda. Secondo un'indagine del Censis dello scorso anno, 3 milioni scelgono il plein air.

Ma per questo «esercito» di camperisti non mancano i problemi. C'è in primo luogo un insufficiente numero di impianti all'aria aperta. In Italia esistono appena 300 aree di sosta attrezzate (in uso anche per la protezione civile) che non consentono di trovare i servizi indispensabili alla buona riuscita di una simile vacanza. Ma in Italia scarseggiano anche i campeggi: sono appena 2300, dei quali l'85% sono soltanto ad apertura stagionale, contro, ad esempio, i 12 mila della vicina Francia. Si calcola che nel nostro Paese circolino oltre centomila camper e duecentomila caravan.

Da qui l'urgenza di nuove misure di organizzazione del territorio e dell'ambiente, anche alla luce della crisi economica che sta investendo il nostro Paese. Questo problema che interessa da vicino un così gran nume-

ro di italiani non può essere né ignorato dai politici, né accettato con superficialità. C'è urgente bisogno di nuove strutture urbanistiche e di un diverso rapporto con l'ambiente.

Ma qual è l'identikit del camperista? Secondo una recente indagine l'«esercito» di camperisti è così formato: più del 30% sono pensionati, in età non avanzata, più del 40% sono giovani coppie desiderose di decidere in proprio il modo di far vacanza. Per il 50% dei camperisti c'è già alle spalle una ricca esperienza con la tenda, mentre il 14% ce l'ha avuta in caravan. Insomma, chi ha provato l'emozione di una vacanza goduta all'aria aperta e senza condizionamenti di programmazione, sceglie di continuare su questa strada. Magari con nuovi mezzi e con strutture più adeguate per soddisfare le sempre maggiori richieste.

Piancastagnaio, un Comune all'avanguardia in Europa Abbinamento vincente ecologia-protezione civile

■ Il coordinamento camperisti della Toscana, da sempre in prima linea per la sensibilizzazione degli amministratori alle problematiche riguardanti il settore del caravanning e del turismo all'aria aperta ha collaborato anche quest'anno con Sogese nello stimolare la partecipazione alla mostra di quei comuni che si sono dotati di aree attrezzate per i veicoli ricreazionali e che parteciperanno per presentare le loro proposte turistiche. Un caso speciale fra i Comuni, è quello di Piancastagnaio, un piccolo paese di 5 mila abitanti in provincia di Siena, che sarà il primo in Europa ad avere un'area attrezzata multifunzionale dotata di eliosuperficie.

I visitatori di Eurocamp '94 potranno ammirare i disegni esecutivi del progetto nello stand del comune di Piancastagnaio allestito alla Fortezza da Basso. Il costo dell'intera opera-

zione sarà di 360 milioni, coperti per il 70% da finanziamenti Cee a fondo perduto e anticipati per il 47 per cento dalla Regione e per il 53% dallo stesso comune. La principale novità consiste appunto nell'eliosuperficie (25 metri di diametro), dove potranno atterrare gli elicotteri della protezione civile, dei carabinieri, dei vigili del fuoco, dei volontari. L'area distante in linea d'aria non più di 200 metri dal centro storico e grande 3 mila metri quadri, prevede una zona attrezzata per la sosta di camper, con tanto di piazzole, spine elettriche e presidio ecologico, ovvero il pozzetto autopulente per lo scarico delle acque reflue dei camper e autobus turistici. L'area è predisposta per 40-50 camper, ma in caso di raduno può arrivare ad accoglierne oltre cento.

Con l'eliosuperficie Piancastagnaio, che è un comune montano, ha superato il problema dell'eliosoccorso: in caso di emergenza - vedi alluvioni - inoltre si può predisporre in breve tempo un ospedale da campo (c'è acqua, luce, telefono, servizi igienici), oppure ospitare una festa dell'Unità e settimanalmente il mercato del paese. Progetti simili sono in fase di discussione a Pisa e a Livorno mentre a Firenze un'area sarebbe stata individuata nella zona dell'Indiano. A Piancastagnaio i lavori partiranno prima dell'estate.

Sempre nell'ambito di una maggiore sensibilizzazione alle tematiche ambientaliste il coordinamento camperisti, ricorda che Ip e Kuwait, le uniche che hanno recepito lo spirito della legge Fausti realizzando nelle nuove stazioni di servizio dei presidi ecologici per i loro clienti, saranno presentati ad Eurocamp con un proprio stand.

EVENTI

Azzurri 1

Il premio «Prestigio ed esempio»

Domenica 20 alle 12 nella Sala della Schemma, il consiglio nazionale dell'Associazione Atleti Azzurri d'Italia ha promosso il premio «Prestigio ed esempio». Verranno consegnati riconoscimenti ad atleti che in passato si sono distinti in varie specialità. Saranno premiati: Livio Bernini, medaglia d'oro olimpica di atletica leggera, Gianni De Magistris, campione del mondo di pallanuoto, Giuseppe Molli, medaglia d'oro olimpica di canottaggio, Antonella Ragno, medaglia d'oro olimpica di scherma e Cecilia Seghì, medaglia di bronzo olimpica di sci.

Azzurri 2

Commissari tecnici a confronto

«Panchine azzurre a confronto». È il tema del convegno organizzato per mercoledì 23 febbraio (ore 18,30) fra commissari tecnici e allenatori, del presente e del passato, che hanno operato con squadre o atleti nazionali. Saranno presenti i commissari tecnici delle nazionali: Alfredo Martini (ciclismo), Fabio Frandi (nuoto), Comunardo Nicolai (calcio femminile), Carlo Chines (pescicoltura), gli ex commissari tecnici: Ferruccio Valcareggi (calcio), Aldo Belzagami (pallavolo femminile), Giorgio Bani (canottaggio femminile), Gianni Lonzi (pallanuoto) e i tecnici Roberto Piga (già allenatore del pistista Alessandro Andrei) e Piero Massai (già tecnico della nazionale di atletica leggera). Presiederà il convegno Filippo Grassia, presidente nazionale dell'Unione Stampa Sportiva Italiana.

Convegni

Doping, fisco e impianti

Tre tematiche di grande importanza e attualità verranno dibattute da esperti del settore in tre convegni che si svolgeranno tutti alla Sala della Schemma. Il primo, mercoledì 23 (ore 17) sul tema: «Impianti sportivi, sport e ambiente naturale». Parteciperanno gli architetti Enrico Carboni, Tommaso Bastianelli, Alvise Rossi Fioravanti e il Maestro dello Sport Livio Guidolin. Presiederà il presidente provinciale dei Coni di Firenze Paolo Ignesti. Il secondo venerdì 25 (ore 17), promosso dalla Federazione Italiana Nuoto, sul tema: «Il fisco e lo sport». Parteciperanno Bartolo Consolo, vice presidente nazionale dei Coni che terrà una relazione su: «L'attività del Coni a tutela delle società sportive»; Stefano Cappelli che parlerà su: «Le nuove normative fiscali per i sodalizi sportivi»; e Antonello Panza su: «Le proposte dei Coni in fatto di normativa fiscale. Rapporti di lavoro coordinato e continuato». Introdurrà Paolo Ignesti e sarà moderatore l'avvocato Emilio Fiori dell'ufficio legale della Federnuoto. Il terzo, sempre venerdì 25 (ore 18,30), promosso dalla Federazione Ciclistica Italiana, sul tema: «Farmaci e Sport-Norme per la tutela sanitaria». Interventi dei medici sportivi Butini, Nunnari, Verderio e Alessandri.

Natura e Sport

Enrico Chieffi velista del «Moro»

Apertura col botto per Eurocamp. L'edizione di quest'anno del premio «Natura e Sport» è stata assegnata a Enrico Chieffi, velista del «Moro di Venezia», per essersi distinto nell'ultima coppa America. Il premio sarà consegnato domani nel corso di una simpatica iniziativa all'interno della mostra. Sempre domani (e anche domenica) il Toscana Camper Club ha organizzato una «invasione» pacifica di camper che convergeranno festosamente attorno alla Fortezza da Basso, segno tangibile di una forza che vuol farsi sentire. Da segnalare due iniziative della Federcampeggio. La prima è stata denominata «Montatenda», si tratta di una simpatica gara dove i concorrenti si cimenteranno nel montaggio di vari tipi di tende da campeggio. Poi l'incontro-dibattito, in programma sabato 26, sul tema: «Ambiente, turismo e comunicazione - elementi di sviluppo», cui prenderanno parte importanti testimonial dei vari argomenti trattati. A Eurocamp saranno anche presenti (su sollecitazione del Coordinamento Camperisti) le proposte turistiche di numerosi comuni che hanno predisposto le aree attrezzate di sosta per il turismo itinerante.



Sicuramente con te



Quell'anatema ultracattolico contro Arbasino

GIULIO FERRONI

LA TERZA versione del romanzo di Alberto Arbasino, *Fratelli d'Italia*, uscita da Adelphi alla fine del 1993, trenta anni dopo la prima, è giunta alla misura di 1371 pagine, non ha ancora dato luogo a vere e proprie recensioni. Il libro, così com'è ora, sfida in realtà qualsiasi lettore paziente e di lunga lena: chi si mette a leggerlo può a tratti entusiasmarsi per l'equilibrio e la sapienza linguistica di Arbasino, per un gioco che sembra voler manipolare tutta la cultura mondiale; ma deve scontare poi lunghe pause di noia intollerabile, di fronte ad una ripetitività allucinante, ossessiva, incapace di qualsiasi self control. È forse impossibile leggerlo davvero tutto, arrivare fino in fondo, come almeno sarebbe il dovere del critico. Per quanto mi riguarda, ci sto faticosamente provando, per fare qualche cosa di simile ad una «recensione»: ma più volte vengo preso dallo scoramento e attonito mi arresto, spaventato anche dalle eleganti cascate di parole che Arbasino continua nel frattempo a rovesciare su *La Repubblica*.

Ma i problemi e le difficoltà che mi trovo davanti, nel leggere *Fratelli d'Italia* come possibile recensore, non sembra abbiano toccato il direttore della rivista *Studi cattolici*, vicina all'Opus Dei, che ha redatto, per il numero in uscita, una super stroncatura, in cui tutta l'opera arbasiniana è liquidata per la sua amorosità, per il «vuoto assoluto di valori» che rivelerebbe. Certo, di fronte alle esaltazioni un po' vuote che il romanzo ha ricevuto, questa stroncatura contiene anche qualche battuta di buon senso (quando ad esempio definisce il romanzo «leggibile e stancante» e parla di «nichilismo patinato»). La sua finalità non è però di offrire un giudizio critico, ma di lanciare una specie di anatema, collegandosi ad altre recenti uscite di una cultura cattolica reazionaria, piena di spirito di rivalsa verso tutte le espressioni della cultura laica (e soprattutto verso quelle che più sembrano essere «alla moda»). Tra le tante cose che «ritornano» in questi mesi c'è anche questo antico spirito sanfedista, questo integralismo da restaurazione: è il mondo mai definitivamente scomparso di quelli che Gramsci chiamava «nipolini di padre Bresciani» (dal nome di un gesuita ultrareazionario del nostro Ottocento, nemico giurato di ogni simulacro di «progresso» e di «modernità»).

Il ritorno di questi «nipolini», che sembrano ormai tacere per sempre, rappresenta uno dei segni dell'arretramento della nostra situazione culturale: come i loro antenati essi associano un acume bislacco con una totale indifferenza alle sfumature, alle distinzioni; della cultura «laica» disegnano immagini vaghe, sommarie e funeste, facendo di ogni erba un fascio e tutto accomunando in una condanna senza appello. Questi attacchi agli «intelletuali» laici sono solo un esempio di quel ritorno di una destra oscura che fa leva sulla non distinzione, sul rifiuto dell'argomentazione, sulla ripetizione di parole d'ordine vuote: un ritorno davvero pericoloso perché, nello stesso tempo in cui sembra appellarsi ad un passato sepolto dalla storia, trova poi sempre maggiori sostegni nella cialtroneria di massa, nell'equivoco transiudicio del potere massmediatico. Ho paura che, in questo frangente, i reazionari nipolini di padre Bresciani (come i fascisti, del resto) possano passare per ultramoderni e magari per «liberaldemocratici». Contro di loro difendo il «nipotino di Gadda», che è in fondo simpatico e un po' «antico», anche se non riesco ad entusiasmarmi per il suo romanzo.

Integralisti norvegesi: «Se volete il quadro trasmettete il filmato contro l'interruzione della gravidanza»

Il Grido rubato contro l'aborto

NOSTRO SERVIZIO

■ Forse sono un gruppo di ultr'antibortisti norvegesi gli autori del furto de *Il Grido*, il celebre dipinto di Edward Munch rubato il 12 febbraio scorso dalla Galleria nazionale di Oslo. Alla polizia locale è giunta una singolare richiesta di riscatto: «Se rivolette indietro *Il Grido* dovete mandare in onda *Il Grido silenzioso*, un filmato contro l'aborto. Tutto è nato da un'intervista nel programma regionale della tv norvegese di Boere Knudsen, leader di un gruppo antibortista. Knudsen, nel corso dell'intervista ha affermato che se la tv trasmetterà *Il Grido silenzioso*, l'opera di Munch tornerà al suo posto; e inoltre che il furto è uno

Il dipinto di Munch usato come arma di ricatto nei confronti delle donne

strumento della lotta contro l'aborto. Altri particolari si è rifiutato di dare. La polizia per il momento è cauta e non ha nemmeno intenzione di interrogare Knudsen. Ricordiamo che i ladri de *Il Grido* erano stati inquadrati da una telecamera, ma le riprese non avevano consentito in ogni caso di identificare gli autori del furto. Che, fra l'altro, erano stati rapidissimi. Meno di un minuto dal momento in cui si sono arrampicati sulla scala per salire al primo piano del museo, a quando sono usciti con la tela sotto il braccio. Naturalmente la notizia che *Il Grido* è in mano a un gruppo antibortista ha suscitato numerose reazioni: per Dacia Maraini si tratta di un gruppo di esaltati: «Anche il sequestro di un quadro è fuorilegge, significa usare la criminalità». Willi Pas-

ni, sessuologo svizzero, non ha dubbi: «L'aborto è sempre stato suscitatore di controviolenze più importanti e più forti dell'evento in sé. Quest'ultimo fatto, inaudito, mi sembra appunto una forma di controviolenza». Vittorio Sgarbi è lapidario: «Se hanno chiesto di trasmettere un documentario antibortista per restituircelo, beh, che lo trasmettano. Almeno recuperiamo il dipinto e in futuro lo proteggeremo meglio. Che altro dire se non che i fanatici sono sempre pericolosi. La follia chiama le grida e quindi l'urlo. Tutto sommato sono stati originali». Per Giuliana Dal Pozzo, del Telefono rosa, si tratta di un «contrattacco di frange - non solo uomini - che si oppongono a tutte le conquiste delle donne: lavoro, leggi, candidature elettorali».



L'Alba al tg

Parietti e Ferrini condurranno «Striscialanotizia»

Intervista a Jack Kevorkian

«Io dottor Morte? No, combatto la sofferenza»

Il dottor Jack Kevorkian, più conosciuto come «Dottor morte», racconta le sue teorie sull'eutanasia. «Ogni adulto in buone condizioni mentali - dice - ha fra i suoi diritti quello di porre fine alla sua vita se questa non è più sopportabile. Naturalmente, nessuna eutanasia è possibile senza il controllo e l'aiuto del medico. Perché mi combattono? Perché l'eutanasia è in contrasto con gli interessi economici di case farmaceutiche, cliniche e medici».

JACK LESSENBERRY

A PAGINA 3

Olimpiadi di Lillehammer

Ancora argento per la Di Centa Albarello bronzo

Ancora una giornata trionfale per lo sci azzurro, ma soprattutto per quello «rosa». Ieri, alle Olimpiadi invernali di Lillehammer, l'Italia ha vinto altre tre medaglie, tutte nello sci alpino: Marco Albarello è giunto terzo nella 10 km a tecnica classica. Mentre Manuela Di Centa e Stefania Belmondo hanno guadagnato un argento e un bronzo nella 10 km a tecnica libera. Intanto è arrivato nel pomeriggio, attesissimo, Alberto Tomba, che gareggerà mercoledì.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11

Il grande scienziato fece un errore. E chi lo ha scoperto afferma che...

Fermi sbagliò sui viaggi nel tempo

PIETRO GRECO

■ Deve aver fatto un gran salto sulla sedia, Gerhard Hegerfeldt, professore emerito di fisica dei quanti presso l'università di Göttingen, quando ha ripreso in mano quel vecchio articolo sulla comunicazione tra atomi apparso sul *Reviews of Modern Physics* nel lontano 1932 e ha rifatto un po' di calcoli. Per le due scoperte, a dir poco clamorose, che andava effettuando.

La prima era che anche Enrico Fermi, prestigioso autore di quel vecchio articolo, aveva commesso un errore. Evento più unico che raro nella storia professionale di Fermi. Soprannominato il *papa della fisica*, proprio per la sua proverbiale infallibilità quando parlava, come dire?, *ex cathedra*.

La seconda scoperta era appena

un po' meno clamorosa. I due atomi (teorici) presi in considerazione sessantadue anni fa da Fermi non si comportavano affatto come il fisico italiano pensava. Ma, almeno sulla carta, potevano comunicare ad una velocità superiore a quella della luce. Farsi beffe della teoria della relatività (la velocità della luce è insuperabile) e della causalità rigorosa (la causa che precede sempre l'effetto) care ad Einstein. Inviare segnali indietro nel passato. E quindi funzionare come una vera e propria macchina del tempo. Scorrazzando se stessi, e magari un domani (creciuti di numero, assemblati in forma di astronave e risolto qualche fastidioso problema tecnologico) anche noi uomini, in giro per il passato e per il futuro.

Fatti e rifatti i conti, presa carta e penna, ecco che Gerhard Hegerfeldt inviava le sue formidabili scoperte alla *Physical Review Letters* che le pubblica il 31 gennaio scorso. Tutto molto bello, dunque, e... pronti a partire?

Non è il caso di affrettarsi. Riconosce lo stesso Hegerfeldt. Per una ragione molto semplice. I due atomi, A e B, riescono sì a dialogare ad una velocità superiore a quella della luce (scambiandosi fotoni, lo diciamo a beneficio degli esperti, che coprono l'intero spettro delle onde elettromagnetiche), ma solo sulla carta. E solo grazie alle precise assunzioni fatte da Enrico Fermi: A e B devono essere del tutto indipendenti e separati da un vuoto assoluto.

Cose impossibili nel fantastico mondo della fisica dei quanti. Dove agli atomi (reali) che popolano quel mondo non è concesso di essere del tutto indipendenti. Perché non può

essere mai nulla la probabilità che uno degli elettroni che «appartengono» ad A vada a ficcarsi proprio nei dintorni del nucleo di B. Collegando, di fatto, i due atomi.

Né può esistere il vuoto assoluto. Perché, come ci induce a pensare la QED, l'elettrodinamica quantistica, una nuvola di fotoni e di particelle virtuali (il «vuoto polarizzato» nel gergo dei fisici) circonda gli atomi e le altre particelle reali. Collegandoli, anche in questo caso, gli uni agli altri. E riducendo, quindi, la loro indipendenza.

Insomma, Enrico Fermi aveva davvero sbagliato i conti. E questa resta una scoperta eccezionale. Ma in fondo aveva ragione. Perché la possibilità di costruire una macchina del tempo resta, come sostiene a commento John Maddox, direttore di *Nature*, ben al di là dell'orizzonte del possibile.

ANNAMARIA GUADAGNI

Per «Civiltà cattolica» il diavolo è una presenza reale

«Satana c'è e porta malattie»

■ *Civiltà cattolica* rincorre monsignor Milingo? Come dire che l'intelligenza se ne va a braccetto con le fattucchiere, e l'essenza del Male torna alla sua primitiva, spaventosa concretezza. Così, leggiamo allibiti su *Civiltà cattolica* che il demone (la cui esistenza è per altro stata reiterata e confermata dal Pontefice) non è solo un'astrazione simbolica «ma colui che odia e rovina gli uomini fisicamente e psichicamente». L'editoriale dell'ultimo numero della rivista dei Gesuiti, dedicata a Gesù che lotta col male, conviene che «non tutte le malattie sono conseguenza dell'influsso diabolico», infatti «le guarigioni miracolose del Vangelo non sono sempre ricondu-

cibili all'influsso del Maligno. Tuttavia, la «possessione diabolica» può esprimersi «anche attraverso minorazioni fisiche o psichiche come il mutismo, la sordità, la cecità, gravi forme di paralisi, l'epilessia, la pazzia furiosa». Il Male, insomma, «per Gesù non è un'astrazione o un'espressione per indicare il lato tenebroso, caotico e irrazionale, e talvolta mostruoso e orribile, della storia e del cuore umano, e non è neppure una figura simbolica, la personificazione cioè del male nel mondo dell'uomo, ma un essere spirituale personale, una presenza e una potenza reale».

Civiltà cattolica ricorda i nomi che il Cristo dette al diavolo: Satana, Maligno, Nemico. Potere delle tenebre,

Maligno, Principe di questo mondo, Menzognero, Padre della menzogna. Ma, in definitiva, si tratta sempre del «nemico di Dio e degli uomini, che cerca di contrastare il disegno di salvezza e che, per odio contro Dio, cerca di rovinare e distruggere l'uomo tentandolo a ribellarsi». Per fortuna, Gesù ha scacciato i demoni e dato ai suoi discepoli il potere di farlo. Così, Satana non è invincibile, se gli uomini non ne diventano volontariamente schiavi. E se, nel caso malaugurato che avvenga, si lasciano poi liberare dal Cristo o dai suoi discepoli. Ma liberare il cuore degli uomini non è insufficiente, se il demone torna a invadere con la malattia corpi e menti? Non resta che sopporre nuovi eserciti di esorcisti. Li credevamo disoccupati o ingaggiati dal cinema.

NARRATIVA

Raccontare il Sud

La prova di Zazà tra mafia e lavoro

Mentre Galassia Gutenberg salone del libro di Napoli che menterebbe molta fortuna e attenzione da parte degli editori del Nord e che ha trovato un animatore in più in Gioacchino De Chirico propone a scrittori e saggi una discussione su «raccontare il Sud» una rivista prova da tempo a «raccontare il Sud» e ci prova con straordinarie ricchezze di materiali.

Alberi e politica

Vale ancora l'idea di Brecht?

Ancora una citazione Dalla poesia di Bertolt Brecht. «Che tempi sono questi, in cui parlare di alberi è quasi un delitto perché implica un silenzio su tanti misfatti!»

Messico e politica

Dove ancora governano i rossi

Citando citando «Ti ama come sempre e un po' di più perché la distanza fa miracoli con i matrimonii» Firmato José Daniel alias Comandante Fierro.

Famiglie famose

Quella del «rosso» è più famosa

Il «rosso» per i teledipendenti è Paolo Guzzanti giornalista prima di Repubblica ora della Stampa intrattenitore in vari talk-show l'ultimo «dedicato al Sud».

L'INTERVISTA. Parla Chinua Achebe, massimo scrittore nigeriano



Donne nigeriane mentre setacciano il mais

Enrico Giuseppe Moneta

«L'Africa ci salverà»

Chinua Achebe è una leggenda del mondo letterario africano. Nelle scuole di tutto il continente si impara l'inglese sulle pagine dei suoi molti romanzi che cominciarono a uscire all'alba della stagione delle indipendenze.

Il ruolo dell'arte non è quello di risolvere problemi, ma di avvisare le persone che la casa brucia. Ciascuno poi dovrà spegnere l'incendio». Chinua Achebe, grande autore africano, parla della sua poetica.

scoprire come svolgere il compito il lavoro che è il che aspetta. Non si tratta di fare di risolvere. bensì di riflettere sugli interrogativi più tormentosi che assillano la società.

Carta d'identità

Chinua Achebe è il maggior romanziere nigeriano, conosciuto e amato in tutta l'Africa. È nato nel 1930 a Ogbidi. In zona di lingua e cultura ibo, ha studiato all'università nigeriana di Ibadan, poi ha lavorato alla radio nigeriana, e insieme a Soyinka, Mphahlele, Tutuola, J. P. Clark - è stato fra gli animatori del Mbari Club, centro di vivace dibattito culturale e politico degli anni della prima indipendenza.



Chinua Achebe

Giovanni Giovannetti / Eff ge

una realtà con una duplice radice questo è quanto insegna la mia cultura. Il dualismo è pertanto l'equilibrio. Se invece la realtà è vista come monovalente l'uomo corre dei gravi rischi perché crede di essere dalla parte del giusto e di non avere più nulla da imparare e cercare.

osserva che negli Stati Uniti sono bianchi a essere malati di razzismo e con ciò a restringere i propri orizzonti rifiutando di conoscere l'altro e di avvicinare il diverso da sé.

Al macero il romanzo di Leavitt

La spunta il vecchio poeta plagiato dal «minimalista». E l'editore ritira il libro

ANTONELLA FIORI

Un mondo di guai per lo scrittore americano David Leavitt. Dovrà scrivere il suo ultimo libro «While England sleeps».

anche se nella sua storia è centrata sul parallelo tra la minaccia del nazi-smo e la crisi dell'Aids nella comunità gay contemporanea. Quello che ha mosso l'indignazione di Spender tuttavia sono state le scene di sesso presenti nel romanzo.

Adesso tu risiedi negli Stati Uniti, paese che già conoscevi per averci abitato per lunghi periodi negli anni 70. Che impressione ne ricavi oggi, stando fra i giovani?

In ogni caso la vicenda propone un problema irrisolto in letteratura e possibile «scrivere della vita di una persona oppure esiste sempre il diritto morale di quella persona a mantenersi il controllo sui fatti della sua vita?»

Il leopardo e la tartaruga

«C'era una volta un leopardo che da tempo cercava di catturare una tartaruga una volta per caso s'imbatte nella tartaruga su una strada solitaria.

«Aah disse finalmente! Preparati a morire». E la tartaruga disse «Posso chiedere un favore prima di morire?» Il leopardo non vide nulla di male nella richiesta e disse di sì.

«Dammi qualche minuto per preparare il mio animo» disse la tartaruga.

«Perché fai così?» chiese il leopardo perplesso.

La tartaruga rispose «Perché vorrei che quando sarò morta tutti quelli che passano di qui ci cesserò sì qui qualcuno ha lottato contro un suo pari».

Ecco gente questo è quanto stiamo facendo noi. Siamo lottando. Forse per nessun altro fine se non che quando verranno dopo di noi possano dire «E' vero i nostri padri furono sconfitti ma al meno ci provarono».

volendo a Udine - È forse una lingua colonizzata? E in che rapporto sta con la lingua nazionale italiana? Come e perché uno scrittore sceglie di ritornare al frulano per esprimersi? Lo scrittore nasce per narrare una storia e le storie sono assai differenti l'una dall'altra. E non sono innocenti.

ITALIA VIVAN

«C'era una volta un leopardo che da tempo cercava di catturare una tartaruga una volta per caso s'imbatte nella tartaruga su una strada solitaria.

«Aah disse finalmente! Preparati a morire». E la tartaruga disse «Posso chiedere un favore prima di morire?» Il leopardo non vide nulla di male nella richiesta e disse di sì.

«Dammi qualche minuto per preparare il mio animo» disse la tartaruga.

«Perché fai così?» chiese il leopardo perplesso.

La tartaruga rispose «Perché vorrei che quando sarò morta tutti quelli che passano di qui ci cesserò sì qui qualcuno ha lottato contro un suo pari».

Ecco gente questo è quanto stiamo facendo noi. Siamo lottando. Forse per nessun altro fine se non che quando verranno dopo di noi possano dire «E' vero i nostri padri furono sconfitti ma al meno ci provarono».

che sono appunto nell'età in cui uno si chiede chi egli sia quali siano la sua storia e il suo futuro e sono domande importanti fondamentali. In Nigeria oggi uno non riesce a trovare la propria strada perché c'è confusione pessimismo rabbia a causa della situazione politica e della dittatura militare.

Chinua Achebe, tu hai esplorato con straordinaria profondità il ruolo dell'artista nella Nigeria di prima e dopo l'indipendenza: quali è oggi questo ruolo? Il ruolo non muta affatto. Può solo sostanzialmente mutare. Si tratta di



Il dolce

addio

Intervista a Jack Kevorkian detto dottor Morte

Gira l'America in jeep; aiuta chi vuole a morire senza sofferenze. C'è chi lo considera un missionario e chi un criminale. Oggi ci spiega le sue vere idee



Jack Kevorkian Lennox McLendon / Ap

«Vi supplico, autorizzate il mio medico a somministrarmi i farmaci necessari a mettere fine al mio dolore, all'angoscia insopportabile che mi affligge da quando mi trovo in questo stato». È l'ultimo di una serie di appelli che un tetraplegico spagnolo ha rivolto al tribunale di Barcellona. Ramon è convinto che vivere in un corpo morto, non è vivere, ma morire lentamente; e per questo ha deciso, in piena lucidità di mente, di farla finita. Ma per farlo ha bisogno di aiuto, lui può muovere solo la testa. Il resto del corpo è immobile, morto, come precisa nei suoi appelli alle autorità.

«La Spagna mi vieta l'eutanasia. Andrò a morire in Olanda»

DANIELA QUARESIMA

Son, un paesino nelle vicinanze). Permesso che gli venne negato, allora Sampedro decise di rivolgersi al Tribunale di Barcellona, consigliato e assistito dalla associazione «Diritto ad una morte dignitosa», un'organizzazione che si batte da tempo per l'approvazione dell'eutanasia dalla costituzione spagnola.

chiamato a decidere su un caso di eutanasia. Per il codice è considerato un reato e viene punito con la carcere. Quindi, dopo che la sua richiesta era stata respinta, si era rivolto in appello al tribunale di Barcellona. È prevedibile che anche questa corte, respingerà la richiesta di eutanasia. I giudici catalani, dopo una udienza preliminare dedicata ad ascoltare l'avvocato del richiedente, si sono concessi due settimane di tempo per la sentenza, ma nessuno dubita fin d'ora che anche questa risposta do-

verrà necessariamente essere negativa. Anche Ramon non si fa illusioni in proposito ed ha già preannunciato che se i giudici si pronunceranno per il no si recherà in Olanda o in Germania «per por fine» alle sue sofferenze. L'avvocato difensore Jorge Arroyo, durante l'udienza, aveva affermato che la costituzione spagnola sancisce il diritto fondamentale alla libertà e alla dignità umana. Sottolineando come il «diritto ad una morte degna», si iscriva perfettamente in questo principio. Non solo, ma la sua negazione non avrebbe niente a che vedere con la salvaguardia della vita, che è soprattutto un processo evolutivo.

ARCHIVIO

MONICA LUONGO

In Olanda Eutanasia illegale ma il medico è salvo

Nel febbraio dello scorso anno il Parlamento dell'Aja ha approvato, primo tra quelli dei paesi industrializzati, una legge che consente l'eutanasia, ma solo di fatto. La legge ribadisce infatti l'illegalità della «morte misericordiosa», punibile con pene fino a dodici anni di carcere, ma nella pratica i medici che la eseguono non sono perseguibili per legge. Il Parlamento ha anche accolto la proposta che i sanitari praticino l'eutanasia, senza consenso, per i malati in coma, afflitti da demenza senile, handicappati mentali e neonati con malformazioni congenite incurabili. In questi casi, però, la legge detta un codice rigidissimo di comportamento per i medici, che va dalla stesura di un rapporto dettagliato della storia del malato al parere vincolante di un altro collega. La pratica dell'eutanasia è in realtà diffusa da molti anni nei Paesi Bassi, tanto che nel 1992 in Olanda sono stati dichiarati 1318 casi di «morte dolce» contro i 590 dell'anno precedente. Immediata la reazione della Chiesa: «È una resa vile dell'autentica scienza medica e un'offesa gravissima alla dignità della persona umana».

In Italia

Quando è che muore il cervello

Nel nostro paese non esiste una legge sull'eutanasia. Nel dicembre dello scorso anno è stata però approvata una legge che definisce quando è che una persona può essere dichiarata morta, indipendentemente dal fatto che il cuore continui a battere. La legge italiana stabilisce dunque che la morte si identifica con la cessazione irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo e, in caso di arresto cardiaco, «la morte si intende avvenuta quando la respirazione e la circolazione sono cessate per un intervallo di tempo tale da comportare la perdita irreversibile di tutte le funzioni dell'encefalo». Ad accertare la fine della vita di un individuo deve essere un collegio medico formato da dipendenti di strutture sanitarie pubbliche.

«Liberi di farla finita»

JACK LESSENBERRY

«Come spiega alla gente il suicidio assistito da un medico? La questione non è il suicidio assistito. È la sofferenza e il diritto a non soffrire. Ma significa interrompere la vita... Non precisamente. Il problema riguarda il diritto che un adulto consapevole ha di decidere, con l'assistenza del medico, quando ritiene che la qualità della vita sia diminuita a un punto di non ritorno. In pratica sta dicendo che ogni individuo razionale e consapevole dovrebbe avere il diritto di decidere se la sua vita debba cessare? Ogni adulto. Sì, ammesso che i dati medici confermino la gravità delle sue condizioni di salute. Fra chi la critica, c'è chi dice che lei appartiene alla frangia estrema della cultura americana, che lei è ossessionato dalla morte e che lo è stato per decenni. Sono ossessionato dalla vita! E la morte è una parte della vita, per quanto possiamo cercare di negarlo in questo paese, in questa società. Alcuni psicologi dicono che dovremmo pensare alla morte cinque minuti al giorno. Posso essere ossessionato, se questo è il termine, nel cercare di imparare che cosa sia la morte. Prima di tutto, mi piacerebbe sapere cosa significa, quale sia il significato della morte sul piano scientifico. Tu guardi un cadavere su un tavolo, e non ti dice niente sulla morte. Non sappiamo davvero cosa è la morte, mi piacerebbe avere più ricerca scientifica su questo argomento. Lei ha fatto degli esperimenti, mi pare, cercando di determinare il momento esatto della morte, filmando i cambiamenti all'interno dell'occhio. La retina, sì. Ho filmato i cambiamenti nel tentativo di verificare con precisione il momento esatto in cui

il cuore si arresta, cercare di capire a che punto non vale più la pena di tentare di resuscitare una persona. Quando ha pensato per la prima volta ad aiutare un paziente a suicidarsi? Quando per la prima volta vidi pazienti che soffrivano orribilmente nell'ospedale dove stavo svolgendo il tirocinio di giovane dottore, ero assolutamente convinto di essere nel giusto. Alla fine capitò il caso di un ragazzo del Michigan, David Rivlin, che era tetraplegico, in un polmone d'acciaio, e che andò in televisione e disse che voleva morire. Andai a trovarlo e mi resi conto che avrei dovuto inventare qualcosa per aiutarlo. Dunque lei fu stimolato a inventare per lui la sua macchina per morire? Sì. Però prima che io realizzassi la macchina, David ottenne l'autorizzazione dei giudici, e i suoi dottori gli somministrarono un sedativo e lo tolsero dal polmone d'acciaio. Poi ci fu il caso di Janet Adkins, il 4 giugno del 1990. A quell'epoca, lei si aspettava che gli altri medici si sarebbero fatti avanti e l'avrebbero appoggiata? Beh, pensai che l'avrebbero potuto fare. Era giusto una speranza, credo. Molti approvano quello che sto facendo...Ma hanno paura. La medicina istituzionale non l'ha aiutata molto. Lei è stato radiato dall'albo dei medici dello stato del Michigan; pochi dottori si sono esposti per sostenerla. Lei considera questa opposizione come fanatismo religioso? Non tanto quella del corpo dei medici, quanto quella della legislazione, ma le pressioni sulla comunità dei medici sono diverse. Pochi dottori sono religiosi, ma le pressioni, in grande misura, sono di natura economica. Per favore si spieghi. Bene, parte di queste pressioni possono venire dall'industria farma-

cutica; verrebbero usate meno medicine. Alcuni hanno interesse a mantenere le persone vive, senza considerare minimamente le loro condizioni. Anche le case di cura a lunga degenza potrebbero perdere posti di lavoro e introiti...Ma non penso che ciò giustifichi il fatto di continuare a far soffrire le persone che non vogliono soffrire. Si dovrebbe cercare di convincere qualcuno a suicidarsi? Assolutamente no, non senza restrizioni. Perché allora non mettere la pena di morte per i dottori che abusano della loro autorità?...Ma lei sa una cosa? Continuerei a fare ciò che faccio perché nessun paziente e nessun parente si è mai lamentato. Io ho indicato un sistema sicuro di verifiche e di procedure per decidere quando ricorrere all'uso della macchina. Avevo una paziente che era pronta a morire. Abbiamo fatto tre sedute, e stavamo per farne una quarta. Le chiesi di sottoporsi a una perizia psichiatrica per due volte. Sua figlia si è precipitata qui da un altro stato per la procedura...e, all'ultimo minuto, ho dovuto dire no. Perché? Perché vidi qualcosa durante la seduta che mi convinse che non era pronta. Ho dovuto dire: «Mi dispiace, non posso proprio aiutarvi». Più tardi si aumentò da sola la dose dei medicinali e morì. Quante sono le persone che l'hanno consultata e che lei ha deciso alla fine di non aiutare a morire? La maggior parte. Lei non è uno psicologo, come può avere la presunzione di consigliare persone malate che stanno fronteggiando la morte? Dovrebbe vedere come si illuminano i volti delle persone che consiglio quando mi vedono per la prima volta. Dovrebbe vedere quanto sollevio provano semplicemente nel parlare con qualcuno che è un dottore, qualcuno che vuole aiutarli. Lei vorrebbe che l'eutanasia fos-

se resa legale? Sì, abbiamo bisogno dell'eutanasia in certi casi in cui le persone sono in coma o immobilizzate al punto di non poter premere un bottone. Qual è la responsabilità e il dovere fondamentale di un medico? È tutelare la salute e incoraggiare il mantenimento della salute e combattere il disagio, confortare e prevenire la sofferenza e alleviare la sofferenza. Noti questa parola, disagio. Significa letteralmente: assenza di agio, di benessere. Ciò che un dottore dovrebbe fare è prevenire il «dis-agio» con ogni mezzo necessario. C'è a questo proposito un grande equivoco sul giuramento di Ippocrate. Il suicidio assistito dal medico era largamente accettato nell'antica Grecia, che era una società davvero civile. Vi si opponevano solo i pitagorici, una piccola setta fanatica che più tardi impose la sua volontà su tutti. Pensa che verrà il giorno in cui il suicidio assistito sarà pienamente legale e accettato negli Stati Uniti? Penso di sì alla fine, ma sarà per i motivi sbagliati. Sarà perché i costi per l'assistenza sanitaria si alzeranno troppo e perché aumentano gli anziani. Può spiegare la sua proposta di mettere all'asta gli organi per i trapianti? La mia idea è strettamente utilitaristica: il massimo beneficio per il maggior numero di persone. In questo momento c'è una carenza di organi. Lei sa che nel nostro paese abbiamo ora circa 25 mila persone morte cerebaramente all'anno, ma solo tre o quattromila donano organi. Un'asta in cui gli organi vengano venduti al maggior offerente avrebbe una serie di conseguenze; daio che molte persone diventerebbero consapevoli della necessità di donare gli organi e renderli disponibili, il prezzo scenderebbe. Ora come ora, le persone

devono entrare in una lista di attesa per ottenere gli organi. Quella lista continuerebbe a esistere; alcuni continuerebbero a donare i loro organi. Ma i ricchi farebbero a meno delle donazioni e si precipiterebbero a comprare il cuore o il rene in un'asta degli organi. La famiglia del donatore farà del bene e avrà più denaro da spendere. Se quest'asta sembra spiacevole, bene, richiede al milionario di comprare due cuori, o qualsiasi altra cosa, e donarne uno a una persona povera. Non si curerà del denaro da spendere... Che cosa ritiene verrebbe accettato per primo: un suicidio assistito dal medico o un'asta libera di organi? Direi l'uno e l'altro al cinquanta per cento. Il suicidio assistito allevia la sofferenza, ma accrescere la quantità di organi disponibili sarebbe il massimo del beneficio per il maggior numero di persone. Lei ha suggerito in passato che gli esperimenti medici siano eseguiti su criminali condannati a morte. Secondo la sua idea, dovrebbero essere anestetizzati per le procedure e poi, se sopravvivono, uccisi dopo che gli esperimenti sono stati effettuati. Pensa ancora che sia una buona idea? Sicuri! Cioè, nella misura in cui loro sono d'accordo. Mettiamo che ci sia un uomo di 75 anni nel braccio della morte che voglia risarcire la società. Perché non sperimentare una nuova medicina o una nuova forma di anestesia? Ci sono davvero molte informazioni utili che possiamo ottenere e che non possiamo avere in altro modo. I detenuti già dagli anni Cinquanta mi hanno espresso la loro volontà di prendere parte a questi esperimenti. Le autorità non hanno mai accettato.

ANTONIO NOCERA
Le Voyage
Scultura in bronzo h cm 40 b cm 50 - Livatura 1 2 5

Desidero ricevere, senza alcun impegno maggiori informazioni su "Le Voyage" e sulle speciali condizioni di prenotazione a minime quote mensili, riservate ai lettori de L'Unità.
(Compilare e incollare in busta chiusa affrancata)

Cognome _____
Nome _____
Via _____
CAP _____ Città _____ Prov. _____
Tel. _____

CDART
EDIZIONI MULTIMEDIA S.p.A. tel. 02 42421111
Copyright 1994.
New perspective quarterly
distributed by
Los Angeles Times Syndicate

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE

Anche il neonato gioca



Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Firenze

Una grossa fetta del mercato del giocattolo è dedicata ai bambini molto piccoli; i giocattoli per la «prima infanzia» si possono acquistare in molti negozi: abbigliamento, librerie, farmacie, ecc. e genitori, nonni, zii, preparando il corredo, nell'attesa del lieto evento, non dimenticano i primi giocattolini. Data l'importanza che il gioco riveste nella crescita dell'individuo, è bene che gli adulti si preoccupino di inserire giocattoli nella vita del bambino per il suo sviluppo. Molto importante è però la loro scelta che non è facile

per due motivi: un mercato dove la concorrenza è spietata e può creare confusione e i bisogni del bambino stesso da tener presenti. Senza voler ripercorrere le tappe del suo sviluppo, è bene ricordare che il bambino, al momento in cui viene messo al mondo, non mette bene a fuoco gli oggetti e le forme e i primi sensi di cui fa uso sono l'udito, che è attivo anche prima della nascita, l'olfatto e il gusto; le parole e l'odore di chi gli sta vicino, il latte della mamma. Tutto è nuovo per lui, quindi è necessario porre attenzione anche alla quantità di

stimoli luminosi e sonori (luce, musica, colori, ecc.) a cui è sottoposto. Dopo pochi mesi dalla nascita, è pronto a ricevere anche stimoli visivi e tattili ed ecco la necessità del supporto di giocattoli, ma anche semplici oggetti della vita quotidiana, da poter afferrare e mettere in bocca per una conoscenza più profonda. I giocattoli prodotti per questa fascia di età spesso forniscono troppi stimoli contemporaneamente. Il bambino ha bisogno di conoscere le persone e le cose che appartengono alla realtà che lo circonda, ma in maniera graduale. Purtroppo i giocattoli semplici non si fabbricano quasi più perché si vendono male, oggi sono sempre più sofisticati, pieni di colori e con troppe attività, troppe funzioni; se a questo aggiungiamo il bombardamento pubblicitario al quale

siamo sottoposti, non è facile fare scelte di qualità ed il rischio è l'enorme quantità di giocattoli che gli offriamo. Per questo consigliamo di essere cauti nell'acquisto di giocattoli ed orientarsi osservando le attività spontanee del bambino. Se in casa il piccolo si appropria di qualche utensile come, per esempio, delle pentole da battere con un mestolo, da sovrapporre o incastrare, non interpretiamolo come un dispetto che fa alla madre ma come un suo bisogno di sperimentare, di conoscere le cose reali e quindi sarebbe bene lasciarlo fare, ma se non vogliamo fargli sciupare le batterie da cucina possiamo almeno indirizzare gli acquisti osservandolo nella semplicità delle sue scelte.

Marcia Bartoli

Terapia genica in Francia contro il cancro

I primi esperimenti in Francia di terapia genica contro il cancro avranno inizio il primo marzo all'ospedale della Pitié-Salpêtrière di Parigi, che condurrà le ricerche in collaborazione con un gruppo americano. La speranza è di poter mettere a punto in futuro, nuovi trattamenti del cancro, introducendo «geni suicidi» nelle cellule malate. Gli esperimenti francesi - ha annunciato David Khayat, che dirige la ricerca a Parigi - avranno per oggetto il melanoma maligno, quelli americani i tumori del cervello. Nove malati, incurabili coi trattamenti ora esistenti, si sono prestati volontariamente per gli esperimenti della Pitié - Salpêtrière. «Non ne guariremo neppure uno, e loro lo sanno», ha detto Khayat. «Sono nove persone generose, che hanno accettato perché vi sia una speranza per gli altri, forse per i loro figli».

Un satellite per l'agricoltura europea

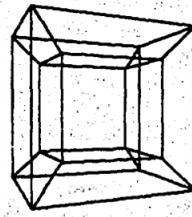
Dal 1997, la Comunità economica europea avrà un nuovo strumento per svolgere nelle migliori condizioni la sua politica agricola, dell'ambiente, ricerca e cooperazione internazionale. Lo strumento sarà costituito dall'apparecchiatura «Vegetazione» che verrà installata a bordo del satellite francese per telerilevamento Spot-4 che sarà messo in orbita alla metà del 1997. L'apparecchiatura, che effettuerà una copertura globale della Terra, è composta da una piattaforma con cinque telecamere nella banda del visibile e del vicino infrarosso, con una risoluzione di un chilometro.

Aumentano le banche di biodiversità

Dal 1974 ad oggi nel mondo sono aumentate da dieci a circa 120 le collezioni di materiale genetico vegetale (semi, piante spore) create per garantire la biodiversità. Nei 18 istituti internazionali per la ricerca agricola esistenti nel mondo coordinati dall'Istituto per le risorse genetiche delle piante (IPGRI), sono conservati circa 500 mila campioni di genotipi diversi, pari a un quarto delle risorse genetiche compesive stimite. «Un bilancio positivo, ma in futuro c'è ancora molto da fare», ha commentato il responsabile dell'Intagres (il Servizio europeo per le ricerche agricole), Domenico Bagnara, nel convegno sulla salvaguardia della biodiversità. Finora, infatti, è stato collezionato solo il materiale genetico delle specie più note (cereali, legumi, radici e tuberi, piante da frutto), che equivale ad una piccolissima parte delle specie vegetali esistenti, il cui numero è stimato fra 750 mila e un milione. In gran parte (fra il 50 e il 90 per cento) vivono nelle foreste tropicali (che occupano il sette per cento della superficie terrestre).

L'acido folico e i difetti neurali dei neonati

Secondo stime basate su dati del 1991, in Italia, in circa 600 gravidanze sulle 800 mila che si verificano in un anno vi sono problemi per difetti del tubo neurale, vale a dire gravi anomalie del sistema nervoso centrale (anencefalia, cefalocele, spina bifida). Nella maggior parte dei casi si è avuto un aborto (spontaneo o volontario) ma si calcola che non siano meno di 170 i bambini nati con spina bifida, un difetto di saldatura della colonna vertebrale da cui fuoriescono midollo e nervi spinali. Le cause di questi difetti sono di tipo vario, fra cui anche alimentari, e una ricerca, condotta in Ungheria, ha messo in evidenza il ruolo dell'acido folico (vitamina del gruppo B che si trova, fra l'altro, in datteri, banane, fegato e lievito) nel prevenire il rischio di mettere al mondo bambini affetti da tali malformazioni. I risultati della ricerca sono stati illustrati ieri, durante un incontro promosso dalla associazione italiana studio malformazioni, da Andrew Czeizler, dell'Istituto nazionale di igiene di Budapest.



Così il computer «abbatte» le frontiere dello spazio

Il Tempo non è l'unica altra «coordinata» da mettere in relazione alle tre in cui viviamo. Il libro del matematico Thomas F. Banchoff esplora territori nascosti

Ipercubo, strano oggetto della quarta dimensione

«Da più di un secolo la mente umana è affascinata da questo problema: che cosa significa l'esistenza di oggetti di dimensioni differenti dalle tre del nostro mondo? Questo libro tratta per l'appunto vari temi relativi alla nozione di dimensione, e mostra i diversi approcci con i quali questi temi sono stati affrontati da matematici e da non matematici. Il concetto di dimensione è stato utilizzato in parecchi campi della matematica per arrivare a una comprensione più profonda di certi problemi, ma sono stati certamente gli studiosi di geometria che, più di altri, si sono diletati a immaginare fenomeni che avvengono in un insieme più vasto di dimensioni. La considerazione di dimensioni diverse ha ispirato altri scienziati, filosofi ed artisti, e nei capitoli di questo libro troverete molti esempi della vasta influenza che questo concetto ha avuto».

MICHELE EMMER

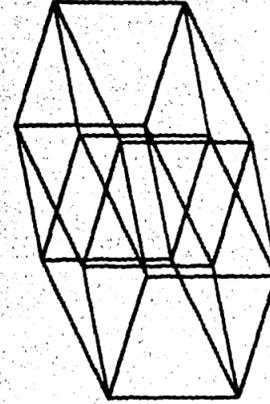
mas F. Banchoff, professore di matematica alla Brown University di Providence nello Stato americano del Rhode Island, autore del libro di cui si parla, è la migliore delle guide possibili per un viaggio nella quarta dimensione.

Il tempo come dimensione

A scanso di equivoci è bene chiarire subito di quale quarta dimensione si tratta. Data la larga diffusione che ha avuto nell'immaginario collettivo la teoria della relatività, quando si parla di quarta dimensione si associa in modo quasi ovvio questa parola al tempo. Lo spazio a quattro dimensioni di cui si parla del libro di Banchoff è invece uno spazio «omogeneo» in cui cioè tutte le direzioni sono uguali alle altre, non vi è alcuna distinzione o direzione privilegiata; si tratta di quattro dimensioni puramente spaziali. Come scrive Banchoff «i lettori moderni spesso rimangono perplessi di fronte ai discorsi sul tempo come quarta dimensione. Ma è proprio così: il tempo è una (possibile) quarta dimensione, non la quarta dimensione».

E come esempio cita quel meraviglioso libro alla scoperta della quarta dimensione (spaziale!) che è «Flatland: A Romance of Many Dimensions» scritto da un uomo di chiesa, Edwin Abbott Abbott, nel 1884 (disponibile in italiano in diverse edizioni; per chi conoscesse un poco l'inglese consiglierei la lettura nella lingua originale; in particolare nell'edizione della Basil Blackwell, Oxford).

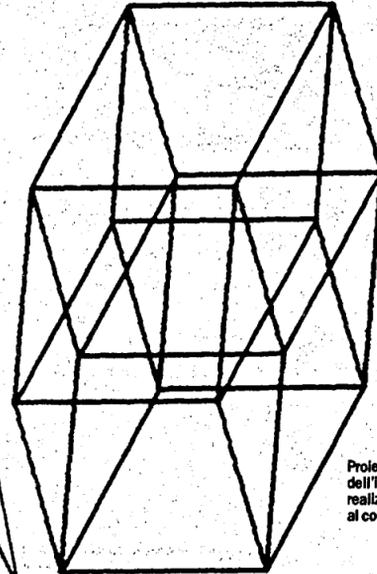
Una domanda resta sospesa: che cosa è la quarta dimensione?



La risposta è semplicissima. Il primo capitolo del libro di Banchoff si occupa di chiarire che cosa significa la parola «dimensioni», in matematica soprattutto. Se si pensa alle dimensioni come «coordinate», non vi è alcuna difficoltà ad accettare la quarta dimensione. Alle tre dimensioni, al fatto cioè che ad esempio una scatola rettangolare può essere descritta mediante tre numeri, la larghezza, la lunghezza e l'altezza, tutti sono abituali.

Oltre lo spazio fisico

Tuttavia in molti casi può essere non solo utile ma essenziale operare più di tre misurazioni di un oggetto. In molte applicazioni matematiche, dall'economia alla salute alla cartografia delle lontane



Proiezioni dell'ipercubo realizzate al computer

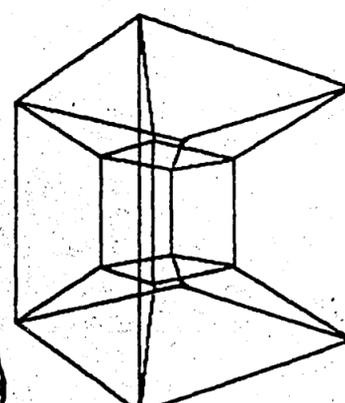
galassie, l'informazione con chi si ha a che fare consiste di molte diverse misure.

Si parla di quarta dimensione spaziale se per individuare la posizione di un punto si ha bisogno di 4 numeri, di quattro coordinate invece delle solite tre dell'apparente spazio fisico che ci circonda. Il problema è naturalmente quello di «visualizzare», così come siamo abituati con disegni e grafici in due e tre dimensioni, le informazioni che riguardano dimensioni superiori. Il libro di Banchoff si occupa esattamente di questo: come visualizzare le dimensioni maggiori di tre utilizzando quella tecnica ormai relativamente nuova che è la computer graphics.

L'ipercubo ha un ruolo centrale nel libro di Banchoff; non a caso. È l'ipercubo, uno dei sei solidi regolari dello spazio a quattro dimensioni, ad aver colpito di più la fantasia di scrittori ed artisti.

Banchoff, insieme al suo collega Charles Strauss, ha realizzato nel 1978 il primo film a colori in animazione computerizzata in cui era possibile «vedere» l'ipercubo muoversi nello spazio a tre dimensioni.

Questo tipo di approccio nell'utilizzare i computer per la ricerca matematica era nuovo in quegli anni. Il film, *Hypercube*, realizzato da Banchoff e Strauss nel 1978 è divenuto un classico della ricerca matematica. Non solo: le immagini dell'ipercubo che ruota nello spazio, che si rovescia come un guanto dall'interno verso l'esterno e viceversa, non hanno interessato soltanto i matematici; la tecnica utilizzata ha interessato il mondo del cinema; alcuni degli assistenti di Banchoff sono andati a lavorare al centro di calcolo della Lucas Film ed hanno contribuito agli effetti speciali dei film della serie *Star Wars*. Una breve sequenza del film *Hypercube* era inserita nella sala dedicata alla Quarta dimen-



sione alla Biennale di Venezia del 1986, a testimonianza che quelle immagini mai osservate prima hanno anche un vero e proprio fascino estetico. Banchoff nel libro racconta gli incontri con l'artista catalano Salvador Dalí, che dipinse *Crucifixion (Corpus Hypercubus)* del 1954. Nel 1976 Dalí prese contatto con Banchoff per discutere alcuni aspetti matematici di un progetto di pittura stereoscopica a cui stava lavorando, e apprezzò molto il modello di ipercubo sviluppato dal matematico. Una copia di questo modello è esposta al Museo Salvador Dalí a Figueras, in Spagna. Alcune delle grandi tele di Dalí sul tema della ricerca della quarta dimensione verranno poi esposte alla antologica svoltasi a Parigi al Centre Pompidou alcuni anni fa.

L'ipercubo di sapone

Per concludere un piccolo gioco per costruire un ipercubo. Basta realizzare un piccolo scheletro cubico ed immergerlo nell'acqua saponata; estrarre la struttura saponosa che si forma e reimmergerla nell'acqua saponata; si otterrà, estraendo di nuovo, un ipercubo di sapone.

Se poi qualche lettore si pone la domanda «Esiste un ipercubo in quanto oggetto fisico?» Banchoff risponde: «I matematici si occupano di trovare e descrivere le proprietà di oggetti geometrici, senza preoccuparsi se questi ultimi corrispondono o meno a oggetti fisici. In quanto oggetto matematico, l'ipercubo è certamente un'astrazione, ma anche il quadrato o il cubo lo sono».

Non disturbate i matematici al lavoro!

Le migliori occasioni di lavoro sono nell'ambiente: le rivela una ricerca dell'Ispea e di Legambiente

Nuovi mestieri ed ecologia dell'occupazione

Più ambiente, più lavoro. È una sfida ai governi, al mondo delle imprese e a quello della formazione quella lanciata da Ispea e Legambiente, che in un convegno su «I nuovi mestieri dell'ambiente» sottolineano come da qui al 2005 proprio l'ecologia - gestione del territorio, gestione della mobilità urbana, energia, riqualificazione dei centri urbani - possa fornire «la più alta percentuale di occupati in nuove professioni tra tutti i settori».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Progettista di aree protette, allevatore di insetti per la «lotta guidata», ingegnere idraulico ottimizzatore, progettista costruttore di discariche, controllore di dati ambientali. Termini che suonano un po' strani, ma che nei giro dei prossimi tre-quattro anni potrebbero diventare familiari, insieme a molti altri: sono alcune delle decine di «nuove professioni», direttamente legate alla protezione e alla gestione dell'ambiente, che in un futuro assai prossimo potrebbero dar lavoro a centinaia di migliaia di persone nel nostro paese, dimostrando così che l'ambiente può davvero essere il motore della ripresa economica e della salvaguardia e dell'espansione dell'occupazione. Una posizione tenacemente sostenuta da tempo dal mondo ambientalista - lo scorso anno Legambiente ha presentato un suo piano per l'occupazione che, dirottando risorse dalle tante opere pubbliche inutili quando non dannose, prevede la creazione di centinaia di migliaia di posti di lavoro - e che co-

mincia a far breccia anche in quello delle imprese.

Qualche cifra, innanzitutto: nel 1997 - secondo una ricerca dell'Isri presentata ieri da Nicola Cacace al convegno «I nuovi mestieri dell'ambiente» organizzato da Ispea (il Centro di formazione per l'evoluzione dell'impresa) e da Legambiente - in Italia gli occupati nel complesso dei settori legati all'ambiente dovrebbero passare da circa duecentomila di oggi ai 325.000 del 1997 e ai 408.000 del 2005, circa 80.000 dei quali, il 20%, «si possono considerare occupati in «nuove professioni». E questa - sottolinea Cacace - è «la più alta percentuale di occupati in nuove professioni tra tutti i settori».

Lo studio Isri individua in particolare 20.000 posti di lavoro entro il '97 (30.000 otto anni dopo, 5-6 volte di più nel complesso dei paesi dell'Unione europea) per i controlli anti-inquinamento delle acque: 30.000 (40.000 nel 2005) per la progettazione e la gestione delle aree protette; 5.000 (il doppio nel 2005) per il monitoraggio dell'inquinamento atmo-

sferico; 15.000 (70.000 nel prossimo decennio) per la sicurezza ambientale delle aziende e per l'industria verde; 120.000 entro il 2005 (attualmente sono 80.000) per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani; alcune altre migliaia per il risparmio energetico, la difesa del territorio, le valutazioni d'impatto ambientale e altri settori minori.

L'ambiente, insomma, è - o almeno può essere - lavoro. Ma se è vero - come sottolinea il presidente di Ispea, Mario Marotta - che «l'ambiente come locomotiva dello sviluppo è fattore strategico dell'attività d'impresa è la sfida che, pur tra non poche difficoltà, l'Unione europea si è imposta per superare la drammatica crisi economica e ambientale», è altrettanto vero che «il mondo delle imprese deve accettare questa sfida e passare da un modello di comportamenti ambientali passivi, in cui l'ambiente viene visto principalmente come un vincolo, a comportamenti attivi, nei quali l'ambiente costituisce una valenza strategica». Una sfida anche per il sistema formativo,

universitario e non, che dovrà essere capace di rispondere alla domanda di nuove professionalità in campo ambientale.

Qualche segnale incoraggiante, comunque, c'è. Sul fronte comunitario, innanzitutto: non solo per quanto afferma Jacques Delors nel suo recente libro bianco (che per la prima volta a livello delle istituzioni europee tratta l'ambiente, cui è dedicato l'intero ultimo capitolo, non come un'appendice più o meno posticcia degli altri settori, ma come una voce a sé di cui viene sottolineata l'importanza globale), ma anche - segnala l'eurodeputato verde Gianfranco Amendola, che ha coordinato il convegno di ieri - perché il Parlamento europeo sta discutendo in proposito una relazione su «ambiente, competitività e occupazione» che illustra le numerose possibilità d'impiego in linea con i principi dello sviluppo sostenibile. E proprio mercoledì in Commissione europea è giunto un rapporto che si occupa dei costi della mancata protezione dell'ambiente da cui risulta che non proteggerlo costa molto di più che difenderlo.

Alessandro Magno Pista nel deserto per il santuario

La pista attraverso il deserto egiziano seguita da Alessandro Magno oltre 23 secoli fa, per giungere ad un santuario di cruciale importanza politico-religiosa, è stata scoperta da una missione italiana, diretta dall'archeologo veronese Maurizio Damiano-Appia. In quel deserto, lungo la pista di Alessandro, sorge una altura che ancora oggi si chiama Qareh Iskandar, ossia la collinetta di Alessandro, in mezzo a spettacolari terrazze rocciose, in un paesaggio dalla bellezza terribile. Andare all'oasi di Siwa, dove sorgeva il santuario, non è una passeggiata; e non lo era nemmeno 23 secoli fa. Ma Alessandro volle andarci nonostante un clamoroso, catastrofico precedente: due secoli prima, le sabbie del deserto avevano inghiottito l'armata di Cambise, re di Persia, scomparsa nel nulla dopo essere partita da un'altra oasi, a sud, alla conquista di Siwa e dell'oracolo di Zeus-Amon (Giovè Ammon per i latini); Amon è la divinità cui si richiamarono diverse dinastie di faraoni: per esempio Tutankhamon.

TELEVISIONE. Alba & Emma, il nuovo duo di «Striscialnotizia». E Raiuno risponde...



Alba Parietti e Maurizio Ferrini nuovi conduttori dello show «Striscia la notizia»

Gli italiani «Visti da lontano»: su Raitre i tg esteri che parlano (e parlano) di noi

Le coppie celebri

È tutto merito di Antonio Ricci se abbiamo potuto rivedere sul piccolo schermo qualche vecchietta dell'«italiana». Un nome per tutti, Raffaele Pisu che dopo anni di oblio abbiamo visto in piena forma insieme a Ezio Greggio nel '90 e '91. Poi è stata la volta di Gino Bartali (insieme a Vastano nel '92) e di Lando Buzzanca (con Falletti) e Ric in coppia con Greggio. Curiosità: a «Striscia» è passato anche Claudio Bisio. Era il '92 e conduceva con Fantoni.

ROMA Anche all'estero si vede così soprattutto se parlano dell'Italia. Ridono almeno i nostri vicini d'Europa. Con una buona dose di autoironia potete somdere anche voi questo «vera» guardando «Visti da lontano» (Raitre ore 23.45) un collage realizzato da Edoardo Novelli assembleando brani di programmi trasmessi negli ultimi due anni da alcune tv straniere. Purtroppo (per noi) la trade immortale «pizzza mafia mandolini» resiste nel tempo come la chiave d'interpretazione principale dell'Italia. Con qualche aggiunta tipo l'amore di mamma o la «new entry» Tangentopoli di Pietro La mafia addirittura da spauracchio principale in Giappone diventa una star della pubblicità della Toyota la macchina della «grande tradizione di famiglia» è capiente (contiene 5 picciotti armati) e scattante (auto giusta per fare un colpo e scomparire velocemente). Se la cucina italiana «colpisce» tutti gli stranieri chi è solleticata di più dall'«italian style» è senza dubbio l'Inghilterra il servizio che ci propone «Visti da lontano» però non ha niente di celebrativo. Anzi i giornalisti britannici ci trattano piuttosto male. Tra i dieci comandamenti dello stile italiano illustrati dalla Bbc troviamo infatti: 1) Fare a tutti i costi bella figura 2) Dai rovinati per il look (un italiano spende più per gli occhiali da sole che per la casa) e 3) niente ha successo come l'aspetto.

Folklore a parte i servizi esteri sull'Italia sono per lo più catastrofici. Come «Etates d'urgence» (Situazioni d'urgenza) di France 3 in cui il giornalista afferma — come dagli torto — che «mai dal 1945 a oggi un paese europeo si era trovato così vicino al bordo del disastro». Oppure come lo speciale della tedesca Zdf dove lo speaker che dà le cifre della corruzione politica straniera ha sullo sfondo l'orizzonte e un grande mare dove lo stivale incolore spaccato a metà, sta affondando. «Visti da lontano» noi italiani non facciamo un bel effetto insomma. Colpa nostra o della miopia degli stranieri? A voi se volete l'esame di coscienza.

[Stefania Scateni]

LA TV
DI ENRICO VAIME
«Passioni»
l'Amazzonia
di Fregene

C I SONO cose che colpiscono non tanto per l'importanza del loro spessore quanto per l'incongruità la non adeguatezza lo stendere fuori tempo. Come quando il silenzio o di un bosco di alberi secolari viene interrotto dal trillo di un telefonino portatile e noi finalmente capiamo cosa abbiamo perso e constatiamo una sorta di malessere provocato dalla offensiva antistorica del tutto. Così mentre il panorama televisivo si presenta in tutta la sua violenza preoccupante o ci esprime le difficoltà e mostruosità del momento con dibattiti e rasse continue ai martedì come fuori dal tempo e dal contesto ecco su canale 5 «Passioni» oasi di rare ottusità concepita sulla base dell'antico criterio che alla drammaticità di certi momenti è forse bene rispondere con evasioni totali. Nell'ultima guerra mondiale durante l'assedio di Leningrado nella città distrutta e martoriata si tenevano concerti. Ma non per evadere dalla tragedia bensì per testimoniare la sopravvivenza della cultura e della civiltà minacciate dalla barbarie nazista.

Era proprio un'altra cosa rispetto all'operazione «Passioni» chiamatola una volta per tutte il fumetto Reteitalia sta lì a dimostrare soltanto che il Sud America delle telenovelas è duro da smaltire e che alla tensione del risvolto stonco che stiamo vivendo c'è qualcuno che reagisce con la stupidità più iritante.

Chissà quanto è costato «Passioni» e quanto lavoro ha richiesto per venir realizzato hanno persino ricostruito la foresta amazzonica tra Sabaudia e Fregene. Deve essere stata una fatica bestiale solo togliere tutte le lattine di Coca Cola le bottiglie di plastica e quanto altro i nostri aborigeni potenziali spettatori seminano nei tumultuosi week end. La vicenda di questa «saga» nostrana è di difficile ricostruzione non ci sono parole per aggiornare il fruitore che si fosse perso una delle cinque puntate finora trasmesse e subito da una media di 4 milioni di sopravvissuti (neanche tanti in verità) ci sono la ricerca scientifica (la messa a punto di un vaccino per salvare la vita di Baldano minata dall'eliotica male) la competitività commerciale (c'è un'industria appetita che passa di mano) sentimenti conorti e sciocchezze rivelazioni (Alberto non è figlio di ma bensì oooooh!) un po' di religione mistica con mistero pagano (frate Joao arriverà con un infuso miracoloso assemblato da uno stregone pater ave glona e bibi di bobbi bu hai visto mai?)

Notizie tutte da ridere

Dal 28 febbraio cambio della guardia a «Striscialnotizia». Il varietà satirico di Antonio Ricci sarà condotto per due mesi da Alba Parietti ed Emma Conandoli (in Ferrini). Intanto anche Raiuno ripensa i paraggi del tg e affida (da lunedì) a Gaspare e Zuzzurro una doppia striscia di sostegno del Tg1 serale. Il difficile compito della comicità nell'infuriare della polemica politica e del duello tra Rai e Fininvest.

Alba invece porta al Tg satirico di Antonio Ricci la sua forma smagliante e il suo piglio di star. Recita il personaggio di se stessa come deve fare un'attiva comica e come è tanto raro vedere in una donna obbligata comunque ad essere bella. Dice: «Nella vita faccio ridere e infatti i miei amici mi considerano un camonista. Perché alle donne comiche non si perdona la parolaccia».

«Zuzzurrerò con Gaspare prima del Tg1»

MILANO La strategia di Raiuno ha sempre puntato sui Tg come puntelli del palinsesto appuntamenti privilegiati e immuni dalla concorrenza. Ma poi è venuta la concorrenza che ha puntato invece per rendere più appetibile l'informazione: sui programmi di intrattenimento che sono diventati i vassoi su cui i notiziari sono stati offerti al pubblico. Caso più clamoroso. La ruota della fortuna. Con Mike che passa la mano a Mentana e Mentana che la passa a Ricci il quale con «Striscialnotizia» apre a sua volta le danze della prima serata. Un sistema concatenato di contrafforti che ha dato i suoi frutti.



Zuzzurro e Gaspare

ORA però anche per la Rai si pone il problema di «cavare dalle trincee di resistenza prima e dopo i Tg» in particolare attorno al Tg1 serale che si batte direttamente contro il Tg5. Ecco perché in questa posizione strategica troveremo da lunedì Zuzzurro e Gaspare (al secolo Brambilla e Fomicola) due comici che sperimentano questa collocazione e varano una striscia a due tempi: 7 minuti prima e 3 minuti dopo il notiziario di Raiuno. Ma sentiamo le loro intenzioni chiedendole direttamente a Zuzzurro.

Perché mi sembra che siamo tutti in un deserto di idee e di iniziative. Se l'unica cosa che riusciamo a fare è solo discutere di Berlusconi allora davvero dobbiamo cercarci la testa al sole del deserto. Queste non sono elezioni è una roulette russa nella quale la pistola siamo noi. Anzi i pistolotti. Impressionante. Ma noi non vogliamo sparare. Preferiamo sperare. □MNO

Per verificare la fedeltà di ascolto e impedire che il pubblico se ne scappi col telecomando? Mah! Forse è così. A noi la cosa sembrava carina. Ma non so essere molto preciso. Siamo ancora in alto mare. Stiamo lavorando in teatro e per tre mesi preparavamo invece una striscia per Raitre.

E che fine ha fatto quel progetto? Tutto bloccato. Ci abbiamo buttato tre mesi di vita ma poi è arrivato Gene Gnocchi e ci hanno detto che due strisce erano troppe sulla stessa rete. Penso che sia una questione di preferenze. Che ci vuoi fare?

Perché direi che dal punto di vista della fascia, ci avete guadagnato: è il punto più delicato e prezioso del palinsesto di Raiuno. E voi lo occupate con le vostre identità più note, cioè come Gaspare e Zuzzurro?

Sì io zuzzurrerò come sempre con Gaspare e con il aiuto di Carlo Pistarino. Saremo spersi in un deserto.

E perché mai? Perché mi sembra che siamo tutti in un deserto di idee e di iniziative. Se l'unica cosa che riusciamo a fare è solo discutere di Berlusconi allora davvero dobbiamo cercarci la testa al sole del deserto. Queste non sono elezioni è una roulette russa nella quale la pistola siamo noi. Anzi i pistolotti. Impressionante. Ma noi non vogliamo sparare. Preferiamo sperare. □MNO

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO «Striscia» ricomincia sempre da due. E stavolta sono due «femmine»: la diva Alba Parietti e la signora Emma Conandoli. Insieme affrontano le notizie di giornata con accanto il cane Emilio Fido. Un esempio del loro dialogo è stato dato in anticipo sul debutto (28 febbraio) canale 5 alle 20.25 ai giornalisti. E proviamo a riprodurre questo piccolo stralcio di «commedia umana».

Emma: «Voglio premettere che ho fatto solo la terza elementare e non sono molto di lettere. Devo anche dire che Vastano era un gran pezzo di uomo però ogni tanto da sotto con le mani provava a fare il piedino. E, sa com'è il paese è piccolo la gente mormora e non vorrei che si facessero dei pettegolezzi. Io sono vedova e ho ancora bisogno. Sono ancora un gran pezzo di donna. Ho 60 anni e con Alba sarà un duello molto sul fisico».

Alba: «La signora è vedova di Adelmo da molti anni. Io credo sia giunto

per lei il momento di trovare un uomo. Farò quel che posso per aiutarla ma lei nece comunque molte più telefonate di me. In particolare c'è un uomo che la chiama in continuazione. Pensiamo sia Emilio Fede».

Emma: «No veramente è mio cognato che fa il gasista. Comunque io con Alba mi trovo bene. Cercherò di insegnare un po' di faccende di casa e di ricette. Perché l'uomo si prende anche per la gola».

E vi caratterizzando. La signora Conandoli porta con eleganza i suoi tic da massaiata sessantenne: il suo fiore morto all'occhiello e la memoria dell'Adelmo scomparso («poven non Benché meglio lui che io») i suoi vezzi da zia buona e terribile così acutamente studiati e spiegati da Maurizio Ferrini. Il quale si dice allibito e scioccato lui stesso dal travestimento e dalle trasformazioni che questo induce nei suoi rapporti con gli altri. Soprattutto le donne che vanno a confidargli cose pazzesche.

Senta, commissario, che cosa direte per prepararvi al Tg?

Parleremo dei fatti nostri. Non so bene perché ci stiamo ancora pensando freneticamente. D'ora in poi qualcosa a proposito di qualche notizia o qualche libro o film o chissà. Poi l'anneremo una lotteria istantanea e nei tre minuti dopo il telegiornale faremo al pubblico una domanda su qualcosa che è stata detta nel notiziario.

DAVID QUILLERI

L'attuale fase di transizione va bene il dipartimento dello spettacolo ma certa deve essere la prospettiva del ministero delle Attività culturali anche in esito alla recente proposta del ministro Casasse. Quanto al ruolo delle Regioni e aggiungi delle Province e dei Comuni: ho ben in mente che la non frazionabilità dei processi culturali e delle risorse a questi destinati conduce logicamente al «concorso» delle competenze e dell'esercizio delle relative funzioni tra tutti i soggetti istituzionali. Tali soggetti hanno il diritto-dovere di occuparsi del problema non per farsi imprenditori o affermare ideologie ma per assicurare la libertà di progettazione ed attuazione di fatti culturali per assicurare pari opportunità al loro libero accesso e godimento pluralità di voci nei processi di comunicazione tra individuo ed individuo e tra sistema ed individuo.

Il problema reale prima della costituzione di un nuovo ministero è delineare un quadro certo di riferimento di competenze e funzioni in

matena di spettacolo e di audiovisivo. Per individuare il nuovo sistema di rapporti delle attività culturali del settore con l'Amministrazione centrale e le Province e Comuni: ntenzo essenziale l'approvazione delle leggi di settore.

Per il cinema non basta il decreto

Per il cinema non c'è contenzioso certo del recente provvedimento pur necessario. L'emittenza televisiva non può seguitare a giocare a rampantino con il legislatore. Emblematico è al riguardo un recente avvenimento che solo apparentemente può sembrare marginale: la commissione Bilancio della Camera ha appurato un emendamento ad uno dei tanti decreti finanziari estendendo l'applicazione dell'imposta sugli spettacoli anche sui proventi della pubblicità stampata sui biglietti. Il problema reale prima della costituzione di un nuovo ministero è delineare un quadro certo di riferimento di competenze e funzioni in

migliaia di miliardi annualmente fatturati dalla pubblicità televisiva.

Il teatro di prosa si sta positivamente interrogando sugli assetti futuri organizzativi e di finanziamento contributivo. Si delineano due tendenze una rivolta totalmente al mercato e finalizzata a ricercare l'equilibrio tra investimenti ed i proventi del mercato stesso mediante la delassazione la defiscalizzazione ed un tasso bancario particolarmente agevolato. L'altra area che potrebbe definirsi di accentramento interesse pubblico includerebbe le iniziative per le quali è necessaria una sovvenzione mirata per bilanciare il rischio di impresa intensificata da un alto tasso di qualità artistica.

Per la musica c'è il grande problema dei costi e dell'assetto degli enti lirici senza la cui soluzione non è proponibile un serio discorso sulla riforma non solo delle attività musicali (concerti di tradizione istituzionali, concertistico-orchestrali società di concerti, festival, danza) ma dell'intero comparto dello spettacolo. Gli enti lirici si sono autonomamente posti in discussione il nuovo che emerge saprà cogliere questi impor-

tanti segnali e decodificarli in leggi e normative ad hoc? È una scommessa importante che comporterà anche traumi e lacerazioni è una scommessa da vincere non solo da giocare.

La cultura: l'isola che non c'è

Potrei continuare ribadendo l'importanza e l'urgenza di una politica culturale che come l'isola di Benvenuto non c'è non c'è mai stata anche per gli altri settori dello spettacolo dai circhi ai viaggiatori al divertimento popolare alla musica leggera. Concorso Centro-Regioni - Enti locali per le competenze e le funzioni in materia di spettacolo: chiarezza degli obiettivi programmatici nuove o prime leggi di settore qualificazione degli interventi per selezionare la spesa sui criteri di imprenditorialità, redditività sociale e culturale e trasparenza delle gestioni. Sono questi i venti che mi auguro facciano veleggiare lo spettacolo verso il futuro nel fiducioso convincimento che il più bello dei man è quello che non abbiamo ancora navigato-

SPETTACOLO ANNO ZERO. Cinema, teatro, enti lirici: interviene il presidente dell'Agis Quilleri

Dateci oggi il ministero della Cultura...

Bene molto bene questo «forum» aperto sulle pagine dell'Unità perché è una finestra dello spettacolo aperta sul futuro quale sarà dopo la fatidica data del 27 e 28 marzo. Se oggi tutte le situazioni sono incerte quella dello spettacolo è sicuramente più incerta delle altre. L'abrogazione del ministero dello Spettacolo ha prodotto una forte confusione istituzionale per necessità affrontata a colpi di decreti legge giunti alla terza riproposizione. La confusione è accentuata dall'attenzione ondivaga che lo Stato riserva alle attività culturali dello spettacolo ben evidenziata dalle vicende del Fus 94 Tagliato, recuperato, ancora decurtato ed ancora reintegrato gran movimento per confermare la dotazione del Fondo unico dello spettacolo 94 panna quella del 93.

Prima di parlare del futuro vogliamo dire basta a tutto questo il processo di rinnovamento della società italiana che non sia «novismo» passa inevitabilmente attraverso il rilancio del ruolo della cultura bene indivisibile della collettività alla base del concetto unitario di Stato e dell'identità culturale della Nazione.

Parliamo del ruolo della cultura e delle sue componenti: lo spettacolo dal vivo e l'audiovisivo che debbono essere unitariamente considerati da chiunque si accinga a governare il Paese. L'attenzione ai problemi della cultura deve avere come presupposto un limpido sistema di riferimento normativo e finanziario con regole chiare e valide per tutti.

Un nuovo ruolo per le Regioni

Su questo presupposto l'Agis si è impegnata in un processo di analisi per migliorare la qualità della spesa come investimento e non assistenza necessariamente affrontando processi selettivi e situazioni anche dolorose. Su questo presupposto intendiamo discutere di assetti dei rapporti a breve medio e lungo termine individuando nel concetto unitario di Stato l'Amministrazione centrale e le Regioni gli Enti locali territoriali.

Noi siamo pronti anzi abbiamo già iniziato in questa direzione. Dal mondo politico ci attendiamo risposte chiare e non generalizzanti. Per

L'INTERVISTA. Parla Mayfield: un disco omaggio per un grande della musica nera

L'Olimpo del rock canta per Curtis

ALBA SOLARO

ROMA. La voce di Curtis Mayfield arriva con fatica dall'altro capo del telefono; colpa del satellite - Mayfield chiama dal suo studio di Atlanta, Georgia - ma colpa anche delle sue condizioni di salute. Della tetraplegia che lo tiene inchiodato a una sedia a rotelle da quando, nell'agosto del '90, durante le prove di un concerto a Brooklyn, un colpo improvviso di vento gli rovesciò addosso un braccio dell'impianto di illuminazione, spezzandogli la spina dorsale. Quattro anni dopo, Mayfield parla: non della sua tragedia, ma di un bel disco-tributo che un plotoncino di grandi artisti del circuito rock e black music - da Bruce Springsteen a Lenny Kravitz, da Aretha Franklin a Stevie Wonder, Rod Stewart, Eric Clapton, Phil Collins, Whitney Houston, gli Isley Brothers, Elton John, B.B. King, Gladys Knight, Steve Winwood, Branford Marsalis e altri ancora - gli ha appena dedicato per omaggiarlo e anche per sostenerlo finanziariamente. Si intitola *All Men are Brothers* (tutti gli uomini sono fratelli), ed è nato per iniziativa del manager Ron Weisner (che tra l'altro è il manager di John Mellencamp e Stevie Winwood), vecchio amico del musicista nero.

Mayfield è stato uno dei padri del funk anni Settanta; ha scritto lui la (vendutissima) colonna sonora di *Superfly*, alias Shaft, il detective nero di Harlem protagonista dell'omonima saga poliziesca cinematografica.

«Con Ron Weisner ci conosciamo da ben venticinque anni - continua Mayfield - ma era molto che non ci sentivamo. Un bel giorno lui mi chiama e mi dice: "Curtis, ho una splendida idea! Vorrei provare a fare un album in tuo onore con un po' di artisti che abbiano voglia di incidere le tue canzoni". Mi sentivo lusingato, ma mi sono messo a ridere e gli ho detto, bene, se ci riesci vai e fallo. Tre giorni dopo Ron mi ha chiamato e mi ha detto: "Aretha Franklin e Steve Winwood sono con noi". Una settimana dopo mi chiama e mi dice: "Ho anche B.B. King e Stevie Wonder, questo il progetto più facile a cui abbia mai lavorato!". È stato come una valanga, ogni artista coinvolto ne ha trascinato un altro». Alla fine c'era molto più materiale di quanto non abbia trovato spazio sul disco. Tutti hanno partecipato con entusiasmo sapendo che si trattava di dare una mano a Mayfield: Lenny Kravitz, per esempio, ha interrotto il suo tour per chiudersi undici ore di fila in studio di registrazione per incidere *Billy Jack*. È lo stesso Mayfield, spinto da Weisner, alla fine ha accettato di registrare una sua piccola parte cantata per *Let's do it again*, assieme a una giovane band newyorkese, i Repercussion: «È stato emozionante perché era la prima volta che provavo a cantare dopo l'incidente. E come aprire una porta sul futuro, io spero sempre, anche se devo tenere conto delle mie condizioni, della difficoltà che ho a respirare. Non mi faccio illusioni - conclude Mayfield - ma non escludo di tornare magari a lavorare nella musica».



Il musicista Curtis Mayfield

Sanremo show Teddy Reno contro Faletti

Speculazione o sensibilizzazione? Con una lettera spedita al Papa, alla Caritas, al Comune di Sanremo, ai dirigenti Rai (Dematté, Locatelli, Delai, Maffucci), al direttore di Radio Vaticana e diretta a Pippo Baudo, Teddy Reno scende nell'arena delle polemiche del pre-Sanremo. Oggetto delle perplessità: la canzone di Giorgio Faletti sulle stragi degli innocenti e dei carabinieri e il brano di Gerardina Trovati sulla guerra di Sarajevo. «Con i milioni che si ricavano da quei dischi si potrebbero sfamare bambini e famiglie», scrive Reno, proponendo di devolvere gli utili del disco a favore dell'Arma dei Carabinieri e della Caritas. «Cosa fare dei miei soldi decido io. Mi sembra un'idea di cattivo gusto. Se vuole fare beneficenza, lo faccia con i suoi soldi», ribatte Faletti. «Forse la sua è una rivista per l'esclusione della moglie Rita. O forse è l'effetto dell'età avanzata».

In Sicilia la polizia ferma i 99 Posse

Ieri mattina a Nicosia, vicino Enna, i 99 Posse, che si trovano in tournée in Sicilia, hanno ricevuto in albergo l'inaspettata visita di quattro poliziotti, due in divisa e due in borghese, che li hanno fermati e portati in questura per accertamenti ed eventuale possesso di droghe. Non avendo trovato nulla a loro carico, li hanno poi rilasciati. La posse napoletana lanciata dalla colonna sonora di *Stù* e da *Curre curre guaglio* continua così il suo giro di concerti: il 22 febbraio sarà a Pagani, il 23 a Salerno, il 25 al Centrofestival di Sanremo, il 26 al centro sociale il Faro, di Roma, e il 5 marzo a Matera.

BALLETO. Grazie alla Scala La danza giovane «invade» Milano

Presentato ieri a Milano il «Progetto contemporaneo»: un'iniziativa della Scala per aprire spazi alla coreografia italiana moderna. Il primo spettacolo debutterà il prossimo 9 marzo al Piccolo Teatro Studio: si tratta dei *Canti del capricorno*, una novità di Massimo Moricone su musiche di Giacinto Scelsi. In programma anche una coreografia ispirata a un testo di Aldo Busi. Ne parla Elisabetta Terabust, neodirettrice del Balletto della Scala.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Il Teatro alla Scala ha presentato il suo «Progetto Contemporaneo»: uno spazio aperto alla coreografia odierna e italiana che decollerà il 9 marzo al Piccolo Teatro Studio con *Canti del capricorno*, una novità di Massimo Moricone su musica di Giacinto Scelsi.

Il «Progetto» proseguirà poi in maggio con il debutto, questa volta alla Palazzina Liberty, di *Feroce Silenzio (Cerimonia del Sensi)* di Virgilio Sieni per concludersi in luglio, sempre nella bella e ristrutturata Palazzina Liberty, con la prova di Enzo Cosimi che si cimenta in *Seminario sulla gioventù*: una coreografia ispirata all'omonimo testo di Aldo Busi. Ma a cimentarsi davvero in un ambito di lavoro per loro ancora poco conosciuto sono soprattutto nove danzatori della Scala, che già da qualche mese si sono staccati dalla compagnia per dedicarsi a tempo pieno alla nuova iniziativa scaligerina.

Lo ha ricordato Elisabetta Terabust, neoletta direttrice del Balletto della Scala, nonché ideatrice e sostenitrice di questo progetto. «Credo profondamente che l'approccio alla danza contemporanea sia indispensabile anche per i ballerini che ogni giorno si confrontano con il repertorio del passato», ha dichiarato la direttrice. E ricordando la sua stessa esperienza di *Étote*, ha aggiunto: «Il mio modo di danzare è migliorato quando mi sono avvicinata alle tecniche e allo spirito della danza contemporanea. Ecco perché vorrei che tutti i danzatori del Balletto della Scala si misurassero prima o poi con quest'espressione del nostro tempo».

Per Massimo Moricone, Virgilio Sieni ed Enzo Cosimi lo spazio offerto loro dalla Scala potrebbe segnare un'ulteriore, felice tappa nel lungo cammino della danza italiana verso la sua stessa valorizzazione. «Se la Scala oggi ci offre un'opportunità significa che presumibilmente altri spazi si apriranno in futuro», ha detto

Moricone. «L'importanza di questa iniziativa consiste soprattutto nell'averci concesso lunghi periodi di prova e di approfondimento con i danzatori scaligeri», ha precisato Cosimi. «In genere si crede che i ballerini classici siano in grado di affrontare qualsiasi linguaggio e qualsiasi tecnica. Ma non è così».

«La danza contemporanea prevede un equipaggiamento di pensiero che non si esaurisce in poco tempo», ha aggiunto Sieni. «Lavorerò con musiche di un compositore contemporaneo, Giorgio Battistelli; alla Scala porto anche la mia piccola "équipe" di lavoro e un paio di miei ballerini che si confronteranno con gli scaligeri. Questo modo di lavorare, più oculato, oltretutto disteso, potrebbe dare buoni frutti». Ma a chi si rivolge, in particolare, la nuova iniziativa scaligerina? «Ad un pubblico pronto ad uscire dagli spazi tradizionali della danza, ad ascoltare musiche diverse, a confrontarsi con un universo di tensioni e di propositi che appartengono all'arte odierna», hanno detto in coro gli interessati.

«Ho scelto di creare un balletto su di un testo di Aldo Busi perché mi interessa la sua scrittura. Mi piace partire da un nucleo narrativo e poi risolverlo», ha spiegato Cosimi. «La scrittura di Busi procede più o meno nella stessa direzione. Inoltre, qui, affronta temi giovani e ribelli». Anche l'insieme del «Progetto Contemporaneo» sembra per una volta prediligere un'utenza giovane; i biglietti sono messi in vendita a costi accessibili e la direttrice Terabust vorrebbe proporre una serie di «prove aperte» agli studenti. Ma se il successo dell'iniziativa non fosse quello sperato? «Mi auguro di poter proseguire comunque nella direzione che ho intrapreso», ha concluso Elisabetta Terabust. «Questo spazio: contemporaneo, creativo e formativo, è troppo importante perché l'ente lirico si arrenda al primo tentativo».

PRIMETEATRO. «Le cognate» di Tremblay a Firenze, Barberio Corsetti a Roma Q come quiz, quindici e Quebec



Anna Meacci di Laboratorio Nove in «Le Cognate»

Massimo Agus

DALLA NOSTRA INVIATA

STEFANIA CHINZARI

FIRENZE. Un milione! Fosse il signor Bonaventura avremmo già finito la storia: un bel biglietto, le ultime rime e lieto fine assicurato. Qui, invece, siamo in Canada, in una cucina del quartiere operaio e popolare di Montréal. E come l'anno 1965, il milione l'ha vinto al quiz Germaine Lauzon: scatole e scatole di punti premio, decine e decine di album da riempire e un sogno da favola lì, a portata di mano. Sì, perché con quel magico milione di punti Germaine rifà il trucco a tutta la casa: la cucina rossa a stelle e strisce, una bella camera in stile coloniale, salotti sintetici e vasca impermeabile, zampe d'oro di linee inclusive.

Brividi di kitsch, un testo arido, comicità venata di tragedia e quindici attrici quindici una più brava dell'altra, sul palcoscenico del Teatro Riforma, sul palcoscenico del Teatro Riforma. Funziona dall'inizio alla fine, la scommessa di Barberio Corsetti e Anna Meacci. Lei, regista, delle *Cognate* aveva già realizzato due letture nel corso del festival di interciti dedicati alla drammaturgia del Québec: lui, direttore del Riforma (nonché regista), ha puntato su questo testo coinvolgente e pluristrato decidendo di coprodurlo. Una settimana di tutto esaurito (fino a domenica) e buone speranze di vederlo in tournée l'anno prossimo. Per ora, a godere di questa commedia che Nativi ha voltato in grottesco senza disdegnare l'epos e il surreale, è il pubblico fiorentino del Rifredi, unico teatro in Ita-

lia con le poltrone comprate direttamente dagli spettatori. «Abbiamo colto il nostro pubblico un rapporto di collaborazione e di fiducia. È per questo che ogni anno, quando metto in piedi il cartellone, mi tremano le vene», racconta Savelli.

Ma non deve temere. In molti sono venuti la scorsa settimana a vedere *Resti umani non identificati* di Brad Fraser, messo in scena dall'Elfo, assaggio scandaloso e feroce dell'ultima produzione teatrale canadese: tutti sono tornati all'appuntamento con la micro-comunità tutta femminile di Michel Tremblay, primo *enfant prodige* della drammaturgia del Canada, un paese lontanissimo e più vicino di quanto possa sembrare, costantemente percorso da scissioni e contese, un po' Napoli e un po' Milano.

Pavimento a scacchi bianchi e neri, un lampadario sospeso nel vuoto e quindici sedie sistemate a semicerchio, spalle alla platea. Così si apre il sipario di *Le cognate* e basta un colpo d'occhio a quelle acconciature per raccontarci tutto di pentole e marmocchi, tombole serali e mariti sempre assenti, pettegolezzi da vicinato e aspirazioni da microscopio. Arrivano alla spicciolata, invitate dalla Germaine vestita a festa e invasata dai punti di Beatrice Visbelli: chiamate a raccolta per incollare quel milione di coriandoli che rappresentano la felicità. Prima la figlia, incazzosissima e ribelle (è Anna Paci);

poi le due sorelle, la Rose di Anna Meacci, gran pancione e lingua tagliente, e la Gabrielle al bigodino di Sandra Garuglieri; ancora, la superpovera rancorosa di Alessandra Bedini, l'unica che apertamente confessa: «Sono invidiosa».

Le altre? Niente, neanche una parola. Ma che sospirino, che smorfe, che occhieccino. Anzi, ogni tanto di nascosto se li ficcano in tasche a manciale, i punti. Siedono, commentano, giudicano, sorvegliano. E si confessano a turno al microfono sul proscenio, le altre congelate sullo sfondo, in uno dei continui cambi di registro voluti da Barberio Corsetti, perfettamente a suo agio nel dirigere quest'orchestra sudorata e linguacchiata, tragica come un coro greco. Eccole, allora: l'aspirante riccona grandente stralocionata di Sonia Grassi, la nuora spassosa di Marcella Emami martirizzata da Vania Coveri, l'ingenua di Monica Baucò e la timida di Simona Arrighi. E poi le zillettae peripetue con sorpresa di Giulia Weber e Vania Rotondi, fino alle giovanissime (Federica Marzilli e Monica Demuru), contese tra il modello casalingo e ingrigo delle madri e il miraggio di Pierrette (Silvia Guidi) e ribelle del night, sbruttata e ubnaccona per colpa dell'uomo-Johnny (Giovanni Pasquini), che esegue dal vivo le trascinanti musiche di Marco Baraldi). Un girotondo di fianchi sfatti e barbagli di ribellione. Una girandola di Cenerentole senza libertà, che per tornare in vita si accontenterebbero di una favola.

Tutti «en travesti» nella «Notte» degli imbrogli

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Abbiamo ben vivo il ricordo di *America*, il bellissimo spettacolo «per stazioni» creato da Giorgio Barberio Corsetti, sulla base del romanzo di Kafka, a Cividale del Friuli, nell'estate del 1992. Tanto maggiore è la nostra delusione (anche se si tratta di cimenti assai diversi) dinanzi a questa *Dodicesima notte*, allestita dall'ancora giovane e molto lodato teatrante qui all'Ateneo, e che, dopo le repliche romane (fino al 26 febbraio), toccherà varie città, fra cui Napoli, Trieste, Bologna, Milano, Genova, Torino. Vero è che, di quite (e non poche) edizioni della commedia di Shakespeare si son viste in Italia, negli ultimi decenni, anche se firmate da registi di fama, e con di-

stribuzioni di riguardo, non ce ne viene in mente una propriamente memorabile.

Grava forse, sul risultato attuale, un eccesso d'intenzioni. Qui il gioco dei travestimenti si raddoppia, si triplica: a far la parte di Viola, che si camuffa da uomo e riprende solo alla fine gli abiti femminili, è un attore maschio. Ma dello stesso sesso è l'interprete del ruolo di Olivia; mentre una ragazza (soluzione, peraltro, più ovvia) indossa i panni del Buffone. Per ciò che concerne i personaggi principali, dovrebbe cavarsene un po' di ambiguità, una trama erotica più inquietante. E invece, a dominare sono, per tale aspetto, la freddezza

e l'imbarazzo, tanto più che si è collocata la vicenda in uno spazio geometrico, astratto (si respira di sollevio, all'apparire di due fondali dipinti) dove l'espressione corporea e quella verbale dovrebbero acquistare il massimo di rilievo e di intensità (i costumi sono moderni, con qualche riferimento «d'epoca» solo negli accessori). Ma, alla resa dei conti, non si sarà andati al di là d'una dizione corretta, d'una gestualità scolastica, d'una dinamica convenzionale: insidiate comunque, dagli esercizi acrobatici imposti agli attori quando, e non di rado, il piano della scena si solleva e si dispone in forte pendenza (la sindrome di Ronconi ha colpito di nuovo, e del resto lo Stabile di Torino è produttore associato dello spettacolo).

Dal lato comico, le cose non vanno certo meglio. Il quartetto di sbeffeggiatori assortito per l'occasione è modesto, e il beffato, Malvolio, rimane entro i limiti d'una facile caricatura. Ma bisogna dire che, dalla limpida traduzione di Agostino Lombardo, passando all'adattamento che ne hanno fatto lo stesso Barberio Corsetti e Renata Molinari, il testo perde man mano consistenza, e si ammossa ulteriormente negli esorbitanti interventi canori (musiche di Daniel Bacalov), che mettono a dura prova, negli assolto e nei coretti, le risorse vocali della compagnia (per non parlare del disturbo che in noi provoca la sola presenza, su una ribalta di prosa, d'una chitarra elettrica). La rappresentazione, a ogni modo, sfiora le tre ore, intervallo incluso.

Ed eccoci a elencare, senza speciali note di merito (o di demerito) per l'uno o per l'altro, i nomi dei componenti la gracile formazione: Gabriele Benedetti (che è Viola-Cesario e, poi, anche il fratello Sebastian), ma nel momento cruciale occlude l'uso di una controllatura, che si vorrebbe avesse almeno la stessa altezza), Milena Costanzo (il Buffone), Roberto Freddi (il Duca Orsino), Filippo Gili (Olivia) e il capilano Antonio), Alessandro Lanza (Sir Toby), Roberto Rustioni (Sir Andrew), Federina Santoro (Maria e altri), Franco Pistoni (Malvolio): il più svantaggiato, e non per sua colpa, ai nostri occhi e orecchi, giacché abbiamo memoria, in quelle vesti, del grande Memo Benassi. Alla «primisi» è registrato un successo caloroso.

FILMFEST. Pugili suonati e vecchia Toscana: il giorno di Villaggio e Monicelli

Fottutissimi amici



Mario Monicelli e Paolo Villaggio sul set di «Cari fottutissimi amici».

Secondo (e ultimo) titolo italiano in concorso alla Berlinale. Dopo il cupo *Il giudice ragazzino* una commedia di Monicelli ambientata nella campagna Toscana del '44, subito dopo la liberazione. È la storia di una scalinata e affamata compagnia pugilistica capitanata dal manager Paolo Villaggio. Davvero bravo. Applausi alla proiezione riservata ai critici. Oggi tocca a Sophia Loren. L'attrice non dà interviste, farà solo una conferenza stampa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

BERLINO. Hanno molto riso i giornalisti alla proiezione stampa di *Cari fottutissimi amici*, e questo è un buon segno. Ma il nuovo film di Mario Monicelli, in gara a Berlino, non mantiene fino in fondo ciò che promette. È simpatico, vitalistico, allegro, certamente non nostalgico (era il rischio peggiore). Ciò nonostante c'è qualcosa di irrisolto, di tirato via, anche nella confezione, in quest'avventura tra *L'armata Brancaleone* e *I picari* che aggiorna all'agosto 1944 la famiglia dei «perdenti» cara al regista toscano. Naturalmente il film va benissimo per rappresentare l'Italia in un festival che, a differenza dei più seri Cannes e Venezia, non disdegna le commedie (l'anno scorso vinse *Banchetto di nozze*). E, venendo dopo il pessimista *Il giudice ragazzino*, ha il pregio di ironizzare sul carattere italiano secondo la tipologia più cara agli stranieri.

Nella Firenze appena liberata dagli alleati, dove si mangia finanche la paglia delle seggiole per contrastare i morsi della fame, l'ex pugile genovese

(tutti le fanno la corte). Non tutti gli episodi risultano divertenti, ma spesso Monicelli azzecca il tono dei suoi tempi migliori: quel misto di cinismo temperato e cameratismo sorridente che contrappunta ad esempio il primo incontro di boxe nel paese in festa. Ricompensati con un bottino a base di uova, salsicce e formaggi, i nostri eroi potrebbero gustarsi un attimo di meritato riposo, ma «Dieci» perde tutto in una partita a poker organizzato da due truffatori locali.

Nei 113 minuti di proiezione, *Cari fottutissimi amici* ricapitola le situazioni tipiche della commedia italiana *on the road*, ecco la sosta accanto al campo di periferia che il contadino ingrugiato fa passare per minato; ecco il match, dignitosamente perso, nell'os-

pedale militare americano, che però porterà in premio un carico di derivate alimentari; ecco la finta esecuzione al muro, ad opera di un gruppo di partigiani che stanno festeggiando il matrimonio del valoroso comandante Drago. Da ogni disavventura quei poveretti escono migliori, e quando qualcuno di essi piange lacrime amare (il fedele Martini scopre che l'amata Gigliola è incinta di un altro) tutti gli si stringono attorno.

Se il sottotitolo malinconico, con l'anziano «Dieci» che boxa con l'ombra di se stesso («il pane dell'attesa») sulla strada assoluta dopo essere stato depredata, rivela un guizzo registico d'alta classe, bisogna dire che altrove *Cari fottutissimi amici* gira un po' a vuoto. «Forse sopravvivere è

meglio di vivere», sospira la voce fuori campo di uno dei pugili che ricorda oggi quell'esaltante tournée: ma si vorrebbe che il copione scritta a otto mani da Suso Cecchi D'Amico, Mario Monicelli, Leo Benvenuti e Piero De Bernardi (su soggetto dell'ex boxeur Rodolfo Angelico) disegnasse meglio le situazioni collettive, rigettando con più fermezza certe gags un po' logore. Paolo Villaggio si conferma però un interprete strepitoso, capace di portare nell'inesauribile entusiasmo di «Dieci» la dolcezza crepuscolare di un uomo che ha afferrato il senso della vita (intonato all'atmosfera del cast, nel quale spiccano, a controllarli, il versante venaucolare, le due donne Beatrice Macola e Antonella Ponziani).



Aki Kaurismäki

Mosè distrugge i Cowboy di Leningrado

BERLINO. C'era molta attesa per *Leningrad Cowboys Meet Moses*, nuova puntata delle strampalate avventure del gruppo musicale con ciuffi impossibili e scarpe a punta inventato cinque anni fa dal finlandese Aki Kaurismäki. Si trattava di una doppia aspettativa, visto che, assieme al film, era in cartellone al Forum anche un mediometraggio, sempre firmato dal cineasta, sul concerto tenuto a Helsinki il 12 giugno 1993 dalla surreale band insieme all'Ensemble Alexandrov dell'Armata Rossa. A tanta curiosità, testimoniata dall'eccezionale afflusso di pubblico, ha corrisposto però una notevole delusione, tenuto conto che i due film, il noto soprattutto, aggiungono poco al repertorio di macchiette musicali e sospensioni comiche presenti in *Leningrad Cowboys go America*.

È trascorso, appunto, un lustro dalla prima av-

ventura del gruppo russo emigrato negli States e approdato dopo una lunga peregrinazione in Messico. Ponchos colorati e baffoni alla Pancho Villa, i musicisti ormai suonano solo per un pubblico fatto di scorpioni e sciacalli. Ma ecco che si rifà vivo dal passato il diabolico e avido Vladimir, l'imprenditore che era solito spremere fino all'osso dando loro da mangiare solo croste di pane. Vladimir ora si fa chiamare Mosè: infatti porta una barba da profeta e parla come un santone. Sotto, però, è rimasto l'imbroglione deciso a sfruttare il talento eclettico di quei poveretti per arricchirsi. L'idea del filmetto sta nell'immaginare un viaggio al contrario: sbarcati nella vecchia Europa, i Leningrad Cowboys intraprendono un tour sbandonato attraverso Francia, Cecoslovacchia, Polonia e Russia

prima di raggiungere il sospirato luogo d'origine. Sembra che Kaurismäki abbia esaurito l'antica vena inventiva e si limiti a riciclare stancamente gags già viste, con effetti comici spesso inesistenti. Il gioco è sempre lo stesso: esibizioni davanti a platee indifferenti, il mutismo quasi totale che regola la vita del gruppo, la ferocia briconica di Vladimir-Mosè. Il tono del tutto è goiadicamente blasfemo, ma sul piano musicale i Leningrad Cowboys confermano il loro talentaccio «trasversale»: danze russe, blues e country americani, valzer francesi e via miscelando. Alla fin fine, risulta più gustoso il documentario «live» ribattezzato *Total Balalaika Show*, girato davanti a 70mila persone accalcate nel Senate Square di Helsinki.

[Umberto Rossi]

LITFIBA

COLPO DI CODA

CONTIENE:

- 18 BRANI DI CUI 2 INEDITI
- "A DENTI STRETTI"
Inedito studio
- "AFRICA"
Inedito live

LIBRETTO FOTOGRAFICO CON 88 FOTO DEL TERREMOTO TOUR

LOGANDINA A COLORI

SPECIAL PRICE

EMI

IL NUOVO ALBUM LIVE

LITFIBA

COLPO DI CODA

L I V E

1 9 9 3

STRANOCINEMA

RECORD. Quiz facile facile: quale attrice ha cambiato più costumi nel corso di un unico film? Ma ovviamente Liz Taylor in *Cleopatra* (nella foto)! Liz aveva a disposizione 65 abiti confezionati per lei da Irene Sharaff. Costavano in totale 130.000 dollari, ai quali vanno aggiunti altri 64.800 dollari per costumi e acconciature che, realizzati fino all'ultimo capello, non vennero poi utilizzati e non compaiono nel film finito. Solo l'abito dorato (che era davvero dorato) costava 6.500 dollari: dell'epoca (1963).

FOTOGRAMMI

Retrospective

A Cagliari un omaggio a Grazia Deledda

Parte domani a San Sperate, piccolo centro alle porte di Cagliari, una interessante rassegna di film muti ispirati alle opere di Grazia Deledda. Patrocinata dal Comune, dall'Associazione culturale «Tredicilune» e dalla Cineteca Nazionale, e curata da Alessandra Piras, la retrospettiva tenterà di dare un quadro esauriente degli intensi rapporti tra la scrittrice premio Nobel e la settima arte. Indagati anche in un convegno di studi a cui prenderà parte, tra gli altri, Antonio Cara (università di Cagliari).

In apertura, domani sera, sarà proiettato *Ceneré*, un dramma a forti tinte realizzato nel 1916 da Febo Mari per la Ambrosio Film, sulla scorta dell'omonimo romanzo dell'autrice sarda. Unica interpretazione cinematografica di Eleonora Duse (la divina, colpita dal romanzo, volle curarne l'adattamento per lo schermo), il film narra la tragica esistenza di Rosalia Derios, ragazza madre nella Napoli d'inizio secolo, e di suo figlio. Il 5 marzo, invece, si vedrà *La grazia* di Aldo De Benedetti.

Musumeci Greco

È morto il maestro di scherma dei divi

Guerra, mitologia, ma soprattutto la più classica cappa e spada. Enzo Musumeci Greco, celebre maestro di scherma morto a Roma martedì l'età di 83 anni, nel corso della sua lunga carriera ha partecipato a più di duecento film senza mai apparire (se non, in qualche caso, come controfigura). Ha istruito all'uso della spada e del fioretto tantissimi divi, da Errol Flynn a Tyrone Power e persino qualche attrice. Prese lezioni da lui Gina Lollobrigida, per prepararsi alle scaramucce di *La donna più bella del mondo*, ma anche Luisa Ferida e Silvana Pampanini ricorsero alle sue arti per prepararsi a duelli cinematografici.

Erede di una lunga tradizione familiare (iniziata dal nonno Salvatore Greco di Chiaromonte e proseguita dagli zii Aurelio e Agesilao), Musumeci Greco fu anche uno sportivo di rango: il Coni lo insignì della stella d'oro al merito. Per molti anni è stato direttore tecnico dell'Accademia d'armi di Roma.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Italia 7, Cinquestelle, Tele + 1, and Tele + 3.

Advertisement for David Grieco's 'Voglio un avvocato come Antonio Lubrano'.

Advertisement for 'Fuori orario: due notti dedicate a John Ford' featuring a photo of John Ford.

Advertisement for '1.00 SEX IGIENE - THE BATTLE OF MIDWAY'.

Advertisement for '14.05 I TRE SOLDATI' and '20.35 IL BOSS E LA MATRICOLA'.

IL COMMENTO

Caro Arrigo niente gare e più ritiri

GIACOMO BULGARELLI

RIBADISCO quello che ho già detto mercoledì sera ad Arrigo Sacchi: queste amichevoli sono inutili. Vincere 5-0 non serve, perdere, come è accaduto con la Francia, crea solo problemi. Sacchi mi ha risposto che lui vuole queste partite per fare ulteriori verifiche, ma io domando: che cosa c'è da scoprire ancora in gente come Pagliuca, Baresi, Maldini e Baggio? Nulla. Allora, meglio, molto meglio fare gli stage. Si provano gli schemi, si cementa il gruppo e si porta avanti un programma di lavoro senza eccessive pressioni; con le amichevoli il rischio è quello di spaccare la squadra e di farsi assalire dai dubbi.

Ebbene, il risultato di mercoledì sera secondo me ha creato non pochi problemi a Sacchi. L'ho visto preoccupato e deluso, come capita a chi era convinto di una cosa ed è bruscamente costretto a ricredersi. Si obietterà: allora la gara con la Francia è servita. Rispondo: a quattro mesi dal mondiale mi sembra logico che Sacchi abbia fatto le sue scelte, sarebbe grave se ancora si dovessero fare delle verifiche. Certo, può esserci sempre posto, com'è accaduto in passato, a qualche sorpresa dell'ultima ora, però il telaio deve essere già pronto. Ora, nei dettagli, io sono d'accordo con Sacchi su otto undicesimi di questa Nazionale. La difesa è fortissima; il cuore del centrocampo, con Albertini e Dino Baggio, è a posto; Roberto Baggio non si discute. I miei dubbi riguardano tre maglie: quelle dei due cursori e quella del centravanti. A sinistra, Signori è un altro giocatore che non si discute. C'è da chiedersi, però, quanto potrà pesare in fatto di gol una posizione che lo riporta all'antico, al Foggia di Zeman, e non agli attuali schemi della Lazio. A Napoli, dove Signori non ha giocato, si sono visti i limiti della soluzione Stroppa. La mia impressione è che Sacchi non sia più tanto convinto del giocatore foggiano. A destra, Eranio non mi convince. Sacchi lo preferisce agli altri perché è disciplinato tatticamente e garantisce la copertura della fascia, però concederei a Lombardo un'altra chance. È vero che nella Sampdoria Eriksson gli dà maggior libertà e gli spazi larghi esaltano la sua velocità; è vero che tatticamente Lombardo non è «attento» come Eranio, ma è anche vero che è in condizioni di forma splendide e rinunciare a priori a uno come lui mi sembra un rischio.

IL VERO problema riguarda però la maglia numero nove. La soluzione Casiraghi non mi ha mai convinto e oggi che l'attaccante laziale è finito in panchina mi sembra un rischio puntare su di lui. Casiraghi è un giocatore potente e combattivo, che Sacchi «vede» perché può creare gli spazi giusti per gli inserimenti di Baggio e Signori, ma se Casiraghi in campionato non gioca, cala anche da un punto di vista fisico e non garantisce più quel «qualcosa» che spinge Sacchi a ritenerlo indispensabile. Purtroppo, Arrigo non ha molte alternative. Silenzi mi lascia perplessi. La sua storia è simile a tante altre viste nel passato: un buon giocatore azzecca l'annata giusta e segna molti gol, ma la sostanza rimane invariata e quando finisce il momento di grazia si ritorna all'antico. Ecco, se dovessi indicare il problema numero uno dell'Italia non avrei dubbi: è la maglia numero nove. Per me il rebus rimane ancora aperto.

Un'altra cosa che non mi convince è il gioco. Nella Nazionale di Sacchi non vedo neanche l'ombra del Milan e del Parma allenati da Arrigo. Mancano ancora pressing e velocità e mi chiedo se basteranno questi quattro mesi che portano al mondiale per migliorare. E qui torno al punto di partenza. Sacchi avrà capito che il lavoro di un selezionatore è ben diverso da quello di un allenatore di club. Se poi si vuole imporre un gioco particolare come quello che predica Sacchi le difficoltà aumentano. Perciò, consiglio ad Arrigo di evitare amichevoli inutili: il programma è stato già impostato, ma si fa sempre in tempo a fare qualche correttivo. Insista invece negli stage e valuti bene la questione dei centravanti. Però, contemporaneamente, non dia eccessivo peso all'amichevole di Napoli. I tre quarti della squadra sono buoni: se riuscirà a risolvere gli ultimi problemi, l'Italia, ai mondiali, sarà una protagonista.

IL CASO. Il ko con la Francia allarma: vediamo l'Italia ai raggi «X»



L'allenatore della nazionale Arrigo Sacchi

Foto Bruno

Il malato Nazionale

A quattro mesi dal Mondiale americano, il debutto della Nazionale italiana di mercoledì scorso a Napoli concluso con una sconfitta al cospetto della Francia, ha fatto ricredere sulle possibilità degli azzurri e indispettito i tifosi. Tutta la squadra di Sacchi? «Non cerco alibi» ha detto un ct deluso, incavolato nero con

una squadra che stavolta l'ha tradito e che lui ha difeso con tutte le forze, «ma errare è umano: se avessimo perso col Portogallo non sarei comunque tanto tollerante, e forse neppure più su questa poltrona». Sacchi promette una rivincita fin dalla prossima amichevole, il 23 marzo a Stoccarda contro la Germania.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ La Nazionale battuta mercoledì notte nella ghiacciaia di Napoli ha fatto pena. È scattato una specie di allarme azzurro. Mancano 4 mesi al mondiale Usa, ci si chiede l'utilità di amichevoli infrasettimanali come Italia-Francia. La stessa domanda se la sarà posta anche la ditta Matarrese & Sacchi: il match con la Francia è stata una somma di errori, non solo sul campo. Non bisognava giocarlo anche se dirlo adesso è facile: quando fu concordato non si poteva intuire la totale assenza di motivazioni.

Sembrerà paradossale, ma ogni considerazione può essere spazzata via da un sospetto: la prova dell'Italia è risultata talmente squallida da non poter essere presa in seria considerazione. Basta coi discorsi della «maglia da onorare»: non è colpa di nessuno se gli interessi di club a questo punto della stagione sono predominanti.

Cosa salvare della squadra azzurra? Ben poco, se ci si limita ai 90 freddi minuti napoletani. Stupisce invece che il giocatore più convincente sia Benarrivo del Parma: fino a 6 mesi fa la maglia azzurra numero 2 era uno dei problemi principali, non trovava un proprietario, adesso c'è Benarrivo e addirittura un'alternativa eccellente come il milanista Panucci, destinato a una grande carriera. Le cose cambiano in pochissimo tempo. La difesa azzurra va bene così, malgrado la brutta parentesi napoletana: l'importante è che Baresi resista, se contro la Francia ha sbagliato nell'azione-gol Ginola-Djorkaeff pazienza, metterlo al muro è facile e ingiusto. Siamo talmente abituati all'idea di un Baresi salvavita, che non prendiamo mai in considerazione l'altra ipotesi, cioè che qualche volta sia Costacurta a dover salvare il capitano e non sempre il contrario. Maldini non si discute: assieme a Baresi, i due Baggio e Signori, è uno di quelli che fa la differenza. L'importante è la condizione: fisica e mentale. Già a Stoccarda, il 23 marzo prossimo contro la Germania, «vedremo sicuramente un'altra Italia». L'ha promesso ieri Sacchi durante la strenua difesa dei suoi fedelissimi. Il ct deve recuperare Dino Baggio, il suo piccolo Rijkaard, al fianco di Albertini: e naturalmente deve disporre al momento giusto anche del Baggio più famoso al top della forma. Oltre a Signori. Tutti questi azzurri non si discutono.

Sacchi ha fatto ormai le sue scelte, anche se un paio di sorprese ci possono stare da qui a maggio. Il problema del ct è ritrovare il gioco, quello che in 20 partite della sua gestione azzurra non sempre si è visto, ma che nei momenti importanti ha fatto capolino pur restando a distanza da quello del Milan sacchiano. Gli avversari ci hanno studiato, hanno preso le contromisure giuste come ha dimostrato la Francia, bravissima nel chiudere il gioco sulle fasce e tagliare i rifornimenti a Baggio e Casiraghi. Ma era un'Italia troppo statica: a giugno dovrà giocare a un ritmo ben diverso e a quel punto toccherà ai fuoriclasse fare la differenza.

■ «I giocatori ci sono: manca il gioco». Sacchi l'aveva annunciato alla vigilia di Italia-Francia e ha azzeccato il pronostico. Niente gioco: se manca il pressing, la presenza di alcuni di questi azzurri è perfettamente inutile. Appunto: in questo senso la profezia del ct è stata perfino ottimista, oggi siamo un po' tutti meno convinti che «almeno» i giocatori ci siano. Ecco l'elenco di chi non convince o convince poco: Pagliuca, Eranio, Evani, Casiraghi, Silenzi, Stroppa, Cappelletti, per stare a chi ha giocato a Napoli.

Pagliuca non sta disputando un ottimo campionato, domenica scorsa ha incassato quel gol balordo di Zola a Parma; con la Francia è uscito in lieve ritardo sull'azione del gol-partita e non ha chiuso a sufficienza lo specchio della porta: Djorkaeff non poteva tirare che il dove poi ha tirato. Insomma, un momento duro: peggiorato dalla «campagna» pro-Sebastaiano Rossi in atto su alcuni giornali milanesi. Rossi è effettivamente più in forma di Pagliuca, ma è altrettanto evidente che un ct che ha scartato Zenga 18 mesi fa con eccezionale lungimiranza difficilmente punterà su un portiere come Rossi dotato pure lui di quel carattere.

Eranio a Napoli non è andato malissimo: ma era troppo fermo e ha esagerato nel cercare tutte quelle «sovraposizioni» su una fascia destra estremamente trafficata. Non è comunque tutta colpa sua se gli azzurri avrebbero dovuto insistere più al centro che sulle fasce. Ieri a Milano Eranio si è lamentato, «è dura giocare bene quando nel tuo club vai in campo una volta ogni tanto», dedicando a Capello le sue paure di perdere la maglia azzurra.

Evani. Nella Sampdoria si è riciclato benissimo da centrocampista centrale, ma in Nazionale forse non basta metterci l'esperienza. Risultato: non aveva il passo giusto, e il resto l'ha fatto il compagno di reparto Albertini, che non si discute, ma oggi è al 60% delle sue possibilità. Fondamentale sarà il recupero di Dino Baggio.

Per quanto riguarda Stroppa, resta l'impressione del grande mezzo giocatore: anche se a Napoli ha l'attentato dello scarso aiuto ricevuto da Maldini sulla fascia sinistra. Il romanista Cappelletti ha giocato poco, ma abbastanza per far capire la sua disadattitudine agli schemi azzurri. Stroppa e Cappelletti danno la sensazione di essere lì a scaldare il posto a Bianchi e Lentini, che Sacchi spera disperatamente di recuperare.

Il problema di soluzione più facile e difficile allo stesso tempo è però quello dei centravanti. Difficile perché con gli uomini a disposizione (Casiraghi e Silenzi) è irrisolvibile: facile perché finiranno per contendersi loro due quella maglia importante, non essendoci alternative pronte. Megli a Parma fa la riserva: Viali è fuori da mesi per infortunio. Ci sarebbe Branca il quale però, come Ganz, non ha «quelle» caratteristiche pro-Baggio. Mini-consiglio finale: grandi nomi non ci sono, ma provare Branca e Crippa, e richiamare Vierchowod, Fuser e Zola si può.

Dietro le quinte del tonfo: lo stress e la «maledetta» fretta Azzurri veloci. Nella fuga

DAL NOSTRO INVIATO
 ILARIO DELL'ORTO

■ NAPOLI. Se ne sono andati via tutti in fretta e furia, gli azzurri di Arrigo Sacchi. Dopo la sconfitta di mercoledì con la Francia e i fischi dello stizzito e intrizzito pubblico napoletano hanno imboccato la strada degli spogliatoi e poi quella di casa. Le facce un po' mestite, preoccupate, per le ragioni più svariate. Qualcuno era effettivamente depresso per la brutta gara coi francesi, qualcun'altro per il campionato che non dà tregua, certuni per i contratti in scadenza, taluni per le ingiustizie arbitrali, un paio per i propri guai fisici. Insomma, ognuno di loro aveva buoni motivi per farsi una doccetta al volo, recitare qualche banalità davanti alle tv e prendere, subito dopo, un mezzo di trasporto rapido per tornare a casa il prima possibile. Perché il mattino dopo, cioè ieri, dovevano ricominciare gli allenamenti con le loro squadre di club.

La fretta, dunque. Ma è sempre stato così, negli anni dei mondiali. La crudeltà del calendario è spietata:

campionato supercompresso, Coppa Italia anticipata e Coppe europee a far da guastatrici. La nazionale deve esser pronta per i primi raduni di maggio e, quindi, le tappe del collaudo invernale devono essere sbrigate in quattro e quattrotto. È ciò che è successo anche quest'anno, ma con una aggravante: Arrigo Sacchi ha moltiplicato, rispetto ai suoi predecessori, gli appuntamenti azzurri. E non ha mai dato a intendere di volerli rinunciare, a costo d'andare a litigare. Infatti, una lite è scoppiata col Milan di Capello: Sacchi ha introdotto, nello già stipato contenitore di impegni stagionali, uno stage che all'allenatore rossonerò puzzava di raid improvviso e a cui si è ribellato, minacciando di non mettere a disposizione i suoi milanesi, che sono tanti. Stage che si sarebbe dovuto effettuare, oltretutto, nel mese d'aprile, quando il turbillon delle coppe europee e il vortice di fine campionato potrebbero ingoiarsi uomini e cose,

menti e caviglie. Ma a dirimere la questione tra i due lilliganti, infine, ci ha pensato il presidente federale Matarrese, in persona: ha sancito che il raduno s'ha da fare.

Allora, è lecito domandarsi: quanto sono utili, all'Arrigo, la miriade di raduni finora consumati alla velocità della luce? E, ancora: la batosta con la Francia può essere considerata figlia della fretta, che, si sa, è cattiva consigliera? Chissà, i dubbi, dopo il tonfo, sono tanti. Come quello della fretta, che ha dato da pensare anche allo stesso Sacchi. Infatti mercoledì sera ha perdonato tutti i suoi dicendo: «Abbiamo perso perché non eravamo motivati come i francesi. Ma ho molta fiducia nei miei azzurri». Che è come dire: beh, i ragazzi c'avevano un sacco di altre cose a cui pensare, vedrete che al momento giusto sapranno battersi come si deve. L'Arrigo, almeno in pubblico, non ha fatto scatenare dopo una sconfitta causata dalla svogliatezza e dalla poca dedizione. Diletti che, prima d'ora, nella sua carriera d'allenatore, ha sempre combattuto.

Ecco chi vi assicura un atterraggio morbido.

Tariffa Atterraggio Morbido.

Grp	1/6 gg.	7 gg.	Giorno Extra
B	80.000	498.000	71.000
C	89.000	554.000	79.000
D	104.000	645.000	92.000

La tariffa include: assicurazione RCA, CDW e TP. La tariffa esclude: assicurazione furto e incendio, assicurazione danni a terzi, assicurazione danni alla carrozzeria, assicurazione danni al motore e trasmissione. Tariffa applicabile ad un numero limitato di noleggi e valida per noleggi che cominciano e terminano in qualsiasi aeroporto. Per la consegna della vettura in uffici di città e presso un aeroporto, il 10%.

E' lei, un'auto Avis, ad accogliervi all'aeroporto con una tariffa davvero conveniente: La Tariffa Atterraggio Morbido. Anzi morbidissimo, visto che la vostra auto Avis vi porterà dove vorrete, anche verso un altro aeroporto.

**Calcio 1. Pellegrini
«Domenica vedrete
un'altra Inter»**

Già da domenica vedrete un'altra Inter. Sono sicuro che Marini farà un ottimo lavoro portando la squadra a raggiungere almeno uno dei tre obiettivi che ci eravamo prefissi. Bergkamp è un fuoriclasse, bisogna aver pazienza. I contratti? Ogni cosa a suo tempo. Ernesto Pellegrini, in visita ad Appiano Gentile, dispensa manciate di ottimismo.

**Calcio 2. La Samp
Indice un concorso
per le scuole**

S'intitola «creiamo sport» ed è un'iniziativa promossa dalla Sampdoria e dalla Erg. Lo sponsor del club ligure. L'obiettivo dell'iniziativa - con un fondo di 500 milioni destinati ai centri sportivi scolastici e parascolastici - è in sostanza un concorso dove i bambini genovesi sono chiamati a indicare la scuola o il centro sportivo che necessita interventi di recupero o di realizzazione ex novo.

**Ippica & doping
Multato
un allenatore**

Declassamento del cavallo nell'ordine d'arrivo con conseguente perdita del premio vinto, multa di due milioni di lire all'allenatore e assoluzione della scuderia proprietaria dell'animale. Questi provvedimenti presi dalla commissione di disciplina di prima istanza dell'Encat sul caso di positività al doping (fenilbutazone) del cavallo Pascia RP, riscontrato all'ippodromo di Torino il 5 febbraio scorso.

**Basket
Risultati
Euroclub**

Nella sesta giornata di ritorno dell'Euroclub, la Buckler Bologna ha battuto Clear Cantù per 88-57 (49-22) e la Benetton Treviso ha sconfitto Bayer Leverkusen (Ger) per 83-72 (39-37).

**Rugby
I convocati
azzurri**

La Federazione ha convocato i giocatori per un raduno che si terrà a Tirrenia dal 28 febbraio al 2 marzo. La lista: Beretta, Bonomi, Brolis, Capuzzoni, Crotti, Cuttitta Mass, Dominighi, Pedroni, Properi, Vaccari, Vaghi (Milan); Casellato, Donati, Francese, Giaccheri, Grespan, Trevisol (Benetton); Alfonsetti, Castellani, Troiani (L'Aquila); D'Anna, Dal Sie, Sgorion (Punto San Donà), Arancio, Paolone (Amatori Catania); De Marco, Longo (Simod Padova); Checchinato, Gardner (Lloyd Italico Rovigo); Aldrovandi (Viro Bologna); Ravazzolo (Fly Flot Calvisano); Peltre (Record Casale); Gerosa (Piacenza); Sesenna (Bilboa Piacenza); Fizzola (Mdp Roma); Scaglia (Tegola Tarvisium).

**Calcio 3
Cagni al Piacenza
fino al 1995**

Luigi Cagni, allenatore del Piacenza, ha prolungato il contratto che lo lega al club emiliano fino al 1995. «Adesso voglio la salvezza con i miei ragazzi», ha detto.

IL PERSONAGGIO. Da Boniperti a Bettiga: «Morgan» unisce il passato al futuro

**Morini,
la Juventus
nel tempo**

Il collante del passato con il futuro. Francesco Morini, classe '44, ex stopper della Juve, attuale direttore sportivo bianconero. Il filo che unisce l'era Boniperti a quella di Bettiga; l'«ospite» in vista del derby di domenica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

«TORINO. «Morgan» Morini è stato prima di tutto uno stopper granitico, grezzo con i piedi, ma fastidioso come una sanguisuga in marcatura. E visto che si respira aria di derby, alzi la mano chi non ricorda le scintille tra lui e Ciccio Graziani? Eppure, se mi chiedi quale derby ricordo non ho dubbi: un Juve-Toro che finì 2-2, nel quale io provai due rigori. Il secondo fu un'invenzione: Capello sbucciò il pallone, che mi colpì al braccio l'arbitro fischiò il rigore. Il centravanti del Torino era Bui, uno spilugone magro e fortissimo di testa». Morini, stavolta il ricordo è nostro, una volta segnò pure una rete splendida, ma in quell'occasione la palla beffò di Zoff. Era l'anno 1976 o giù di lì. Dodici mesi dopo, sullo stesso campo, il riscatto con una prestazione così esemplare che Nello Gonnella, allora giornalista de *Il Tuttosport*, gli dedicò un paio di colonne di piombo esclusive che lui, primo di un plotoncino di «ex» voluto da Boniperti dietro la scrivania, ancora conserva gelosamente in un angolo del suo ufficio in piazza Crimea.

«Quasi venticinque anni di fedele milizia bianconera. Destinati a continuare, perché nel ribaltone che sta sconvolgendo la Juventus lui, per ora, sembra al riparo dall'epurazione. Un bell'esempio di fedeltà, dietro le quinte. Un personaggio da riscoprire. Da quale capitolo della sua vita cominciamo? Da c'era una volta l'America. Il riferimento va a Sergio Leone? «Non proprio. Vivo lì nel marzo dell'80. Mi trovo a spendere le ultime cartucce sui campi sintetici del soccer, quando l'Avvocato si fa vivo con una delle sue leggende telefonate all'alba, preciso come fosse in Italia, a dispetto dei fusi orari. Dimmi tu se mi aveva mai chiamato in tutte la mia carriera di calciatore? Mai. «Stai dormendo?», dice. Io, figurati se gli racconto la verità. Improvviso, su un piede e mezzo, mentre sto scendendo dal letto; gli dico che faccio ginnastica. Che cosa voleva da lei l'Avvocato? «Chiacchiere, informarsi sul calcio Usa che allora viveva una fase di straordinaria esplosione».

L'avventura americana
«A marzo avevo abbandonato la Juventus. La stagione '79-80 porta con sé il profumo acre dell'addio. A trentacinque anni, faccio spazio a Brio, anche nelle amichevoli, per non pesare psicologicamente sull'amico Sergio. In primavera, la voglia di calcio rompe la diga della pazienza ed io rompo gli indugi Boniperti e preso in contropiede. «Sei sicuro?», obietta. «Rispondo di sì: ho la testa in un altro continente ed il corpo nell'albergo di un amico, da cui invio fax a tutte le squadre del campionato americano. Passano i giorni, ma l'oceano è avaro di messaggi. Il Cosmos ferisce un po' il mio orgoglio. Mi consolo con Toronto Blizzard (dove approderà qualche anno più in là Bettiga su suggerimento di Morini n.d.r.). Chicago Stings e Washington Diplomats. Infine, mi convincono i 60mila dollari dei canadesi. Mi congedo dalla Vecchia Signora in un derby di Coppa Italia. Sento l'appellato della folla, mi si umidiscono gli occhi mentre ricevo una medaglia d'oro e consumo la gioia malinconica dei cinque minuti finali. Nello spogliatoio penso alla mia carriera e ringrazio Dio e la Madonna per come mi sono andate le cose».

Beh, a questo punto, sfogliamo insieme l'album dei ricordi. Il primo presidente? «Il mitico Ravano, grande deus ex machina della Sampdoria. Fu lui che mi acquistò nel 1960. Io ero un cane a giocare, niente tecnica, tutta grinta. Durante il provino marcos un uruguaiano di 18 o 19 anni di nome Galeffi. Novanta minuti d'infame. Lui è in nazionale giovanile, io in quella della parrocchia. Finisce l'allenamento e Comini, l'osservatore della Primavera, mi apostrofa: «Tu sei una belva scatenata». In sede, Ravano scorre i nomi, arriva al mio e fa: «Morini, sei toscano, di dove?». «Di San Giuliano Terme». «Morini? di San Giuliano Terme? Io ci ho casa. Il Dante, Morini Dante è tuo nonno?». «Sì, è mio nonno». «Ma guarda che destino, ci ho comprato i cavalli da lui, brava persona, salutamele». Era la svolta.

«Aggancio il treno della fortuna. Nel '63, insieme a Salvi, al povero Frustalupi, ci aggiudichiamo il Viareggio. Neppure il tempo di festeggiare ed il mio numero riesce sulla ruota della fortuna. Azeglio Vicini, allora mediano della prima squadra, si blocca; Garbarini, la giovane riserva, pure. Il gran capo Ocwirik, il grandis-

«Sui camo bianconero ci salgo nel '69. Bercellino, «BerceRoccia», è alla frutta. Juve ed Inter sfogliano la margherita tra me e Giubertoni del Palermo. Frazzolini discute, mi pare, con Giordanetti. Il primo, con quel suo inconfondibile timbro nasale, fa la prima mossa: «Allora voi chi prendete?». Giordanetti, un volpone che ama il gioco delle tre carte ribatte: «Voi?». «Noi quel biondine della Sampdoria?». Zaccchete e mi becca la Juve in coppia con Bob Vieri per oltre un miliardo di lire più la contropartita di Benetti. Che accoglienza a



Il direttore sportivo della Juventus Francesco Morini (a sinistra) Enrico Liverani / Press-Photo

L'ora delle bandiere: ecco Cabrini

Juventus, largo alle bandiere. Dopo il ritorno di Bettiga, eletto due giorni fa vicepresidente esecutivo, ecco quello di Antonio Cabrini. L'ex-terzino dello squadrone anni Ottanta, tredici stagioni in bianconero, ha siglato un accordo di collaborazione per il settore marketing e le relazioni con gli Juventus club. «Sono stato chiamato dalla mia ex-società - ha affermato - per valorizzare e promuovere la commercializzazione del marchio Juventus. Quello pubblicitario è un campo del quale mi occupo da anni. Cabrini torna dopo cinque anni vissuti nel Bologna, nel quale ha disputato gli ultimi due campionati della sua carriera e poi ha ricoperto il ruolo di direttore sportivo. Le altre novità. Lasciano i loro incarichi il consulente per il mercato, Franco Landri, il direttore sportivo del settore giovanile, Franco Roncarolo, il responsabile del centro coordinamento club, Dante Grassi, il responsabile delle relazioni esterne, Piero Bianco, che tuttavia rimane assistente dell'amministratore delegato, Giampiero Boniperti, in carica fino al 30 giugno. Il 10 marzo, assemblea dei soci: nel mirino, il buco di 25 miliardi negli ultimi sette mesi.

simo calciatore austriaco al quale Boniperti aveva spaccato il naso in una partita internazionale, lancia l'«Sos al mio allenatore. «Chi mi dai?». Morini, è la risposta. Ed io entro nella cronaca della domenica contro il tedesco Schultz, in una Roma che ha Sormani numero 10. Da quel momento sono titolare fissa, quel che è spostato in mediana Delfino, un tipo duro alla Stiles, al posto di Vicini». «Sui camo bianconero ci salgo nel '69. Bercellino, «BerceRoccia», è alla frutta. Juve ed Inter sfogliano la margherita tra me e Giubertoni del Palermo. Frazzolini discute, mi pare, con Giordanetti. Il primo, con quel suo inconfondibile timbro nasale, fa la prima mossa: «Allora voi chi prendete?». Giordanetti, un volpone che ama il gioco delle tre carte ribatte: «Voi?». «Noi quel biondine della Sampdoria?». Zaccchete e mi becca la Juve in coppia con Bob Vieri per oltre un miliardo di lire più la contropartita di Benetti. Che accoglienza a

si gioca ad ore impossibili, alle 2 del pomeriggio con 40 gradi all'ombra, per favorire gli altri sport. Ho il passaporto, ma non l'anima dell'emigrante. Guardo mia moglie e penso: la Juve è sempre la Juve. Si torna a casa».

Il ritorno a Torino

«Siamo nell'81. Mi piazco alle spalle del dott. Giuliano, guardo Boniperti e mi attrezzo a succhiare il nettare del sapere da quei due vecchi marpioni. Il mio è un lavoro d'organizzazione, una sorta di cerniera tra la società e la squadra. Sempre al campo, sempre vicino ai giocatori, do loro consigli, li sprono. Mi intestardisco soprattutto con quelli che hanno muscoli, classe, ma non il cuore. Uno dei miei pallini è stato Alessio, un mediano-mezz'ala. Lo martello a sangue. Lui, un mite, annuisce, mentre l'ossessione che deve diventare il nostro Michel, quello del Real Madrid, non è che sia andata molto bene. L'ho capito dalle mozzarelle: quando le arrivavano dal suo paese, le dava a tutti, meno che a me».

Bologna ubriaca Torino col calcio champagne di Manfredi. Boniperti ha sbattuto la porta, al suo posto c'è Montezemolo con al seguito Governato e Bondoni. E Morini? «Montezemolo è esplicito: «Morini abbiamo estrema fiducia in te», dice. Ed io non ho ambizioni da direttore generale. Il mio motto è «costruire per la Juve da qualsiasi posizione», ma sempre da linee interne. Non ho passioni per le pubbliche relazioni: non sono un diplomatico. Mi disturba, ad esempio, quello che tirano fuori sul Trap anche di riflesso. Eppure, lo giuro sui miei figli, né da dirigente, né da calciatore, non ho mai sentito Trapattoni suggerire a un difensore di non avanzare. La verità è che quando non ci sono i Cabrini, i Gentile, i Tardelli di una volta, allora devi ingoiare».

CHE TEMPO FA

A weather forecast section featuring a map of Italy divided into regions. To the right of the map are various weather icons such as sun, clouds, rain, lightning, and snow. Below the map are labels for weather conditions: SERENO (clear), VARIABILE (variable), COPERTO (cloudy), PIOGGIA (rain), TEMPORALE (storm), NEBBIA (fog), NEVE (snow), and MAREMOSSO (storm surge).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.
SITUAZIONE: persiste sulle regioni del versante adriatico un flusso di aria fredda continentale, mentre le regioni centro-meridionali sono interessate da correnti calde ed umide, provenienti dall'entroterra africano.
TEMPO PREVISTO: al Sud e sulla Sardegna cielo molto nuvoloso, con piogge sparse e nevicate sui rilievi. Sulle regioni centrali condizioni di cielo parzialmente nuvoloso con tendenza ad aumento della nuvolosità e possibilità di precipitazioni che potranno assumere, occasionalmente, carattere nevoso anche sulle zone pianeggianti delle Marche e dell'Abruzzo. Al Nord nuvolosità variabile con addensamenti sul settore orientale ove potranno essere associati a locali nevicate; tendenza, dalla serata, ad ulteriore aumento della nuvolosità.
TEMPERATURA: in lieve aumento, più sensibile al Centro-Sud.
VENTI: al Nord ed al Centro deboli o moderati orientali; sulle restanti zone moderati meridionali con rinforzi sulle due isole maggiori.
MARI: mossi i bacini centro-settentrionali; molto mossi, localmente agitati, i restanti mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-1 6	L'Aquila	-2 2
Verona	-1 4	Roma Urbe	0 10
Trieste	-3 -1	Roma Fiumic.	2 11
Venezia	-2 1	Campobasso	-3 -2
Milano	-1 3	Bari	4 9
Torino	-3 0	Napoli	4 10
Cuneo	np np	Potenza	-2 1
Genova	0 6	S. M. Leuca	5 8
Bologna	-2 3	Reggio C.	7 13
Firenze	-2 1	Messina	9 12
Pisa	-1 6	Palermo	8 13
Ancona	-2 4	Catania	5 13
Perugia	-2 3	Aighero	-1 12
Pescara	2 4	Cagliari	1 12

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	-6 6	Londra	3 8
Atene	7 7	Madrid	-1 9
Berlino	-6 1	Mosca	-5 -3
Bruxelles	-4 8	Nizza	5 10
Copenaghen	-5 1	Parigi	2 7
Ginevra	-3 3	Stoccolma	-12 -2
Heisinki	-10 -2	Varsavia	-13 -2
Lisbona	8 13	Vienna	-9 -3

PUnità

tariffe di abbonamento

Italia	7 numeri	350.000	6 numeri	315.000
Estero	7 numeri	720.000	6 numeri	625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via de' Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds.

tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale fienale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000

Finestrella 1* pagina fienale L. 4.100.000

Finestrella 1* pagina festiva L. 4.800.000

Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali. Conc. Ass. Appalti. Feriali L. 635.000

Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;

Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.

Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58386750-5838888.1

Bologna 40131 - Via de' Carracci 33 - Tel. 051 / 6347161.

Roma 00158 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063

Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ag.) - via Colle Marcinelli, 58/B SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

PUnità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale Unità.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

LILLEHAMMER 94. Argento per «Manu», bronzo per Stefania nei 10 km inseguimento



Il medagliere

Table with medal counts for Russia, Norway, Italy, etc.

Le gare di oggi

ore 10,30 Slittino uomini biciposto, (diretta tv Raidue e Tmc) e 15 km biathlon donne (Raidue e Tmc).

Italiani in gara

Slittino biciposto uomini: Hansjorg Raffi/Norbert Huber, Kurt Brugger/Wilfried Huber.



Stefania Belmondo medaglia di bronzo nella 10 km donne inseguimento

Michel Euler / Ap

Medaglie rivalità Di Centa fa il tris Belmonto risorge

Due azzurre: dietro la potente Egorova che coglie l'oro, l'inarrestabile Manuela Di Centa medaglia d'argento e la ritrovata Stefania Belmonto che conquista la terza posizione.

IL COMMENTO

Bravissime ma non da imitare

SANDRA PETRIGNANI

Le più amate dagli italiani di questi tempi non sono le cuccine né le ballesse ma le fondiste Manu «magica» Di Centa Stefania (fenta) nel piede e riabilitata nell'orsoglio) Belmonto e Atrimenti dette «alanga rosa» piccola avanguardia di rinvenita sportiva al femminile destinata a diventare un esercito nel futuro prossimo.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

LILLEHAMMER È il momento della «cerimonia dei fiori». Il basso sole della Scandinavia illumina i volti allineati delle tre ragazze di Olimpia.

sterninato per nulla appagato dalla precedente gara maschile. Nello spazio di un minuto hanno preso il via tutte le migliori. Prima a partire come regala della prova ad inseguimento la russa Egorova.

Confronti ravvicinati

In difficoltà Manuela ad attirare l'attenzione è stata l'innata Stefania. Partita 13a con 56 secondi di svantaggio l'azzurra è apparsa improvvisamente sul grande tabellone televisivo dell'Arena.

Sfida emozionante

È stata davvero una 10 chilometri tantistica forse la sfida più emozionante di questi Giochi norvegesi.

È iniziato tutto a metà della mattina. La dottoressa Giuditta Podio - la donna minuta che in questi giorni si sta dividendo un po' medico e un po' psicologa fra le due primedonne del fondo norvegese - si aggirava nervosa nel parterre del Birkebeingen.

Anche se non è pagata per fare pronostici. Le ragazze sono partite alla «mezza» davanti ad un pubblico

Kerrigan e Harding più gelide della pista. Sui pattini senza degnarsi d'uno sguardo

NOSTRO SERVIZIO

LILLEHAMMER. In 500 fra giornalisti e fotografi hanno abbandonato Lillehammer per trasferirsi ad Hammar non volevano perdersi l'incontro fra Tonya Harding e Nancy Kerrigan.

stesso trattamento riservato in precedenza agli operatori di Cnn, Bbc e Tele+2 accusati di avere violato il regolamento dei diritti tv.

Nancy Kerrigan non l'ha degnata d'uno sguardo anzi le ha voltato ostentatamente le spalle. La Harding ha ripagato la rivale della stessa moneta ignorandola mentre evolveva sicura ed elegante accompagnata dalla musica del film «Il gabbiano».

RISULTATI

SCI ALPINO Classifica prova Super-G maschile: 1) Markus Wasmeier (Ger) 1:32:53.2)

SCI NORDICO. Classifica prova 10 km di fondo stile classico: 1) Bjorn Daelhlie (Nor) 24:20:12)

PATTINAGGIO VELOCE. La classifica della gara 3000 m: 1) Svetlana Bazhanova (Rus) 4:17:43.2)

HOCKEY La Slovacchia ha battuto l'Italia 10-4 (6-2-3-1) in un incontro del gruppo B.

Beffa nella 10 km per il fondista azzurro: perde il secondo posto per quattro secondi

Albarelo rimane con la faccia di bronzo

Il maresciallo degli alpini Marco Albarello ha strappato un'importante medaglia di bronzo nella 10 chilometri a tecnica libera.

anni prima l'azzurro rappresenta una delle poche alternative maschili a questi Giochi italiani tutti al femminile. Lo aspettiamo passare ad un chilometro e mezzo dal via in un punto del tracciato di grande suggestione.

È come un segnale in basso più vicino allo stadio cominciano a sventolare i vessilli rossoblù il grido si fa sempre più forte.

vinto tutto e che almeno a giudicare dalla grinta con cui aggredisce la rampa in salita ha intenzione di vincere ancora e subito.

Un rapido dietro front per ritornare al punto di partenza. Quando il tabellone posto all'interno dello stadio è di nuovo visibile sopra ci sono stampati i tempi di metà percorso.

Per «verificare l'ordine d'arrivo manca solo il rappresentante dell'ex Unione Sovietica un tipo a cui non difetta il coraggio che ha preferito la povera squadra del nativo Kazakistan alle allettanti offerte dell'Unione Sovietica.

Per «verificare l'ordine d'arrivo manca solo il rappresentante dell'ex Unione Sovietica un tipo a cui non difetta il coraggio che ha preferito la povera squadra del nativo Kazakistan alle allettanti offerte dell'Unione Sovietica.

Insomma «sara che le donne si vanno facendo più sportive. Sara che lo dice Sara Simeoni) che praticare sport e diventare un campione per una donna è più facile oggi che ieri.

Le vicie della donne sono infinite e davvero le donne non sono da meno degli uomini quanto ad ambizione se ci si mettono. Si allenano come gli uomini.

□ M V

**11 grandi
giornalisti
raccontano
il nostro
tempo**

Michele
Santoro

Giorgio
Bocca

Giampaolo
Pansa

Corrado
Stajano

Nando
Dalla Chiesa

Furio
Colombo

Giorgio
Manzini

Andrea
Barbato

Rodolfo
Brancoli

Giovanni
Bianconi

Gianni
Minà

TRA CRONACA E STORIA L'Unità

**Lunedì
21
febbraio**

Michele
Santoro
**Oltre
Samarcanda**

**Sabato
26
febbraio**

Giorgio
Bocca
**Il padrone
in redazione**



2 libri
ogni
settimana
con
l'Unità